MARION ZIMMER BRADLEY
LA DAMA DEL GIGLIO
(Lady Of The Trillium, 1995)

Questo libro è dedicato a tutte le persone di Ice Castle, senza il cui aiuto e incoraggiamento non avrebbe mai potuto essere realizzato.

1

La Torre di Noth, di pietra, si ergeva solitaria, circondata da arbusti ormai morenti. La poca acqua che ancora restava nel fossato era coperta da un velo di schiuma stagnante, e un odore di morte si diffondeva nell'aria. La giovane attraversò di corsa il ponte levatoio, superò il cortile e il giardino e giunse così nella camera dell'Arcimaga: qui, dinanzi ai suoi occhi, l'anziana donna morì e il suo corpo si fece polvere. Mentre la fanciulla rimaneva immobile, sbigottita di fronte al prodigio, tutt'intorno a lei la Torre stessa si ridusse a un mucchio di polvere che venne spazzata via. Non rimase che il mantello bianco dell'Arcimaga...

Haramis, la Bianca Signora, Arcimaga di Ruwenda, si svegliò di soprassalto con la sensazione di essere molto vecchia, soprattutto dopo il sogno in cui era, invece, una ragazza. Non c'era da stupirsi: era davvero molto, molto anziana. *Ho vissuto per un periodo lungo quanto molte vite umane*, pensò con rammarico. In quanto Arcimaga, la cui anima è legata alla terra, la sua vita si era protratta ben oltre quella delle sue due sorelle. Sebbene fossero state partorite assieme, i loro destini avevano imboccato strade diverse molto tempo prima; ora lei, la maggiore delle tre principesse gemelle, era l'unica rimasta.

Kadiya, la seconda sorella, era stata la prima ad andarsene. Dopo la terribile battaglia contro gli invasori provenienti da Labomok e il crudele Mago Orogastus, era scomparsa nelle sue adorate paludi con un Oddling per compagno. Aveva portato con sé il suo talismano, l'Occhio di Fuoco Trilobato, parte del grande Scettro magico che le sorelle avevano usato per distruggere Orogastus. Per qualche tempo lei e Haramis avevano comunicato di tanto in tanto tramite la Vista, ma Kadiya era sparita alcune decine di anni prima. *Ormai*, pensò Haramis, *sarà morta da tanto tempo.*

Anigel, la più giovane, aveva sposato Antar, principe di Labornok, de-

VISIT…

terminando così l'unione dei loro due Regni, ed era morta serenamente di vecchiaia, circondata da figli e nipoti. Il trono passava via via ai suoi discendenti. Ora vi sedeva un nipote, o magari un pronipote? Haramis non riusciva a ricordarselo, gli anni scivolavano via con troppa rapidità. Forse a regnare era addirittura il figlio di un pronipote.

Haramis, la maggiore, era stata scelta per sostituire l'Arcimaga Binah come Custode della terra. Ruwenda aveva prosperato nel corso degli anni e Haramis amava quella regione come fosse sua figlia. In un certo senso, era proprio così.

Ma ora faceva strani sogni. Era la terza notte di seguito che riviveva in sogno la morte di Binah, e quando al mattino si destava era troppo spossata per alzarsi. Era il segnale della morte ormai prossima?

Forse era giunto il momento di cercare un'erede: così, se la nuova guardiana fosse stata scelta rapidamente, Haramis avrebbe avuto il tempo di addestrarla. Lei stessa, quando Binah l'aveva indicata come la prescelta per succederle, avrebbe desiderato che l'Arcimaga le insegnasse qualcosa, ma ciò non era avvenuto. Voleva far di meglio per la sua sostituta: ma di chi si trattava?

Binah le aveva semplicemente consegnato il suo mantello un attimo prima di spirare, e la Torre dove aveva vissuto e lavorato si era sgretolata riducendosi in polvere assieme al suo corpo. Haramis, che fino ad allora era stata erede al trono, già dall'infanzia era stata educata per diventare regina, non Arcimaga. Era rimasta quantomeno sconcertata di fronte a un tale cambiamento dei compiti che l'attendevano. Non era certo questa l'eredità che intendeva lasciare a chi le fosse succeduta.

Haramis si levò faticosamente dal letto, ignorando il dolore che le pervadeva le membra e una generale sensazione di malessere. Se la sua dimora fosse stata ancora la Cittadella di Ruwenda, dove era cresciuta, senza dubbio si sarebbe sentita anche peggio: la Cittadella era uno di quei tipici castelli di pietra, impossibile da riscaldare. Ma la Torre in cui Haramis risiedeva da quando era diventata Arcimaga era pervasa da un piacevole tepore, anche se si trovava al confine tra Labornok e Ruwenda, in cima al monte Brom, ed era inverno. Prima la Torre era appartenuta a Orogastus: questi l'aveva resa lussuosa e confortevole spendendo e rubando a piene mani. Aveva fatto incetta soprattutto di oggetti fabbricati dagli Scomparsi: mentre parecchi di tali marchingegni erano armi pericolose, altri avevano invece una grande utilità pratica e rendevano molto più comoda la vita di ogni giorno.

Orogastus, sfortunatamente per lui, non aveva mai veramente capito la differenza tra la tecnologia lasciata in eredità dagli Scomparsi e la magia vera. Era stato tanto dipendente da quella, che Haramis e le sue sorelle erano riuscite a distruggerlo con quest'ultima.

All'Arcimaga la distinzione tra magia e antica tecnologia appariva così ovvia, sebbene difficile da spiegare, che ancora non riusciva a capire come Orogastus avesse potuto essere tanto stupido, soprattutto giacché possedeva lui stesso alcune doti magiche.

Haramis trasaliva ancora al ricordo del breve periodo in cui il Mago l'aveva stregata: per qualche settimana aveva addirittura immaginato di essere innamorata di lui. *Ma questa fu la sua rovina*, pensò. *Non volle approfittarne per farmi del male, anche dopo che gli ebbi detto di non amarlo. Era come se fosse persuaso di amarmi e di non potermi arrecare danno, e pensasse che avrei contraccambiato il suo amore e l'avrei aiutato a realizzare i suoi progetti.*

Si avvicinò a un mobile di legno abbellito da preziosi intagli ed estrasse una ciotola d'argento da uno dei cassetti. La depose su un tavolo al centro della stanza, la riempì per metà di acqua limpida, versandola da una brocca che stava accanto al letto, e vi si chinò sopra.

La pratica di scrutare l'acqua era diffusa tra diverse razze di Oddling che vivevano nelle paludi tutt'intorno alla Cittadella. Gli Oddling erano nonumani: si trattava di aborigeni discendenti dagli abitanti originari della regione. Alcune razze di Oddling avevano un'apparenza quasi umana mentre altri sembravano creature uscite da un incubo; in genere, comunque, vivevano in pace con gli uomini.

I Nyssomu, tra gli Oddling, avevano un aspetto quasi umano, e parecchi di loro avevano lavorato alla corte ruwendiana durante l'infanzia di Haramis. Il suo migliore amico, Uzun, un Nyssomu e musico di corte, aveva notevoli doti magiche oltre al talento musicale: lui aveva iniziato Haramis alla pratica di scrutare l'acqua. Era, questa, una pratica da tutti considerata scarsamente affidabile ai fini divinatori, e un poco più valida come sistema di comunicazione; però Haramis ne aveva scoperto l'attendibilità se veniva associata ai suoi poteri di Arcimaga. L'operazione era più semplice ed efficace se eseguita a stomaco vuoto.

Liberò la mente il più possibile, non riuscendo però a scacciare del tutto il ricordo del sogno recente, e cominciò a guardare dentro e attraverso l'acqua.

Quasi subito ebbe l'impressione di volare verso una torre, come se fosse

sulla groppa di uno dei grandi gipeti che all'occorrenza la trasportavano. Riconobbe il luogo: era la torre più imponente della Cittadella, aggiunta dagli umani in tempi relativamente recenti (negli ultimi cinquecento anni) alla costruzione principale, un'altra eredità dell'epoca degli Scomparsi.

Atterrò delicatamente sul tetto della Torre e lasciò che il suo spirito penetrasse nella stanza più alta attraverso la botola. Ora il locale era vuoto. L'ultima volta che Haramis vi aveva messo piede, questa camera era brulicante di soldati labornoki che cercavano di catturare lei e Uzun: solo grazie all'arrivo provvidenziale di due gipeti, enormi avvoltoi che li avevano prelevati dalla sommità della torre, erano riusciti a mettersi in salvo. Ricordi di quel giorno lontano continuavano a tornarle in mente intanto che percorreva a ritroso la sua fuga verso la salvezza.

Il piano immediatamente inferiore era stato un dormitorio per alcuni soldati della Cittadella. Per quello che Haramis poteva ricordare, l'idea assurda di far dormire i soldati isolati al diciassettesimo piano era stata di suo nonno. Suo padre era stato un letterato più che un guerriero, e non si era preoccupato di modificare tale sistemazione.

Ma evidentemente qualcuno aveva avuto abbastanza buonsenso da eliminare questa usanza prima che diventasse una tradizione consolidata. Anche se il locale conteneva ancora una mezza dozzina di brande e i rispettivi armadietti per il vestiario, c'erano solo due persone nell'antica caserma, e si trattava di due ragazzini, un maschio e una femmina che sembravano avere all'incirca dodici anni. Stavano seduti sul pavimento uno di fronte all'altra, al centro di un'area illuminata dai raggi solari che entravano da una finestra aperta.

«Penso che funzioni con la luce», stava dicendo il ragazzo. Era esile, con una fitta massa di capelli scuri che avrebbero avuto bisogno di un buon colpo di forbice. Gli ricaddero sul viso mentre si protendeva verso l'oggetto in questione e li ravviò all'indietro meccanicamente. Non appena tolse la mano ripresero la posizione iniziale, ma non se ne curò.

«Non può trattarsi solo di quello», obiettò la giovane. Aveva i capelli di un rosso luminoso, raccolti in due trecce disordinate che le arrivavano alla vita. Haramis non aveva mai visto capelli del genere tranne che in sua sorella Kadiya, e sembrava proprio che la ragazza si dedicasse alla cura del suo aspetto quanto Kadiya. Entrambi i bambini erano vestiti con abiti chiaramente ereditati dai fratelli maggiori e nessuno dei due sembrava preoccupato di tenerli puliti. Il pavimento di legno aveva l'aria di non essere stato spazzato da mesi, se non da anni, ma la polvere non era uniformemente

distribuita: si poteva pensare che i due ragazzini, o qualcun altro, avessero l'abitudine di sdraiarsi per terra, incuranti della polvere e delle schegge. La giovinetta era ancora più magra del suo compagno. *Nessuno dà loro da mangiare?* si domandò Haramis.

«Al buio non funziona.» Il ragazzo stava ancora sostenendo la sua tesi.

«No, sono d'accordo che ha bisogno della luce per funzionare, ma se fosse solo la luce ad attivarlo, tutte le melodie a eccezione di quella sul fondo suonerebbero contemporaneamente.»

Lo spirito di Haramis attraversò la stanza per vedere ciò che la ragazzina teneva in mano. La riconobbe subito, era stato uno dei suoi giocattoli preferiti di quando era piccola. Si trattava di una specie di scatola musicale, sopravvissuta al tempo degli Scomparsi, un cubo che produceva una musica diversa a seconda del lato su cui poggiava.

«Guarda, Fiolon», gli disse la ragazza, tenendo il cubo in modo che uno spigolo toccasse la porzione di pavimento tra loro. «Se si trattasse solo della luce, adesso dovrebbe suonare almeno una melodia: sta ricevendo direttamente i raggi del sole.» Lo spostò in modo che appoggiasse tutto un lato per terra, e una musica cominciò a diffondersi. «Vedi? Deve avere un lato appoggiato al pavimento, oppure» - lo sollevò verticalmente e la musica continuò come prima - «parallelo a esso.»

«Vuoi dire orizzontale», replicò il giovane.

«È la stessa cosa se il pavimento è piatto. Adesso guarda.» Fece ruotare il cubo su un lato, muovendolo lentamente e con circospezione. «La musica si ferma quando lo giri più dello spessore di due dita, e quando la nuova faccia è orizzontale c'è una pausa prima che la melodia ricominci. E durante quella pausa», concluse, trionfante, «sento qualcosa che si sposta nel cubo. La musica non ricomincia finché quel qualcosa non raggiunge il fondo.» Si mise a scuotere il cubo vicino all'orecchio. «C'è dentro qualche liquido. Mi piacerebbe aprirlo e vedere che cosa c'è dentro e come funziona.»

Fiolon allungò la mano e le tolse il giocattolo. «Non provarci, Mikayla! Questo è l'unico che abbiamo, e a me piace. Se lo rompi, quando saremo grandi non ti sposerò.»

«Ma poi lo rimetterei a posto», protestò Mikayla.

«Non puoi sapere se saresti capace di ripararlo», le fece tranquillamente notare Fiolon con grande senso pratico. «Non sai di che liquido si tratta - è troppo pesante per essere acqua - e sicuramente ne verseresti almeno un po' se lo aprissi. E non abbiamo nient'altro che ci possa dire com'era la mu-

sica degli Scomparsi.»

Mikayla si mise a ridere. «Semplicemente, non vuoi rischiare di distruggere una fonte di musica. Tuo padre deve essere stato un musicista.»

Fiolon alzò le spalle. «Non lo sapremo mai.»

Mikayla riprese il cubo e lo soppesò con una mano. «Penso che tu abbia ragione sul liquido. È troppo pesante per essere acqua, e quello che c'è dentro si sposta troppo lentamente per essere qualcosa che galleggia sull'acqua.» Emise un sospiro. «Vorrei che ne trovassimo degli altri come questo.»

«Anch'io», fu subito d'accordo Fiolon. «Magari così avremmo anche melodie diverse.»

«E se trovassimo un doppione, potrei smontarlo per vedere com'è fatto dentro.»

«Perché vuoi sempre sapere come funzionano le cose?»

Mikayla si strinse nelle spaile. «Non lo so, è così e basta. E tu, allora, perché vuoi sempre scrivere canzoni su tutto?»

Fu il turno di Fiolon di alzare le spalle. «Sono fatto così.»

Si guardarono e scoppiarono in una fragorosa risata.

Haramis cominciò a ridacchiare piano e si ritrovò nella sua Torre, con lo sguardo fisso sulla ciotola d'acqua. Il suo respiro ne aveva increspato la superficie, interrompendo la visione.

Bene, rifletté, *certo hanno l'aria intelligente, ma faccio fatica a immaginare la giovinetta nel ruolo di Arcimaga. Devo saperne di più su di lei, e anche su di lui. Dal suo accenno al matrimonio sembrerebbero promessi, ma è davvero strano che il ragazzino non sappia chi è suo padre. E anche se i loro vestiti hanno l'aria parecchio vissuta, una volta dovevano essere abiti di buona qualità, e i due ragazzini non parlano come dei servi.*

Haramis si vestì in fretta e andò a fare colazione. Aveva lettere da scrivere e messaggi da mandare. Poteva accedere con la massima facilità alle informazioni riguardanti quella regione; le notizie sulle persone, invece, erano assai più difficili da ottenere. Ci vollero alcune settimane perché Ayah, una servitrice di corte, ricevesse il messaggio di Haramis, ottenesse il permesso di andare a trovare sua sorella e si allontanasse dalla

Cittadella abbastanza per essere prelevata da un gipeto senza essere vista. Nessuno della famiglia reale sapeva che la sorella di Ayah lavorava per l'Arcimaga, e Haramis desiderava che continuassero a ignorarlo.

Finalmente giunse alla Torre il gipeto con il suo carico, una Nyssomu ben infagottata. Haramis andò incontro al grande avvoltoio e portò dentro

personalmente la piccola donna. Il maggior problema di quel luogo era che per i servitori Nyssomu uscire all'aperto costituiva un grosso rischio. Dopo quasi duecento anni, l'Arcimaga ricordava ancora con precisione il giorno in cui il suo compagno Uzun era quasi morto assiderato mentre cercavano il Talismano di Haramis. Aveva sprecato un intero giorno di cammino ritornando sui suoi passi verso valle e aveva fatto scongelare Uzun prima di rimandarlo in pianura e proseguire da sola. I Vispi erano gli unici Oddling in grado di sopravvivere nelle montagne, e anch'essi preferivano abitare in piccole valli isolate, riscaldate da sorgenti calde.

Haramis portò dunque il fagottino nella Torre e affidò l'ospite a Enya, sorella della visitatrice, perché la portasse in camera sua e la facesse rifocillare dopo il viaggio. Haramis aveva tanto atteso quelle informazioni, che qualche ora in più non faceva nessuna differenza.

Quando le tre si ritrovarono nello studio di Haramis, sorseggiando tazze fumanti di succo di ladu, Haramis chiese ad Ayah dei bambini apparsi durante la visione.

«Mika - la principessa Mikayla - è la sesta dei sette figli del re. Il re si dedica anima e corpo all'educazione dell'erede, e la regina non fa che affaccendarsi attorno al suo 'bambino', che ormai ha dieci anni. Gli altri quattro figli sono molto vicini di età e parecchio affiatati.» La donna Oddling scosse il capo. «Quindi nessuno bada molto a Mika, e i genitori di Fiolon sono morti, o almeno sua madre lo è. Se non si tenessero compagnia a vicenda, credo che sarebbero due bambini molto soli.»

Haramis rifletté su quanto aveva udito. «Uzun è sempre stato il mio migliore amico», disse, rivolgendo un sorriso amorevole a un'arpa di legno lucido col sostegno intarsiato d'osso, che giaceva accanto alla sua sedia. Fece scivolare la mano lungo la parte posteriore dello strumento come se stesse accarezzando un animale domestico. «Però non riesco a pensare a come sarebbe stata la mia infanzia senza le mie sorelle. Che lo volessi o no, erano sempre lì con me.» Tornò con il pensiero al presente. «Che c'entra questo Fiolon in tutto ciò? Chi è esattamente?»

Ayah riprese a parlare. «Lord Fiolon di Var. Sua madre era la sorella più giovane del re di Var, la nostra regina è la sorella di mezzo. La madre di Fiolon morì dandolo alla luce, ma ci vollero più di sei anni prima che la regina convincesse il re a permetterle di allevare il figlio della sua defunta sorella.»

«E il padre di Fiolon?» Haramis aveva continuato a chiederselo da

quando aveva udito la conversazione dei due bambini.

Ayah alzò le spalle. «Nessuno lo sa. Sua madre non era sposata.»

Haramis sollevò le sopracciglia. «La sorella del re di Var ha avuto un figlio e nessuno ha la più pallida idea di chi è il padre? Con la mancanza di discrezione che ho visto in ogni palazzo reale, questo mi sembra incredibile. Sicuramente qualcuno avrà almeno dei sospetti sull'identità del suo amante.»

«Si mormora che sia morta affermando che il padre di suo figlio fosse uno dei Signori dell'Aria.»

Haramis assunse un'espressione perplessa. «Non avevo mai sentito che i Signori dell'Aria prendessero forma corporea, e neanche che diventassero padri.»

Ayah sospirò. «Stava morendo, mia Signora, e probabilmente delirava. Ma sono d'accordo, è strano che nessuno sappia chi è il padre. Molto strano.»

L'Arcimaga accantonò la questione con un'alzata di spalle. «Non credo che ormai abbia molta importanza. In ogni famiglia numerosa ci sono figli in eccedenza. E lui e Mikayla sono stati promessi in matrimonio?»

Ayah fece di no con il capo. «Se n'è parlato - anche Mikayla, per quanto principessa, rientra nella vostra categoria delle 'eccedenze' -, ma non c'è un contratto formale. Penso che sarebbe una buona cosa: sembra che si vogliano molto bene.»

«È un peccato», replicò Haramis. «Giacché Mikayla è destinata a essere la prossima Arcimaga, dovrà rinunciare a lui.»

Ayah rimase a bocca aperta. «Mika? Arcimaga?» Fece una lunga pausa prima di proseguire. «Bianca Signora, non penso proprio che questo le piacerà.»

«Non ha alcuna importanza che le piaccia o no», sentenziò Haramis con voce tranquilla. «Questa non è una vita che si possa scegliere. Si tratta del suo destino, com'è stato il mio.»

2

Haramis sentiva di non poter rimandare oltre. Non poteva pensare di lasciare la sua sostituta nelle condizioni in cui lei stessa si era trovata: diventata improvvisamente l'Arcimaga di Ruwenda senza aver la più pallida idea di che cosa ciò comportasse. E per quanto mancasse ancora molto tempo e le sembrasse crudele (anche Ayah la pensava così), doveva co-

minciare a preparare Mikayla alla posizione che un giorno avrebbe ricoperto.

Ayah rimase diversi giorni alla Torre, in compagnia di Enya, mentre Haramis si occupava dei preparativi del viaggio per andare a prendere la sua erede. Naturalmente avrebbe potuto ordinare a qualcuno degli imponenti gipeti di trasportarla alla Cittadella e di riportare lei e Mikayla alla Torre. Ma desiderava che Mikayla vedesse da vicino le terre alle quali sarebbe stata legata. Così il giorno in cui Ayah ripartì sulla schiena di un gipeto, Haramis cavalcò un fronial, su un altro caricò le provviste e il necessario per accamparsi e partì verso la Cittadella a sud dove sua sorella Anigel era vissuta e spirata.

I primi giorni di viaggio si svolsero tra le montagne. Faceva molto freddo, anche se si trattava di un inverno mite e non nevicava. (Ad Haramis pesava già abbastanza viaggiare nella neve caduta in precedenza, e non avrebbe permesso che ne scendesse di nuova.) Sebbene fosse equipaggiata con una trapunta ben imbottita per la notte, al mattino si svegliava tutta dolorante. Ma alla fine del quinto giorno era finalmente fuori della neve e guardava un enorme sole rosso che calava dietro le paludi verso occidente.

Adesso per la maggior parte del viaggio si serviva di sentieri segreti ormai abbandonati attraverso gli acquitrini di Ruwenda. Un tempo conosceva questi passaggi a palmo a palmo, come gli scaffali della sua biblioteca. I muscoli indolenziti le mostravano chiaramente che era rimasta per troppo tempo isolata entro le mura della sua comoda Torre. Era vero che, se la regione prosperava senza problemi, non aveva alcun bisogno di lasciare la Torre; però, rifletté, avrebbe dovuto uscire più spesso. Da quanti anni ormai vedeva la terra solo nelle visioni durante la trance? Nonostante i dolori che avvertiva in tutto il corpo, era bello essere di nuovo impegnata in un'attività fisica.

Esteriormente aveva preso le sembianze di una donna normale, non più giovane, ancora sana e robusta nonostante i capelli candidi. Questo era l'aspetto che aveva sempre assunto nei suoi viaggi per la regione, anche quando era ancora giovane. Otteneva così un trattamento rispettoso, privo del timore superstizioso che avrebbe suscitato rivelandosi nella sua vera identità. Tuttavia alla fine di ogni giorno si chiedeva se proprio quelle sembianze, che riteneva adatte alla situazione, non fossero in fondo un indizio rivelatore dei suoi arcani poteri e della sua vera età.

A buon diritto, pensò, avrebbe potuto chiamare uno dei gipeti che obbedivano ai suoi ordini e fu spesso tentata, soprattutto sul far della sera, di ri-

corrervi perché risultasse quanto mai evidente l'urgenza della missione.

Tuttavia le sembrava che il subbuglio che avrebbe creato a Ruwenda, atterrando in quel modo nel cortile della sua lontana discendente, avrebbe suggerito alla ragazzina - e forse anche ai suoi genitori, che pure non avrebbero dovuto essere tanto ingenui - un'idea completamente sbagliata delle responsabilità e difficoltà di un'Arcimaga, e un'immagine sostanzialmente inesatta degli usi legittimi dei poteri magici. I fronial, invece, non avevano nulla di magico; Orogastus ne aveva una stalla piena (poiché non aveva il potere di farsi obbedire dai gipeti, i fronial erano il suo unico mezzo di trasporto per andare e venire dalla Torre), e Haramis aveva semplicemente continuato ad allevarli.

Orogastus, che amava essere al centro dell'attenzione, se avesse potuto avrebbe sicuramente scelto un gipeto per questa missione. Ma non era certo questo lo stile di Haramis.

Così proseguiva, senza accompagnatori, conducendo i fronial per la briglia quando la vegetazione spiovente rendeva impossibile procedere in sella: con sé non aveva nulla che apparisse magico a parte il mantello bianco e il bastone. Il suo Talismano, il Cerchio dalle Tre Ali, che portava appeso a una catena intorno al collo, era coperto dai vestiti. Calzava i suoi stivali più robusti, che aveva protetto con un incantesimo contro pioggia e nebbia stagionali, e contro il rischio che chi li indossava si perdesse in quel labirinto di sentieri; non che l'Arcimaga avesse bisogno di quest'ultima magia, ma si era dilettata d'incantesimi già dall'infanzia e le piaceva tenersi in esercizio.

Questo viaggio era una buona occasione per rinfrescarsi la memoria sulle strade e i sentieri di Ruwenda, dove non aveva messo piede da molti anni. E così, pur potendo scegliere gli accompagnatori che preferiva, e qualsiasi mezzo di trasporto umano o magico, per quella spedizione evitò completamente la magia, e viaggiò a piedi o sul fronial. Nonostante ciò, sperava che la sua pronipote avvertisse la presenza di uno scopo magico nella sua visita.

L'educazione della giovinetta avrebbe avuto un ottimo inizio se si fosse scoperto che possedeva già poteri magici. Da quel poco che Haramis sapeva di lei, Mikayla sembrava più interessata ad analizzare le componenti che fanno funzionare un incantesimo che non a impegnarsi per imparare a «sentirlo»; però era apparsa proprio lei nella visione che Haramis aveva avuto della sua erede, quindi evidentemente era stato deciso così. Non riteneva concepibile che potesse essere Fiolon il successore prescelto, poi-

ché era un maschio e veniva da Var.

Il lento viaggio attraverso le paludi durò altri quattro giorni e altrettante notti: durante questo periodo Haramis familiarizzò di nuovo con la regione di Ruwenda, un ammasso di fango, più a lungo di quanto avrebbe desiderato. Aveva trascorso tanto tempo in mezzo alle montagne ricoperte di neve da dimenticare le fastidiose caratteristiche del fango. La neve si poteva spazzolare via, e la poca eventualmente rimasta evaporava una volta in casa. La fanghiglia invece le si appiccicava addosso, seccandosi sulla pelle e facendola prudere. Fu un sollievo quando il sentiero che stava percorrendo confluì nella Grande Strada Rialzata e poté così passare da una pista melmosa a una strada lastricata.

Ora che il percorso era più agevole e non richiedeva un'attenzione costante, Haramis era libera di guardarsi attorno. Anche se la stagione invernale era sempre piovosa in prossimità della Cittadella, quello era uno dei rari giorni di sole e temperatura mite, preziosa interruzione di una stagione tanto triste. Un cinguettio di uccelli proveniva dagli alberi che costeggiavano la Strada Rialzata. Quando raggiunse il prato che ricopriva la collina su cui sorgeva la Cittadella, vide che anche nel cuore dell'inverno i gigli neri fiorivano dappertutto. Ridacchiò ad alta voce. All'epoca della sua infanzia il Giglio Nero era qualcosa di raro e magico, tanto raro che ne esisteva una sola pianta, affidata all'Arcimaga. Ma dopo la sconfitta di Orogastus a opera di Haramis e delle sue sorelle, i fiori erano spuntati magicamente su tutta la collina. Ora erano diffusi quanto le erbacce e probabilmente, rifletté Haramis con un amaro sorriso, godevano della stessa considerazione.

A mattino inoltrato giunse alla Cittadella, dove venne accolta dal re, letteralmente stupefatto.

«Signora Arcimaga, ci concedi un grande onore», esclamò il re, che aveva l'aria nervosa. «In che modo possiamo esserti utili?»

La regina, invece, sembrava considerare Haramis, giunta senza essere annunciata e priva di accompagnatori, una vecchia eccentrica, e si comportava di conseguenza. «Sarai esausta, mia Signora!» La governante accorse pronta, obbedendo all'occhiata rivoltale dalla regina. «Lascia che i servitori portino il tuo bagaglio nella stanza degli ospiti e si occupino degli animali, intanto che ti riposi dal viaggio.»

Dieci giorni di rigori invernali in compagnia di due fronial talvolta capricciosi (la montagna non li aveva granché disturbati, ma odiavano le pa-

ludi) avevano lasciato Haramis a corto di fiato e anche di pazienza.

«Potete lasciar perdere il cerimoniale», annunciò seccamente. «Non sono venuta per voi due, ma per Mikayla.»

«Mikayla?» ripeté il re.

«Vostra figlia Mikayla», replicò Haramis a denti stretti. Sopportare gli sciocchi non era mai stato il suo forte, e i lunghi anni trascorsi in solitudine le avevano fatto dimenticare le maniere di corte. Inoltre, il suo rango di Arcimaga le consentiva d'infischiarsi dell'opinione degli altri. «La sesta dei vostri sette figli. Vi ricordate di lei, vero?»

Il re se ne uscì con una risatina nervosa. «Certo che me la ricordo, ma è solo una bambina. Che vuoi da lei?»

Fortunatamente per Haramis, la cui pazienza era ormai agli sgoccioli, la regina aveva un modo di ragionare molto più pratico. Per un attimo ad Haramis tornarono in mente i suoi genitori, lo studioso re Krain, perennemente con la testa tra le nuvole, e l'abile e dolce regina Kalanthe. La regina mandò la governante ad accertarsi che la camera degli ospiti fosse preparata e col fuoco acceso, che i servitori vi portassero i bagagli di Haramis e che i fronial venissero accuditi. Ordinò ad Ayah, che fino ad allora (Haramis non se ne stupì) aveva gironzolato dietro la governante, di cercare la principessa Mikayla e di condurla immediatamente nella sala piccola. Accompagnò Haramis nella saletta, la fece accomodare sulla poltrona più soffice e ordinò di portarle uno spuntino. «La cena verrà servita tra poco», spiegò, «ma forse intanto gradiresti un po' di frutta secca e formaggio...»

Haramis sedeva ben dritta, attenta a non mostrare la stanchezza. All'aperto, sotto il sole, si era sentita bene, ma lì dentro tutto era umido e triste, nonostante il fuoco. Osservò il re, che le aveva seguite e ora stava sulla soglia con aria incerta. Haramis aveva capito che il re avrebbe preferito preparare Mikayla all'incontro con l'anziana parente. Da quel poco che aveva visto di Mikayla, sospettava che anche la regina fosse dello stesso avviso, ma lo nascondeva meglio del suo consorte. O forse, pensò Haramis, il re stava davvero cercando di farsi venire in mente Mikayla. Se pensava che fosse ancora una bambina, certo di recente non l'aveva osservata con attenzione. L'Arcimaga aveva la sensazione che quel giorno sarebbe stato sconvolgente per lui.

Arrivò il cibo, e Haramis lo assaggiò educatamente, senza lasciar trasparire la sua fretta. Ayah avrebbe trovato Mikayla al più presto, e sarebbe stato poco saggio mostrarsi impazienti.

Ma Ayah fece ritorno da sola.

«Dov'è mia figlia?» chiese la regina.

Ayah aveva l'aria scontenta. «Non nella Cittadella, Maestà. Temo proprio che sia partita di nuovo con Lord Fiolon per una delle loro esplorazioni.»

La regina si lasciò sprofondare in una poltrona e portò una mano alla tempia, come se fosse stata colpita da un improvviso mal di testa. Per quanto alla sovrana la notizia fosse sgradita, Haramis ebbe l'impressione che non le giungesse completamente inattesa. E, infatti, l'unico commento che si udì da parte della regina fu un bisbigliato: «Perché proprio oggi?»

Il re, invece, aveva l'aria di non afferrare una situazione che anche Haramis aveva capito al volo. Certo, sua sorella Kadiya soleva scomparire nelle paludi per intere settimane in compagnia del Capocaccia, il Nyssomu Jagun, il suo migliore amico, quindi Haramis era abituata a un simile comportamento. La principessa Kadiya aveva trascorso tanto tempo tra i Nyssomu da guadagnarsi il soprannome di «Lungimirante» e da diventare membro onorario della tribù Nyssomu.

«Esplorazioni?» urlò. «Spiegati, donna! Mi stai dicendo che mia figlia è in giro per le paludi da sola?»

«No, Maestà», si affrettò a precisare Ayah, «sono sicura che non è sola. Lei e Lord Fiolon hanno molti amici nel villaggio Nyssomu a ovest della Collina, quindi sono certa che con loro ci sia almeno una guida.»

Il re aveva l'aria di stare per esplodere; gli uomini, rifletté Haramis, facevano sempre domande irrilevanti. Ma l'Arcimaga approfittò di quel momento per intervenire.

«Dove potrebbero essere andati?» chiese pacatamente.

«Il mese scorso li ho sentiti parlare di un'antica rovina lungo il fiume Golobar», rispose Ayah, «ma entrambi erano convinti che il livello del fiume fosse troppo basso per la navigazione. Però», aggiunse timidamente, «da allora è piovuto parecchio.»

Haramis conosceva quelle rovine, anche se non le aveva mai viste di persona. Si trovavano nella zona in cui la Palude Nera incontrava la Palude Verde, lungo il corso del fiume Golobar, circa a metà tra le sue sorgenti e il punto dove confluiva nel Basso Mutar, più o meno a un giorno di viaggio a occidente della Cittadella. Calcolando un giorno per arrivare al Golobar, e probabilmente almeno una settimana per raggiungere le rovine...

«Gli Skritek!» esclamò a un tratto Haramis. «Immagino non sappia che in quella zona c'è una grande concentrazione di Skritek, vero?»

«Che cosa?» tuonò il re, coprendo così quasi del tutto il gemito spaven-

tato della regina.

«Ma non sapete proprio *nulla* del vostro Regno?» fu la secca replica di Haramis. «È comunque evidente che non conoscete quasi per nulla neanche la vostra famiglia.»

«Non preoccuparti, mamma: gli Skritek non faranno del male a Mika», disse con tono rassicurante una voce infantile proveniente dall'ingresso. «Lei parla con loro e la lasciano stare.»

Haramis considerò con scetticismo tale affermazione. Lei sì, che poteva cacciare via i famelici Skritek con un semplice comando, ma dopotutto era l'Arcimaga.

Gli Skritek, conosciuti anche come Affogatori, erano noti per la loro abitudine di nascondersi sott'acqua in attesa delle loro vittime, che comprendevano tutti gli altri Oddling (come i Nyssomu) e grossi animali, per trascinarle giù e divorarle una volta annegate. Le loro abitudini venatorie fuori dell'acqua erano anche peggio; sulla terraferma cacciavano in branchi. Haramis ne aveva visti anche attaccare degli umani; infatti, proprio un branco di Skritek aveva annientato parte dell'esercito di re Voltrik. Poiché re Voltrik di Labornok aveva invaso Ruwenda, trucidato i suoi genitori, e quasi ucciso lei e le sue sorelle, in quella occasione Haramis non aveva faticato troppo a trattenere le lacrime.

E quelli erano gli Skritek adulti. Per certi versi, i giovani erano perfino più temibili. Gli Skritek deponevano le uova e le abbandonavano: erano gli unici Oddling che in una certa fase di sviluppo diventavano larve. Queste si difendevano come potevano - abbastanza bene, per la verità - fino a quando tessevano un bozzolo, subivano la metamorfosi e ne uscivano in forma di piccoli adulti affamati. Haramis aveva il brutto presentimento che uno dei boschetti di alberi morti usati dagli Skritek per la metamorfosi si trovasse proprio sul percorso che i bambini si erano prefissati di seguire. Decise di verificarlo non appena possibile.

Ma in quel momento la regina le stava presentando con orgoglio il suo «bambino», il principe Egon, di dieci anni. S'inchinò con eleganza reggendo la mano di Haramis, che fece attenzione a non mostrarsi divertita. Aveva proprio un aspetto incantevole, con folti riccioli di un biondo dorato ed enormi occhioni blu dall'aria innocente: per la verità, assomigliava incredibilmente ad Anigel. *Dev'essere un ritorno atavico*, pensò Haramis. *Spero che abbia cervello, anche se con un aspetto tanto piacente potrebbe probabilmente farne a meno.*

«Allora è così, tua sorella parla agli Skritek?» gli domandò Haramis. «E

che cosa dice?»

«Dice loro che hanno la proibizione di muover guerra agli umani.»

Haramis ne fu sorpresa. Era infatti la verità, e far rispettare questo divieto era uno dei compiti dell'Arcimaga. Ma Mika come faceva a saperlo, e in che circostanze ne aveva discusso con gli Skritek? Non credeva che gli Skritek prendessero molto sul serio quella proibizione, ma se Mikayla la pensava diversamente...

Era chiaro, Haramis doveva assolutamente conoscere Mikayla il più presto possibile.

3

Le acque del fiume si erano alzate quanto bastava per permettere al piccolo gruppo di raggiungere le rovine con le barche a fondo piatto usate dai Nyssomu. Mikayla, Fiolon e le loro guide Nyssomu Quasi e Traneo si erano avvicendati per alcuni giorni al governo delle chiatte, spingendole innanzi con pertiche nelle secche e remando contro corrente quando la profondità delle acque lo consentiva. Era uno sforzo tremendo, ma continuavano così ogni giorno dall'alba al tramonto.

Quando si faceva buio e non riuscivano più a vedere il corso d'acqua davanti a loro, tiravano le barche in secca, mangiavano una piccola razione di carne secca che avevano portato con sé e dormivano in una delle imbarcazioni, avendo cura di proteggersi capovolgendo l'altra e fissandola al di sopra delle loro teste. Grazie a tale sistema non dovevano montare di guardia durante la notte. Gli Skritek infatti erano gli unici predatori in grado di fare a pezzi i battelli, ma non avrebbero importunato gli umani senza motivo. Inoltre, con Quasi e Traneo che dormivano in mezzo a Mikayla e Fiolon, l'odore dei due bambini sarebbe stato difficilmente percepibile per uno Skritek di passaggio. E in effetti, prima ancora di raggiungere il territorio degli Affogatori, emanavano più che altro un inconfondibile tanfo di palude.

Viaggiavano ormai da due giorni nella zona degli Skritek quando finalmente intravidero lungo il fiume tracce delle rovine che cercavano.

Fiolon, eccitato, si affrettò a indicarle ai compagni di viaggio. «Guardate, una volta qui si ergeva un villaggio. Magari tra questi ruderi troveremo altre scatole musicali, o qualche aggeggio altrettanto affascinante.»

«Non credo possa esistere qualcosa di ugualmente intrigante, almeno per te», lo canzonò Mikayla.

«Principessa», suggerì timidamente una delle guide Oddling, il piccolo Nyssomu Quasi, «non darti pena di perlustrare questi resti. Ce ne sono di molto più interessanti procedendo ancora un po' lungo il fiume.»

Mikayla lo fissò con aria sospettosa. «Proponi davvero d'inoltrarci nella regione popolata dagli Skritek dove il rischio d'imbatterci in quei mostri non può che aumentare? Che cosa c'è che non va in queste rovine?»

«A me sembrano perfette», protestò a sua volta Fiolon, «e desidero esplorarle per scoprire nuovi portenti degli Scomparsi.»

«Io invece voglio trovare altre scatole musicali per carpirne il segreto», aggiunse Mikayla.

Traneo, apparentemente intimorito da qualcosa, si azzardò a replicare: «Il re sarebbe furioso se ti accadesse qualcosa, mio signore: mi ha incaricato espressamente di vegliare su di te e sulla principessa affinché nulla di male possa accadervi».

«Che sciocchezza!» replicò Fiolon. «Al re non importa nulla di ciò che faccio. Credo che non sappia neppure che ci troviamo qui.»

Mikayla, da parte sua, fu così sconvolta dalle parole dette da Fiolon con tanta convinzione, parole che celavano più di un fondo di verità, che per un attimo rimase ammutolita. Poi si rivolse a Quasi con aria indagatrice: «Ma non ci hai ancora rivelato perché queste rovine potrebbero essere pericolose».

«Ebbene», le rispose nervosamente, roteando gli occhi, «sono ancora vive.»

«Vive?» gli fece eco Fiolon. «Le rovine? Vuoi farci credere che quelle costruzioni erano - e continuano a essere - vive? Ignoravo che gli Scomparsi avessero il potere d'infondere la vita agli edifici.»

«Se qualcuno ne varca la soglia», proseguì Quasi con voce esitante, «si possono udire voci in una lingua sconosciuta che sembrano provenire dal pavimento.»

«E se lì dentro ci fossero ancora marchingegni funzionanti degli Scomparsi?» proruppe Mikayla. «Dobbiamo assolutamente entrare!»

«Non ora!» li esortò Traneo. «È quasi buio. Ti prego, non prendere decisioni affrettate. Dormici su, e se non puoi proprio evitare di entrarci, aspetta almeno fino a domattina.»

«E sia, cerchiamo dunque un posto sicuro per accamparci», accondiscese Mikayla. «E poi... non so voi, ma io comincio ad avere un certo appetito. Voi no?»

La franca risposta di Fiolon non si fece attendere. «Ho avuto quasi sem-

pre fame in questi tre giorni. Sei stata tu a insistere per razionare le provviste.»

«Continuo a pensare che sia una buona idea», disse Mikayla, «perché se termineremo le scorte dovremo tornare a casa e non intendo farlo, almeno per il momento.»

«Allora che cosa dovremmo fare secondo te?»

«Credo che dovremmo chiedere a Quasi e Traneo di cercare un posto adatto ad accamparci.»

Fiolon guardò con aria interrogativa Quasi, che si affrettò a replicare: «Non ci resta molto tempo prima che faccia buio, mio Signore, ma farò del mio meglio».

Continuarono a risalire il fiume per un breve tratto, poi Traneo diede il segnale di tirare le barche in secca su un piccolo promontorio ricoperto di lisce pietre tondeggianti. «Possiamo tentare di sistemarci qui, Lord Fiolon. Almeno non c'è vegetazione che possa offrire un nascondiglio agli Skritek.»

«No, certamente», confermò Mikayla. «Quei radi fili d'erba potrebbero nascondere a malapena un minuscolo animale.» Balzò a terra alla ricerca di sterpaglia per accendere il fuoco, ma non appena mise piede sul promontorio si bloccò.

«Mika?» Fiolon, che non era ancora smontato dal battello, la guardò sorpreso. «Che succede?»

«C'è qualcosa che non va», gli rispose la principessa, «ma non so esattamente che cosa. Ha a che fare col terreno.»

Traneo era già smontato dalla barca e si stava guardando attorno, valutando la migliore posizione per il campo. Mikayla lo seguì avanzando lentamente: cercava intanto d'individuare la fonte del suo disagio.

Arrivò infine alla parte di terreno ricoperta dai sassi e inciampò su una di quelle pietre levigate. Stranamente non era dura, ma aveva una consistenza morbida e simile al cuoio. Mentre la osservava, la pietra cominciò a dondolare lentamente avanti e indietro. Eppure Mikayla non l'aveva colpita con tanta forza. Di fronte a una Mikayla sempre più allibita l'oggetto si aprì producendo uno strano suono e dallo squarcio emerse un orribile muso verdastro sormontato da due bulbi oculari neri e sporgenti.

Mikayla non aveva mai visto uno Skritek allo stadio larvale, ma non aveva bisogno d'informazioni supplementari per capire che ne aveva uno di fronte in quel momento. Il piccolo mostro, le cui dimensioni raggiungevano circa un settimo di quelle di un adulto, spalancò le orrende fauci esi-

bendo così due file di denti lunghi e affilati come pugnali, anche se non erano ancora le zanne degli Skritek cresciuti.

Fu colta di sorpresa dalla rapidità con cui l'orrendo animale si muoveva. Sebbene non fosse più alto di un piede, sembrava farsi più grande man mano che Mikayla lo osservava. Strisciò con velocità fulminea nella loro direzione, afferrò Traneo con gli artigli e cominciò a trascinarlo verso l'acqua. Indicibile fu il raccapriccio di Mikayla quando si accorse che la larva aveva cominciato a divorare il Nyssomu prima ancora di averlo ucciso. Traneo lanciava urli strazianti.

Mikayla era convinta che la creatura non potesse ancora vedere - una resistente membrana lattiginosa ricopriva ancora parte degli occhi - ma mentre la guardava, troppo sconvolta per riuscire a muoversi, la mostruosa larva staccò proprio la testa del povero Nyssomu con un morso. Il grido di Traneo venne così interrotto brutalmente un attimo prima che il piccolo mostro lo trascinasse sott'acqua.

Mikayla fece un balzo indietro, inciampò su una roccia e cadde rovinosamente sulla sabbia. Si sentì invadere da un'ondata di terrore: aveva già affrontato la morte in passato mentre cacciava, ma mai in una forma così orrenda. Cercò di rimettersi in piedi, ma un altro uovo si mosse sotto il suo piede facendola ripiombare al suolo davanti a un'altra larva Skritek impegnata a uscire dal guscio. Era caduta sulla schiena e il colpo l'aveva lasciata senza fiato, quindi per un attimo rimase a terra, incapace di muoversi. Il piccolo Skritek era già pronto ad azzannarla quando un sasso le volò sopra la testa e colpì l'orrida creatura sul muso. La ragazzina vacillò all'indietro e stramazzò a terra.

Singhiozzando di sollievo Mikayla si rialzò e finì contro Fiolon, che senza troppa delicatezza la trascinò su una barca che fece poi allontanare dalla riva. Protetta dalle acque che ora la circondavano, Mikayla ritrovò un minimo di autocontrollo. Stava ancora piangendo per la fine di Traneo - non era giusto che fosse morto in modo tanto orribile, sbranato vivo - ma almeno aveva superato la crisi isterica e aveva un po' allentato la presa sul braccio di Fiolon, che riusciva così a governare la barca molto meglio.

«Suppongo che quello... quell'essere fosse uno Skritek, e che le pietre rotonde fossero in realtà uova di Skritek», disse Fiolon.

Il Nyssomu Quasi, che teneva agganciata la sua barca alla loro poppa, confermò tristemente le sue parole. Mikayla rabbrividì e guardò verso la riva.

«Posso tener testa agli Skritek adulti, ma non a quelle creature! Adesso

che le ho viste da vicino, devo dire che mi piacciono ancora meno», commentò. «Spero che un incontro così ravvicinato non mi capiti mai più. Se quel sasso l'hai lanciato tu, Fiolon, ti ringrazio. Penso che mi abbia salvato la vita. E adesso che facciamo?»

Fiolon le rispose con voce tremante. «Penso che faremmo meglio a tornare alle rovine. Preferisco udire strane voci che assistere alla schiusa delle uova Skritek.»

«Sono d'accordo», si associò Mikayla. «Guardate quelle uova!» A terra, infatti, altre uova oscillavano e finivano in frantumi. Non appena una delle larve si liberava dal guscio e strisciava verso le compagne, qualcun altro dei piccoli mostri l'attaccava digrignando i denti e la faceva a pezzi. In poco tempo l'intera costa era ridotta a un ammasso di larve che si azzannavano, si straziavano e si artigliavano a vicenda, ricoperte dal loro stesso sangue verde-nerastro. Il piccolo equipaggio distolse lo sguardo mentre le barche seguivano la corrente.

Per un po' nessuno parlò. Fiolon stava a prua, impegnato a guidare la barca tra le sponde ormai buie, mentre Quasi continuava a tenere unite le due imbarcazioni. Mikayla, che tremava ancora lievemente, si accinse ad aiutarlo. Certo, aveva già visto i famigerati Affogatori, ma da quei pochi era sempre riuscita a farsi capire. Qui, però, la situazione era completamente diversa: con le mostruose larve non c'era modo di comunicare né di ragionare!

Mikayla e Fiolon si svegliarono entrambi all'alba, ben decisi a esplorare le rovine. Quasi non aveva l'aria entusiasta ma, giacché la scelta era tra restare solo e accompagnare i due bambini, decise di seguirli, protestando per l'intero tragitto.

Procedevano con circospezione sul sentiero tra le rovine, ormai invaso dalla vegetazione, temendo di trovare altre uova simili a pietre, ma non ce n'erano.

«Spero che il solo nido sia quello incontrato ieri e che qui non ci sia traccia di larve», commentò oziosamente Fiolon.

«Speriamo», gli fece eco Quasi con aria truce.

«Non avverto alcun pericolo qui», osservò Mikayla. «Quasi, hai detto che precedenti visitatori hanno udito delle voci: ma si sa forse di gente del Popolo a cui è stato fatto del male in questo luogo?»

«In genere, principessa, tutti sono abbastanza assennati da darsela a gambe quando sentono voci misteriose», replicò Quasi con sarcasmo.

«In altre parole, no», dedusse Mikayla. «A nessuno qui è stato fatto del male.»

«Per quello che possiamo saperne noi.» Quasi non aveva l'aria troppo felice.

«Vorrà dire che staremo attenti agli scheletri, allora», disse Mikayla, che si sentiva estremamente sollevata nonostante gli avvertimenti dell'Oddling.

«Guardate!» esclamò Fiolon. Il suo tono esprimeva una tale concitazione che per un momento Mikayla pensò che avesse trovato davvero uno scheletro. «Quell'edificio lì davanti... sembra intatto!» I due bambini si misero a correre in quella direzione, col preoccupatissimo Quasi che arrancava infuriato dietro di loro, tentando di raggiungerli.

La costruzione appariva effettivamente in ottimo stato, e mentre ne varcavano la soglia le voci di cui aveva parlato Quasi cominciarono.

«Non sembrano pericolose», notò Mikayla che si era fermata per ascoltare.

Fiolon era profondamente concentrato. «Mi pare che stiano dicendo la stessa frase in lingue diverse, forse è una specie di benvenuto o di annuncio. State attenti al ritmo dei suoni: sentite come sono simili?»

Mikayla continuò ad ascoltare finché le voci non cessarono, ma scosse il capo. «Temo di non possedere il tuo orecchio, Fiolon, ma sono certa che tu abbia ragione. Vieni, Maestro Musico, vediamo se riusciamo a scovare un'altra delle tue scatole musicali.» Lo afferrò per il gomito e lo trascinò con sé all'interno della costruzione.

L'edificio era di pietra e si componeva di locali spaziosi, illuminati da grandi finestre protette da grate di metallo. Anche ora che le inferriate erano ricoperte di rampicanti c'era abbastanza luce da rendere superfluo l'uso delle torce.

«Mi chiedo se era una scuola», disse Mikayla mentre attraversavano una stanza piena di panche e tavoli.

«Forse si trattava di un teatro.» Fiolon l'aveva preceduta nella camera adiacente. «Vedi, le panche sono sistemate su dei gradini in modo da essere più alte rispetto al palco.»

«Sì», confermò Mikayla, «assomiglia proprio all'immagine di un teatro che ho trovato in un libro a casa. Ma non potrebbe essere il teatro della scuola?»

«Dovrebbe trattarsi di una scuola molto ricca», le fece notare Fiolon.

«Forse rispetto a noi gli Scomparsi erano ricchi», suggerì Mikayla. «Anche oggetti che per loro dovevano essere semplici gingilli hanno per noi un

valore incalcolabile.» Sporse il capo in un locale più piccolo dietro il palco. «Penso che sia una specie di deposito, ma è molto buio. Avete una torcia?»

Con aria riluttante Quasi produsse una torcia e gli strumenti per accenderla, borbottando che vi erano cose non destinate a vedere la luce.

Mikayla ignorò le sue proteste, ma lo ringraziò mentre gli prendeva la torcia dalle mani. Entrò con Fiolon nella stanza e restò a bocca aperta per lo stupore. Il locale era pieno di scaffali, armadi e credenze. Fiolon tornò nel teatro per procurarsi una seconda torcia da Quasi, mentre Mikayla cominciò a esaminare gli scaffali. Il primo era carico di maschere: erano stilizzate, ma sicuramente umane per forma e colore. Avevano buchi in corrispondenza degli occhi, di modo che chi le indossava potesse vederci, e un'apertura dinanzi alla bocca per permettere di respirare e parlare. Accanto allo scaffale si trovava un guardaroba carico di abiti, ma quando Mikayla tentò di toglierne uno dal gancio che lo sosteneva, il costume le si sbriciolò tra le mani. Il suo viso assunse un'espressione costernata. «Che cos'ho fatto?»

Fiolon avvicinò la propria torcia alla sua per accenderla e toccò i frammenti che erano finiti a terra. Si frantumarono ulteriormente al suo tocco. «Non hai fatto nulla, Mikayla», la rassicurò. «Si tratta di una specie di seta, e la seta marcisce col tempo. Si sarebbe disintegrata a qualsiasi contatto.»

«Ah, bene», disse Mikayla, «mi odierei se pensassi di aver distrutto gratuitamente una pagina di storia.»

Fio alzò le spalle. «Non puoi toccare questo materiale senza distruggerlo. Vado a dare un'occhiata agli armadi. Se in questa stanza ci sono delle scatole musicali, devono trovarsi per forza lì dentro.»

«Altrimenti le sentiremmo già suonare», disse Mikayla. «Darò uno sguardo al resto dei guardaroba, poi ti aiuterò a ispezionare gli armadi partendo dal lato opposto, così c'incontreremo a metà strada.»

Fiolon emise una specie di brontolio a mo' di risposta, mentre procedeva con metodo nell'apertura dei mobili. Mikayla passò in rassegna il resto dei costumi, facendo attenzione a non urtarli, poi giunse a una rastrelliera carica di sfere d'argento grandi quanto l'unghia del suo pollice. Ognuna aveva un passante alla sua sommità, ed erano tutte appese a fiocchi di colori diversi, di un materiale che Mikayla non aveva mai visto. Considerando la lunghezza del nastro, dovevano essere delle specie di ciondoli, e sembrava che fossero abbinate a due a due. Mikayla ne toccò delicatamente una col

dito, ed essa emise un lieve scampanellio oscillando avanti e indietro.

Il suono, pur appena percettibile, attirò l'attenzione di Fiolon. «Che cos'hai trovato?» le chiese dopo averla raggiunta.

«Non saprei», gli rispose Mikayla, «però sono graziose, vero?»

Fiolon stava già provando le tonalità da una parte all'altra della fila. «I colori diversi corrispondono a toni differenti», disse con aria assente.

«Mi piace questa.» Mikayla prese in mano una delle due sfere con la fettuccia verde e l'infilò al collo. «Ecco», sentenziò mettendo la gemella attorno al collo di Fiolon, «almeno abbiamo trovato qualcosa di musicale.» Accarezzò la striscia di tessuto che sosteneva il ciondolo. «Di qualunque materiale sia fatto questo fiocco, è ben più resistente della seta.» Si avvicinò agli armadi più lontani. «Comincerò a ispezionare la mia parte.»

Fiolon scosse la campanella del suo ciondolo vicino a ogni orecchio, poi la infilò sotto la tunica prima di tornare a controllare gli armadi. Dopo diversi tentativi infruttuosi aprì un armadio da cui emerse immediatamente un'ondata di suoni sovrapposti. «Guarda, Mika!» gridò.

Mika si mise a ridere. «Non c'è bisogno di guardare, non sono sorda. Emettono una melodia davvero strana quando suonano tutte assieme, vero? Quante ce ne sono?»

«Sette», rispose Fiolon, ficcandone alcune nella piccola sacca che portava fissata alla cintura. Mika lo raggiunse e mise le scatole musicali rimanenti nella propria sacca. Nella stanza tornò il silenzio non appena esse vennero private della luce.

«Possiamo andare adesso?» La voce di Quasi li raggiunse dall'esterno. «Per favore...»

Mikayla e Fiolon si scambiarono uno sguardo di rassegnazione. «Be', immagino di sì», concesse Fiolon. «Non sono sicuro, Mika, ma credo che abbiamo addirittura trovato un doppione.»

«E non abbiamo idea di quante larve di quegli odiosi Skritek sono sopravvissute e se c'è la possibilità che scendano lungo il fiume fin qui», ammise Mikayla. «Possiamo sempre tornare quando sarà finita la stagione della schiusa delle uova.»

«Bene», li sollecitò Quasi con enfasi, «adesso usciamo di qui. Vorrei arrivare a casa tutto d'un pezzo.»

Mikayla infilò la sua sfera sotto la tunica per evitare che s'impigliasse nel cammino verso le barche, spensero le torce e si avviarono al fiume.

Quasi scrutò tristemente le imbarcazioni. «Faremmo meglio a lasciarne una qui», disse. «Una sarà abbastanza spaziosa per tutti e tre, e arriveremo

a casa molto più rapidamente se non dovremo governare due barche in tre.» I giovinetti si dichiararono d'accordo e si diedero da fare per trasferire le provviste rimanenti sulla barca che avrebbero utilizzato. Tirarono l'altra in secca e la rovesciarono.

«Possiamo recuperarla la prossima volta che veniamo», disse Mikayla.

Quasi sbuffò e, salito a bordo, spinse la chiatta lontano dalla riva.

La corrente del fiume li portò rapidamente verso il punto in cui il fiume Golobar confluiva nel Basso Mutar. Mikayla socchiuse gli occhi, nel tentativo di vedere più nitidamente il corso d'acqua davanti a loro. «La corrente sembra molto più rapida di quando abbiamo percorso il fiume nel senso opposto», mormorò con aria assorta.

Quasi seguì il suo sguardo e si lasciò sfuggire un gemito. «Abbassatevi e tenetevi ben stretti», ordinò, ma, proprio mentre i due giovinetti si affrettavano a obbedirgli, l'imbarcazione entrò nel Basso Mutar e si rovesciò come la barchetta di un bambino al primo soffio di vento.

4

Fortunatamente la barca aveva quasi raggiunto la sponda opposta del Basso Mutar quando si rovesciò e la corrente trasportò i tre passeggeri in quella direzione. Fiolon riuscì a raggiungere la terraferma abbastanza rapidamente, afferrò Quasi e lo tirò a riva.

Mikayla, invece, era venuta in superficie proprio nel punto in cui galleggiava una delle loro coperte. Al primo tentativo di respirare si era trovata in bocca un lembo di tessuto che la bambina si affrettò a sputare. Dopo essersi brevemente immersa, si rimise in piedi con le braccia sollevate verso l'alto. Le mani e la testa formarono così una sacca d'aria tutt'intorno a lei. Camminando lentamente a ritroso e tenendo ben alzate le braccia riuscì a conservare la riserva d'aria finché non emerse da sotto la coltre. Fiolon la stava fissando.

«Avevi l'aria bizzarra», disse. «Per un attimo ho temuto che saresti annegata.»

«No», replicò Mikayla, «ma avevo l'impressione di essere lì lì per respirare la coperta.» Tirarono la coltre fuori dall'acqua e la stesero ad asciugare su un cespuglio, sapendo che ne avrebbero avuto bisogno al calare della sera.

«Pensa al lato positivo della faccenda», esclamò Mikayla strizzando le trecce inzuppate. «Almeno siamo fuori del territorio degli Skritek.»

«E non lontani da casa», aggiunse Fiolon. «Quasi, puoi comunicare con il tuo villaggio?» Alcuni Oddling riuscivano a inviarsi messaggi telepatici da brevi distanze, e Quasi era particolarmente dotato.

Ma Quasi stava fissando il cielo con un'espressione assolutamente sbalordita. I bambini seguirono la direzione del suo sguardo e videro due enormi volatili che scendevano verso di loro.

Erano tre volte più grandi degli uccelli che Mikayla conosceva, ma quando si avvicinarono ulteriormente essa si accorse che erano addirittura giganteschi. Possedevano un corpo bianco grande quasi come un fronial e ali candide con striature nere. Il collo e la testa non erano ricoperti di piume e avevano un colore simile alla pelle di Mikayla. Gli occhi erano neri e avevano uno sguardo intelligente che Mikayla non aveva mai visto prima in un volatile. Il becco era marrone scuro e presentava due aperture ai lati verso la sua sommità.

In pochi attimi i due maestosi animali erano atterrati accanto ai viaggiatori inzaccherati. Uno di loro trasportava una donna dall'aria misteriosa. Entrambi i bambini la fissarono esterrefatti. «Non sapevo che gli uccelli potessero trasportare le persone», disse Mikayla a Fiolon.

Fiolon non le rispose; restava lì seduto con lo sguardo fisso sui visitatori.

La donna però sembrava impaziente. «Mikayla», disse abbassandosi e afferrandola per un braccio, «siedi qui davanti a me.» Aiutò la giovane a montare. «Fiolon», aggiunse indicando il secondo gipeto, «saligli sul dorso.» Fiolon obbedì lentamente, esaminando con aria dubbiosa l'animale e trascinando Quasi con sé. L'Oddling esitava, ma la Signora gli fece un cenno e Quasi montò sulla schiena dell'enorme avvoltoio, prendendo posto proprio all'attaccatura del collo.

La donna pronunciò alcune parole all'indirizzo dei gipeti e questi si misero in volo. Mikayla avrebbe potuto credere di trovarsi nel bel mezzo di un sogno, ma il braccio dolorante là dove Haramis l'aveva afferrata per issarla a bordo e la sensazione sgradevolissima degli abiti bagnati che le si gelavano addosso durante il volo la convinsero che era ben sveglia e, per il momento, ancora viva.

Nel giro di un'ora arrivarono alla Torre, percorrendo la stessa distanza che Haramis aveva coperto così faticosamente con i fronial.

Mikayla si accorse che il gipeto su cui si trovava cominciava ad abbassarsi e che l'aria si faceva progressivamente meno rarefatta e più calda, anche se «calda» tra quelle montagne aveva un significato tutto relativo. Sollevò leggermente la testa dalle piume del gipeto che l'avevano protetta dal

vento gelido e guardò oltre le spalle del possente volatile. Si stavano dirigendo verso una torre bianca abbarbicata a una sporgenza della montagna. In mezzo a tutta quella neve avrebbe potuto essere invisibile; era solo grazie alle abbondanti decorazioni nere delle finestre e alle merlature che ne circondavano la parte più alta che l'edificio si stagliava sul candido manto nevoso. Era dotato di un balcone abbastanza grande da consentire la discesa dei gipeti e appariva ormai chiaro che quella sarebbe stata la loro destinazione.

I volatili giunsero sulla balconata e ripiegarono le grandi ali consentendo a Mikayla, ormai libera dalla presa della strana Signora, di calarsi a terra. I suoi abiti si erano gelati e scricchiolavano a ogni movimento. Si girò per vedere se Fiolon stava bene.

Anche Fiolon era già smontato e teneva tra le braccia il corpo privo di sensi di Quasi, incurante degli avvoltoi che stavano riprendendo il volo. «Quasi!» chiamò preoccupato mentre scuoteva il piccolo Oddling per le spalle. «Svegliati!»

La Signora si avvicinò con un'andatura rigida e allungò la mano fino a toccare la fronte del piccolo Oddling. «Non può sentirti», disse. «Seguimi e portalo con te.» Girò su se stessa ed entrò nella Torre senza neanche lanciargli uno sguardo.

Mikayla aiutò Fiolon a sollevare il corpo di Quasi. Notò sgomenta quanto l'Oddling fosse freddo e incapace di reagire mentre lei e Fiolon, entrambi irrigiditi dal gelo e ostacolati dai vestiti congelati, tentavano di farlo passare per l'apertura che conduceva all'interno della Torre. Quasi non reagì neppure quando lo fecero involontariamente sbattere contro lo stipite della porta.

All'interno s'imbatterono nella Signora che era immobile all'estremità del vestibolo e guardava la rampa di scale che scendeva davanti a lei. Udirono il suono di passi leggeri che si dirigevano nella sua direzione e subito dopo arrivarono cinque servitori: tre Nyssomu e due Vispi. Mikayla non aveva mai visto un Vispi prima di allora, ma li riconobbe immediatamente dalle descrizioni che lei e Fiolon avevano letto nei libri.

I Vispi avevano un aspetto più umano dei Nyssomu, erano più alti, col viso più stretto e il naso e la bocca che a Mikayla sembravano normali, con piccoli denti regolari. Come i Nyssomu avevano occhi più grandi di quelli umani, ma verdi invece che dorati. I loro capelli erano bianco argento, le orecchie appuntite e ogni mano era dotata di tre dita munite di unghie molto simili ad artigli.

«Bentornata, Lady Haramis», la accolse rispettosamente la femmina Nyssomu.

«Grazie», si limitò a rispondere Haramis. Indicò il corpo immobile di Quasi e si rivolse a due dei maschi Nyssomu. «Voi due, prendetelo e scongelatelo. Tu», ordinò alla donna Vispi mostrandole Mikayla, «occupati della ragazza, fa' in modo che sia lavata e vestita.» Infine parlò al maschio Vispi: «Prendi in consegna il ragazzo». Mentre il corpo di Quasi veniva tolto loro dalle braccia per essere trasportato su per un'altra scala, Mikayla udì Haramis che diceva: «Preparami un bagno, Enya, e accertati che il fuoco sia acceso nel mio studio. Mangeremo lì non appena i bambini saranno vestiti».

Mentre immergeva il corpo intirizzito in una vasca di acqua calda, Haramis dovette finalmente affrontare il problema di che cosa avrebbero pensato i genitori di Mikayla dell'improvvisa scomparsa dei due bambini. Inviò un messaggio col pensiero a uno dei due gipeti non lontani, chiedendogli di portare uno dei suoi servitori a corte con un messaggio per il re e la regina. Quando il gipeto le trasmise il proprio assenso, ingiunse ad Enya di designare un servitore per il viaggio e di fornirgli un abbigliamento abbastanza pesante per la spedizione a dorso di gipeto. Enya assentì e la lasciò sola.

«Sto diventando troppo vecchia per volarmene in giro», brontolò tra sé e sé mentre s'immergeva nell'acqua bollente, aspettando che le sue membra infreddolite si scaldassero e reagissero meglio agli impulsi trasmessi dalla loro padrona. Perché, si chiedeva, li aveva condotti tutti lì invece di far ritorno alla Cittadella? Nessuno di essi indossava abiti adatti a una traversata del genere, e l'Oddling avrebbe potuto rimanere congelato senza rimedio. Haramis sapeva bene che non avrebbe dovuto portare un Oddling non adeguatamente protetto ad altezze simili: più di duecento anni prima, ricordò, aveva permesso a Uzun di scortarla tra le montagne alla ricerca del Talismano. Sfiorò con le dita il Cerchio dalle Tre Ali, che portava ancora appeso a una catena d'oro che le pendeva sul petto. In quella occasione aveva perso due giorni di viaggio per riportare Uzun a valle e scongelarlo. Avrebbe dovuto ricordarsene prima di far montare un Nyssomu in groppa a un gipeto. Sarebbe indubbiamente stato più al sicuro nella palude e, del resto, né lui né il ragazzo le servivano lì. L'unica di cui aveva bisogno era Mikayla. *La mia mente si sta forse deteriorando a causa della vecchiaia?* si domandò.

Corrucciò la fronte mentre considerava tale eventualità. Nel corso della sua lunga carriera di Arcimaga aveva scoperto di compiere talvolta azioni che al momento le apparivano strane e immotivate, ma che in seguito si dimostravano giuste. Avvertiva che questa era una di quelle situazioni, ma che ragione poteva esservi? L'unico motivo a cui riusciva a pensare era che i genitori di Mikayla avrebbero potuto impedirle di prendere in consegna la loro figlia, ma ciò le sembrava altamente improbabile, visto il loro atteggiamento. E se anche avessero tentato di fermarla avrebbe comunque preso con sé la fanciulla ed essi non avrebbero potuto evitarlo.

Si strinse nelle spalle, uscì dalla vasca e indossò i suoi abiti più caldi, anche se le sue stanze non erano sicuramente fredde. Quindi si diresse a incontrare i suoi ospiti.

I servitori avevano recuperato per loro diversi capi di abbigliamento, anche se nessuno poteva dirsi veramente adatto ai bambini. In breve tempo erano asciutti e caldi, sebbene vestiti stranamente con abiti male accostati e di taglia sbagliata, davanti a un bel fuoco nello studio di Haramis, e un ottimo pranzo preparato dalla sua governante li attendeva. Enya ne fu molto felice perché, come aveva ripetutamente fatto notare a Haramis protestando, l'Arcimaga mangiava meno di un uccellino. Enya, che adorava cucinare, considerava l'appetito vorace dei due bambini una sfida all'altezza del suo talento in cucina.

Quasi si era ripreso dall'assideramento abbastanza per potersi unire a loro, ma era ancora un po' intontito e mangiò poco. Entrambi i giovinetti sembravano preoccupati per lui e gli chiesero ripetutamente come si sentiva finché Haramis non perse la pazienza e ingiunse loro di smetterla e di mangiare.

Ma, dopo che le stoviglie sporche furono magicamente sgombrate e confinate nelle cucine, l'Arcimaga fulminò con lo sguardo i suoi giovani ospiti e Quasi, che se ne stava con le mani giunte, in atteggiamento rispettoso accanto a loro.

«Piccoli esseri fastidiosi», commentò arrabbiata, «mi chiedo se almeno uno di voi si dimostrerà degno del disturbo che avete creato a me e ai mei gipeti.»

Quasi, che si era notevolmente rianimato durante il pasto probabilmente grazie alla prossimità del fuoco, rispose con una buona dose di sfacciataggine: «Perdonatemi, Signora, è stato magnanimo da parte vostra venirci in aiuto e vi siamo tutti molto riconoscenti, ma nessuno di noi ha chiesto di essere spedito qui. E non riesco neanche a immaginare quello che il re e la

regina penseranno quando si accorgeranno che la principessa e il signorino sono scomparsi nel nulla».

«Giusto», gli fece eco Mikayla, «mamma e papà si preoccuperanno terribilmente se non avranno più nostre notizie.»

«Non osate parlarmi in modo così impertinente», brontolò minacciosamente l'Arcimaga. «Ho inviato un messaggio ai sovrani, e fra poco sapranno che siete sani e salvi qui da me. E da quello che ho potuto vedere dei tuoi genitori e udire della tua condotta», aggiunse in tono aspro, «trascorreranno diversi giorni prima che *comincino* a stare in pena per te.»

Mikayla si morse un labbro e abbassò lo sguardo.

In cuor suo Haramis riteneva che, se i genitori di Mikayla e custodi di Fiolon fossero stati in apprensione per i bambini per alcuni giorni, sarebbe servito loro di lezione, visto il modo in cui se n'erano disinteressati e le conseguenze che la stessa Haramis stava sopportando: la Torre era completamente sottosopra a causa dell'arrivo degli ospiti inattesi.

«Ma devi capire», proseguì Mikayla con foga, «che noi non *avevamo bisogno* di essere salvati. Dopotutto, Signora» - non aveva idea di chi potesse essere l'Arcimaga, ma se non altro la folta chioma bianca le faceva pensare a una persona da trattare con deferenza -, «siamo sfuggiti agli Skritek, siamo riusciti a raggiungere la riva sani e salvi e non eravamo molto distanti dal villaggio di Quasi. Ce la stavamo cavando piuttosto bene e se ci hai salvato devi averlo fatto per un motivo tuo, o perché hai in qualche modo bisogno di noi, non è così? Quindi non è in realtà colpa nostra se ci troviamo qui, vero?»

Fiolon la redarguì con veemenza. «Oh, Mika, non dovresti dimostrarti tanto ingrata. Sono sicuro che la Signora, chiunque sia, ha delle ottime ragioni per essersi comportata così.»

Fino a quel momento l'Arcimaga non aveva pensato che entrambi potessero ignorare la sua identità. Levò il capo e chiese irritata: «Non sapete chi sono?»

«Non ne abbiamo la minima idea, Signora», le rispose cortesemente Fiolon. «Avendo visto i tuoi enormi uccelli non posso che ritenerti quantomeno una potente maga. Sono a conoscenza di una sola donna che può comandare i gipeti, e sono persuaso che sia morta molti anni orsono. Tu non puoi essere l'antica Arcimaga di Ruwenda!» Ebbe un attimo di esitazione. «O forse sì?»

Haramis si rese conto che avrebbe dovuto essere preparata a questo: se ci avesse riflettuto avrebbe capito che quei due non l'avevano mai vista. E

da quello che aveva potuto vedere del comportamento del re, era certa che anche la loro educazione fosse stata trascurata.

«Non sono quella vecchia Arcimaga, no», dichiarò. «Il suo nome era Binah, e morì molti anni fa, prima che voi nasceste. Io sono la nuova Arcimaga - è un po' tardi per definirmi l'Arcimaga giovane - e mi chiamo Haramis.»

Fiolon la guardò a bocca aperta, evidentemente quel nome significava qualcosa per lui, ma Mikayla non diede alcun segno di riconoscerlo. Haramis la fissò severamente. «Sono anche tua parente. Non credere che sia orgogliosa di questo legame», aggiunse in tono tagliente, «perché non è così.»

Mikayla si alzò in piedi ed eseguì una riverenza. Aveva buone maniere quando decideva di usarle, comprese Haramis, probabilmente grazie alle lezioni di etichetta impartitele indefessamente dalla regina. Ma appariva evidente che raramente optava per la loro applicazione.

«È permesso chiedere perché siamo stati condotti qui, mia Signora Arcimaga?»

Haramis sospirò; aveva perso quasi tutto il suo entusiasmo verso quella ragazzina impertinente che aveva designato come sua erede. Ma dopotutto non aveva altra scelta. Suo dovere in fondo non era scegliere la fanciulla, ma addestrarla. Almeno Mikayla era la pronipote di Anigel - o forse la figlia della pronipote? - e doveva aver ereditato qualche talento dalla sua antenata. Bisognava rassegnarsi e far del proprio meglio.

Chiamò a raccolta tutto l'autocontrollo di cui disponeva e disse: «Come tutte le altre creature anch'io sono destinata a morire. Prima di morire, devo istruire chi mi succederà. Ti farebbe piacere, Mikayla, diventare Arcimaga quando anch'io, come ogni essere vivente, passerò allo stadio successivo dell'esistenza, qualunque esso sia?»

Mikayla la guardò con la bocca spalancata. Haramis sperava che quell'espressione indicasse solo estremo stupore, ma assomigliava decisamente all'orrore. Alla fanciulla furono necessari alcuni minuti per recuperare la favella.

«Non ci avevo mai pensato, mia Signora. Che cosa fa un'Arcimaga?»

«Mika!» Il sussurro di rimprovero emesso da Fiolon non era stato pronunciato sufficientemente sottovoce. Haramis spostò la propria attenzione su di lui. «Volevi dire qualcosa, giovanotto?» lo interrogò con acidità.

La cortesia cedette rapidamente il posto alla curiosità. «Tu sei quell'Arcimaga Haramis che era una delle tre principesse gemelle?» chiese. «Quel-

la che ha combattuto la terribile battaglia contro il malvagio Mago Orogastus e l'ha sconfitto...» La sua voce si affievolì e lui si guardò attorno eccitato. «Questa è la Torre dove lui viveva, vero?» domandò pieno di entusiasmo.

Haramis sollevò le sopracciglia. «Sì», rispose. «Come conosci queste vecchie storie?»

«Amo la musica», ammise Fiolon con aria imbarazzata. Abbassò lo sguardo e tracciò un semicerchio sul tappeto col piede, «e ho imparato a memoria tutte le ballate che sono riuscito a reperire, comprese tutte quelle di Maestro Uzun.» Le corde dell'arpa che era appoggiata in un angolo vibrarono dolcemente, come se avessero udito qualcosa di piacevole. Fiolon la osservò attentamente; sembrava che Mikayla non avesse udito nulla.

«Non si limita ad 'amare la musica'», annunciò orgogliosa Mikayla. «È in grado di suonare tutti gli strumenti che conosco e possiede una voce bellissima. Il re lo fa suonare a corte quando riceve delle visite.»

Haramis sorrise al ragazzo. «Magari potrai suonare per me prima di partire, allora.»

Fiolon s'inchinò meglio che poteva, visto che era seduto. «Ne sarei onorato, Bianca Signora.»

«Quando partiamo?» chiese Mikayla.

Haramis si voltò nella sua direzione, soffocando un sospiro. *Spero di non aver mai dato a Binah l'impressione di essere così poco promettente,* pensò. «*Tu* non vai in nessun posto, Mikayla», le disse. «Devi restare qui in modo che ti possa istruire perché tu mi succeda.»

«Ma un giorno io sposerò Fiolon», protestò Mikayla, protendendosi verso di lui. Egli le prese la mano e la strinse, ma aveva un'espressione grave; evidentemente si rendeva conto meglio di Mikayla di ciò che stava accadendo. «È l'unico vantaggio dell'essere la principessa più giovane; i miei genitori hanno già abbastanza figlie per stipulare tutte le alleanze necessarie e hanno acconsentito al mio matrimonio con Fiolon. Vivremo in una piccola tenuta vicino alla Palude Verde ed esploreremo le rovine che si trovano da quelle parti, insegneremo ai nostri figli ciò che conosciamo sugli Scomparsi...»

La sua voce si spense quando Haramis la guardò. «Il nostro fidanzamento verrà annunciato la primavera prossima», insistette tuttavia. «I miei genitori l'hanno *promesso.* Sono solo una principessa in più, nessuno sa che farsene di me».

«*Io sì*», sentenziò Haramis con voce ferma. «La terra ha bisogno di te.»

Scoccò un'occhiataccia a Fiolon finché questi, con enorme riluttanza, lasciò andare la mano di Mikayla.

«Fio?» Mikayla cercava di rimanergli attaccata. Lui le diede un colpetto d'incoraggiamento sulla schiena e la staccò da sé.

Guardò il giovane, poi Haramis. «Non ho alcuna scelta?»

«No», rispose seccamente Haramis. «Si tratta di una questione troppo importante per lasciarla alla mercé di un capriccio infantile.»

Mikayla la fissò per un minuto buono, e Haramis poteva quasi vedere i pensieri che le mulinavano in testa.

Finalmente parlò. «Se non ho la facoltà di scegliere, allora immagino che la mia opinione non abbia alcuna importanza.» S'inchinò davanti all'Arcimaga con più deferenza di quella che Haramis si aspettava e disse: «Sono qui per fare la tua volontà, Lady Haramis».

Ma Haramis si accorse che riusciva a intuire i pensieri di Mikayla il cui linguaggio gestuale era eloquente. Mikayla avrebbe forse obbedito al volere di Haramis, ma sarebbe passato molto tempo prima che la sua volontà venisse a coincidere con quella dell'Arcimaga. Davvero molto tempo.

Forse dopotutto avrei fatto meglio ad aspettare di essere in punto di morte e assegnarle allora questa missione, rifletté Haramis stancamente. *Istruire questa ragazza non sarà affatto semplice.*

5

Lo studio dell'Arcimaga era immerso nel silenzio, interrotto solo dallo scoppiettio del fuoco.

Fiolon si alzò e si avvicinò a una meravigliosa arpa intarsiata alta quanto lui. Aveva corde d'argento e un telaio di lucido legno rossiccio con decorazioni in osso sulla parte superiore. «Che magnifica arpa, Lady Haramis», commentò, ammirato. «Posso suonarla? Sono certo che ha il suono più melodioso che abbia mai sentito.»

«Sai suonare l'arpa?» gli chiese sorpresa Haramis.

«Sì, ne sono capace anche se non sono un virtuoso. Ho imparato a suonare vari strumenti, ma credo che l'arpa sia proprio il mio preferito. È quasi impossibile non ottenere un suono dolce pizzicandone le corde.»

«Penso che tu abbia ragione», disse Haramis e si alzò. «Ma questa non è un'arpa come le altre, non la si può suonare come un normale strumento. Questo è Uzun, il mio più saggio consigliere Oddling.»

«Quest'arpa è Maestro Uzun?» domandò Fiolon incredulo. «Credevo che

fosse morto molto tempo fa.»

«Quando giunse alla fine della sua vita mortale», spiegò Haramis, «compii su di lui il mio primo atto di grande magia trasformandolo in quest'arpa perché potesse sempre restarmi vicino e consigliarmi. Ti presenterò a lui, e se vorrà ti parlerà e forse suonerà per te.»

Mikayla borbottò: «Non ho mai sentito sciocchezze simili in tutta la mia vita. Come può un'arpa fungere da consigliere, indipendentemente dal ruolo che ricopriva in vita?»

«Non lo so», le rispose Fiolon sommessamente. «Ma almeno per il momento intendo credere a tutto ciò che dice la Signora; ti prego, sta' attenta, Mika.»

Haramis lanciò a Mikayla un'occhiata penetrante ma non disse nulla. Avvicinandosi all'arpa esclamò: «Buonasera, Uzun».

«Buonasera, Lady Haramis.» La voce era forte e sonora, con una dolce inflessione musicale, e sembrava provenire dalla cassa di risonanza dell'arpa che giaceva immobile sul tappeto. Haramis osservò Mikayla con la coda dell'occhio. La fanciulla non sembrava disposta a fidarsi del proprio udito. Evidentemente stava dicendo a se stessa che si trattava di qualche trucco ingegnoso.

«Chi sono i due bambini?» chiese la voce. «Non penso di averli visti prima d'ora.»

Haramis soddisfece la sua curiosità: «Maestro Uzun, ho il piacere di presentarti due miei congiunti: la principessa Mikayla di Ruwenda e Lord Fiolon di Var, figlio della defunta sorella del re».

«Sono molto onorato di conoscere i tuoi parenti, mia Signora», rispose Uzun, con la voce che spaziava sulla miriade di corde. «È giusto che tu abbia qualcuno che ti aiuti a svolgere tali e tante incombenze. È lei che hai scelto come tua erede per quando non potrai più prenderti cura di tutto?»

«Come mi conosci bene, Uzun», gli rispose Haramis con affetto.

Scrutò Mikayla e riusciva quasi a sentire i pensieri che affollavano la mente immatura e indisciplinata della fanciulla. L'arpa non aveva occhi, per quello che Mikayla riusciva a capire, allora come faceva a vederli? Certo stava succedendo qualcosa di strano, e Mikayla cercava di comprendere che cosa fosse e come funzionasse.

Haramis l'apostrofò severamente: «Mi credi, adesso, sciocca ragazza?»

Mikayla la guardò con un'espressione dubbiosa. «Mia Signora, mi stai chiedendo davvero di credere che hai trasformato una persona - una persona *morta* - in un'arpa?»

«Bene, perlomeno sei sincera», commentò bruscamente Haramis. «Se hai dei dubbi dimmelo sempre con franchezza e cercherò di spiegarti; è meglio esprimere onestamente le proprie perplessità che fingere di essere d'accordo. L'atteggiamento più valido è quello di dire sempre la verità, anche se questa può farmi arrabbiare.» *E a proposito di rabbia...* «Adesso sei adirata con me, vero, Mikayla?»

La bambina le lanciò un'occhiata furente. «Sì, lo sono.» Si girò e fulminò con gli occhi anche Fiolon. «Non guardarmi in quel modo, Fiolon: è lei che me l'ha chiesto. E considerando il fatto che ci ha praticamente rapiti, che intende tenermi qui contro la mia volontà e infine che sostiene di poter trasformare una persona in un'arpa senza neanche il suo consenso, non penso che ti possa realisticamente aspettare da me di non essere quantomeno arrabbiata con lei.»

Fiolon levò lo sguardo e deglutì. Disse: «Ma Mika, pensi davvero che sia una buona idea arrabbiarsi con qualcuno che ha il potere di trasformarti in qualcosa d'altro? Insomma, anche se sei furibonda non devi mentire, limitati a tenere la bocca chiusa».

La voce di Uzun fuoriuscì dall'arpa. «Principessa Mikayla, sei ingiusta con la nostra Lady Haramis. Senz'altro non mi ha tramutato in un'arpa contro la mia volontà, anzi ha dovuto impegnarsi a fondo per eseguire tale incantesimo.»

Mikayla andò di fianco a Uzun, allungò la mano e toccò esitante l'intarsio d'osso sull'arpa. «Come ci è riuscita?» chiese. «Quest'osso era forse parte del tuo corpo? Ti ha dovuto uccidere per operare l'incantesimo oppure sei morto naturalmente e l'Arcimaga ti ha semplicemente tagliato a pezzetti? Sei dotato dell'udito, questo lo so, mai riesci anche a vedere? Puoi muoverti se lo desideri?»

«La tua sete di dettagli morbosi può aspettare fino a quando non sarai abbastanza istruita da capire di che cosa stai parlando», rispose l'arpa. «E, per tua informazione, preferisco che non mi si tocchi senza il mio permesso.» La voce di Uzun aveva un'inflessione infastidita mentre vibrava sempre più piano fino a spegnersi. Haramis sorrise.

Fiolon chiese: «Dov'è andato? Digli di tornare, o meglio chiediglielo, per favore»

Haramis assunse un'espressione seria. «Neanch'io posso impartire ordini a Uzun, ragazzo mio. Temo che voi due insieme siate riusciti a offenderlo, e potrebbe passare molto tempo prima che vi rivolga nuovamente la parola, o che la rivolga a me, visto che vi ho permesso di essere così scortesi

nel porgli le vostre domande.»

Mikayla alzò gli occhi al cielo. «Perché se la prenderebbe con te per il nostro comportamento? Ci hai conosciuti solo oggi, non hai avuto niente a che fare con la nostra educazione o istruzione. Secondo lui in che modo potresti influire sul nostro comportamento?»

Ma Fiolon disse: «Dorresti essere gentile con lui, Mikayla: te ne ho già parlato, ricordi? Era Musico di corte di re Krain e un mago dilettante; fu lui ad accompagnare la principessa Haramis nella prima parte della sua ricerca».

Mikayla scosse il capo. «Fio, tu riesci a ricordare tutti i particolari di ogni canzone che ascolti?»

Fiolon rifletté un momento. «Sì, credo di sì», rispose.

«Bene, non dimenticare che io non ci riesco. Molte delle tue ballate preferite hanno quasi duecento anni e si assomigliano tra di loro. Chi era re Krain?»

«Era mio padre», replicò Haramis, «e fu trucidato quando l'esercito labornoko invaee, e ti risparmierò i dettagli più macabri. È ora che tu vada a dormile e non vorrei causarti degli incubi.» Tirò con forza un campanello e si chiuse in un totale silenzio che nessuno osò rompere fino all'arrivo di Enya. L'Arcimaga le ordinò di mettere a letto i bambini e Quasi, e uscì a grandi passi dalla stanza senza neppure aspettare che Enya desse segno di aver compreso gli ordini.

Mentre osservavano la sua sagoma che si allontanava Fiolon sussurrò a Mikayla: «Non penso che avresti dovuto accennare a suo padre. Anzi, se fossi in te non parlerei in generale della sua famiglia».

Poco dopo i bambini vennero messi a letto nella camera degli ospiti dell'Arcimaga, in due stretti giacigli uno accanto all'altro. Haramis si ritirò nelle sue stanze e preparò la bacinella per scrutare le acque. «Vediamo che cosa combinano quei due quando sono da soli», mormorò tra sé.

All'inizio non vi era nulla d'interessante da vedere. Mikayla, che aveva trascorso una giornata lunga e faticosa, si addormentò immediatamente. Fiolon, invece, aveva l'aria inquieta e non riusciva a prendere sonno. Continuava a rigirarsi nel letto e a tratti si sedeva, poi tornava a coricarsi e tentava nuovamente di addormentarsi, ma senza successo.

Haramis sospettava che stesse rivivendo la scena verificatasi davanti al fuoco con Uzun e che, prima di dormire, desiderasse tornare al piano inferiore per fare la pace con Maestro Uzun. Il ragazzo aveva evidentemente

compreso che Mikayla non poteva assolutamente permettersi d'inimicarsi Maestro Uzun.

E ha ragione, pensò Haramis, *Mikayla dovrebbe premurarsi di stabilire buoni rapporti con Uzun; pur con le sue sembianze attuali è l'unico consigliere che mi rimane. A parte alcuni servitori Oddling, la maggior parte dei quali Vispi, non c'è nessun altro nella Torre oltre a me e a Uzun.*

Quando Fiolon si alzò dal letto per scendere, Haramis non tentò di fermarlo. Restò seduta in silenzio a guardare, pronta a trarre il maggior godimento possibile dalla scena che stava per avere luogo. Uzun era sempre stato estremamente testardo: sarebbe stato interessante osservare come se la sarebbe cavata Fiolon.

Lo studio era vuoto e immobile: solo le braci continuavano a emettere un bagliore rossastro che danzava sull'arpa, dando al legno una calda colorazione bronzea. Fiolon s'inginocchiò accanto al camino di fronte allo strumento e bisbigliò: «Maestro Uzun, ti prego di perdonare mia cugina Mika, non aveva cattive intenzioni. È semplicemente la sua natura: non crede se non a ciò che può vedere e misurare. È il genere di persona che ama aprire gli oggetti per capire come funzionano; le riesce estremamente difficile credere a qualcosa sulla fiducia o avere fede in una magia di cui non comprende le regole».

Il Maestro Uzun persisteva nel suo silenzio ostinato. Haramis attendeva e continuava a guardare. Poi Fiolon intuì - da solo o con l'aiuto del mago silenzioso davanti a lui - che, per ottenere il perdono di Maestro Uzun, Mikayla sarebbe dovuta venire lei stessa a presentargli le proprie scuse. Si alzò e imboccò le scale. Haramis continuava a seguirne i movimenti sulla bacinella che le consentiva di esercitare la Vista.

Fiolon non perse tempo. Scivolò silenziosamente nella stanza degli ospiti al piano superiore dove Mika stava dormendo: di lei non si vedeva che un ricciolo rosso sul cuscino. Fiolon lo tirò e Mikayla apparve e aprì gli occhi.

«Fio? Perché non dormi? Non è ancora mattino, vero? C'è ancora buio! Che cos'è successo?»

«Mikayla, devi scendere subito con me nello studio per chiedere perdono a Maestro Uzun.»

«Sei impazzito, Fiolon? È notte fonda! Probabilmente starà dormendo, sempre che in quella forma sia in grado di dormire.» Lo scrutò preoccupata. «La tua voce è strana. Ti stai per caso ammalando? Abbiamo preso molto freddo durante la traversata, tu probabilmente anche più di me. Io

almeno mi trovavo tra Haramis e il gipeto, quindi in qualche modo ero protetta, ma tu sei stato sferzato dai venti senza poterti riparare.» Allungò una mano, gli toccò la fronte ed emise un grido soffocato. «Fiolon, bruci di febbre. Torna subito a letto!»

Fiolon la guardò accigliato e disse: «Non prima che tu ti sia scusata con Maestro Uzun».

Mikayla sospirò. «E va bene. Tutto quel che vuoi, se poi la smetterai di comportarti in modo sconsiderato. Sei malato, Fiolon: dovresti stare a letto.» Si alzò, fermandosi solo un attimo per indossare un paio di calde babbucce sui piedi nudi, e lo seguì giù dalle scale.

Le braci incandescenti del fuoco si erano ormai ridotte a un cupo alone rossastro. Fiolon alimentò la fiamma mentre Mikayla s'inginocchiava di fronte all'arpa lucida.

«Maestro Uzun», disse con aria contrita e, rialzandosi, eseguì un profondo inchino.

«Ti supplico di perdonarmi, Maestro Uzun», mormorò in tono formale. «Se la Signora Arcimaga mi ha davvero scelta come sua erede voglio farmi degli amici qui. Ti chiedo umilmente scusa e ti assicuro che non intendevo offenderti né dubitare di te.» Tacque per un attimo. «Per favore, perdonami, signore», sussurrò di nuovo dopo qualche istante.

La stanza era immersa nel silenzio. Poi con un suono prolungato simile a un sospiro le corde di Uzun emisero una serie di note ed egli disse: «Ti perdono di tutto cuore, piccola signora, principessa Mikayla. Spero che da questo momento saremo amici. E anche noi due, Maestro Fiolon. È stato cortese da parte tua cercare di risolvere questo malinteso». Quello che non disse - ma Haramis, che guardava dalla sua stanza, lo comprese come se avesse espresso tale pensiero ad alta voce - era che gli sarebbe piaciuto approfondire la conoscenza di Fiolon. Ma Uzun immaginava che il giovane non sarebbe rimasto a lungo.

«Non devi considerarti una prigioniera qui, principessa», le disse Uzun, come se le avesse letto nel pensiero. «Essere scelta come la nuova Arcimaga è un grande onore, e sono certo che te la caverai benissimo quando arriverà il momento. E avrai il vantaggio di un'istruzione appropriata, un lusso che Lady Haramis non ha potuto avere.»

«Perché ha scelto *me*?» chiese Mikayla. «Non sono proprio il tipo da magie.» Al suo fianco Fiolon emise una breve risata. Ovviamente condivideva la valutazione che la cugina aveva dato del suo carattere.

«L'Arcimaga non sceglie chi le succederà», spiegò Uzun. «Credo invece

che sia la terra stessa a compiere la scelta. Ma quando arriva il momento l'Arcimaga lo sa, così può tramandare la carica.»

«Come fu scelta Lady Haramis?» chiese Fiolon spinto dalla curiosità. «Non lo dici mai nelle tue ballate.»

Uzun sospirò. «Ahimè, a causa della mia debolezza allora non ero con lei. Ho dovuto lasciarla quando ha compiuto il viaggio tra le montagne alla ricerca del Talismano.»

«Saresti morto assiderato se avessi tentato di seguirla», gli suggerì gentilmente Mikayla. Haramis era lieta di vedere che la giovane dimostrava almeno un po' d'interesse per i sentimenti altrui. «Oggi Quasi si è ghiacciato e ha dovuto essere scongelato. Hai visto com'era intontito a cena?»

«Quasi?» indagò l'arpa. «C'era un Nyssomu con voi? Nessuno me l'ha presentato.»

Mikayla fissò l'arpa per alcuni lunghi momenti. «Sei cieco», affermò con sicurezza. «E non puoi muoverti, vero? Sei una persona imprigionata in un'arpa che può ascoltare e parlare, ma è tutto qui. Come ha potuto farti questo?»

«Voleva mantenermi in vita», le rispose Uzun con calma.

«Le hai insegnato la magia quando era ancora una bambina», disse Fiolon, cambiando rapidamente argomento. «È scritto in una delle Cronache. È per quello che è stata scelta, perché conosceva già le arti magiche?»

«Non può essere», obiettò Mikayla senza lasciare a Uzun il tempo di rispondere. Haramis soffocò un sospiro. Appariva evidente che nel caso di Mikayla le buone maniere apparivano solo a tratti. «Perché allora io non sarei stata scelta: non so molto di magia. Sei tu, Fio, quello che conosce la magia.»

Fiolon arrossì così violentemente che lo si poteva notare anche nella luce guizzante del fuoco. «Solo piccoli trucchi, niente di simile a ciò che arrivano a fare Maestro Uzun o la Signora Arcimaga. Ma tutte e tre le gemelle avevano virtù magiche, Mika, quindi sono certo che anche tu puoi imparare. Non hai mai nemmeno cercato di cimentarti negli incantesimi più difficili, quindi non puoi sapere se hai delle abilità magiche oppure no.» Riflettè per un momento e aggiunse: «Sono certo che tu abbia delle doti magiche. Ricordi? Dicesti che qualcosa non andava un attimo prima che gli Skritek iniziassero a uscire dalle uova».

«So che la magia non suscita in me alcun interesse», borbottò Mikayla. «È un vero peccato che non abbia scelto *te*.»

Uzun le si rivolse con dolcezza: «So che questa novità ti ha sconvolta,

bambina mia, ma andrà tutto per il meglio. Vedrai».

Mikayla gli rispose con un sospiro. «Tutto ciò che desideravo era sposare Fiolon ed esplorare la Palude Labirinto.»

«Allora hai in comune con Lady Haramis più di quanto credi», disse Uzun. «Era stata promessa in sposa al principe Fiomakai di Var. Cinquanta giorni prima dello sposalizio l'esercito di re Voltrik invase il Ruwenda ed essa era erede al trono. Credimi, la Principessa Haramis aveva una serie di progetti che non includevano quello di diventare Arcimaga.» Un suono simile a una risata agitò le corde. «E non ebbi bisogno di essere presente per sapere che deve aver dato del filo da torcere all'Arcimaga Binah sull'argomento.»

Ho fatto del mio meglio, pensò Haramis, *ma quando è morta così improvvisamente la discussione è stata troncata a metà.*

«Adesso dovete tornare a letto, piccoli», dichiarò Uzun. «Vi auguro la buonanotte e sogni d'oro.» Il suo tono non lasciava dubbi sul fatto che fossero stati congedati come veri e propri cortigiani. Entrambi i giovani s'inchinarono e tornarono a letto. Non appena caddero addormentati Haramis vuotò la bacinella per scrutare e si diresse anche lei, con un'andatura un po' rigida, a letto: la posizione mantenuta durante la visione non aveva certo giovato alle sue membra. Mentre cadeva nel dormiveglia pensò che Uzun si sarebbe rivelato prezioso nell'addestramento di Mikayla. I Signori dell'Aria sapevano che avrebbe avuto bisogno di tutto l'aiuto possibile!

6

Haramis era fermamente decisa a far partire Fiolon il giorno successivo. Voleva separarlo da Mikayla al più presto. La fanciulla avrebbe appreso gli insegnamenti di Haramis più rapidamente se non fosse stata distratta dalla presenza del suo compagno di giochi. Era ora che Mikayla crescesse e assumesse responsabilità da adulta.

Purtroppo Mikayla aveva avuto ragione la notte precedente a dire che Fiolon era malato. Quando i bambini si svegliarono - nella tarda mattinata -, lui aveva difficoltà respiratorie e si lamentava debolmente per dolori al petto. Quando Haramis andò a controllarne le condizioni, Mika la guardò accigliata.

«Ha una malattia ai polmoni, Signora», la aggredì. «C'era da aspettarselo, dopo il volo di ieri nell'aria gelida con addosso abiti fradici. Ti sei almeno *accorta*, quando siamo arrivati, che i suoi vestiti gli si erano gelati

sul corpo?»

In realtà Haramis stessa era stata troppo intirizzita e stanca per notarlo, ma ammetterlo non le sembrava una buona idea. «Non preoccuparti, ragazza», le disse. «Mi dispiace che sia ammalato, ma la mia governante se ne prenderà cura e presto starà bene.» *Sarà meglio per lui*, pensò, *perché lo voglio lontano da qui il più presto possibile.* «Per quanto riguarda te», e aggrottò le sopracciglia, guardando Mikayla, «la sua malattia non ti autorizza a restare in camicia da notte a quest'ora del giorno. Vestiti subito e vieni nel mio studio.» Uscì con passo altero dalla stanza ignorando l'irato sbattere di piedi alle sue spalle.

Trascorse una mezz'ora prima che Mikayla si presentasse nello studio secondo gli ordini. Ormai la colazione che Haramis aveva fatto preparare per la fanciulla era fredda. L'Arcimaga stessa aveva mangiato da ore. «Puoi scegliere, Mikayla, se essere puntuale per i pasti o consumarli freddi», le disse. «Oggi hai optato per una colazione fredda. Mangiala rapidamente: abbiamo molto da fare.»

Mikayla si ficcò in bocca la crema di cereali fredda e chiese: «Che cosa?»

«Non parlare con la bocca piena», la redarguì Haramis automaticamente. «Devi imparare la magia cominciando dai concetti più semplici. Almeno sai leggere, credo.»

Mikayla annuì e continuò a mangiare i suoi cereali. Non sembrava far caso al sapore o alla temperatura, e neppure sembrava veramente consapevole del fatto che li stava mangiando. Haramis aggrottò la fronte. Sicuramente non sarebbe stato possibile motivarla col cibo. A che cosa teneva questa fanciulla, a parte Fiolon? Come poteva Haramis avvicinarsi a lei?

Mikayla terminò l'ultimo boccone e lasciò cadere il cucchiaio nella tazza vuota producendo un rumore sgradevole. Haramis fece tornare il piatto in cucina con un semplice cenno della mano, ma Mikayla non sembrò affatto impressionata. Naturalmente aveva visto Haramis fare lo stesso la sera prima con i resti della cena, quindi sapeva che era possibile, ma se intendeva dare per scontata la magia... Dopotutto, questo si sarebbe forse potuto tramutare in un vantaggio per il suo addestramento: almeno non avrebbe trascorso ore a meravigliarsi per ogni piccola inezia. Però almeno una *vaga* sensibilità ai prodigi sarebbe stata auspicabile.

Haramis guidò Mikayla in biblioteca, dove cominciò con una semplice spiegazione della magia fondamentale e del suo funzionamento.

«È evidente che sai pochissimo di magia, Mikayla. Questa sarà la tua

prima lezione di quell'arte. Un mago non deve mai compiere portenti inutilmente, anche se sono di poco conto. Questa mattina ho mandato a casa Quasi con un gipeto perché altrimenti sarebbe morto congelato. Ieri scelsi di utilizzare i gipeti per salvarvi solo perché eravate in grave pericolo. Avevate perso la vostra imbarcazione e tu non sei ancora abbastanza abile nel comunicare con gli Skritek. Sono quindi stata costretta a trarvi in salvo da una situazione pericolosa in cui vi siete cacciati prima di conoscere il modo per uscirne. Hai capito?»

«No», rispose Mikayla, «non capisco. Anzitutto, non c'era un particolare pericolo. Gli Skritek più vicini si trovavano a mezza giornata di navigazione sul fiume!»

«Una persona sensata e responsabile non mette a repentaglio la vita propria e dei compagni correndo il rischio anche remoto d'incontrare uno Skritek.»

Mikayla rabbrividì involontariamente ricordando la fine di Traneo. Ma le vennero in mente anche altri particolari. «Non eravamo distanti dal villaggio di Quasi. Quando ci hai tirato fuori di lì per portarci alla Torre, Quasi per poco non è morto assiderato e Fiolon ha contratto una malattia ai polmoni. A parte *ciò*, mia Signora Arcimaga, è sbagliato usare i gipeti?»

«Non è sbagliato», rispose Haramis, ben decisa a ignorare il sarcasmo nella voce della ragazzina, «semplicemente non è saggio né necessario. Che cosa succederebbe se sorgesse un grave pericolo per noi, o per la terra, e i gipeti fossero troppo stanchi nel momento in cui avessi più bisogno di loro? Sono certa che un giorno capirai la differenza tra le azioni necessarie e quelle inutili: non si tratta di una conoscenza che si possa trovare scritta nei libri o nascosta in qualche marchingegno degli Scomparsi. Se non rechi quella conoscenza impressa nel tuo cuore, Mikayla, quando ne avrai veramente bisogno non la troverai da nessuna parte. Questo è l'unico principio che posso insegnarti e se siamo fortunate sarà sufficiente. Tutto il resto, incantesimi e roba simile, potresti impararlo da una speziale Oddling. Ecco un segreto che Orogastus non conobbe mai, anche se ad alcuni non farebbe piacere sentirlo.»

A Mikayla era rimasta impressa un'altra frase dell'Arcimaga. «Hai detto che non sappiamo ancora comunicare bene con gli Skritek. M'insegnerai il linguaggio delle loro larve?»

L'Arcimaga annuì. «È più corretto dire che imparerai a comunicare con loro nel tuo cuore. È una conoscenza che non risiede nelle parole. Non so se hanno davvero un modo di esprimersi che si possa definire linguaggio,

ma sarai in grado di capirli.»

«Comprendere una larva di Skritek? Penso che preferirei imparare a ucciderli!» Mikayla aveva ancora impresso nella memoria il modo orribile in cui Traneo era stato divorato da un piccolo Skritek.

«Si tratta di un commento molto crudele e limitato. Nel disegno generale della vita anche gli Skritek possono trovare una loro collocazione, sebbene debba confessare d'ignorarla.» Notò lo sguardo sorpreso di Mikayla con intimo compiacimento. «Oh, sì, ci sono molte cose che non so.» Capiva che era una novità per Mikayla che la vecchia maga ignorasse certe cose.

«Hai questo atteggiamento verso gli Skritek perché a te personalmente non servono, vero?» Haramis proseguì nella lezione.

«Non riesco a immaginare in che modo possano servire a qualcuno.»

«È colpa degli Skritek o della tua mancanza d'immaginazione?» chiese l'Arcimaga. «Se non altro le loro uova servono come nutrimento per gli Oddling.»

Mikayla si chiese perché gli Oddling non allevavano invece qualche tipo di volatile domestico: riconobbe però che nella Palude non vi era spazio per ospitare e crescere animali da cortile. Pensò che la prospettiva di non aver niente a che fare con gli Skritek avrebbe dovuto indurre gli Oddling a cercare altre fonti di nutrimento. Ma non voleva sembrare polemica e litigiosa, quindi deliberò di rimanere zitta.

Haramis proseguì nella lezione per il resto della mattina. Poi scelse un libro sull'arte dello scrutare e lo consegnò a Mikayla. «Dopo pranzo comincia a leggerlo. Bada che più tardi t'interrogherò su ciò che hai letto, quindi presta attenzione. Non dimenticare che non c'è al mondo niente di più importante dell'apprendere. Non puoi sapere quando un'informazione apparentemente insignificante si rivela vitale. In genere non sono le grandi cose a ucciderti o a salvarti, ma i piccoli dettagli. Quindi impara bene e presta attenzione.»

Mikayla annuì, ma aveva l'aria annoiata e ribelle. *Oh, insomma*, pensò Haramis, *non m'importa che cosa prova per me, basta che impari. Però non la capisco. Avrei dato tutto per poter ricevere l'educazione che le sto dando: perché non riesce a capirne il valore?*

Dopo pranzo Mika scomparve, mentre Haramis si tratteneva nello studio a parlare con Uzun. Haramis aveva creduto che si trovasse in biblioteca fino a quando non andò a chiamarla per la cena. Scoprì allora che la biblio-

teca era deserta, così come la stanza da letto che aveva ordinato a Enya di assegnarle: qualcuno si era premurato di comunicarle che adesso era quella la sua camera? Haramis alzò gli occhi al cielo e percorse il corridoio verso la stanza di Fiolon, pronta a scommettere che vi avrebbe trovato la ragazza.

E infatti udì la voce di Mikayla non appena si avvicinò al locale. Si fermò davanti alla porta per ascoltare quello che la fanciulla stava dicendo. Le bastò un istante per capire che Mikayla non stava conversando, ma era impegnata a leggere a voce alta il libro sulla Vista. Haramis fece capolino nella stanza. Fiolon stava dormendo, ma Mikayla sedeva su uno sgabello di legno al suo capezzale. Con la sinistra gli teneva una mano e con la destra manteneva in equilibrio il libro sulle ginocchia e gli leggeva ad alta voce.

«Non penso che riesca a capire granché», commentò Haramis, «ed è ora di cena.»

Mikayla, inserendo un dito nel libro per tenere il segno, roteò su se stessa per guardare Haramis. «Se intendi dire che non sta immagazzinando tutto ciò che dico», replicò freddamente, «hai senz'altro ragione. Prima di addormentarsi delirava. Ma il suono della mia voce sembra calmarlo. Inoltre», aggiunse prima che Haramis potesse obiettare sulla scelta del luogo di lettura, «quando gli leggo ad alta voce riesco a ricordarmi di più che non se leggessi tra me e me.»

Haramis decise che non valeva la pena di litigare. Era stanca e affamata, non essendo abituata ad avere attorno dei bambini. «Vieni a mangiare», disse, «e dopo cena mi aspetto che tu ti ritiri in camera tua.»

«Ho un'altra stanza?»

«È così», disse fermamente Haramis. «Chiederò a Enya di mostrarti dov'è, dopo che avremo mangiato.»

Mikayla si guardò attorno nella nuova camera dove Enya l'aveva accompagnata. Si trovava sullo stesso piano di quella di Fiolon, cosa di cui Mikayla era felice. Non aveva alcuna intenzione di essere separata da lui, se solo poteva evitarlo. Uno dei muri era di pietra e coincideva ovviamente con uno dei muri esterni della Torre. Aveva due piccole finestre smaltate che non lasciavano intravedere il panorama immerso nel buio, ma il resto del muro era coperto di arazzi.

La stanza era sorprendentemente calda per essere un locale confinante con l'esterno e per di più in un edificio di pietra, anche se la temperatura

gradevole era in parte dovuta ai pannelli di legno che ricoprivano le alte pareti e al camino circondato da piastrelle colorate. Mikayla perlustrò la stanza e trovò una piccola griglia nel muro accanto al letto all'altezza delle ginocchia; dalla grata usciva un soffio di aria calda, e Mikayla comprese che era quella la vera responsabile del calore inusuale. Mikayla cercò di ricordarsi le altre stanze visitate ed era quasi certa di aver visto in tutte inferriate simili a questa. Ciò spiegava perché la Torre era abbastanza calda da permettere ad Haramis di avere dei servitori Nyssomu e anche perché i Vispi qui indossavano tessuti trasparenti invece di vestiti normali.

Il letto era più spazioso di tutti quelli in cui Mikayla aveva dormito fino ad allora. Il baldacchino era in legno di gonda intagliato e ricoperto di broccato, il materasso le arrivava alle spalle. Aveva lenzuola soffici, un piumino e tre cuscini. Mikayla decise che qui non correva il rischio di buscarsi un'infreddatura, rischiava semmai di soffocare.

Qualcuno le aveva preparato una camicia da notte su una panca accanto al letto, vicino al guardaroba. Dopo aver posato il libro sulla Vista - che non si era rivelato noioso come temeva - su un tavolo che con due sedie di pelle rossa si trovava vicino al camino, indossò la camicia da notte, salì i tre gradini della scaletta di legno appoggiata al letto e s'infilò sotto le coltri. *Era* un po' soffocante, però Mikayla si addormentò troppo rapidamente per accorgersene.

Nei giorni successivi Mikayla ricevette molte informazioni interessanti, anche se aveva nostalgia di casa. Quando ebbe terminato il libro sulla Vista, Haramis le insegnò a scrutare la Palude Verde, che costituiva la parte meridionale della Palude Labirinto. Poiché si trovava all'estremità opposta del paese rispetto alla Torre sul monte Brom, questo provava almeno che Mikayla poteva imparare a vedere tutta la regione.

Haramis la obbligò a scrutare ogni minimo particolare fino ai piccoli insetti col pungiglione e Mikayla fu ben lieta di poterli osservare dalla Torre invece di trovarsi nella palude dove sarebbe stata punta.

«Immagino che tu non riesca neanche a concepire il motivo della loro esistenza, vero?» chiese Haramis a Mikayla con aria di sfida.

Senza distogliere lo sguardo dai disgustosi esserini, Mikayla rispose imbronciata che non riusciva proprio a capire la ragione della loro esistenza ma che, conoscendo il modo di pensare di Haramis, era sicura che dovesse essercene qualcuno, anche se lei per il momento lo ignorava. In ogni caso supponeva che ai pesci della Palude piacesse catturarli, quindi servivano a

qualcosa, se non altro erano cibo per i pesci.

«Bene», disse l'Arcimaga, «stai cominciando a capire degli aspetti importanti di questa terra.» Mikayla non riusciva proprio a vedere l'utilità di questa comprensione, ma immaginava che un giorno o l'altro l'Arcimaga l'avrebbe illuminata in proposito, sempre che si trattasse di qualcosa che doveva sapere. Altrimenti, giudicava che non ci sarebbe stato motivo di appesantire di un nuovo fardello la sua mente.

Trascorreva ogni pomeriggio nella stanza di Fiolon, leggendo ad alta voce il libro che di volta in volta le veniva assegnato e discutendo delle sue lezioni col giovane. Notò però che Haramis sembrava risoluta a non lasciarli mai soli: dopo il primo giorno, anche quando era ancora malato e delirante, c'era sempre un servitore con loro. Col passare delle settimane la febbre passò e la mente di Fiolon tornò lucida. Mikayla fu sollevata quando poté ricominciare ad avere conversazioni comprensibili con lui. Tuttavia non venivano lo stesso lasciati da soli, quindi Mikayla ebbe la certezza che non era la salute di Fiolon a preoccupare Haramis.

Invece Haramis aveva a cuore la guarigione del ragazzino: non vedeva l'ora che si fosse rimesso abbastanza da partire. Ma era stato gravemente malato e, anche se la sua mente si stava riprendendo rapidamente, per il suo corpo occorreva più tempo. Continuava a essere magro e pallido e solo con l'aiuto di Mikayla e di un servitore riusciva a spostarsi dal letto alla sedia.

All'inizio dell'estate, temendo che Fiolon potesse aver contratto qualche altra malattia oltre alla febbre polmonare, Haramis arrivò addirittura a mandare un gipeto a prendere una guaritrice Vispi nel villaggio di Movis, sul monte Rotolo.

Il monte Rotolo era la cima più a ovest dei tre picchi; il monte Brom, quello su cui era abbarbicata la Torre, era quello più orientale. La montagna di mezzo, il monte Gidris, era sacra e per questo disabitata. Haramis stessa vi si era recata una sola volta, durante la ricerca del suo Talismano. L'aveva trovato in una caverna di ghiaccio sul fianco meridionale e la grotta si era disgregata tutt'intorno a lei quando aveva rimosso il Talismano. Il suo gipeto l'aveva portata in salvo per un pelo ed Haramis non c'era più tornata né aveva alcuna intenzione di cimentarsi di nuovo nell'impresa.

La guaritrice esaminò attentamente Fiolon, parlò a quattr'occhi con lui per molto tempo, rivolse parole rassicuranti a Mikayla e invitò Haramis ad aver pazienza. «Temo che dovrà stare qui con voi per mesi, ancora», le

disse, «ma col tempo si riprenderà completamente. Ne sono certa.»

Così Haramis continuò a addestrare Mikayla tutte le mattine, si trattenne dal chiederle come trascorreva i pomeriggi e fece in modo che ci fosse sempre un servitore nella stanza di Fiolon quando Mikayla non era con lei. Almeno la giovane stava facendo progressi. Nel giro di qualche mese imparò perfettamente a scrutare le acque e a effettuare spostamenti con la forza del pensiero, il sistema usato da Haramis per sparecchiare la tavola o prendere un libro in biblioteca. Tuttavia esigeva che Mikayla si recasse di persona a recuperare i libri in modo che imparasse la loro collocazione e fosse successivamente in grado di rimetterli al loro posto. «Ricorda sempre che un libro riposto male è sapere andato perso.» Mikayla sospirava, annuiva e memorizzava la posizione di ogni libro sugli scaffali della biblioteca.

Imparò anche a comunicare con i gipeti, anche se Haramis non le permetteva di cavalcarli. Possedeva ormai un guardaroba adatto alla vita dentro la Torre, ma niente di sufficientemente pesante da poter uscire. Mikayla intendeva risolvere questo problema un giorno o l'altro, ma stava ancora imparando a capire quando e come opporsi ad Haramis, quanto poteva tirare la corda. Fintanto che le veniva permesso di vedere Fiolon tutti i giorni, cercava di non far troppo arrabbiare l'Arcimaga.

Non fu colpa sua se un giorno Haramis sorprese lei e Fiolon che giocavano a prenditutto telepatico. Si trattava di un gioco che avevano inventato loro stessi. Per giocare era necessario un oggetto di piccole dimensioni e possibilmente infrangibile. Quel giorno stavano usando un frutto di ladu. Lo scopo del gioco era trasportare l'oggetto con la forza del pensiero in un punto qualsiasi a portata di braccio dell'altro giocatore, che doveva afferrarlo con le mani senza farlo cadere e inviarlo telepaticamente all'altro concorrente. Dal momento che l'oggetto poteva materializzarsi in qualunque punto dello spazio nel semicerchio attorno a chi stava giocando, localizzare l'oggetto abbastanza velocemente da afferrarlo era difficile... A meno che, naturalmente, non s'imbrogliasse e *ci* si servisse della telepatia per scoprire dove l'altro stava per mandare l'oggetto, trucco però che non funzionava se l'altro usava uno schermo mentale contro la telepatia...

Avevano creato diverse varianti alle regole e il gioco era diventato assai difficile. Quel giorno stavano entrambi applicando lo schermo alle loro menti, pratica che richiedeva una buona dose di concentrazione. Haramis li osservò per un certo tempo dalla soglia prima che notassero la sua presenza. Ebbe tutto il tempo di vedere che, mentre Mikayla era solo medio-

cremente abile, Fiolon lo era molto di più.

Il giorno successivo Haramis fece tornare la guaritrice e Fiolon cominciò la terapia intensiva. Nel giro di una settimana ricominciò a camminare, sebbene riluttante, e due settimane dopo Haramis decise che stava abbastanza bene da poter tornare alla Cittadella. Ignorò completamente le proteste di Mikayla, secondo la quale Fiolon era - o era stato - troppo malato per essere mandato a casa nel bel mezzo dell'inverno. «Non che qui il clima sia diverso in estate», aggiunse.

«Cominceremo presto a studiare il clima e la terra», la informò Haramis. «Ti assicuro che imparerai quanto prima a riconoscere la differenza tra le stagioni, anche qui.»

7

L'Arcimaga ordinò di preparare abiti per cavalcare e l'attrezzatura da campo per Fiolon. Dal momento che la Torre non era troppo fornita in fatto di abbigliamento umano, fu una vera fortuna che egli fosse abbastanza esile da indossare all'occorrenza abiti Vispi. Non appena i servitori ebbero terminato d'imballare le provviste e di aiutarlo a vestirsi con abiti pesanti, Haramis accompagnò lui e Mikayla per le scale che scendevano fino a un grande spiazzo proprio davanti alla Torre. Mikayla non l'aveva notato prima: erano atterrati sulla sommità dell'altro lato al loro arrivo e da allora non era più uscita. In compagnia di Fiolon non era stata troppo insofferente alla vita tra quattro mura, ma temeva che presto la situazione sarebbe cambiata. Aveva trascorso gran parte della sua vita all'aperto prima di essere portata lì, ed era stata abituata ad andare e venire a suo piacimento prima di venire rinchiusa nella Torre. L'imminente partenza di Fiolon la rendeva assai agitata; si sentiva prigioniera molto più di quando erano insieme.

Haramis aveva evitato di procurarle abiti abbastanza pesanti per uscire e Mikayla sospettava che si trattasse di un'omissione volontaria. Al momento era avvolta in un mantello di Haramis, che era troppo lungo per lei ma che le avrebbe impedito di congelare intanto che salutava Fiolon.

Ma aveva i piedi bagnati e gelidi, visto che calzava le babbucce da casa. Lo spiazzo era ricoperto da uno strato di neve che arrivava alle caviglie.

All'estremità più lontana c'era un profondo baratro, apparentemente impossibile da oltrepassare. Mikayla si aspettava dunque che l'Arcimaga chiamasse a sé i gipeti. Si aprì invece una porta alla loro sinistra e un Vispi

fece scendere due fronial da una rampa che risaliva al di là dell'ingresso. Mikayla li guardò sconcertata. «Come possono passare dall'altra parte?» chiese indicando l'abisso. «Magia?»

L'Arcimaga sembrava arrabbiata. «Per niente», rispose. «Quando Orogastus costruì questa Torre la dotò di tutti i ritrovati tecnologici degli Scomparsi che era riuscito a procurarsi. Naturalmente», aggiunse con disprezzo, «*lui* pensava che si trattasse di magia. Penso che neanche dopo tanti anni fosse riuscito a capire la differenza. Ma almeno tu, Mikayla, dovresti imparare che si tratta di due realtà molto diverse. Non è giusto impartire ordini ai gipeti quando esistono metodi altrettanto funzionali che non hanno nulla a che fare con la magia. Questa sarà una delle tue lezioni più importanti: l'opportunità o no di usare la magia.»

«E pensare che lo imparerò da qualcuno che utilizza i suoi poteri magici per sparecchiare la tavola», borbottò con aria ribelle.

Haramis la ignorò. Con la pratica diventava più facile... e i Signori dell'Aria potevano testimoniare che stava facendo molta pratica.

I fronial formavano una magnifica coppia e Fiolon li guardò con ammirazione mentre restavano pazientemente immobili intanto che lo stalliere terminava di caricare i bagagli su uno di essi.

Si sporse per guardare l'abisso, sul fondo del quale scorreva un fiume. «Sarebbe tutto a posto, Signora, se io, i fronial o le mie vettovaglie potessimo volare», commentò educatamente. «Intendi forse insegnarmi a volare? O loro ne sono già capaci?»

«No, naturalmente», disse Haramis. «Anche se Orogastus era probabilmente convinto che *questa* fosse magia.» Trasse fuori da una piega del suo abito un piccolo flauto d'argento e vi soffiò dentro. Emise un suono alto e flebile e - con grande stupore dei bambini - uno stretto ponte sospeso metallico emerse dal bordo del baratro e si allungò fino a raggiungere l'altra sponda. Mikayla non riusciva a riaversi dalla sorpresa. Pensò che avrebbe potuto essere molto interessante imparare i principi di questa nuova tecnologia, interessante almeno quanto le scatole musicali che lei e Fiolon si erano scrupolosamente spartiti. Lei ne aveva tenute tre, due delle quali erano dei doppioni, le altre erano state accuratamente imballate da Fiolon assieme ai vestiti e alle provviste che l'Arcimaga gli aveva fornito. Fintanto che era bloccata lì con l'Arcimaga poteva approfittarne per imparare il più possibile. E magari apprendere ciò che interessava a *lei*, non solamente quello che Lady Haramis riteneva adatto per una giovane apprendista Arcimaga.

Malauguratamente Haramis non sembrava interessarsi molto di tecnologia, un campo per il quale non appariva particolarmente dotata. *Può protestare finché vuole perché secondo lei non «sento» la magia*, pensò Mikayla, *ma almeno sono portata per la tecnologia. Lei si limita a usarla, se riesce a capire come funziona o se Orogastus gliel'aveva spiegato prima che lo uccidesse.*

Ignorando lo sguardo di disapprovazione di Haramis e la neve che le inzuppava le pantofole, Mikayla attraversò faticosamente lo spiazzo dove Fiolon si apprestava a montare sul fronial. «Starai attento, vero?» lo implorò. «Non capisco perché ti mandi via su un fronial nel cuore dell'inverno...» Non riuscì a terminare la frase.

Fiolon le circondò le spalle con un braccio e la strinse in modo rassicurante. «Sarò prudente, Mika. Non è la prima volta che mi accampo all'aperto durante l'inverno: l'abbiamo fatto alcuni anni fa, ricordi?»

«Sì, ma allora non eravamo soli. C'ero io, con te, e avevamo portato con noi due guardie. Era stato l'unico modo per ottenere il permesso da parte dei miei genitori: dicevano che altrimenti sarebbe stato troppo pericoloso.» Mikayla si morse un labbro. «Non penso che Haramis verserebbe molte lacrime se ti capitasse un incidente mortale.» Lo guardò dritto negli occhi. «Ma ti avverto, Fiolon, se ti farai ammazzare non ti rivolgerò mai più la parola!»

Risero entrambi alla stupidità di quella minaccia. «Non resterò ucciso», disse Fiolon. «Te lo prometto.» Lanciò uno sguardo in direzione di Haramis e sospirò. «Ci sta fulminando con lo sguardo un'altra volta e devo assolutamente mettermi in marcia prima che faccia buio.»

«Sì, lo so», fu d'accordo Mikayla.

«Allora magari potresti prendere in considerazione la possibilità di lasciarmi andare la manica», disse Fiolon.

Mikayla si guardò le mani. Stava aggrappata alle maniche della giubba di Fiolon con tanta forza che le nocche erano bianche. Obbligò le sue dita rigide a lasciare la presa, poi si sporse in avanti e baciò Fiolon sulla guancia. «Abbi cura di te», disse sforzandosi di apparire disinvolta. «E addio.»

«Bene, Mika», disse Fiolon dandole un colpetto affettuoso sulla spalla e voltandosi per montare sul fronial. La guardò dall'alto. «Cerca di comportarti bene.»

«Pensi che Haramis mi lascerebbe l'opportunità di fare altrimenti?» Mikayla cercò di sorridere. Non voleva che Fiolon conservasse come suo ultimo ricordo un viso rigato di lacrime.

Mantenne con grande sforzo il sorriso finché Fiolon non le voltò le spalle e non superò la metà del ponte. Nel frattempo Haramis aveva attraversato lo spiazzo per raggiungerla. Appoggiò una mano sulla spalla di Mikayla che la scosse via con rabbia.

Mentre restavano in piedi a guardare Fiolon che scompariva dalla loro visuale oltre il ponte e giù per il pendio, con il secondo fronial legato al primo con una corda, Mikayla chiese di nuovo: «Perché l'hai mandato in una spedizione del genere da solo, su strade pericolose e in mezzo alla neve, quando con un ordine ai gipeti avresti potuto fare in modo che stasera fosse nel suo letto?»

Haramis sospirò. «Quante volte devo dirti, Mikayla, che non è saggio impiegare i gipeti se non è assolutamente indispensabile?»

Mikayla alzò le spalle. Fiolon ormai non si vedeva più e la giovane tornò alla Torre e cominciò a salire di malavoglia le scale, tenendo il capo chino e gli occhi fissi sul gradino davanti a lei. Haramis la seguì lentamente, fermandosi di tanto in tanto per riprendere fiato, ma Mikayla mantenne un'andatura costante fino alla parte della Torre, quella mediana, dove abitavano. E non rivolse la parola ad Haramis per tutto il giorno.

Quella sera, dopo cena, Haramis le porse una scatoletta rivestita di tessuto. Mikayla fece scattare la serratura e scoprì che conteneva due sfere d'argento. Quando ne prese una in mano essa produsse lo stesso tintinnio delle palline che lei e Fiolon avevano trovato tra le rovine, solo più forte e con un timbro più basso, probabilmente perché il suo diametro era circa due volte più grande di quella che portava ancora attorno al collo.

Non l'aveva mostrata ad Haramis e, dal momento che la teneva infilata sotto i vestiti, il suo trillo era smorzato, e non pensava che Haramis ne fosse a conoscenza. Mikayla era ben determinata a tenerla con sé come ricordo di Fiolon e della magnifica giornata trascorsa insieme tra le rovine. Haramis parlava spesso della sua morte imminente, lasciando così a Mikayla la speranza di poter tornare libera entro alcuni anni. Haramis non avrebbe potuto separarla da Fiolon una volta morta.

Se anche Haramis sapeva del piccolo ciondolo non ne fece menzione, dicendo solo a Mikayla di prendere in mano anche la seconda sfera. Produsse una nota leggermente più alta anche se all'esterno era identica all'altra.

«Perché emettono suoni diversi, Signora?» chiese Mikayla.

«Ah, sì?» disse sorpresa Haramis. «Non ci avevo mai fatto caso. Voglio che tu faccia così...» Afferrò entrambe le sfere con una mano e le fece ruo-

tare silenziosamente su loro stesse prima in un senso, poi nell'altro. «Provaci tu adesso.»

Riconsegnò le sfere a Mikayla. Una accanto all'altra erano larghe complessivamente come il palmo di Mikayla e, quando la bambina tentò di farle ruotare, cozzarono l'una contro l'altra e produssero un rumore metallico. Cercò di farle girare dalla parte opposta e ne fece immediatamente cadere una, che le scivolò dal grembo e finì per terra con un fastidioso clangore. Mikayla trasalì al suono sgradevole e si chinò subito sotto il tavolo per recuperare la sfera.

Quando riemerse Haramis la stava guardando con un'espressione insofferente. «Portale in camera ed esercitati tutte le sere prima di andare a dormire e al mattino quando ti svegli. Almeno se ti cadono sul letto non faranno tanto chiasso.» Si alzò, chiaramente pronta per ritirarsi a dormire. «Devi fare pratica fino a quando non riuscirai a farle ruotare in entrambe le direzioni, con tutte e due le mani e senza far rumore.»

Questa possibilità le sembrava talmente remota che a Mikayla venne in mente di chiedere alla Signora la ragione di tale esercizio solo dopo che quella aveva lasciato la stanza. Traendo un profondo sospiro rimise le palline di metallo nella loro scatola e salì le scale per raggiungere la stanza che Haramis le aveva assegnato. Si svestì e indossò la camicia da notte, pensando che a quel punto poteva anche andare a dormire, tanto non c'era più niente che potesse fare.

Da piccola si sentiva molto sola prima che Fiolon si stabilisse alla Cittadella, ma almeno allora aveva la sua famiglia, anche se la ignoravano per la maggior parte del tempo. Anche i servitori alla Cittadella erano cordiali. Qui soltanto Enya, la governante, le rivolgeva la parola; se incrociava qualcuno degli altri servitori nei corridoi, questi fingevano che fosse invisibile, o di esserlo loro stessi. Adesso Uzun le parlava e talvolta Mikayla trascorreva la serata con lui quando Haramis era impegnata altrove. Uzun, però, essendo un'arpa, non poteva assolutamente muoversi. E Mikayla, ponendogli domande precise nel corso della conversazione generale, aveva avuto conferma del fatto che fosse cieco. Apparentemente la malattia che l'avrebbe portato alla morte aveva avuto un decorso molto rapido, e Haramis l'aveva trasformato in un'arpa perché si trattava del primo incantesimo che fosse riuscita a trovare capace di prolungargli la vita. Mikayla aveva sentito parlare di suonatori di arpa ciechi e naturalmente le arpe non avevano occhi, ma la maggior parte di esse non erano neanche coscienti. Uzun possedeva un udito eccezionale, anche migliore di quello di Mikayla che

pure era buono, e se ne serviva per compensare la mancanza della vista e della mobilità. Tuttavia era al corrente solo di quanto avveniva nel suo raggio di udito, nello studio dell'Arcimaga e nel corridoio adiacente. Mikayla si chiedeva spesso quanto ne soffrisse. Era certa che gli procurasse un certo dispiacere: riusciva a percepire una sorta di tristezza in lui anche quando la sua «voce» era più allegra, e quando suonava per sé si trattava in genere di ballate malinconiche.

Seduta a gambe incrociate sul letto, tirò fuori nuovamente le sfere. Le scosse entrambe vicino alle orecchie, ascoltando la differenza di tono e domandandosi come fosse stato possibile ottenerla. Avrebbe voluto che Fiolon fosse lì con lei per chiederglielo, o ancora meglio per mostrargliele. *Ne rimarrebbe incantato,* pensò con una fitta al cuore. *Vorrei che fosse qui ora. Mi chiedo come sta procedendo il suo viaggio verso casa.* Si mise le sfere sul palmo della mano destra ed estrasse la sferetta col nastro verde da sotto la camicia da notte. Si divertì a strofinarla dolcemente contro le altre due e ad ascoltare il suono che ne derivava. Notò che, per qualche ragione, quando l'appoggiava sulla sommità delle due palline più grandi essa si rifletteva tre volte in ciascuna di esse, mentre quando la collocava accanto a quelle e guardava quella configurazione dall'alto si formava tra loro un triangolo tracciato nelle sfere riflesse. All'inizio riuscì a vedere il palmo della mano attraverso il triangolo - dopotutto, era proprio lì che si trovava - ma dopo aver fissato la figura per un minuto il suo sguardo si appannò e, quando tornò a farsi nitido, poteva vedere Fiolon raggomitolato in una trapunta da viaggio accanto a un piccolo fuoco. Fu così sorpresa che fece cadere le sfere sul letto; quando riprovò non riuscì ad avere la visione di prima. Ma quella notte si addormentò con un sorriso sulle labbra, pensando che forse le sfere potevano essere utilizzate in modi che Haramis non sospettava.

Mikayla si svegliò poco dopo l'alba il mattino seguente e prese subito in mano le sfere. Era curiosa di vedere se poteva evocare di nuovo la visione di Fiolon avuta la notte precedente. Fece girare le sfere nella mano, esercizio che le risultava sempre più facile - almeno nel senso in cui le stava facendo ruotare -, finché non sentì che la sua consapevolezza lasciava il posto a un leggero stato di trance. Le sfere che teneva in mano cominciarono a riscaldarsi fin quasi a scottare. Mise a contatto la sferetta che le pendeva dal collo con le altre due e guardò la forma che creavano.

Ed ecco Fiolon che dormiva avvolto nella coperta da viaggio sistemata

per terra vicino alla coppia di fronial legati. *Che dormiglione*, pensò Mikayla divertita. *Chissà se riesco a svegliarlo.* Fece dondolare leggermente l'insieme delle tre sfere che teneva in mano, provocando un leggero tintinnio.

Nella sua visione Fiolon aprì gli occhi e si rizzò a sedere di colpo, allungando una mano verso il petto. Stava forse suonando anche il suo ciondolo? Mikayla avrebbe desiderato poter udire oltre che vedere che cosa succedeva attorno a lui.

Chissà, forse poteva. Non costava niente provare. Si sentì in qualche modo protesa in avanti con la mente: una parte del suo intelletto sembrava allungarsi. Adesso poteva udire i leggeri sbuffi dei fronial e lo stormire dei rami... e anche il respiro di Fiolon che sembrava affannoso, come se si fosse destato improvvisamente da un sogno.

«Fiolon?» lo chiamò dolcemente, senza sapere se stava parlando ad alta voce o no. «Puoi sentirmi?»

Fiolon girò il capo e guardò tutto intorno a sé. «Mika? Dove sei?»

Ma è fantastico! pensò Mikayla. *Forse l'Arcimaga non può separarci, dopotutto.*

«Sono ancora bloccata in questa maledetta Torre, Fio... dove tu mi hai lasciata!» aggiunse con tono accusatorio. «Ma penso di aver scoperto qualcosa d'interessante. Dà un'occhiata alla sfera che porti al collo.»

Fiolon si guardò di nuovo attorno, alzò le spalle ed estrasse la sfera. Tintinnò quando la mosse e suonò anche quella di Mikayla che pure la fanciulla teneva immobile. Le sfere più grandi, che erano a contatto con il ciondolo, vibrarono riecheggiandone il trillo. Fiolon tenne la sfera davanti al viso e apparve nella pallina più piccola di Mikayla, sovrapponendosi alla visione dell'ambiente circostante. «Riesco a vedere la tua faccia qui dentro, Mika!» esclamò sorpreso. «Che cos'è, una magia? Te l'ha insegnata l'Arcimaga?»

«No, non è stata lei», sbottò Mikayla. «Anch'io ho un cervello che funziona, Fio: non l'ho lasciato in fondo al fiume quando ci ha prelevato con i gipeti. E in quanto a questa 'magia', come tu la chiami», aggiunse dopo una breve riflessione, «credo che si arrabbierebbe molto sentendo che la definisci in tal modo. Ricordati dove abbiamo trovato questi ciondoli: probabilmente sono uno strumento che veniva impiegato dagli Scomparsi per comunicare tra di loro. Magari le sfere erano usate in teatro per suggerire agli attori se si dimenticavano la parte.»

«Forse hai ragione», disse Fiolon. «Ce n'erano tante e tutte diverse, ma

le nostre sembravano una coppia. Forse esiste un legame tra di loro. Ma se erano state ideate per il teatro, come mai possiamo parlare tra noi a una così grande distanza?»

«Ho la mia teoria», spiegò Mikayla. «Haramis mi ha consegnato un astuccio contenente due sfere simili ma più grandi: vorrei che tu fossi qui per mostrartele. Sono d'identiche dimensioni ma il loro suono è leggermente diverso e, quando ho chiesto ad Haramis il perché, sembrava che non lo sapesse o che non gliene importasse. Anzi, credo che non l'avesse neanche notato. Ritieni che l'Arcimaga non sia in grado di riconoscere due toni diversi?»

«Ho sentito dire che accade ad alcune persone», disse Fiolon. «Credo che venga definita sordità tonale. Ma se fosse affetta da tale malattia - e se non fosse un'amante della musica - dubito che avrebbe trasformato Maestro Uzun in un'arpa. Tutte le vecchie ballate raccontano che aveva un grande talento musicale.»

«Forse la capacità di percepire i toni cala con l'età», suggerì Mikayla. «È molto vecchia, vero?»

«Ha poco più di duecento anni», disse Fiolon. «Stava per sposarsi quando si verificò la Grande Triplice Congiunzione, e la prossima ci sarà tra quattro anni. Quindi dovrebbe avere tra i duecentodieci e i duecentoquindici anni.»

«Ma nessuno può diventare tanto vecchio!» protestò Mikayla. «Sei sicuro?»

«Non è proprio una persona normale», spiegò Fiolon. «È l'Arcimaga. E sono certo che, se è la stessa Haramis che assieme alle due sorelle gemelle ha sconfitto il crudele mago Orogastus, ha più di duecento anni.»

«Non credo che *vorrei* vivere tanto a lungo», mormorò Mikayla con un brivido. Le sfere che teneva strette tintinnarono dolcemente.

«Perché ti ha dato quelle palline?» le chiese Fiolon con un tono che tradiva la sua curiosità.

«Mi ha detto di esercitarmi a farle ruotare nella mano, ma non ho idea del motivo.»

«Sicuramente è per rendere le tue dita più agili e sicure nei movimenti», disse Fiolon. «Hai visto i gesti magici che gli Oddling compiono, come quello contro il malocchio. Probabilmente vorrà insegnarti delle magie che richiedono un uso molto preciso di mani e dita.»

Sembrava a Mikayla un'ipotesi plausibile. «Può darsi che tu abbia ragione, tutto questo mi sembra possibile. La Signora Arcimaga non si degna di

spiegarmi nulla né di fornire spiegazioni per i suoi ordini.» Sospirò. «È un peccato che non abbia scelto te al mio posto: tu sai usare le mani con più abilità di quella che io potrò mai acquisire. Non riesco neanche a suonare una piccola arpa, di quelle che si posano sulle ginocchia.»

«Ma ha scelto te, Mikayla, e sapeva certo il fatto suo. Dopotutto, si tratta dell'Arcimaga.»

Mikayla si strinse nelle spalle. «Sembra proprio che faccia ciò che più le aggrada. Guarda che cos'ha combinato al povero Uzun. Ma sono felice di poter parlare con te, anche se non possiamo essere insieme.» Si mordicchiò il labbro inferiore. «Mi manchi molto. Perché ci ha voluti separare? Scommetto che imparerei i suoi insegnamenti molto più velocemente se tu fossi con me.»

Fiolon assunse un'espressione grave. «Lei sa che stai facendo questo? Che mi parli tramite le sfere?»

Mikayla alzò le spalle. «Non ne ho idea, dipende da quanto è onnisciente, immagino. Nell'improbabile eventualità che non lo sappia, credo che non glielo dirò subito, quindi è meglio che mi alzi e mi vesta prima che qualcuno venga a cercarmi. Mi rimetterò in contatto con te più tardi, allora. Dovrei esercitarmi con le sfere quando mi alzo e prima di andare a dormire, quindi sarà in uno di quei momenti.»

«Se sei sicura che l'Arcimaga non abbia nulla da obiettare...» disse Fiolon incerto.

«Sono sicura che se avrà qualcosa in contrario me lo farà sapere», concluse Mikayla. «Ti prego, Fiolon, ho bisogno di tutto il tuo aiuto. Da sola non avrei mai intuito il motivo per cui mi fa esercitare con le sfere: tu puoi davvero aiutarmi se lo vuoi.»

«Certo che lo farò, Mika. Fino a quando potrò.»

Mikayla si sforzava d'imparare ciò che Haramis le insegnava, ma le riusciva molto difficile apprendere. Quando era in vena d'indulgenze, diceva a se stessa che Haramis non aveva mai insegnato a nessuno prima di allora e non aveva ricevuto un addestramento regolare, quindi era normale che le sue «lezioni» fossero improvvisate e poco organizzate. Mikayla colmava le lacune discutendo di ogni cosa con Fiolon, che sembrava essere più intuitivo di lei per quanto riguardava gli argomenti legati alla magia e, se nessuno dei due riusciva a capire qualche passaggio, la bambina aspettava che Haramis si fosse ritirata per la notte e scendeva di soppiatto nello studio per chiedere aiuto a Maestro Uzun. Quasi sempre era in grado di risolvere i

suoi dubbi o sapeva indicarle che testi consultare in biblioteca. Cominciò ad affezionarsi all'Oddling/arpa e spesso di notte scendeva a trovarlo solo per parlare, anche quando non aveva domande specifiche da rivolgergli. Si sentiva sola e sospettava che Uzun lo fosse ancor di più. Uzun le raccontò molti particolari di Haramis da bambina, anche se quelle informazioni non erano di grande utilità ormai.

«Dev'essere certo cambiata molto dopo essere diventata Arcimaga», disse una notte Mikayla che era seduta presso il focolare dello studio accanto a Uzun. «La ragazza che tu descrivi non assomiglia molto alla vecchia signora che conosco.»

«Per un po'», disse Uzun con fare pensoso, «cambiò. Era più malleabile, meno certa che i suoi metodi fossero i migliori esistenti. Tuttavia, man mano che tutte le persone che conosceva morivano, ritornò quella di un tempo.»

«E che cambiamento», sospirò Mikayla. «Adesso è convinta che il suo sistema sia *l'unico* esistente per fare qualunque cosa. Le regole imposte da lei sono le uniche valide... e non sono neppure coerenti tra loro.» Appoggiò il mento alle ginocchia che aveva attirato a sé e guardò le fiamme. «Dice che non dovremmo usare la tecnologia, come gli aggeggi degli Scomparsi, e che la magia dovrebbe essere impiegata solo per scopi necessari, quando poi lei stessa si serve della magia per sgombrare la tavola dai piatti sporchi. Ma se scopre me e Fiolon che usiamo lo stesso incantesimo per giocare ad acchiappare degli oggetti e affinare le nostre abilità, fa una scenata tremenda e manda via mio cugino in groppa a un fronial, in mezzo alla neve e nel cuore dell'inverno. Credo che non le sarebbe importato se si fosse nuovamente buscato la febbre, a patto che non si riammalasse qui e le creasse disturbo.»

Si udì una cascata di note discendenti, l'equivalente di un sospiro per Uzun. «So che è molto duro per te, principessa», disse, «ma cerca di essere paziente con lei. Fiolon è arrivato sano e salvo alla Cittadella, lo sai.»

«Sì, siano ringraziati i Signori dell'Aria», disse Mikayla. «Ma mi manca tanto! Se Haramis ha potuto tenerti al suo fianco, perché Fiolon invece è dovuto partire?»

«Penso che faresti meglio ad andare a dormire ora», disse Uzun. «È molto tardi e hai bisogno di *un po'* di sonno.»

«In altre parole, non me lo vuoi dire.» Mikayla si alzò. Non si preoccupò di cercare una candela: ormai conosceva il corridoio tra la sua stanza e lo studio, e poteva percorrerlo senza far rumore anche al buio. «Buonanotte,

Uzun.»

«Buonanotte, principessa.»

Ma gli sforzi di Mikayla per essere paziente con Haramis non avevano molto successo. Una lezione particolarmente frustrante, alcuni giorni dopo, fu la goccia che fece traboccare il vaso. Non aveva dormito a sufficienza la notte prima, e le poche ore di riposo erano state turbate da incubi. Aveva male alla testa, il cibo aveva un gusto strano e Mikayla sospettava che stesse per scoppiarle il raffreddore. Nel complesso si sentiva distrutta e il suo profitto come allieva rifletteva il suo stato. Fece cadere le sfere almeno cinque volte prima che Haramis le lanciasse un'occhiata insofferente e le dicesse di riporle, poi riuscì anche a rovesciare la bacinella per scrutare. Al momento conteneva solo acqua, non la miscela di acqua e inchiostro che usavano talvolta, ma Haramis aveva dipinta sul volto un'espressione turbata e fece un sacco di scene per asciugare il liquido.

Haramis aveva il dono di far capire a Mikayla anche senza parlare che la considerava maleducata, stupida, pigra, priva di motivazioni e del tutto indegna di diventare Arcimaga. Anche se questo atteggiamento la feriva, Mikayla l'avrebbe tollerato se avesse significato che Haramis intendeva rinunciare e mandarla a casa. Purtroppo non era così. Cominciò per la cinquantesima volta la solita predica su quanto Mikayla fosse fortunata a ricevere questa istruzione, invece di trovarsi ad affrontare la posizione di Arcimaga impreparata come lo era stata Haramis, perché non poteva metterci un po' di buona volontà, perché doveva sempre fare la scavezzacollo, testarda, ingrata...

Mikayla avrebbe potuto ripetere tutto il discorso a memoria. Stava facendo del suo meglio, anche se oggi non era granché, ed era così arrabbiata che avrebbe voluto scagliare tutti gli oggetti presenti nella stanza contro Haramis. Dal momento, però, che questo sarebbe probabilmente degenerato in un duello magico, che era un po' al di sopra delle forze attuali di Mikayla, decise di usare le parole.

«Prima che mi rapissi», urlò all'Arcimaga, «avevo una vita e una famiglia, anche se non mi prestavano molta attenzione. Avevo un amico e tu mi hai portato qui e lo hai mandato via. Non mi hai mai chiesto se volevo diventare Arcimaga, mi hai detto che sarebbe successo e basta, mi hai trascinato in questo posto orribile e hai cominciato a impartirmi queste stupide lezioni, incurante del fatto che volessi impararle o no!

«Prima che mi rapissi ero libera. Potevo uscire se lo desideravo, potevo

studiare ciò che più m'interessava. Non so come ti possa aspettare che acquisisca il senso delle dimensioni e del territorio stando qui; mi è precluso ogni contatto con la terra. Non mi permetti neanche di mettere il naso fuori della porta, e men che meno di andare nella Palude o nella regione di Dylex o in una qualsiasi regione dove cresca qualcosa!

«Forse a casa a nessuno importava molto di me, ma almeno non mi davano fastidio. Non mi stavano alle costole ogni momento della giornata dicendomi 'devi fare questo' e 'un'Arcimaga non può fare quello'. Prima di venire qui ero Mikayla; adesso sono solo una 'apprendista Haramis'. Rivoglio la mia vita! Rivoglio me stessa! Odio stare qui! Vorrei essere morta!

«Ogni volta che trovo qualche marchingegno degli Scomparsi interessante, divertente o istruttivo me lo porti via affermando che è solo una distrazione dallo studio della magia pura, che dev'essere l'unico vero obiettivo di un'Arcimaga... cosa che trovo estremamente ipocrita, visto che per secoli hai vissuto in una Torre che Orogastus ha dotato di ogni oggetto degli Scomparsi che è riuscito a reperire! Ma non è lecito che l'Arcimaga sfrutti comodità pratiche, l'Arcimaga dev'essere tutt'uno con la terra. Be', io non *voglio* essere unita alla terra! Rivoglio la Mikayla di prima! *Non voglio diventare come te!*»

Alla fine di questa scenata Haramis la stava guardando a bocca aperta, apparentemente senza parole. Mikayla corse in camera sua e si chiuse dentro prima che Haramis potesse decidere che provvedimenti prendere. Rimase lì dentro tutto il giorno e nessuno venne a chiamarla per la cena.

Quando scese per colazione, il mattino dopo, Haramis si comportò come se nulla fosse successo. Si limitò ad annunciare il piano delle lezioni del giorno come se non avesse mai udito Mikayla dire una parola contro l'idea di diventare Arcimaga. Mikayla ebbe un'improvvisa visione di anni da trascorrere così, seduta di fronte ad Haramis a tavola, ascoltando le sue lezioni che sembravano destinate a non finire mai... Mikayla si sentiva condannata. Avrebbe voluto solo rannicchiarsi in un angolo e morire. Ma era giovane e sana. Inoltre non era vero che desiderava morire... semplicemente non voleva vivere così.

8

Haramis guardò Mikayla che stava facendo colazione di fronte a lei, rimestando senza posa la sua crema di cereali, e represse un sospiro. Era passato quasi un anno da quando Fiolon se n'era andato e Mikayla conti-

nuava a dimostrare un certo talento per la magia, anche se i suoi poteri non erano aumentati quanto Haramis aveva sperato che sarebbe avvenuto una volta che, partito Fiolon, Mikayla non avesse sprecato tempo ed energie con lui. Haramis si sentiva inquieta. Si era aspettata che Mikayla migliorasse dopo la partenza di Fiolon, invece la bambina si era immusonita senza rimedio. Ormai sembrava che il malumore fosse parte integrante della sua personalità. Davvero questa giovane imbronciata era destinata a diventare la prossima Arcimaga?

Non che si ostinasse a essere scortese, rifletté Haramis. Sotto quell'aspetto il suo comportamento era molto migliorato dalla partenza di Fiolon. Era silenziosa, parlava solo se interrogata; era obbediente, faceva quello che le veniva ordinato. Ma un attimo dopo aver eseguito l'incombenza assegnata si lasciava cadere nella poltrona o sulla panca più vicina e rimaneva con lo sguardo fisso in grembo. Non sembrava provare alcun interesse per la magia, nonostante l'indubbia predisposizione che dimostrava e, peggio ancora, sembrava non appassionarsi a nulla. Naturalmente Haramis sapeva di non avere lei stessa molte passioni al di fuori della magia, ma senz'altro questo non faceva di lei uno spettacolo tanto deprimente. Uzun era più dinamico di Mikayla, ultimamente. E mangiava quasi quanto lei.

«Mikayla.» La fanciulla spostò lo sguardo inespressivo dalla scodella agli occhi di Haramis. L'Arcimaga si arrovellò per rivolgerle una frase che potesse scuoterla, ma purtroppo non le venne in mente nulla. «Ti sei esercitata con le sfere questa mattina?»

«Sì, Signora.» Il tono della voce era piatto e non si verificò alcun cambiamento nell'espressione - o nella sua assenza - sul viso della giovane.

«Come sta andando?»

«Molto bene, Signora.»

Questa conversazione non porta da nessuna parte, rifletté amaramente Haramis. *Una volta anch'io sono stata giovane,* dovrei *trovare il modo di comunicare con lei.* «Più tardi dovrai mostrarmi come te la cavi», disse, cercando d'imprimere alla sua voce un tono piacevole e incoraggiante.

«Come desideri, Signora.»

Haramis si rassegnò. «Mangia la colazione, ragazzina», ordinò. Sospettava che senza un ordine ben preciso Mikayla sarebbe rimasta seduta lì a mescolare il cibo fissandolo per il resto della mattina. Si notò un appunto mentale per chiedere a Enya di scoprire quali cibi Mikayla preferisse e di prepararli; non voleva che la ragazza dimagrisse ulteriormente.

Che cosa ci può essere che l'interessa? Haramis ripensò alla sua prima

visione di Mikayla, quando la fanciulla giocava con Fiolon e le scatole musicali e voleva aprirne una per scoprire come funzionava. *Se le piacciono le scatole musicali*, rifletté Haramis, *probabilmente si appassionerebbe agli altri oggetti degli Scomparsi e non c'è dubbio che Orogastus ne abbia lasciati qui diversi. Al mio arrivo li avevo relegati nella dispensa al piano inferiore, ma sono certa che qualcuno funziona ancora. Prima, però, devo controllarli io stessa, perché qualcuno di essi potrebbe essere molto pericoloso.* Per Haramis che, al contrario, non amava assolutamente la tecnologia e odiava le leggi che bisognava comprendere con l'intelligenza invece che sentire con anima e cuore, questo era un incarico oneroso.

Probabilmente adorerebbe anche lo «specchio magico» di Orogastus, pensò Haramis con dispiacere, *ma voglio aspettare che la sua Vista sia più affidabile prima di mostrarglielo. Non voglio che pensi che gli strumenti degli Scomparsi possano divenire validi sostituti delle sue abilità.*

Lasciata Mikayla da sola a finire la colazione, Haramis si recò nel suo studio. Prese posto sulla sedia e si appoggiò Uzun alla spalla, proprio come se fosse davvero l'arpa di cui aveva assunto le sembianze. Strofinò la guancia contro il suo legno lucido, una libertà che Uzun decise di tollerare, avendo compreso che qualcosa di grave tormentava la sua più vecchia amica.

«Sinceramente, Uzun, non so che fare con quella ragazza.»

«Esegue tutti i tuoi ordini», le fece notare Uzun.

«È vero», sospirò. «È il modo in cui lo fa. Se non fosse impossibile, penserei che si tratta della ragazza sbagliata, ma è proprio quella che mi è apparsa durante la visione.»

«Sei sicura di doverla addestrare?» chiese Uzun. «L'Arcimaga Binah non ti ha insegnato nulla e sei riuscita lo stesso a fare un ottimo lavoro.»

«Sì, ma tu mi avevi educata, Uzun», gli ricordò Haramis. «Per questo non ero a digiuno di magia quando sono diventata Arcimaga. Mikayla, invece, non ha mai ricevuto alcun addestramento di magia prima di giungere qui.»

«È evidente che possiede doti magiche», cercò di consolarla Uzun. «E durante gli ultimi due anni ha imparato molto. Era solita venirmi a trovare, la sera, e raccontarmi ciò che aveva imparato, e lei e Fiolon mi fecero visita ogni notte da quando lui fu in grado di camminare fino alla sua partenza.»

«Davvero?» esclamò Haramis sorpresa.

«Immagino che aspettassero che tu andassi a dormire perché non li scoprissi», replicò Uzun. «Mi chiedevo che cosa facessero ancora alzati così tardi.»

«Ha sicuramente talento, ma sembra che non abbia voglia di usarlo», si lamentò Haramis. «Io non sono mai stata così, ti seguivo dappertutto pregandoti d'insegnarmi prima ancora di riuscire a camminare bene!»

Si lasciò andare contro lo schienale della sedia allentando la presa su Uzun improvvisamente e in modo inaspettato. Oscillò un poco prima di riacquistare l'equilibrio e poggiare stabilmente sul piedistallo. L'arpa emise un suono che assomigliava al rumore delle corde pizzicate e a un respiro umano tratto con forza per la sorpresa. «Haramis?» disse Uzun con tono inquisitorio e poi più preoccupato: «Haramis! Che cosa c'è che non va?»

Haramis non riuscì a rispondergli. Si sentiva strana: tutto il lato sinistro del corpo avvertiva una sensazione formicolante, come se avesse dormito in una posizione sbagliata e, quando tentò di muoversi, non ne fu capace. Anche metà del suo viso era immobile come il marmo. Era confusa, come se le stesse sfuggendo qualcosa d'importante, ma non sapeva di che cosa si trattava. La regione era forse vittima di qualche disastro di cui non si era accorta? *Sto morendo?* si chiese. *No, non posso ancora morire; Mikayla non ha ancora terminato l'addestramento!*

Le sembrò di rimanere abbandonata su quella sedia per un'eternità mentre Uzun si agitava vibrando accanto a lei, ma in realtà non poteva essere passata la terza parte di un'ora. Poi, di qualsiasi fenomeno si fosse trattato - forse un incantesimo? - passò e Haramis poté di nuovo muoversi. Ma perché qualcuno avrebbe dovuto scagliarle contro un incantesimo? Non aveva nemici.

Scoprì che non aveva alcuna voglia di pensarci in quel momento. Cercò quindi di calmare Uzun e minimizzare l'incidente. «Sono sicura che non era nulla, Uzun; probabilmente ho dormito in una posizione strana la notte scorsa, ecco tutto.» *Ma questo mi ricorda tutto il lavoro ancora da compiere.* Si sollevò dalla sedia, cercando di nascondere lo sforzo che le costava. «Vado a cercare Mikayla, penso che sia arrivato il momento d'insegnarle la magia del clima. È un aspetto importante dei doveri di un'Arcimaga.»

«Credo che sia un po' prematuro, Signora.» La protesta di Uzun era meramente formale e Haramis la ignorò.

«Lascia che sia io a giudicarlo, amico mio.» Gli sorrise, dimenticando per un attimo che non poteva vederla, parte per addolcire l'acidità delle sue

parole e parte per nascondere la paura improvvisa che l'attanagliava. *Potrei non avere tutto il tempo che credevo.*

«Sei sempre stata testarda.» La voce di Uzun risuonò come una leggera scala di note scivolando sulle corde. «Agisci come più ti aggrada; l'hai sempre fatto.»

Haramis trovò Mikayla in camera sua, seduta a gambe incrociate sul letto disfatto e con le spalle verso la porta, china su qualcosa che teneva in mano.

«Che stai facendo?» indagò.

Mikayla sussultò e due sfere d'argento rotolarono sul letto. Haramis si avvicinò e le raccolse. Credette di vedere Mikayla che infilava furtivamente qualcosa sotto la tunica, ma non ne era sicura, e aveva comunque cose più importanti a cui pensare.

Riconsegnò le sfere, che erano insolitamente calde - senza dubbio per il contatto con le mani di Mikayla - alla giovane e disse: «Riponile e vieni nel laboratorio, è ora di cominciare la fase successiva del tuo addestramento».

Girò sui tacchi e uscì dalla stanza, fingendo di non udire i mormorii sconnessi di protesta alle sue spalle.

Mikayla si trascinò nel laboratorio un attimo prima che Haramis perdesse del tutto la pazienza e mandasse Enya a prenderla. Ma sapeva che rimproverare la ragazza significava scatenare da parte sua nuove provocazioni, quindi si costrinse invece a sorriderle.

«Vieni accanto a me vicino a questa tavola, piccola. La riconosci?»

Mikayla si sporse in avanti e la scrutò. Era una variante della tradizionale tavola di sabbia usata per elaborare tattiche militari, ma invece di una distesa di sabbia nera e di simboli degli eserciti impiegava diversi colori di sabbia, qualche sasso, parecchia polvere di pietra bianca e acqua. E, incredibilmente, riuscì a scalfire l'indifferenza di Mikayla. Per la prima volta in moltissimo tempo Haramis vide un lampo d'interesse sul suo viso e d'intelligenza nei suoi occhi.

«È il Regno», rispose prontamente Mikayla. «Queste sono la Palude Verde e la Palude Dorata, e la Cittadella è su questa roccia. E noi siamo qui.» Indicò senza esitazioni il mucchio di polvere bianca che rappresentava il monte Brom. «E Fiolon è qui», aggiunse con aria di sfida, indicando la collina della Cittadella.

Haramis decise d'ignorare l'ultimo commento. «Hai ragione, Mikayla: questa tavola è un modello della regione. Ma non è un gioco e neppure una semplice mappa. Ha una funzione: riesci a indovinare di che cosa si tratti?»

Mikayla cominciò a levare gli occhi al cielo, poi li abbassò rapidamente. «No, Signora», rispose, calandosi nuovamente nel ruolo di ragazzina sciocca e sottomessa che aveva deciso di recitare. Haramis avrebbe voluto afferrarla e scuoterla.

«Resta qui e studiala, allora, finché non ti viene in mente a che cosa potrebbe servire», le ingiunse con acidità. «Ci vediamo a pranzo.» Si girò e uscì a grandi passi dalla stanza.

Cinque minuti dopo stava percorrendo in lungo e in largo lo studio, rendendo partecipe Uzun della sua esasperazione. «Quella ragazzina mi farà diventare pazza!» protestò, spiegando quello che si era verificato nel laboratorio.

Le corde dell'arpa emisero un pizzicato nervoso. «Forse c'è già riuscita. Mi stai dicendo che l'hai lasciata da sola e senza alcun controllo e le hai detto di giocare con la tavola di sabbia?»

«Certo che no», replicò Haramis impaziente. «Le ho detto di studiarla, non di toccarla.»

«Le hai proibito di toccarla?» le chiese Uzun ansiosamente.

«No, non l'ho fatto. Probabilmente la scompiglierà tutta solo per indispettirmi, la piccola incosciente. Perché sei tanto preoccupato, Uzun?»

«Perché quella tavola è uno degli oggetti magici più potenti di questa Torre», replicò bruscamente Uzun, «e nonostante tutti i nomi offensivi con cui la chiami, la principessa Mikayla ha un cervello fino e considerevoli doti magiche.»

«Che si rifiuta di usare», sottolineò Haramis.

«Quello potrebbe cambiare da un momento all'altro», l'avvertì Uzun. «Credo che tu la stia enormemente sottovalutando. E non ci vuole una grande intelligenza per capire che la tavola può essere usata per produrre la magia del clima, soprattutto se le ciotole di acqua e la polvere di marmo che usi per la pioggia e la neve si trovano lì accanto.»

«Sono sullo scaffale all'estremità della tavola, al loro posto», lo informò Haramis. «Dove dovrebbero trovarsi? Senza l'incantesimo giusto sono solo particelle di roccia e gocce d'acqua.»

«Si possono creare nuovi incantesimi che abbiano le stesse funzioni dei vecchi», disse Uzun severamente. «La magia è questione di concentrazione

e volontà e Mikayla le possiede entrambe.»

«Ti preoccupi troppo, vecchio amico mio.» Haramis sorrise affettuosamente e gli si avvicinò per accarezzare il lucido telaio di legno.

«Ah, sì?» disse Uzun in un rapido arpeggio, con un tono quasi divertito. «Avevi deciso di far piovere oggi?»

Haramis roteò su se stessa e si precipitò alla finestra dello studio. Uzun aveva ragione: un sottile filo d'acqua stava cadendo proprio al centro del cortile e la neve fondeva in cerchio attorno al luogo dove l'acqua scendeva. Udì l'arpa che ridacchiava alle sue spalle mentre formulava maledizioni sottovoce e correva verso il laboratorio, dove giunse con una fitta al fianco e il respiro affannoso.

«Smettila!» gridò.

Mikayla sollevò gli occhi dalla tavola, dove stava accuratamente facendo sgocciolare dell'acqua dal dito sull'immagine del monte Brom. «Credo di aver capito a che cosa serve questa tavola, Signora», affermò tranquillamente. «Sembra che funzioni piuttosto bene per gli incantesimi del clima.»

Haramis avvertì un dolore lancinante alla testa e si costrinse a non prendersela tra le mani. Bastavano le sue difficoltà respiratorie, senza dover mostrare altri segni di debolezza. «Ti ho detto di studiare la tavola, non di toccarla o di giocarci!» esplose. «Ti avevo detto che non era un giocattolo.»

Mikayla aveva l'aria stupita. «Ma se fosse stato pericoloso, Signora, certo non mi avresti lasciata qui sola. E come potevo studiarla senza toccarla? Le cose s'imparano facendo delle prove, elaborando una teoria, sperimentandola e creandone un'altra se la prima non funziona, finché non si arriva a un modello che rappresenta fedelmente la realtà, o almeno le parti di essa che si devono considerare. E ti serve una tavola di sabbia più grande», aggiunse. «Questa non ha spazio per Labornok né per Var e almeno Labornok è una tua responsabilità; i Regni sono stati unificati almeno duecento anni fa.»

Haramis aveva la testa che stava per scoppiarle e non se la sentiva di discutere con Mikayla - o con chiunque altro - i suoi doveri verso gli abitanti di un paese che aveva attaccato la sua patria, ucciso crudelmente i suoi genitori e chiunque altro capitasse sotto tiro, e tentato di far subire a lei la stessa sorte. Anche se gli avvenimenti in questione si erano verificati molto tempo prima, nella memoria di Haramis essi erano nitidi come se fossero successi da una settimana. *Sto proprio invecchiando*, pensò, *se posso ri-*

cordare fatti lontani meglio di quelli recenti. Ad alta voce si limitò a dire: «Vatti a lavare per la cena, Mikayla. Ti aspetto a tavola».

Mentre si allontanava per cercare del tè di corteccia di salice per il mal di testa, udì la voce di Mikayla dietro di lei.

«Ma è solo ora di pranzo.»

Dopo il pasto Haramis diede da leggere a Mikayla una vecchia Cronaca sulla storia di Ruwenda, sperando che questo le avrebbe impedito di mettersi nei guai per il resto della giornata. Si sentiva troppo stanca per aver a che fare con lei.

L'Arcimaga si ritirò in camera sua, avvertendo il bisogno di un po' di solitudine anche se faceva del suo meglio per non pensare allo strano episodio occorso quel mattino. Si distese sul letto con l'intenzione di riposarsi solo per un'ora o due, ma fu vinta dalla stanchezza e non si mosse finché Enya non venne a chiederle perché non era scesa per la cena.

«Cena?» Haramis si tirò su a sedere e si ravviò i capelli allontanandoli dal viso. «È già ora di cenare?» Guardò fuori della finestra e fu sorpresa quando vide che faceva già buio. «Devo essermi addormentata.»

«Proprio così, Signora», rispose Enya. «Ho già dato da mangiare alla principessa Mikayla che adesso sta intrattenendosi con Maestro Uzun, quindi non dovete preoccuparvi per lei. Perché non restate in camera e lasciate che vi porti qualcosa su un vassoio? Avete l'aria di aver bisogno di riposo.»

«Grazie, Enya», disse Haramis. «Sono un po' stanca e mangiare qualcosa qui mi sembra una buona idea.»

Non appena Enya se ne fu andata, Haramis scese faticosamente dal letto e andò a guardarsi nello specchio. Enya aveva ragione. Chiaramente si era strapazzata troppo perché l'incantesimo che solitamente manteneva attivo automaticamente, quello che la mostrava agli altri con le sembianze che desiderava, era svanito. Il viso che la fissava dallo specchio era la sua vera faccia, pallida, tirata e vecchia. «È meglio che rimanga in camera fino a quando non avrò recuperato le forze», borbottò tra sé e sé. «Uzun non può vedermi, ed Enya sa che aspetto ho. Ma è troppo presto per fornire spiegazioni a Mikayla.»

Haramis aveva però scordato che Mikayla quel giorno l'aveva già vista. In effetti, l'aveva fissata durante tutto il pranzo e Haramis non se n'era nemmeno accorta. E adesso Mikayla stava facendo una lunga chiacchierata

con Uzun.

«Lady Haramis è forse malata, Uzun?» gli chiese. «A pranzo aveva l'aria di non star bene e non è nemmeno scesa per cena. Enya sostiene che è solo stanca, ma a me oggi sembrava più che stanca.»

«Che significa 'più che stanca'?» chiese Uzun.

Mikayla sospirò. «Vorrei che tu potessi vedere», disse. «In genere ha un aspetto senza età: voglio dire, ha i capelli bianchi, ma per il resto non sembra vecchia.»

Uzun emise a sua volta un sospiro, un arpeggio appena percettibile. «Da giovane aveva i capelli neri, ma quando divenne Arcimaga mutò il colore in bianco e allora aveva solo una ventina d'anni, non era abbastanza vecchia per avere i capelli naturalmente bianchi. Si diede anche un'apparenza più attempata, da donna di quarant'anni, e la mantenne fino a quando la potei vedere io. Non so se è cambiata dopo che sono diventato un'arpa...»

«No», rispose Mikayla. «Ha continuato ad avere quell'aspetto... fino a oggi. Stamattina i suoi capelli erano di un grigio giallastro e sembrava davvero molto vecchia. Il suo viso era smunto e infossato. Ha usato un incantesimo per cambiare di aspetto per tutti questi anni?»

«Uno di scarsa importanza», disse Uzun. «Per essere precisi si chiama malia, non incantesimo.»

«Ah, sì, lo conosco!» esclamò Mikayla. «Ne ho utilizzato una variante da piccola. È la magia che usi per evitare di farti notare dagli altri quando non vuoi che vedano ciò che stai facendo, come quando desideri andare a giocare all'aperto e non vuoi essere bloccato mentre esci dal castello, o quando sei in una stanza ed entra qualcuno che non hai voglia di vedere: rimani immobile e pensi 'non sono qui', ed effettivamente nessuno ti vede.»

«Sembra proprio lo stesso principio», concordò Uzun.

«Stai dicendo che avrei potuto usarlo per apparire in perfetto ordine quando invece i miei vestiti erano inzaccherati di fango e le trecce si stavano sciogliendo?» chiese Mikayla. «Avrei dovuto imparare quella variante: mi avrebbe risparmiato un sacco di rimproveri.»

Uzun ridacchiò. «Una malia può essere usata anche per quello, sì. Ma sospetto che nel tuo caso, principessa, le sgridate fossero un piccolo fastidio più che un problema serio, quindi non ti sei mai preoccupata di usare la magia in quel modo.»

Mikayla fece una risatina. «Hai ragione. Mi è sempre parsa tanto stupida l'idea che dovevo apparire pulita e graziosa ogni momento. Se vai nelle pa-

ludi ti riempi di fango, non c'è niente da fare. E a nessuno importava *davvero* del mio aspetto se non in qualche occasione speciale e in quel caso lasciavo che le domestiche mi vestissero in maniera adatta e rimanevo pulita e in ordine fino a quando non era finito tutto.»

Aggrottò la fronte, riflettendo sul modo in cui questo era applicabile ad Haramis. «Quindi se Lady Haramis ha continuato ad applicare la malia per conservare lo stesso aspetto un decennio dopo l'altro e adesso, all'improvviso, la malia è scomparsa, o non le importa più, o... è malata e le manca l'energia per creare di nuovo l'incantesimo?»

«Temo che tu abbia ragione», ammise Uzun. «Questa mattina, quando era qui con me, ha avuto una specie di attacco: per un certo tempo non riusciva a parlare né a muoversi. Mi ha assicurato che non era nulla e subito dopo le ho detto che fuori pioveva e se n'è andata piuttosto frettolosamente.»

«Mi aveva ordinato di scoprire a che cosa serviva la tavola», raccontò Mikayla con falsa innocenza, «come se non mi fosse apparso evidente alla prima occhiata. Ma è strano», proseguì, «non si tratta solo di uno strumento con cui puoi produrre cambiamenti di tempo, anche se certamente quello è piuttosto facile da ottenere. Quando la tocco è come se riuscissi a sentire la terra attraverso la tavola, anche se è solo un modellino della regione vera.»

«'Sentire la terra'? Che vuoi dire?» le chiese Uzun con aria incoraggiante.

«Non lo sai?» gli chiese Mikayla sorpresa. «La terra è viva, Uzun, e ogni sua parte palpita in armonia con le altre; ogni volta che un elemento cambia, si modifica anche tutto quanto lo circonda.»

«E tu riesci a sentirlo», disse Uzun. «Da quanto tempo ci riesci?»

Mikayla si strinse nelle spalle. «Da quando sono nata, credo. Almeno da quando riesco a ricordarmi, è una sensazione che mi ha sempre accompagnato dappertutto, anche se era nella parte più profonda e nascosta di me. Si è manifestata in modo molto più forte quando ho toccato la tavola, ecco tutto. Haramis si serve forse della tavola per sapere che cosa sta succedendo nella regione? È per questo che rimane sempre qui invece di viaggiare da un confine all'altro?»

«Forse», rispose Uzun. «Non me l'ha mai detto.»

«Ma stamattina non si è accorta della pioggia finché non gliel'hai fatta notare tu?» chiese Mikayla. «Non è un buon segno.»

«Era piuttosto distratta», disse Uzun, aggiungendo compiaciuto: «E io

ho un udito eccellente. Non preoccuparti, piccola: probabilmente domattina starà bene».

9

Con Haramis confinata a letto, Mikayla approfittò dell'occasione. Si recò in camera sua, prese l'astuccio contenente le due sfere con cui l'Arcimaga la stava ancora facendo esercitare e si diresse al laboratorio.

Sebbene non avesse potuto stabilire un contatto con Fiolon tutti i giorni, nel corso dell'ultimo anno l'aveva fatto abbastanza spesso da riuscirci con facilità. Far ruotare le sfere in entrambe le mani, come le aveva mostrato Haramis, stava diventando sempre più semplice: Mikayla si era allenata a lungo. Ma quella sera le fece girare solo il minimo indispensabile per creare l'energia necessaria a stabilire un contatto.

«Fio», sussurrò eccitata quando il suo viso le apparve, «ho qualcosa d'incredibile da mostrarti. Sei solo?»

Fio annuì. «Sono nella nostra vecchia stanza dei giochi», disse. «Qui nessuno mi disturberà.» Un'espressione corrucciata gli passò per un attimo sul viso. «In effetti da quando sono qui senza di te tutti m'ignorano. Mi sento solo.»

«Mi dispiace», gli confessò Mikayla sinceramente. «Anche tu mi manchi. Vorrei che tu fossi qui per mostrartela di persona invece che attraverso le sfere.»

«Mostrarmi che cosa?» Fiolon allungò il collo per l'incontenibile curiosità.

«Guarda.» Mikayla tenne le sfere sollevate sopra la tavola, muovendole per tutta la sua estensione in modo da consentirgli una buona visuale.

«È Ruwenda!» esclamò immediatamente Fiolon. «È la mappa migliore che abbia mai visto. Se mi procuro inchiostro e una pergamena, puoi tenere le sfere in quella posizione intanto che la copio?»

«Non dovrebbe essere un problema», rispose Mikayla. «Haramis e i servitori sono andati a dormire, e Uzun non è esattamente in grado di percorrere grandi distanze. Abbiamo a disposizione tutta la notte, se necessario. Prendi quello che ti serve e contattami con la sfera quando sei pronto.»

«Secondo te, posso mandarti un segnale anch'io con la mia?» chiese Fiolon. «Non abbiamo mai provato.»

«Non lo sapremo finché non faremo un tentativo», osservò Mikayla. «Se non ti fai vivo entro breve, ti contatterò io. Ma sono sicura che ci riuscirai;

come mago sei molto più dotato di me.»

Fiolon sorrise, interrompendo il contatto senza ulteriori commenti. Mikayla si sedette davanti alla finestra, manipolando le sfere e guardando nel cortile. Si accigliò quando vide che cosa aveva provocato la sua pioggia mattutina. La neve si era sciolta in gran parte del cortile, che però non aveva fatto in tempo ad asciugarsi prima che scendesse la sera e la temperatura si abbassasse. Al posto della pozzanghera c'era ora una lastra di ghiaccio che brillava nella luce lunare. «Meglio che cerchi di risolvere quel guaio», disse tra sé e sé, «o domattina ci saranno cadute rovinose e ossa rotte.» Sospirò. «Non avrei dovuto far piovere; è stato meschino modificare il tempo solo per far dispetto ad Haramis.»

Tornò alla tavola di sabbia e osservò le ciotole che si trovavano accanto a essa. Schiacciò pigramente un pugno chiuso nella polvere di marmo. Questa emise un suono caratteristico spostandosi sotto il peso della mano, un rumore di passi nella neve. *Ma certo! L'acqua è pioggia e questa è neve! Avrei dovuto capirlo stamattina; dopotutto* è *ciò di cui sono composte le montagne.*

Avvertì una sensazione di calore dentro la testa e udì la voce di Fiolon. «Mikayla, riesci a sentirmi?»

«Sì», rispose, sollevando la sfera all'altezza degli occhi per poterlo vedere. «Ecco, terrò in alto la sfera, così potrai vedere la tavola e disegnarla, mentre io lavoro.»

«Lavori?» chiese Fiolon.

«Magie del tempo», spiegò brevemente, ignorando il sarcastico commento: «Ah, ma certo!» di Fiolon.

Sogghignò. «Questa mattina Haramis mi ha lasciata qui sola con l'ordine di scoprire a che cosa serviva la tavola. Evidentemente pensava che ci avrei messo tutto il giorno, se *mai* ci fossi arrivata. È tornata qui di corsa quando ho cominciato a far piovere in cortile!»

«Sei certa che non si sia trattato di una coincidenza?» domandò Fiolon, abituato com'era a contraddirla per metterla alla prova. «Non è forse vero che piove spesso in primavera?»

«Haramis sembrava piuttosto sicura mentre mi urlava contro. È stata la prima volta che l'ho vista così agitata da restare senza fiato. Però se l'è meritato, non dovrebbe trattarmi come un'idiota.»

Fiolon aprì la bocca, poi la richiuse. Mikayla immaginò che avesse deciso di non metterla a parte della sua opinione personale sull'intelligenza della cugina. «Inoltre», aggiunse, «non piove mai qui, neanche d'estate: nevi-

ca e basta.»

«Insomma, che cos'è questo lavoro a cui ti dedichi?»

«Riparazioni secondarie. Quando questa mattina ho fatto piovere si è sciolta molta neve e adesso il cortile è una lastra di ghiaccio.»

«Intendi dunque farlo sciogliere?»

«Qui è già buio, Fiolon, e la temperatura è scesa. Fondere il ghiaccio sarebbe un procedimento contro natura.»

«Hai ragione», dichiarò Fiolon, ancora impegnato a disegnare. «Avrei dovuto pensarci. E se rendessi il clima abbastanza caldo da liquefare il ghiaccio nel cuore della notte, probabilmente provocheresti qualche allagamento.»

«O valanghe», aggiunse Mikayla. «No, credo che la soluzione migliore sia semplicemente sovrapporre al ghiaccio una spessa coltre di neve. Così chi attraversa il cortile viene a contatto solo con la neve e non rischia di scivolare. Poi, se la temperatura dovesse alzarsi spontaneamente tra un giorno o due, posso chiedere ad Haramis di mostrarmi come sciogliere il ghiaccio del cortile.» Passò in rassegna le varie ciotole attorno alla tavola. «E comunque non so quale strumento utilizzi per produrre calore...»

«Una torcia?» suggerì Fiolon.

«Forse. Ma sono quasi certa che questo mucchietto di marmo in polvere serva a far nevicare; se non è così, lo scoprirò alla svelta.»

«Provaci, dunque», disse Fiolon, «ma fa' attenzione. Va bene se guardo anch'io? Voglio vedere come funziona.»

«Certo.» Mikayla afferrò una manciata della polvere bianca e la rovesciò con precisione sulla Torre rappresentata sulla tavola, concentrandosi sul pensiero della neve. Immaginò soffici fiocchi che cadevano sulla Torre e nella zona circostante, coprendo a poco a poco il ghiaccio nel cortile e ammantando di cristalli bianchi il tetto e i balconi. Aveva l'impressione di galleggiare a mezz'aria proprio fuori della Torre guardando la neve che le turbinava attorno. Era una sensazione molto strana, mai provata prima. Si concentrò ancora di più e le sembrò di farsi più piccola, riducendosi alle dimensioni di un fiocco di neve, diventando uno degli innumerevoli fiocchi che cadevano dolcemente nella notte, raccogliendo umidità e trasformandola in un intrico di cristalli ghiacciati...

La pallida luce dell'alba la destò. Stava distesa per terra accanto alla tavola e ogni suo muscolo era indolenzito. *Perché ho dormito per terra pur avendo un comodo letto?* si chiese. Poi si ricordò della notte passata e bal-

zò in piedi ignorando le proteste del suo corpo, con una smorfia di dolore. Corse alla finestra e guardò fuori.

«Ce l'ho fatta!» esclamò felice. Il cortile era ammantato di neve e, quando osservò la ringhiera del balcone più vicino, scoprì che ne era caduta quasi esattamente la quantità che aveva programmato. Si chiedeva se ne era caduto lo spessore giusto quando si era addormentata e l'incantesimo si era spezzato in quel momento, o se la neve aveva continuato a cadere mentre dormiva fino a raggiungere il livello desiderato. Forse Haramis gliel'avrebbe detto se si fosse svegliata di buonumore. E l'Arcimaga avrebbe certo cominciato la sua giornata con un umore migliore se Mikayla si fosse fatta trovare nella sua camera, impegnata con le sfere, all'ora di colazione.

Mikayla camminò in punta di piedi fino alla sua stanza, si mise sotto le coperte e si agitò per bene per dar l'impressione che ci avesse dormito davvero, poi prese la scatola contenente le sfere. Mentre allungava il braccio, però, si rese conto di essere molto stanca. «Non mi farà male dormire ancora un po'», si disse. «È ancora presto e fa freddo.» Lasciò ricadere il braccio lungo il fianco, si rannicchiò sotto le coltri e si addormentò quasi all'istante.

Quando si destò, il sole inondava la camera entrando dalla finestra: si era dimenticata di chiudere le tende. «Oh, no», gemette, saltando giù dal letto e buttandosi addosso i primi vestiti che le capitarono in mano. «Sono in ritardo per la colazione!» Fermandosi solo un attimo per ravviarsi velocemente i capelli con una spazzola, corse in sala da pranzo, rallentando l'andatura fino a camminare normalmente quando vi si avvicinò. Sua madre le aveva insegnato che una principessa non deve mai correre e gliel'aveva ripetuto tanto spesso che Mikayla si era abituata a fare il suo ingresso in un locale con passo da vera signora, indipendentemente dalla velocità che aveva raggiunto lungo il corridoio.

La colazione era appoggiata sulla credenza, ma c'era solo un piatto. *Haramis avrà già mangiato*, pensò Mikayla. *Spero solo che non sia troppo arrabbiata con me perché ho dormito fino a tardi.* Mikayla consumò rapidamente una colazione a base di pane tostato ormai freddo e di succo di ladu che era stato caldo, ma ora era a temperatura ambiente. Poi andò in cerca di Haramis.

Provò prima nello studio, ma quando ficcò dentro la testa Uzun era da solo al suo solito posto. «Chi c'è?» suonarono dolcemente le corde dell'arpa.

«Sono Mikayla», rispose. «Buongiorno, Uzun.» Si era affezionata molto all'Oddling/arpa, soprattutto dopo la partenza di Fiolon. Prima di allora Uzun le era sembrato più amico di Fiolon che suo, come se si fosse limitato a sopportare Mikayla solo perché piaceva a Fiolon. Ma dopo la partenza di quest'ultimo Mikayla aveva continuato a passare del tempo in compagnia di Uzun, che si era dimostrato molto più comprensivo e aperto di Haramis.

Mikayla pensava che Haramis fosse stata crudele a imprigionare Uzun nella sua forma attuale: la cecità doveva certamente pesargli enormemente. Anche se *era* stato d'accordo per quella trasformazione, sembrava comunque a Mikayla che Haramis fosse stata egoista a vincolarlo in quel modo.

«Buongiorno, principessa Mikayla», la accolse cortesemente Uzun. «Hai dormito bene?»

Nella mente di Mikayla riecheggiava ancora il frequente rimprovero materno: «È un saluto, figlia mia, non una vera domanda». Solo dopo essere arrivata alla Torre si era accorta di quanto avesse assimilato gli insegnamenti della madre. Quando viveva nella Cittadella avrebbe potuto giurare - e con lei tutti coloro che la conoscevano - che le parole della regina avevano su di lei lo stesso impatto della pioggia su un uccello acquatico.

Si trovò allora a rispondere meccanicamente: «Sì, grazie, Uzun. E tu?» Si bloccò. «Scusa. Non so se dormi o no. Ma se lo fai, spero che tu abbia dormito bene».

«Neanch'io sono sicuro se dormo o no, principessa», rispose l'arpa. «Se ti capiterà di entrare qui e di svegliarmi lo scopriremo entrambi. Ma sono quasi certo di non sognare.»

«Ti manca?» chiese Mikayla con curiosità.

«Sì.» Era la risposta più triste che un'arpa potesse dare.

Mikayla si morse il labbro. *Come vorrei non ferire continuamente la sua sensibilità,* pensò. *Magari fossi più simile alle mie sorelle. Vorrei essere a casa con mia madre.* Ad alta voce disse solo: «Scusa». Dopotutto, non c'era granché da aggiungere e Mikayla sapeva bene che finiva per peggiorare situazioni del genere se continuava a parlare. Era ora di cambiare argomento.

«Sai dove si trova la Signora questa mattina, Uzun?»

«No», sospirò l'arpa. «Non è neppure venuta a darmi il buongiorno.»

«È strano», rifletté Mikayla. «Mi sembra che abbia fatto colazione.»

«Suona il campanello, bambina mia», le suggerì l'Oddling. «Chiedi a Enya che cos'è successo.»

Enya arrivò pochi minuti dopo. Uzun cominciò a tempestarla di domande su Haramis prima ancora che la governante avesse varcato la soglia.

Sarà anche cieco, ma ci sente benissimo, pensò Mikayla. *Penso che l'abbia udita entrare almeno mezzo minuto prima di me.*

«È partita», spiegò Enya. «Era lì seduta a far colazione con lo sguardo fisso nel vuoto - sai come fa lei, principessa - e un attimo dopo ha lasciato il pasto a metà, ha preso il mantello e se n'è volata via su uno di quei suoi grandi uccelli.»

«Dov'era diretta?» chiese Uzun. «Non l'ha detto?»

«Be', Maestro Uzun», replicò Enya imbarazzata, «non è affar mio controllare i suoi movimenti, e non dovrei davvero dire...»

Le corde dell'arpa vibrarono rabbiosamente ed Enya strinse con mani nervose un lembo del grembiule. «È volata a sud, forse verso la Cittadella. Non ne sono sicura.»

Mikayla ebbe un sussulto di terrore e un improvviso presentimento. «Fiolon!» gemette, uscendo di corsa dalla stanza. Non si fermò finché non fu nella sua camera con l'uscio sprangato. Afferrò la scatola e prese in mano le sfere. Sembrava quasi che ruotassero di propria volontà e fu invasa dall'energia non appena le sfiorò con la sua sferetta. Questa volta la prima sensazione che percepì fu uditiva, non visiva come le accadeva di solito. Sicuramente la sfera di Fiolon si trovava al sicuro nascosta sotto le vesti, ma la conversazione a cui il giovane stava partecipando era chiaramente intelligibile.

«Sono certa che ti stai ingannando, mia Signora Arcimaga», stava dicendo la regina con sicurezza glaciale. «Mia figlia potrà essere vivace ma certo non è immorale. E questo vale anche per il figlio di mia sorella.»

«Si sbaglia», proruppe Fiolon con tono arrabbiato. «Non ho mai toccato Mikayla come dice lei. Avremmo dovuto fidanzarci l'anno scorso e poi sposarci. Non avevo certo motivo di disonorare la mia futura moglie.»

«Non è la tua futura moglie!» sbottò Haramis arrabbiata.

«Durante il periodo di cui tu parli, mia Signora», replicò Fiolon, «ti assicuro che la consideravo tale, e lei con me. Amo Mikayla, l'amerò sempre, a dispetto di tutto quello che le potrai fare, e mai le arrecherei danno.»

«Tutto questo è ridicolo», protestò debolmente il re. «Guardalo, sono entrambi poco più che bambini. Inoltre», aggiunse con tono più deciso, «negli ultimi due anni Mikayla ha vissuto con te. Non possono essere giaciuti insieme a meno che tu non sia stata una custode scadente.»

«Che cosa?» esclamò Mikayla ad alta voce.

Apparentemente Fiolon poteva sentirla, ma per fortuna il suo: «Zitta!» fu coperto dalle voci degli adulti.

Ma non sono abbastanza cresciuta per congiungermi con qualcuno, riflettè Mikayla. *Ricordo quando le mie sorelle maggiori raggiunsero l'età da marito e io non sono ancora così matura. È strano, però: avevano pressappoco la mia età quando è successo, forse Haramis sta usando qualche stratagemma per farmi restare bambina? No, è impossibile. Se così fosse, si renderebbe conto che quanto sta insinuando su me e Fiolon è un'assurdità. Forse è un effetto collaterale dello studio della magia.*

«E se *non* avessero quel tipo di legame fisico», ribatté bruscamente Haramis, «come riuscite a spiegare il fatto che sono uniti in questo modo?»

«Che intendi per 'uniti'?» chiese la regina.

«Collegati, in connessione, in contatto continuo», rispose Haramis impaziente. «Perché secondo voi la collina della Cittadella è ricoperta di neve?»

«Oh, no», sussurrò Mikayla.

«Che c'entra la neve in tutto questo?» Il re aveva l'aria decisamente confusa.

«Chiedilo al ragazzo», rispose freddamente Haramis.

«È stato un incidente», spiegò Fiolon con voce sommessa. «Non avevo alcuna intenzione di far nevicare qui. Stavo guardando Mikayla che faceva nevicare sulla Torre della Signora, quando ci siamo addormentati entrambi. Non so in che modo, ma l'incantesimo del clima si è riprodotto qui.»

«Che significa: 'Mikayla faceva nevicare'?» chiese bruscamente Haramis. «Non è *capace* di far nevicare!»

«Signora», rispose pazientemente Fiolon, «se si osserva la tavola è evidente come si può produrre la neve. Lo ha fatto perché la pioggia che aveva fatto cadere durante il giorno era ancora sul terreno quando è diventato buio e si è ghiacciata. Non voleva che i servitori cadessero e si facessero male al mattino, cominciando a lavorare.»

«Non sarebbe stato più semplice sciogliere il ghiaccio?» domandò il re. «E che aiuto può offrire uno strato di neve sopra di esso?»

«Sarebbe necessaria molta energia per fondere il ghiaccio tra le montagne di notte», spiegò Fiolon. «Fa freddo e c'è buio, quindi non è possibile sfruttare il calore del sole e le lune non sono abbastanza potenti. E se si riuscisse a emanare energia sufficiente per sciogliere il ghiaccio in un freddo cortile di pietra quasi sulla sommità di una montagna, questo impli-

cherebbe che si è sciolta abbastanza neve da causare una valanga, se non addirittura un'inondazione, più a valle. E per quanto riguarda lo strato di neve sul ghiaccio, quando affondi camminando nella neve è più facile controllare il movimento delle gambe; se cadi, finisci su qualcosa di più soffice del ghiaccio.»

«Hnimm», commentò Haramis con aria pensosa. «Ed è tutta opera di Mikayla o l'hai aiutata?»

«Ne abbiamo discusso per decidere quale fosse la cosa migliore da fare», disse Fiolon. «Siamo abituati a lavorare in collaborazione. Tuttavia il merito maggiore va riconosciuto a Mikayla: è lei in genere quella delle idee geniali. Il mio ruolo consiste piuttosto nell'assicurarmi che non si butti a capofitto in qualche impresa senza riflettere. E sapevamo l'effetto della neve sul ghiaccio grazie a tutti gli accampamenti che abbiamo allestito in montagna tre anni fa.»

«Non mi ero resa conto che avevi già visto la neve», commentò Haramis in tono più calmo.

Fiolon, invece, non si sentiva calmo per niente. «Stai dicendo, Signora», ringhiò con le mascelle serrate, «che quando mi hai consegnato due fronial e una sacca di provviste e mi hai rimandato indietro, facendomi affrontare un viaggio di almeno quattro giorni attraverso le montagne innevate, pensavi che non sapessi nulla della neve?»

«Non mi sono proprio posta il problema», disse Haramis. «Perché?»

«Signori dell'Aria!» esclamò Fiolon ormai furioso. «Non hai nessun rispetto per la vita o le persone o nessun'altra cosa all'infuori del tuo interesse personale! Se non avessi saputo come preparare un campo in mezzo alla neve sarei morto: non ci avevi pensato? O è forse quello che volevi, per essere sicura che io e Mikayla fossimo separati per sempre? Ti avverto, Signora: se mi ucciderai tornerò a tormentarti e starò al fianco di Mikayla finché vivrà, e anche dopo!»

La voce di Haramis aveva un tono esasperato quando si rivolse al re e alla regina. «Sapevo che tutti consideravano questi due bambini come delle eccedenze, ma sarebbe stato opportuno che *qualcuno* insegnasse loro un po' di educazione. Non ho mai visto modi tanto rudi prima d'ora.»

«Non prendertela con *loro*», l'attaccò Fiolon. «Ce le hanno insegnate, le buone maniere, ma il fatto di essere trattati come oggetti invece che come esseri umani tende a far emergere il nostro lato peggiore; e tu, Signora, ci stai trattando esattamente come degli oggetti. Guarda che cos'hai fatto a Uzun!»

«Non è Uzun l'argomento della discussione, siete tu e Mikayla.» Mikayla poteva udire i passi di Haramis e immaginò che la Signora si stesse dirigendo verso la finestra. Allungò la mano e raggiunse Fiolon anche con la vista. Stava guardando Haramis che mandava occhiate furiose alla neve fuori della finestra. La malia aveva ripreso a funzionare, notò Mikayla; Haramis aveva lo stesso aspetto di sempre. Ma ora Mikayla sapeva che si trattava di un'illusione.

Dopo alcuni minuti trascorsi di fronte alla finestra, Haramis spostò nuovamente la sua attenzione su Fiolon. «Mi sono occupata della tua piccola tempesta di neve», lo informò. «Si scioglierà tutta entro poche ore. E per quanto riguarda il tuo legame con Mikayla» - si guardò attorno nella stanza, poi si diresse verso una rastrelliera carica di spade e ne estrasse una -, «lo romperò. Vi suggerisco di collaborare.»

«E che succede se ci rifiutiamo?» chiese Fiolon. Mikayla riusciva a sentire una grande corrente di forza che contribuiva a mantenere intatto il loro vincolo. Non era sicura di quanto appartenesse a lei e quanto a lui, ma la voce di Fiolon ne era carica.

Le labbra di Haramis si assottigliarono in un'espressione infastidita. «Spezzerò ciò che vi lega, comunque. Continuerò a infrangerlo se tenterete di ristabilirlo e ti farò arruolare a Var nella Marina del re perché tu venga mandato nei mari più lontani. Nessuno è in grado di mantenere un legame a quella distanza, soprattutto attraverso grandi distese d'acqua.» Roteò la spada facendole compiere un arco, con il lato affilato verso il basso, a pochi passi da Fiolon. Fiolon e Mikayla gridarono di dolore all'unisono e il legame si spezzò.

10

Mikayla si svegliò sdraiata sul letto: era raggomitolata su se stessa e si teneva stretto lo stomaco, che bruciava come se avesse preso fuoco. Anche la testa le doleva, dalla fronte fin sulla sommità del capo. Udì un flebile lamento e dopo qualche minuto si accorse che era lei stessa a produrlo. Si morse un labbro costringendosi a restare in silenzio, ma il dolore non cessò. Cercò di distendere le membra, ma l'operazione le procurò sofferenze ancora maggiori, quindi rimase rannicchiata sul fianco e aspettò che il male passasse. Lo avvertiva ancora prima di perdere nuovamente conoscenza.

Mikayla si destò di nuovo quando udì qualcuno che bussava con insistenza alla sua porta. *Andate via,* pensò. *Non voglio svegliarmi* Cercò d'i-

gnorare il rumore e di riaddormentarsi.

«Principessa Mikayla?» La voce di Enya era carica di preoccupazione. «Stai bene?»

«Sì», le rispose Mikayla, anche se la sua voce assomigliava più a un rantolo.

«È ora di pranzo. Non vuoi niente?»

Il pensiero del cibo al momento le ripugnava: anzi, Mikayla pensava che non avrebbe più voluto mangiare nulla per tutta la vita. «Grazie, Enya, ma non ho fame. Di' alla Signora che sono occupata a studiare e non voglio interrompermi per mangiare.»

«Non è ancora tornata», rispose Enya. «Sai forse dove si trova?»

«Probabilmente alla Cittadella», rispose Mikayla, cercando di riacquistare la nozione del tempo. Aveva assistito all'incontro di Haramis con Fiolon e i sovrani a metà mattina, ora Enya diceva che era ora di pranzo...

Allora ho perso conoscenza solo per un paio d'ore. Disse ad alta voce: «Se non rientra per l'ora di cena, non disturbarti a cucinare: andrò io stessa a cercare qualcosa in cucina quando deciderò di fare una pausa». Sperava che la sua voce sembrasse assorbita dallo studio e non sofferente.

Apparentemente Enya non aveva notato alcunché di strano, perché si limitò a dire: «Come desideri, principessa. Ah, Maestro Uzun chiede di vederti, quando avrai tempo».

«Grazie, Enya. Andrò a trovarlo al più presto.» *Quando riuscirò a eseguire operazioni complesse come alzarmi in piedi e camminare.* Udì i passi della governante che si allontanavano e si addormentò.

Quando si destò di nuovo, fuori faceva buio e l'unica fonte di luce nella stanza erano le braci nel camino, il cui fuoco era ormai quasi spento. Faceva freddo, nonostante il soffio di aria calda che proveniva dalla grata accanto al letto. Mikayla aveva le membra intirizzite: non aveva neanche trovato la forza per coprirsi con le coltri.

Si raddrizzò con circospezione. Il corpo era rigido per le lunghe ore trascorse nella stessa posizione, ma il dolore era scomparso quasi del tutto. Ora sentiva solo male allo stomaco e una sensazione di vuoto. «Adesso mi alzo», si disse, come se quelle parole potessero facilitare la realizzazione dell'impresa, «vado in biblioteca e trovo la descrizione dell'incantesimo che Haramis ha scatenato su di noi. E scopro come neutralizzarlo.» Si spostò lentamente sul bordo del letto, si lasciò scivolare giù dal materasso fino a toccare terra con i piedi e per un momento si sorresse con le mani al let-

to. Quando fu sicura che le gambe riuscivano a sorreggerla, prese la candela dal tavolo, l'accese impartendo un ordine e si diresse alla porta.

Si sentiva ancora debole e le girava la testa; le ci vollero alcuni minuti per aprire il chiavistello della porta, ma alla fine ci riuscì. Si avviò quindi verso la biblioteca.

Mentre passava davanti allo studio udì lo strimpellio imperioso dell'arpa. «Mikayla!»

Oh, è vero, Uzun voleva vedermi. Fece capolino nello studio rischiarato solo dal fuoco, che veniva mantenuto sempre acceso perché la temperatura rimanesse costante per Uzun. Le arpe, animate o no, non reagivano bene ai cambiamenti di temperatura. Uzun l'aveva spiegato a Mikayla con profusione di dettagli tecnici durante una delle loro conversazioni notturne.

«Entra e siediti, piccola, oppure lasciati cadere, quello che ti riesce più facile», disse Uzun dimostrandole solidarietà. «E dimmi in nome dei Signori dell'Aria che cosa sta succedendo qui. Haramis non è tornata, tu sembri distrutta: che cos'è successo?»

Mikayla appoggiò con delicatezza la candela sul tavolo e fece per accasciarsi sulla sedia che si trovava lì accanto. In effetti mancò la sedia e finì sul pavimento davanti a essa. Si appoggiò contro il sedile e chiuse gli occhi. Un nuovo spostamento era uno sforzo impensabile.

«Neanch'io so esattamente che cosa sia successo, Uzun», disse, «ma che male ho sofferto!»

«So della pioggia di ieri», la incoraggiò Uzun. «Sei tu che hai fatto anche nevicare la notte scorsa?»

«Sì», proseguì Mikayla con voce piatta. «Non volevo che i servitori scivolassero sul ghiaccio e si facessero male. Non è accaduto, vero?»

«Non che io sappia», disse Uzun. «Continua.»

«Mentre facevo nevicare ero in contatto con Fiolon.» Mikayla cominciò a piangere. «Stava copiando la tavola di sabbia, perché è migliore di tutte le nostre mappe. Anche se io sono bloccata qui, a lui dovrebbe essere concesso di compiere delle esplorazioni, non credi?»

«Non vedo perché no», replicò Uzun, «purché non vada nella Palude Labirinto da solo e non si dedichi a imprese altrettanto pericolose.»

«Lui non va alla ricerca di situazioni pericolose», lo difese Mikayla. «Sono io quella che ama il rischio, che fa sciocchezze, lui invece ci tira fuori dei guai in cui finiamo sempre per cacciarci a causa mia.»

«Una qualità preziosa in un amico», commentò gravemente Uzun.

«Sì.» Mikayla ricominciò a piangere, questa volta di rabbia. «Ma Hara-

mis non la vede così. Ti rendi conto che è andata dai miei genitori accusando me e Fiolon di comportamento immorale?»

«Perché dovrebbe credere una cosa del genere?»

«Solo perché è nevicato alla Cittadella mentre io provocavo la neve qui. Ha detto che io e Fiolon siamo legati, poi ha staccato una spada dal muro e...» Mikayla fece una pausa. «Non sono sicura di che cosa ha fatto dopo: ho avvertito un forte dolore e sono svenuta. E ignoro che cos'abbia combinato a Fiolon, sono preoccupata per lui.»

«L'incantesimo che hai descritto è piuttosto semplice», disse Uzun. «Rotei una spada nello spazio tra due persone per spezzare temporaneamente il legame, poi visualizzi una fiamma che brucia la corda o le corde che le vincolano.»

«Questo spiegherebbe come sto», disse Mikayla. «Sento dolore dalla sommità della testa fino allo stomaco.»

«Non ti fa male niente al di sotto della vita?» chiese Uzun.

«No, perché dovrebbe?» chiese Mikayla stupita. «Mi basta il male che ho già.»

«Le corde sono attaccate a punti diversi del corpo a seconda del tipo di legame che avete», spiegò Uzun. «Se tu e Fiolon foste sposati, per esempio, il dolore si diffonderebbe fino alle gambe. Dal momento che si ferma alla vita, evidentemente Haramis aveva torto.»

«Fiolon gliel'ha detto prima che cominciasse a roteare la spada», disse Mikayla. «Ma gli ha forse dato ascolto? No, non ascolta *mai*!»

«Ascoltare non è certo il suo forte», ammise Uzun. «Ma sono preoccupato per lei.»

«Per il fatto che non è ancora tornata?»

«In parte per quello», spiegò Uzun, «ma non sempre mi tiene aggiornato sui suoi spostamenti. No, avverto qualcosa che non va in lei. Ieri mattina prima della tua lezione ha avuto una specie di attacco, poi se n'è volata alla Cittadella invece di prendersi qualche giorno di riposo.»

«Non che dovesse preoccuparsi della neve alla Cittadella», osservò Mikayla. «Anche in pieno inverno si sarebbe sciolta spontaneamente prima di sera, e siamo già a primavera inoltrata.»

«Ha un brutto carattere», ammise Uzun, «ed è abituata a far di testa sua.» Sospirò. «Principessa, ti senti abbastanza in forze per usare la Vista e cercare di scoprire se sta bene?»

«Non lo so», rispose lentamente Mikayla. «Posso provare, immagino, ma mi sento male, avverto come un vuoto dentro.»

«Ti prego, fa' un tentativo», la implorò Uzun, «fallo per me, non per lei. Se potessi ancora scrutare, proverei io stesso.»

«Per te tenterò, Uzun.» Mikayla estrasse la piccola sfera da sotto la tunica. *Non ho la forza di andare a cercare una ciotola per scrutare e, se sono in grado di usare la Vista, posso benissimo farlo col mio ciondolo* «Continuo a pensare che è stata crudele a renderti cieco.»

Per la prima volta Uzun non la contraddisse e non prese immediatamente le difese di Haramis. Rimase in silenzio mentre Mikayla fissava la sfera, concentrando lo sguardo oltre il riflesso del fuoco.

Si trovava nella stanza dei giochi nella vecchia Torre della Cittadella e guardava fuori della finestra in direzione del monte Brom. Era buio, a parte una candela sul pavimento dietro di lei, e lo scroscio della pioggia all'esterno spiegava perché la visuale fosse così ridotta. Una sola persona poteva trovarsi nella stanza dei giochi.

«Fiolon?» bisbigliò.

«Mikayla?» le rispose un altro sussurro. «Stai bene?» Improvvisamente la fanciulla si sentì meglio. La testa e lo stomaco non le dolevano più e la sensazione di vuoto era scomparsa... a parte il fatto che ora aveva fame e si rendeva conto di essere digiuna da ora di colazione.

«Sì, ora sto bene», rispose. «E tu?»

«Il dolore è appena cessato», rispose il suo compagno. «Questo vuol dire che abbiamo ristabilito il nostro legame?»

«Penso di sì», disse Mikayla, rivolgendosi all'arpa. «Uzun, tutto d'un colpo io e Fiolon stiamo bene. Significa che abbiamo ricreato il nostro contatto?»

«Sì», replicò Uzun.

«Ehi, riesco a sentirlo!» esclamò Fiolon.

«Bene», disse Uzun. «Ascoltate attentamente. Siete riusciti a creare questo legame trascorrendo molto tempo insieme, vero?»

«Praticamente ogni momento della giornata per sette anni», confermò Fiolon.

«E anche quando Haramis ha tentato di separarvi, tutti e due avete cercato di restare uniti; vi siete pensati spesso e siete riusciti a stabilire un contatto telepatico, giusto?»

«Hai ragione», ammise Mikayla.

«Sarebbe necessario uno sforzo enorme per rompere un legame del genere. Anche se non fosse tanto forte, anche se non aveste grandi poteri magici...»

«Li abbiamo?» domandò Mikayla stupita. «Voglio dire, so che Fiolon ha talento, ma io?»

«Sì, anche tu. Ma se anche così non fosse, il legame sarebbe difficile da spezzare perché è esistito per tanti anni. Se entrambi desideraste romperlo e v'impegnaste in quel senso probabilmente potreste liberarvene in un mese o due, anche se si riattiverebbe in caso di emergenza. Se solo uno di voi volesse spezzarlo, ci vorrebbero almeno un paio di stagioni di duro lavoro, soprattutto se l'altro ne contrastasse i tentativi.»

«Vuoi dire che Haramis non può infrangerlo?» chiese Mikayla speranzosa.

«Contro le vostre volontà congiunte?» replicò Uzun. «Ne dubito fortemente.»

«Certo non può farci niente in questo momento», intervenne Fiolon. «Scommetto che non sa neanche che il nostro contatto si è ristabilito.»

«Che le è successo?» chiese Uzun preoccupato. «Sapevo che qualcosa non andava!»

«Mi dispiace, Uzun», disse Fiolon. «So che le sei affezionato, e i guaritori pensano che col tempo si riprenderà», si affrettò ad aggiungere. «Ma questa mattina ha avuto una specie di attacco. Non ero presente, perché in quel momento mi stavo contorcendo a terra dal dolore, ma so che ha perso conoscenza ed è rimasta paralizzata nel lato sinistro del corpo, non riesce nemmeno a chiamare a sé i gipeti - voleva mandarti un messaggio, Uzun - ed è difficile capirla quando parla perché è in grado di muovere solo metà della bocca.» Fece una pausa, poi aggiunse: «Io sono capace di convocare i gipeti, ma non l'ho fatto temendo che si arrabbiasse ancora di più, visto che è già parecchio adirata con me».

«Chi si sta prendendo cura di lei?» chiese Uzun, la cui voce lasciava trasparire una grande preoccupazione.

«Soprattutto Ayah e alcuni guaritori della Palude Verde. Le stanno somministrando veleni dei vermi d'acqua per liquefare il sangue e impedire che si coaguli bloccando altre sezioni del suo cervello. Sembrano propensi a credere che molti dei danni subiti siano reversibili, che possa tornare a muovere il lato sinistro del corpo e a camminare.»

«E le sue doti magiche?» chiese Mikayla.

Fiolon alzò le spalle. «Al momento sembra non possederne e nessuno sa se le recupererà. Uzun, vuol dire che *adesso* Mikayla è Arcimaga?»

«Oh, no!» gemette Mikayla. «Non sono assolutamente pronta per divenire Arcimaga!»

Uzun rifletté sulla domanda. «Probabilmente no», disse infine. «Se il potere fosse passato a lei, Mikayla lo saprebbe. Dobbiamo solo aspettare per vedere che cosa succederà.»

«Che significa 'se il potere fosse passato a Mikayla'?» chiese Fiolon. «Mikayla allora diventerebbe automaticamente Arcimaga se Haramis morisse?»

«Sì», rispose Uzun, «sempre che Haramis avesse ragione nel vedere in Mikayla la sua erede. Se si è sbagliata, il potere passerà a chi è destinato a riceverlo.»

«Vuoi dire che qualcun'altra potrebbe diventare Arcimaga e noi non lo sapremmo neanche?»

«In teoria è possibile, ma è assai improbabile», disse Uzun con decisione. «Sono quasi certo che tu *sia* destinata a succederle, Mikayla.»

«Uzun, che cosa succederà a te se Haramis muore?» chiese Mikayla. «Voglio dire, se ti ha trasformato in un'arpa con un incantesimo e ti ha allungato la vita oltre il limite normale con la sua volontà e le sue azioni, morirai forse insieme con lei?» Mikayla, sentendosi improvvisamente pervasa da un senso d'insicurezza, si avvicinò carponi a Uzun e lo cinse con un braccio. «Non sai niente dell'incantesimo che ha usato su di te?»

«È in un libro della biblioteca», disse Uzun. «Puoi cercarlo domani. Adesso, mia piccola Signora, vai a mangiare qualcosa e a fare una bella dormita. Non puoi essere d'aiuto né a te stessa né a nessun altro in quello stato. E tu, Fiolon», aggiunse, «hai mangiato qualcosa oggi?»

«Niente, a parte la colazione», rispose Fiolon. «Prima stavo troppo male, poi c'è stato tutto il trambusto per Lady Haramis e io desideravo solo stare per conto mio, quindi sono venuto qui...»

«Qui dove?» lo interruppe Uzun.

«Qui?» gli fece eco Fiolon. «Ah, già, tu non puoi vedere. Scusa. Sono nei vecchi quartieri dell'esercito in cima alla Torre. Tu e la principessa Haramis siete passati di qui fuggendo dagli invasori: sono nella stanza che si trova due piani sotto il luogo dove i gipeti sono venuti a prendervi.»

«Sì, me la ricordo», disse Uzun. «Non è più usata per le guardie?»

«No, contiene solo vecchio mobilio. Mikayla e io l'abbiamo utilizzata come camera dei giochi per anni.»

«Capisco», disse Uzun. «Immagino che nessuno si precipiti a cercarti lì quando scompari.»

«Esatto, è al diciassettesimo piano e non costituisce quindi una delle mete preferite dai servitori. E in genere nessuno si accorge della mia assenza,

basta che mi presenti puntuale ai pasti.»

«Molto bene», disse Uzun. «Ecco che cosa devi fare. Mangia qualcosa e vai a dormire: sia tu sia Mikayla avete bisogno di recuperare tutte le forze. Poi domattina va' da Haramis e dille che ti sono apparso in sogno dicendoti che so della sua malattia e che mi sarei preso cura di Mikayla, addestrandola fino al suo ritorno.»

«Va bene», decise Fiolon. «Dovrebbe funzionare. Penserà probabilmente che si tratta di un tuo messaggio e, se si convincerà che sei tu a usare i tuoi poteri, non si chiederà se io e Mikayla abbiamo ristabilito il legame.»

«Ma se ci pensa un attimo», lo contraddisse Mikayla, «capirà che dev'essere successo per forza. Uzun, tu stesso hai affermato che non lo può rompere senza la nostra cooperazione.»

Uzun sospirò, un debole arpeggio lungo le corde. «Sarebbe capace di pensare che collaborerete solo perché ve l'ha ordinato. Inoltre a causa dell'attacco di cui ha sofferto potrebbe non pensarci per niente. Anzi, potrebbe non pensare proprio a nulla.»

11

Haramis si svegliò. Un fascio di luce solare penetrava nella stanza e la colpiva, circostanza molto strana, giacché in quella posizione non avrebbe dovuto trovarsi una finestra. E invece ora ce n'era una. *No, è vero, il sole entrava sempre in camera da quella direzione, ricordo che giocavo con il pulviscolo quando ero bambina.* Avvertiva nel corpo una sensazione strana, come se avesse dormito in una brutta posizione: il braccio e la gamba sinistra erano addormentati e non davano segno di volersi riprendere. Anzi, ad Haramis non riusciva proprio di muoverli. Con qualche sforzo, dovuto al fatto che molti dei suoi muscoli non rispondevano alla sua volontà, allontanò lo sguardo dalla finestra e vide un ragazzino seduto al lato destro del letto. *Mi pare di conoscerlo*, pensò, ma in quel momento non riuscì a identificarlo.

«Dov'è mia madre?» chiese. «E Immu? E le mie sorelle?» Notò appena che le sue parole avevano un suono strascicato.

Il ragazzino sembrava averla compresa senza difficoltà, ma impallidì e deglutì. «Sai chi sei, Signora?»

«Il mio titolo è 'principessa', non 'Signora': forse non sai a chi ti stai rivolgendo?»

«Ehm...» Il giovane esitò, poi le chiese precipitosamente: «Chi credi di

essere?»

«*So* di essere la principessa Haramis di Ruwenda, erede al trono», sbottò. «E tu chi sei e che ci fai qui, se ignori tutto ciò?» Lanciò uno sguardo attorno a sé. Perché si trovava lì da sola con quel ragazzino ignorante? «Chi ha cambiato i tendaggi in camera mia? Dove sono tutti? Dove si trova Uzun?»

«Uzun è alla Torre», si affrettò a rispondere il giovane. «Mi è apparso in sogno la notte scorsa e mi ha detto di essere al corrente della tua malattia, e mi ha chiesto di comunicarti che si prenderà cura dell'educazione della principessa Mikayla finché non starai abbastanza bene per tornare a occupartene.»

«Chi è Mikayla? E chi sei tu?»

«Mikayla è... è una tua lontana discendente. Le stavi insegnando le arti magiche quando ti sei ammalata. Io sono Lord Fiolon di Var.»

«Sei parente del mio promesso sposo, allora?» domandò Haramis. «Sei giunto qui assieme a lui?»

«Il principe Fiomakai?» Il fanciullo sembrava ancora a disagio. «Siamo lontani parenti, ma lui non si trova qui.»

«Quando arriverà? Il nostro fidanzamento sarà celebrato tra poco.»

«Non lo so», disse Fiolon. «Ma non dovrei restare qui a parlarti e affaticarti; dovevo soltanto trasmetterti il messaggio di Maestro Uzun. Perché non cerchi di riposare, Signora... voglio dire, principessa? Dirò alla governante che sei sveglia.»

Haramis fece una smorfia che le trasmise una sensazione strana. «Immu probabilmente insisterà per somministrarmi una delle sue orribili pozioni. Da quanto tempo sono malata? E di che infermità soffro?»

Il ragazzo se ne andò senza rispondere, anzi uscì quasi di corsa dalla stanza.

Haramis sospirò. Stava succedendo qualcosa di molto strano, ma si sentiva stanca, troppo stanca per preoccuparsene. Si riaddormentò, cosa che l'avrebbe stupita se fosse stata in condizioni di provare sorpresa.

Mikayla ciondolava davanti alla colazione che stava consumando nello studio in modo da tenere compagnia a Uzun. Si sentiva ancora piuttosto svogliata, ma pensò che gli eventi del giorno prima e della notte appena trascorsa avrebbero spossato chiunque. Anche se il tremendo dolore provocato dalla rottura del legame con Fiolon era passato quando il vincolo si era ristabilito, il suo organismo ne risentiva ancora.

Sentì la sferetta che portava al collo riscaldarsi proprio mentre Uzun esclamava: «Che cos'è quel rumore?»

Mikayla tirò fuori la pallina da sotto la tunica. Vibrava violentemente, producendo un tintinnio molto forte per le sue dimensioni. «Probabilmente Fiolon sta tentando di contattarmi», spiegò. «Abbiamo trovato queste sferette esplorando delle rovine nella Palude Nera: hanno le dimensioni di un'unghia», aggiunse, ricordandosi che Uzun era cieco. «Haramis avrebbe dovuto darti degli occhi, almeno», protestò, arrabbiata lei stessa al posto di Uzun. L'arpa rimase in silenzio.

Mikayla sospirò e continuò la descrizione. «Quelle che io e Fiolon abbiamo preso erano abbinate, sembra che fossero strumenti usati dagli Scomparsi per comunicare a distanza, anche se io e Fiolon le usiamo probabilmente per distanze maggiori di quelle per cui erano state progettate.»

La sfera vibrò con forza ancora maggiore, ondeggiando attorno al nastro, anche se Mikayla non la stava toccando. «Meglio che cerchi di sapere che cosa vuole Fiolon: sembra turbato.» Guardò nella sfera e le apparve il viso di Fiolon.

«Eccoti, finalmente, Mika», esclamò. «Ce ne hai messo di tempo a rispondere!»

«Stavo facendo colazione», rispose tranquillamente Mikayla. «Che cosa c'è che non va?»

«Uzun è lì con te?»

«Sono qui», rispose Uzun. «Si tratta di Haramis? È forse peggiorata?»

«Be', sembra non ricordarsi né di me né di Mikayla, e questo *potrebbe* essere considerato un miglioramento», replicò Fiolon, «ma quando le ho detto di provenire da Var, mi ha chiesto se avevo accompagnato da lei il suo promesso sposo, voleva sapere dove si trovava, dov'erano i suoi genitori, le sue sorelle, Immu... Immu era la governante durante l'infanzia di Haramis, vero? È la stessa Immu che ha accompagnato la principessa Anigel nella ricerca del Talismano?»

«Sì», rispose Uzun. «Stai dicendo che Haramis crede di essere ancora una fanciulla?»

«Sembra proprio che sia così», rispose Fiolon con una voce che ne tradiva il nervosismo. «Mi ha chiesto chi ha cambiato i tendaggi in camera sua, quindi immagino che l'abbiano sistemata nella stessa stanza che occupava quand'era giovane. Forse anche quello ha contribuito. E quando l'ho chiamata 'Signora' mi ha ordinato di rivolgermi a lei col titolo di 'principessa', affermando di essere l'erede al trono di Ruwenda.» Sospirò. «Le ho

trasmesso il tuo messaggio, Maestro Uzun, e me la sono data a gambe prima di doverle spiegare che la maggior parte delle persone di cui chiedeva sono morte da più di duecento anni.»

«Ma è fantastico», esclamò Mikayla. «Non sa di essere l'Arcimaga?» Riflettè per un minuto. *Forse questo vuol dire che sono libera. Forse non devo più...* «Se non si ricorda più di me, devo comunque studiare per diventare Arcimaga?»

«Sì», risposero all'unisono Uzun e Fiolon.

«Be', magari se si è dimenticata di me sceglierà qualcun'altra...» suggerì Mikayla con aria speranzosa.

«Non contarci», disse Fiolon. «In questo momento sa a malapena il suo nome.»

«E oggi avevi deciso di scovare l'incantesimo che ha impiegato per trasformarmi in un'arpa», le ricordò Uzun.

«È vero, hai ragione», ammise Mikayla. *Anche se Haramis si è scordata di me, non ho intenzione di abbandonare Uzun. Non se lo merita di certo.* «Ora ricordo, ne abbiamo parlato la notte scorsa.» Impartì un ordine telepatico e i piatti sporchi sparirono in cucina. «C'è niente che possa fare per te, Fiolon?»

«Intanto che sei in biblioteca, dà un'occhiata se trovi qualcosa sui deliri e le perdite di memoria», le disse Fiolon.

«Guarderò», promise Mikayla, «ma la medicina non sembra proprio uno degli interessi di Haramis. Approfittando del fatto che starà lontana dalla Torre per un po', mi guarderò attorno e vedrò che cosa riesco a trovare: sono sicura che ci sia un mucchio di roba che l'Arcimaga non mi ha ancora mostrato.»

«Io controllerò ciò che rimane della biblioteca qui alla Cittadella», disse Fiolon. «Così occupati, dovremmo riuscire a tenerci fuori dei guai almeno per oggi.»

«Fio», disse Mikayla lentamente, «è ammalata in modo grave, vero?»

«Sì, ma non preoccuparti, Mika; i guaritori dicono che col tempo si riprenderà pressoché completamente.»

«In quanto tempo?»

«Penso che si possano prevedere almeno alcuni mesi», rispose Fiolon. «I guaritori non si azzardano a fare previsioni precise, ma quella è la mia impressione.»

«Alcuni mesi», ripeté Mikayla, attenta a mantenere un'espressione grave dipinta sul volto. Dentro di sé aveva voglia di cantare. Mesi! Tutto quel

tempo senza Haramis alle calcagna, intenta a spiarla, a lanciarle occhiatacce a tavola, decisa a farle ricoprire un ruolo che non le apparteneva e che non desiderava... «Be', se arriverà a ricordarsi della mia esistenza, trasmettile i miei saluti.»

«E tutto il mio affetto», aggiunse Uzun.

«Non mancherò», promise Fiolon. «Almeno si ricorda di te, Maestro Uzun. È un buon segno, vero?» Sospirò. «Vado a sollevare un po' di polvere in biblioteca, allora. Se senti il rumore di qualcuno che tossisce nella tua sfera, Mika, ignoralo.»

Mikayla fece una risatina. «Va bene. Buona fortuna nelle tue ricerche. Se troverò qualcosa, te lo farò sapere.»

«Perfetto», replicò Fiolon. «Buona fortuna anche a te.» Il viso del ragazzo scomparve quando egli lo allontanò dalla sfera; Mikayla rimise sotto la camicia il ciondolo, che era tornato a riflettere solo l'ambiente circostante.

Mikayla si alzò. «Vado in biblioteca, Uzun, ma sarò di ritorno per ora di pranzo. Chiederò a Enya di continuare a servirmi i pasti qui finché ci saremo soltanto noi due, a meno che tu non preferisca restare da solo.»

«Assolutamente no!» proruppe Uzun con trasporto. «Il tempo che ho trascorso da solo finora mi basterebbe anche per un'altra vita!»

«Sono sicura di sì», replicò Mikayla. *Continuo a non capire come mai Haramis ha potuto fare una cosa del genere a una persona che afferma di amare. Davvero egoista come comportamento.* «Metterò in cima alla mia lista la ricerca dell'incantesimo che ti ha fatto.»

Le ci vollero alcuni giorni, ma le parve infine di trovare il libro giusto. Lo portò a tavola con sé, ma attese che Enya se ne andasse prima di aprirlo. Il pranzo era insolitamente frugale: solo pane e formaggio e dei frutti di ladu affettati come dolce; evidentemente la governante era ancora demoralizzata a causa delle notizie sulla malattia di Haramis. Mikayla aveva chiesto a Uzun di parlarne a Enya, credendo che meglio di lei sarebbe riuscito a sdrammatizzare, ma l'arpa aveva avuto uno dei suoi attacchi di pessimismo...

Se nel giro di qualche giorno il cibo non accenna a migliorare, pensò Mikayla, *scenderò io stessa in cucina a prepararlo. Nel frattempo una dieta di pane e formaggio non mi farà male.*

«Uzun», indagò, compiendo un giro intorno all'arpa per esaminarla meglio, «l'osso in cima al tuo sostegno viene dalla sommità del tuo cranio?»

«Ritengo di sì, principessa», rispose l'arpa, «ma durante quell'operazione

non ero cosciente.»

«Ti dispiace se t'inclino leggermente verso di me per ottenere una visuale migliore?» chiese Mikayla. «Hai più o meno la mia altezza, quindi non riesco a vederti in cima se non inclinandoti o salendo in piedi su una sedia, e questo mi sembra poco ragionevole perché le sedie qui attorno sono troppo leggere e fragili.»

«Puoi inclinarmi», concesse Uzun, «ma fa' attenzione a *non* lasciarmi cadere!»

«Starò attenta», promise Mikayla. Afferrò con decisione l'arpa con una mano sul sostegno, l'altra sulla curvatura del legno e se l'appoggiò sul petto. *Almeno, se cade, atterra su di me.* Studiò attentamente il frammento d'osso, allungando lo sguardo per confrontarne la conformazione col disegno del libro appoggiato sul tavolo accanto a lei. Rimise con circospezione Uzun nella posizione normale e lo tenne stretto finché non fu sicura che fosse stabile. «Ha proprio l'aspetto di un cranio, le linee che segnano il tuo osso sono identiche a quelle del disegno. Secondo questo libro è servito anche il sangue di qualcuno - probabilmente quello di Haramis - per riempire un sottile canale al centro della colonna.»

«Mi pare che sia successo proprio così», confermò Uzun. «Ricordo quella parte. Stavo morendo, e Haramis incalzava l'artigiano che fabbricava l'arpa dicendogli di far presto. Quando fu finita, presentava ancora un'apertura alla sommità del sostegno. Ricordo che Haramis si procurò un taglio al braccio e ne fece colare il sangue nella scanalatura... anzi, è proprio l'ultimo particolare che ricordo. L'arpa allora non aveva neanche le corde.»

«Probabilmente gliele ha messe intanto che gli insetti ripulivano dalla carne le tue ossa», disse Mikayla, sbocconcellando una fetta di ladu.

«Insetti?» chiese Uzun scandalizzato.

«Sì, apparentemente sono molto più efficienti di un umano o di un Oddling quando si tratta di eliminare la carne senza danneggiare l'osso. Basta seppellire il corpo in una vasca colma di terra con la giusta quantità d'insetti, e in pochi giorni ottieni un bello scheletro pulito.»

«Haramis è sempre stata molto efficiente», replicò debolmente Uzun. «E se riesci a mangiare parlando di un argomento simile, immagino che anche tu, come lei, non sia troppo schizzinosa in questioni del genere.»

«Be', in fondo non eri cosciente in quel momento», osservò Mikayla, «e neanche vivo.»

«E ne ringrazio i Signori dell'Aria!» esclamò Uzun con fervore.

Mikayla scrutò il libro con aria accigliata. «Benissimo, ora so come ti ha

trasformato in un'arpa. A proposito, quanto tempo fa è successo tutto questo? Se ben ricordo, ha detto che è stato il suo primo atto di grande magia.»

Uzun ci pensò per alcuni minuti. «Era già Arcimaga da due decadi, dunque non direi che si è trattato del suo primo grande incantesimo. Ma credo fosse la prima volta che usava il potere per scopi personali», disse lentamente. «Principessa, se non riesci a procurarmi un corpo nuovo, puoi almeno liberarmi da questo quando Haramis muore?»

«Certamente», rispose Mikayla. «Per liberarti, in modo che tu possa procedere alla fase successiva dell'esistenza, qualunque essa sia, tutto ciò che devo fare è estrarre il frammento d'osso dall'arpa, ridurlo in polvere e spargerlo al vento. Inoltre», aggiunse con fierezza, «io non sono Haramis. Ti lascerò libero quando me lo chiederai, indipendentemente da *quanto* mi mancherai!»

Con sua grande sorpresa scoppiò in lacrime senza riuscire a trattenersi. «Scusa, Uzun», singhiozzò, «non so che cosa mi prende.»

«Sospetto che tu sia preoccupata per Lady Haramis più di quanto non ammetta a te stessa», le disse gentilmente Uzun.

«Ma se non la sopporto», protestò Mikayla, «e lei mi odia! Non fa che criticarmi. Niente di ciò che faccio va mai bene, e quando riesco meglio di quanto aveva previsto s'infuria. Mi ha allontanata da casa e dai miei cari, mi ha tenuta qui per due anni; non posso neanche uscire perché possiedo solo leggere tuniche da indossare al chiuso e un paio di camicie da notte! Ha cacciato il mio migliore amico, ha tentato di spezzare il legame che ci univa procurandoci un enorme dolore... E vuoi sapere qual è la cosa peggiore? Si aspetta che le dimostri gratitudine! Non riesco a capirla! Perché *qualcuno* dovrebbe essere riconoscente dopo ciò che mi ha fatto?»

Uzun sospirò. «Ti sta offrendo quello che pensa avrebbe desiderato alla tua età, ecco perché si aspetta che tu le sia grata.»

Mikayla rimase in silenzio qualche istante, ripensando alle parole di Uzun. «Sai, Uzun, credo che tu abbia ragione. Me l'ha anche detto, adesso che ci penso: frasi del tipo che sarebbe stata disposta a uccidere qualcuno pur di avere le opportunità che mi sta offrendo... e probabilmente diceva sul serio. Non ho mai incontrato qualcuno col suo sangue freddo.» Afferrò l'ultima fetta di ladu e se la ficcò in bocca. «Pensa forse che anche tu dovresti esserle grato del fatto che ti ha trasformato in un'arpa?»

«Penso che si senta un po' in colpa adesso, soprattutto da quando tu e Fiolon siete arrivati e le avete espresso la vostra opinione in merito. Credo

che le rincresca di avermi reso cieco.»

Mikayla sbuffò. «Penso che le dispiaccia molto di più averti immobilizzato, impedendoti di viaggiare. Naturalmente si ricorda di te, ma dalla descrizione di Fiolon sembra che abbia dimenticato che ora sei un'arpa. Vuoi provare a indovinare quanto tempo passerà prima che chieda di te al suo capezzale?»

Uzun fece un sospiro. «Se non ricorda che sono un'arpa, immagino che chiederà di me la prossima volta che riprende conoscenza.»

«E se si rammenta che sei un'arpa», aggiunse Mikayla, «proverà a escogitare un sistema per farti imballare e mandare alla Cittadella.»

Uzun rabbrividì, per quanto possa farlo un'arpa. «Viaggiare in groppa a un gipeto era già abbastanza terrificante quando avevo le mani per tenermi attaccato. E non credo che la mia intelaiatura possa sopportare i cambiamenti di temperatura e di umidità.»

«Nessuno ti manderà in nessun posto, se avrò la possibilità di far pesare la mia opinione», promise Mikayla. *Ma qualcuno chiederà forse che ne penso io?* «Uzun, chi assume il comando, con Haramis lontana e malata?»

«Non lo so», rispose Uzun. «Il problema non si era mai posto prima.»

«Potrebbe essere una buona idea convincere i servitori che sono io la responsabile adesso», disse Mikayla. «Se sei d'accordo anche tu, naturalmente, dal momento che sei il mio istruttore di magia.» *E forse posso anche richiedere indumenti pesanti in modo da uscire all'aperto, di tanto in tanto.*

«Mi sembra ragionevole», fu d'accordo Uzun. «Dopotutto, Haramis ti ha designata come sua erede.»

«Bene», disse Mikayla con decisione. «Mi comporterò in modo che appaia evidente che ho assunto il potere, tu mi sosterrai e se saremo fortunati nessuno vi si opporrà. Una volta che tutti si saranno abituati a obbedirmi, servirà un ordine diretto di Haramis per obbligarti a eseguire qualcosa contro la tua volontà.»

«E per quanto riguarda la tua trasformazione», continuò, pensando improvvisamente a qualcosa, «hai detto che Haramis era Arcimaga da due decadi quando ti ha trasformato in un'arpa.»

«Sì», confermò Uzun. «Ha forse importanza?»

«Anche allora amava i libri come adesso?»

«Sì, dal giorno in cui ha imparato a leggere non ha mai smesso di studiare. Ha letto almeno una volta tutti i libri della Cittadella prima di raggiungere i quattordici anni.»

E io ne ho letto a malapena la quarta parte, pensò Mikayla. *Adesso ca-*

pisco perché Haramis sembra considerarmi pigra e stupida. Però ho altri interessi, più di quelli che ha lei.

«Ed è vissuta in questa Torre a partire dal momento in cui è diventata Arcimaga?»

«Si è trasferita qui subito dopo l'incoronazione della regina Anigel, e Haramis era allora Arcimaga da un mese, credo. Ma aveva trascorso del tempo qui con Orogastus durante la sua ricerca del Talismano.»

«Quindi», concluse Mikayla, «prima di trasformarti in un'arpa avrà letto tutti i libri della biblioteca, vero?»

Dopo alcuni secondi di sbigottito silenzio, ci fu un arpeggio lungo le corde di Uzun: si trattava del suono più carico di disperazione che Mikayla avesse mai udito. Le provocò un lungo brivido lungo la schiena.

«Ssssì», bisbigliò l'arpa. «Li aveva letti tutti. Quindi non ci sono altri incantesimi.»

«Non necessariamente», disse Mikayla col tono più rassicurante che riuscì a trovare. «Ma probabilmente non in biblioteca. Questo pomeriggio comincerò a esplorare il resto della Torre. Molte sono le cose che non interessano ad Haramis, ed è certo lì che troveremo le risposte che stiamo cercando.»

Uzun sospirò.

«È vero che, se non si tratta di un libro o di uno strumento musicale, Haramis finisce per ignorarlo. Ma, Mikayla, fai *molta* attenzione quando ti metti a curiosare. Orogastus raccoglieva ogni sorta di oggetti, e alcuni di essi sono letali.»

12

Mikayla decise di cominciare a esplorare la Torre procedendo dall'alto verso il basso. Sospettava che gli oggetti più interessanti si trovassero ai piani inferiori, ma non era impossibile che ci fosse qualcosa anche in alto, e voleva essere certa di non tralasciare nulla. Da ciò che aveva visto nel periodo che aveva trascorso alla Torre, Haramis non si spostava di molto al di sopra o al di sotto del livello mediano dell'edificio.

I piani superiori erano pieni di cianfrusaglie, scatole di vestiti vecchi e polverosi (Mikayia trascorse un pomeriggio intero a provarsi abiti troppo grandi, pur sapendo che era troppo cresciuta per perdere tempo in giochi del genere), e barili riempiti di stoviglie. C'era una cassa contenente singolari indumenti argentati con dei guanti e un paio di bizzarre maschere me-

talliche. Erano chiaramente due completi, uno da uomo e uno da donna, ma erano strani al tatto e fecero venire a Mikayia la pelle d'oca lungo la schiena. Li richiuse nuovamente nella loro scatola senza nemmeno sognarsi di provarli. *Appartenevano a Orogastus?* si chiese. *Scommetto di sì, ma per chi era il costume femminile? Haramis l'ha mai indossato?*

Dopo alcune settimane di esplorazione per tutta la Torre a eccezione della camera da letto di Haramis - Mikayia sapeva che Haramis si sarebbe arrabbiata molto se avesse saputo che la ragazzina vi curiosava senza permesso -, era finalmente pronta per ispezionare il piano più basso. Riponeva grandi speranze di trovarvi qualcosa di utile. Fino ad allora non aveva scoperto nessuno strumento degli Scomparsi, eppure Uzun le aveva rivelato che Orogastus ne aveva fatto incetta e li aveva portati lì. Dal momento che non aveva ancora scovato la sua collezione, essa doveva trovarsi da qualche parte al piano inferiore, o addirittura al di sotto. Non sapeva che cosa ci fosse laggiù, ma aveva tutte le intenzioni di scoprirlo.

Mikayla percorse la scala a chiocciola oltre le cucine e proseguì ancora verso il basso. Fu stupita di scoprire che continuava anche al di sotto delle stalle, che riteneva trovarsi al livello più basso della Torre. Lì le scale si biforcavano, un ramo conduceva direttamente allo spiazzo e l'altro s'incurvava sotto la rampa che portava dalle scuderie allo spiazzo.

Sotto le stalle si trovava un grande locale adibito a ripostiglio, ampio quanto la circonferenza della Torre. Mikayla pronunciò il comando con cui s'illuminava ogni parte della Torre non abitata, e una lanterna sospesa al soffitto si accese. La sua fiamma tremava pericolosamente; evidentemente lo stoppino aveva bisogno di essere accorciato.

Grazie alla debole illuminazione fornita dalla lanterna, Mikayla poté vedere ciò che si trovava nel locale. Era pieno zeppo di casse e barili, senza alcun ordine apparente, che lasciavano libero un passaggio per camminarvi in mezzo. Tutti recavano un'etichetta con grandi iscrizioni ben visibili anche nella luce fioca, ma erano in una lingua che Mikayla non conosceva.

Non hanno l'aria di provviste alimentari, pensò Mikayla, guardandosi attorno con un sospiro. *Probabilmente dovrò aprire ogni contenitore per sapere che cosa c'è dentro*

Il pavimento era di un insolito materiale nero-argenteo che Mikayla era sicura di aver già visto. Mentre lo osservava capì che esso avrebbe dovuto suggerirle qualcosa d'importante, ma in quel momento non riuscì a ricordarsi che cosa. *Mi tornerà in mente*, pensò.

Proseguì fino all'estremità della stanza. *Meglio cominciare dalla parte*

più lontana e avvicinarsi progressivamente all'uscita... Signori dell'Aria, che cos'è quello?

«Quello» era una galleria che partiva dal fondo del locale e si allontanava dalla Torre. A giudicare dalla direzione e dal fatto che era scavata nella roccia, la galleria doveva penetrare nella montagna. Vi erano delle lanterne che pendevano da spuntoni conficcati nella roccia a intervalli regolari, ma non erano accese.

Mikayla sussurrò la stessa parola che le aveva consentito di accendere i lumi di sopra: con sua grande gioia, funzionò anche qui. Le lanterne si accesero, partendo da quella più vicina a lei via via lungo il tunnel, come se la fiamma si fosse trasmessa da una lanterna all'altra. Mikayla dimenticò tutti gli avvertimenti di Uzun mentre correva lungo la galleria, incurante della fredda roccia sotto le babbucce e della nuvoletta che produceva il suo respiro nell'umida aria gelida.

Il tunnel terminava davanti a una porta imponente, alta almeno il doppio di Mikayla e ricoperta di brina. Mikayla, troppo eccitata per preoccuparsi di dettagli insignificanti come il congelamento, afferrò il grosso anello che serviva da maniglia e cercò di aprire l'uscio. Si mosse a fatica e i cardini cigolarono come se Mikayla stesse loro infliggendo terribili torture, ma la giovinetta se ne accorse appena. Oltrepassò la porta non appena le riuscì di aprirvi un pertugio sufficientemente ampio.

Si trovò in una spaziosa camera a volta, di pietra grezza, con blocchi di ghiaccio nero sparsi irregolarmente lungo le pareti. Il pavimento era ricoperto di mattonelle di pietra nera, lo stesso materiale era stato impiegato per delle credenze incassate nel muro e per quelle che sembravano porte comunicanti con altre stanze. Provò ad aprirne una, ma la pressione che esercitava non sortiva alcun effetto, era come spingere contro un muro. Inoltre la porta non presentava alcun appiglio, solo una leggera scanalatura in un lato del pannello. Improvvisamente comprese che era fatta per scorrere, non per essere spinta o tirata, e inserì le dita nel solco. La porta si aprì con sorprendente facilità.

La camera al di là della porta era poco profonda, circa sei passi soltanto, e gelida. *Devo assolutamente procurarmi degli indumenti più pesanti*, rifletté Mikayla, proteggendosi le mani negli incavi delle ascelle e pestando i piedi. Sapeva che non avrebbe potuto restare molto tempo senza rischiare la salute, ma si trattava della cosa più interessante che avesse mai visto. *Chissà se Haramis sa di questo posto*, si chiese.

La maggior parte del muro che aveva di fronte era ricoperta di brina, ma

al centro era visibile una zona grigio scura che ne era priva. Mikayla riusciva a distinguere confusamente il proprio riflesso sulla superficie liscia.

«Che cos'è?» si chiese in tono quasi intimorito.

Mentre era lì immobile, lo specchio cominciò a emettere una luce fioca, e da esso partì una voce, un sussurro tanto debole che Mikayla pensò di averlo immaginato.

«Richiesta, prego.»

Sto sognando, pensò Mikayla. *Oppure ho trascorso troppo tempo con un'arpa parlante Gli specchi non hanno il dono della parola.*

In effetti, neanche le arpe. Forse si tratta di uno strano marchingegno per scrutare. Come vorrei che Uzun fosse qui. Se così fosse, naturalmente vorrebbe... vorrebbe vedere Haramis

«Voglio vedere Haramis», disse ad alta voce.

«Vedere la principessa Haramis di Ruwenda?» bisbigliò la voce.

Mikayla rabbrividì. La voce non era sicuramente umana. «Sì», replicò col tono più fermo che riuscì a trovare.

«Ricerca avviata.» Un'immagine apparve sullo specchio, come se Haramis si fosse trovata dall'altra parte di un vetro trasparente. I colori erano sbiaditi, ma i dettagli apparivano chiaramente e Mikayla riconobbe la camera degli ospiti alla Cittadella, dove Haramis stava dormendo. Ayah sedeva accanto al letto e controllava di continuo le condizioni dell'anziana donna. Mikayla si accorse che la malia solitamente usata da Haramis in presenza d'altri era sparita, ma almeno il suo respiro sembrava forte e regolare.

L'immagine scomparve improvvisamente e un bisbiglio quasi impercettibile disse: «Energia di riserva esaurita. Ricarica di cellule solari necessaria per ulteriori operazioni».

Questo specchio non è l'unico ad aver bisogno del sole, capì improvvisamente Mikayla. *Sto gelando!*

Uscita dalla stanza, si costrinse a far scorrere la porta fino a chiuderla, poi si affrettò lungo la caverna e spinse il portone dall'esterno con la spalla per chiuderlo, non volendo toccarlo a mani nude, ma timorosa di danneggiare i marchingegni se lo avesse lasciato aperto.

Le luci nella galleria erano assai fioche. *È un miracolo che funzionino*, pensò Mikayla mentre percorreva a ritroso il tunnel il più velocemente possibile. *Scommetto che i servitori non vengono mai quaggiù. Devo chiedere a Uzun di questo posto, forse ne sa qualcosa. Ma anzitutto ho bisogno di un bagno bollente, e per tornare qui mi servono indumenti pesanti,*

stivali e guanti!

Per scongelarsi si servì della vasca nella stanza da bagno di Haramis; finì solo all'ora di cena. Indossò due tuniche da casa, una sull'altra, ma non riuscì comunque a liberarsi da un vago intirizzimento. Andò a parlare con Uzun, ritardando solo il tempo necessario per fermarsi in cucina e afferrare un vassoio di cibo e succo di ladu da portare nello studio con sé.

«Uzun», gli chiese, dopo aver mangiato e bevuto metà del succo ed essersi così ripresa, «hai mai sentito parlare di una caverna scavata nella montagna, sotto la Torre?»

«Sì», rispose lentamente Uzun. «Haramis mi ha detto che Orogastus venerava le Potenze Oscure in caverne di ghiaccio nero, e che possedeva uno specchio magico che gli permetteva di vedere ogni persona presente nel Regno solo pronunciandone il nome. Era solito mostrare ad Haramis le sue sorelle.»

«Quindi quello che lo specchio mostra risponde a verità?» chiese Mikayla.

«Per quanto ne so», replicò Uzun. «Devo dedurre che l'hai trovato? Pensavo che avesse smesso di funzionare anni fa. Che cos'hai visto?»

«Haramis che dormiva in una stanza della Cittadella, con Ayah - è una delle governanti - al suo capezzale.»

«Conosco Ayah», disse Uzun. «È la sorella di Enya.»

«Davvero?» Mikayla si stupì, poi divenne pensosa. *Forse l'Arcimaga non è onnipotente come vorrebbe far credere, ma si serve di spie sparse per il Regno.*

«Che aspetto aveva Haramis?» chiese Uzun preoccupato.

«Non era protetta dalla solita malia», disse Mikayla, «quindi sembrava vecchia e stanca, ma il respiro era forte e regolare e sembrava dormire tranquillamente. Alla Cittadella si stanno prendendo cura di lei», aggiunse con fare rassicurante. «A proposito, ti ha detto che lo specchio di Orogastus *è* magico o che Orogastus *diceva* che lo fosse?»

«Mi disse che lui lo definiva uno specchio magico.»

«Questo spiegherebbe tutto. Non è affatto magico, Uzun; si tratta di uno dei marchingegni degli Scomparsi. E non funziona neanche tanto bene: mi ha mostrato per un momento ciò che desideravo vedere e poi ha detto di aver bisogno di più energia.» Corrugò la fronte nello sforzo di ricordare le parole esatte. «Ha parlato della ricarica di cellule solari.»

«Che cos'è una cellula solare?» chiese Uzun.

«'Solare' significa che riguarda il sole...» La voce di Mikayla s'interruppe quando la ragazzina comprese perché il pavimento nero-argento le era sembrato familiare. Si alzò. «Torno subito», disse a Uzun prima di correre in camera sua per recuperare le scatole musicali che vi aveva nascosto.

Tornò qualche minuto dopo con una di esse tra le mani e la posò tra le candele sulla tavola, inviando col pensiero le stoviglie sporche in cucina. La scatola cominciò a emettere una dolce melodia alla luce delle fiammelle.

«Si tratta della vecchia scatola musicale di Haramis», disse Uzun. «Era il suo gioco preferito quando era bambina, non sapevo che l'avesse conservata. Dev'essersi rovinata col tempo, però, perché la musica una volta era più forte.»

«Non l'ha conservata», disse Mikayla. «Almeno credo che quella trovata da me e Fiolon nella stanza dei giochi alla Cittadella appartenesse a lei: si trova ancora lì. Questa è una di quelle che abbiamo scoperto tra le rovine presso il fiume Golobar, poco prima che Haramis ci trovasse.»

«*Una* di quelle?» chiese Uzun con la voce più eccitata che Mikayla gli avesse mai sentito usare. «Ne avete trovate altre? E suonavano melodie diverse?»

Mikayla scoppiò a ridere. «Sei terribile, proprio come Fiolon. Ne abbiamo scovate sei o sette, credo. Ne ha portate la maggior parte con sé alla Cittadella quando Haramis l'ha mandato via, ma ne ho ancora un paio in camera. Ti piacerebbe sentirle?» *Domanda stupida, ne sono sicura.*

«Certo», disse Uzun, «ma più tardi. Apparentemente esse hanno per te un'importanza che esula dal loro valore musicale: stavi parlando di cellule solari quando sei corsa via per recuperare la scatola.»

«Sì», disse Mikayla. «Hai appena potuto sentire che la musica suona molto piano. Ascolta attentamente.» Accese altre quattro candele attorno al marchingegno e il suono della melodia si fece più deciso.

«È più forte adesso», osservò Uzun, «ma non come un tempo.»

«In passato, quando l'hai sentita, vi batteva il sole?»

«Sì», rispose Uzun con prontezza. «Haramis la teneva su un tavolo accanto alla finestra quando la ascoltava. Se la collocava in un angolo buio, subito smetteva di suonare.»

«Esattamente», esclamò soddisfatta Mikayla. «Riceve forza dalla luce, preferibilmente solare perché è la più intensa e, presumibilmente, la più ricca di energia.» Spense le ultime candele accese e la musica si abbassò nuovamente. «Ti ricordi che aspetto aveva la scatola, Uzun?»

«Solo vagamente, temo», rispose Uzun.

«Su ogni lato», disse Mikayla, «si trova un piccolo frammento, inserito nell'intarsio, di un materiale nero-argenteo. Ascolta che cosa succede quando lo copro.» Appoggiò delicatamente un polpastrello su ogni pezzetto luccicante e la musica si spense. «Il resto della scatola è ancora alla luce», spiegò a Uzun; «tutto ciò che ho coperto è la parte scura argentata. Ritengo che si tratti di cellule solari, di piccole dimensioni: una scatola musicale non necessita di molta energia. Ma il cosiddetto specchio magico di Orogastus ne avrà bisogno in grandi quantità. È stato lui a costruire questa Torre, vero?»

«Sì, così si tramanda», replicò Uzun. «E certamente non esisteva al tempo di mio padre.»

«Il pavimento della stanza sotto le scuderie sembra fatto dello stesso materiale delle 'cellule solari'. E si trova al medesimo livello del cortile. Sai forse che aspetto ha lo spiazzo quando non è ricoperto di neve?»

«No», rispose Uzun, «non l'ho mai visto senza.»

«Io sì», disse Mikayla, «la notte dopo aver fatto piovere, prima di provocare la nevicata per coprire il ghiaccio. A causa della superficie tutta ghiacciata non ne sono sicura, ma penso che il cortile possa essere una cellula solare. Anzi, credo che tutta la Torre sia costruita sopra a quella che doveva essere la fonte di energia per gli strumenti contenuti nelle caverne. È il tipico errore che avrebbe potuto commettere Orogastus, visto che considerava *magici* quegli aggeggi.» La parola acquistò una sfumatura sarcastica nella sua bocca, mentre Mikayla ripensava a ciò che Haramis le aveva detto su Orogastus e la vera magia. «Non si sarebbe mai sognato di cercare una fonte fisica di energia, e scommetto che non l'avrebbe riconosciuta neanche se l'avesse calpestata... letteralmente.»

«Penso che tu abbia ragione», disse Uzun. «Saresti in grado di provarlo? E riusciresti a far funzionare lo specchio in modo da vedere Haramis?»

Mikayla assunse un'espressione accigliata. «Potremmo sistemare delle torce nella stanza sotto le stalle, ma gran parte del pavimento è ingombro, e le lanterne potrebbero non essere abbastanza luminose... Penso che potrei dover usare la magia del clima. Uzun, hai chiesto a Fiolon di comunicare ad Haramis che mi avresti addestrata: significa che sei *capace* di farlo?»

«Certo che posso insegnarti, principessa», rispose Uzun con tono quasi offeso.

«Puoi insegnarmi la magia del clima? Anche nella tua forma presente?» chiese Mikayla. «Non metto in dubbio neanche per un attimo che tu *possa*

fare degli incantesimi - o che potresti - ma dovrai spiegarmi tutto e affidarti ai miei occhi e alla mia abilità per la descrizione dei risultati. Non sono certo condizioni ideali d'insegnamento.»

«In qualche modo faremo», la rassicurò Uzun. «Non abbiamo altra scelta. Con che cosa vuoi cominciare?»

«Be'», disse Mikayla, cercando di ricostruire tutti i passaggi necessari, «prima devo assicurarmi - domattina - che la mia teoria sul cortile e le cellule solari sia giusta. Ne libererò una parte, quella più prossima al baratro, così potremo gettare giù un po' di lieve. Dovrei riuscire a convincere qualche Vispi ad aiutarmi, non credi? Loro sopportano bene il freddo.»

«E questo mi fa venire in mente», proseguì, «che dovrò saccheggiare il guardaroba di Haramis domani: non possiedo alcun capo di abbigliamento adatto per uscire all'aperto. Dovrò anche chiedere ai servitori di confezionarmi degli abiti pesanti. Lo domanderò a Enya a colazione, ma può darsi che abbia bisogno del tuo appoggio. Sospetto che Haramis abbia impartito l'ordine di non darmi vestiti caldi per impedirmi di fuggire.»

«Certo che no!» esclamò Uzun. «Haramis non farebbe mai una cosa simile.»

«Allora dev'essere una coincidenza che il mio guardaroba consista solo di tuniche leggere e babbucce adatte solo per l'interno: il paio che indossavo il giorno in cui Fiolon è partito si è irrimediabilmente rovinato quando sono uscita, e ho potuto andare all'aperto solo perché Haramis mi ha lasciato indossare uno dei suoi mantelli. Del resto, mi servono indumenti pesanti anche se *non* esco: non puoi immaginare quanto siano gelide le caverne di ghiaccio!»

«E allora ti procureremo abiti pesanti», le promise Uzun. «Avevo dimenticato quanto facesse freddo fuori di questa stanza e delle altre camere situate al piano intermedio della Torre. E passato tanto tempo da quando mi sono mosso da qui l'ultima volta...»

Dannazione, pensò Mikayla rattristata, *l'ho turbato di nuovo.* Tornò precipitosamente all'argomento principale. «Se il cortile è una cellula solare, getterò più neve che posso nell'abisso e userò la pioggia per eliminare il resto. Lo spiazzo è leggermente inclinato verso la voragine, quindi dovrebbe funzionare. Sai niente della geografia dei dintorni? Pensi che la caduta di neve e pioggia nell'abisso possa essere dannosa?»

«Per quanto posso ricordare», disse Uzun, «no. Ma non dimenticare che le mie conoscenze di quest'area sono dovute solo alla Vista e alla tavola di sabbia di Haramis. Fa troppo freddo fuori per i Nyssomu: se Haramis deve

mandarne uno in pianura con un messaggio, lo infagotta in una versione speciale di trapunta da viaggio e lo lega sul dorso di un gipeto. Il grande volatile arriva a un villaggio nelle pianure, vicino alla fine della Grande Strada Rialzata, dove gli abitanti liberano il messaggero, che può continuare a piedi o in groppa a un fronial.»

«Come fa a respirare?» chiese Mikayla incuriosita. «La trapunta dev'essere quasi impermeabile se deve conservare il Nyssomu alla sua temperatura normale.»

«In effetti a volte sembra di soffocare», ammise Uzun, «ma, con la velocità dei gipeti, il villaggio è presto raggiunto, e non c'è alcun pericolo.»

«Non sarebbe più semplice mandare un Vispi?» chiese Mikayla.

La domanda provocò la risata di Uzun. «I Vispi si rifiutano di lasciare le montagne. Sono inflessibili in questo.»

«Perché?» domandò Mikayla.

«Non ne sono sicuro», disse Uzun. «Forse in parte è per non sfatare il loro ruolo leggendario di 'Occhi nel Turbine' che nessuno può vedere nella loro forma vera.»

«Domattina», disse Mikayla con decisione, «possono gettare un po' di neve nell'abisso.» Controllò mentalmente di non aver dimenticato nulla: verificare se esisteva davvero una cellula solare, scoprirla, permettere al sole di ricaricarla... «Ci sono, Uzun. La prossima magia del clima che devo imparare è quella per mantenere sereno il cielo. Puoi insegnarmela?»

«Con facilità», la rassicurò Uzun.

«Ti ringrazio», disse Mikayla. «Domani sarà una giornata pesante, quindi me ne vado a dormire. Buonanotte, Uzun.»

«Buonanotte, Mikayla», replicò l'arpa, le cui corde avevano inconsciamente cominciato a suonare una ninna-nanna. Mikayla si allontanò lungo il corridoio, sorridendo al suono che svaniva dietro di lei.

13

Il mattino seguente Mikayla scese nello studio di buon'ora, al sorgere del sole, portando con sé le sfere che Haramis le aveva consegnato. «Ho pensato a una cosa ieri sera quando sono andata a dormire, Uzun», disse. «Non è necessario che chieda ai servitori di confezionarmi abiti pesanti. Posso domandare a Fiolon di portarmene da casa. Anche se i miei sono ormai troppo piccoli, ci sono sempre quelli smessi dai miei fratelli maggiori: la governante ne ha diversi bauli pieni.»

«Alla Signora questo non piacerà», la avvertì Uzun.

«Non le piacerà che cosa?»

«Fiolon da queste parti.»

«Allora sarebbe dovuta restare qui, per poter obiettare», sbottò Mikayla. «Non può certo prepararmi a diventare la prossima Arcimaga se non ricorda neanche la mia esistenza!»

«Magari ora ha recuperato la memoria», disse Uzun speranzoso.

«Ecco perché ho portato con me le sfere», spiegò Mikayla. «Possiamo metterci in contatto con Fiolon per vedere come sta Haramis.»

«Molto bene.» Uzun sospirò. «Non posso certo impedirtelo.»

«Da come ne parli, sembra quasi che intenda dedicarmi alla magia nera! E comunque, che cos'ha Haramis contro Fiolon?» Mikayla se l'era domandato per molto tempo, da quando si era accorta della profonda antipatia che l'Arcimaga nutriva per lui.

«È un maschio.»

«E...?» *Non è una buona ragione, sono certa che ha qualche motivo un po' più valido per odiarlo, anche se non riesco a immaginarlo. È sempre più educato di me, e anche nei confronti di Haramis si è sempre comportato con più cortesia di quanto abbia fatto io.*

«Credo che sia tutto», ammise l'arpa. «L'unico mago che lei ha incontrato è stato Orogastus, un tipo non molto raccomandabile.»

«Ma è stato più di duecento anni fa!» protestò Mikayla. «Non ti sembra esagerato che continui a essere diffidente verso gli uomini in generale basandosi sul comportamento di un solo individuo?»

«Haramis è una donna tenace», disse Uzun nel tentativo di ammorbidirla.

«Dalle opinioni forti e immutabili», convenne Mikayla cupamente. «Se tu non fossi tanto educato, la definiresti un'inguaribile testarda.» Fece un profondo sospiro. «Vediamo se Fiolon ci può dire come sta la nostra Arcimaga.»

Stabilire un contatto con Fiolon fu più difficile del solito, perché Mikayla dovette anche svegliarlo. Finalmente il suo viso assonnato apparve nella sfera e lui borbottò: «Che vuoi?»

«Buongiorno anche a te», ribatté Mikayla. «Anzitutto Uzun vorrebbe sapere come sta Haramis.»

«I guaritori sembrano ottimisti», disse Fiolon, «ma sono andato a vederla ieri - solo un minuto - e mi ha chiamato spia labornoka. Sembra essere arrivata con la memoria al momento dell'invasione. Continuava a chiedere

dove fosse Uzun, perché non si trovava al suo servizio, quindi evidentemente non si ricorda di averlo tramutato in un'arpa.»

«Oh, come vorrei essere al suo fianco!» esclamò Uzun con trasporto. «Non pensate che, se m'imballaste per bene...»

«No, temo di no», replicò Mikayla. «Le trapunte da viaggio dei Nyssomu sono troppo piccole per contenerti, e la tua forma non si adatta al dorso dei gipeti. Senza contare che Haramis sarebbe molto arrabbiata se ti danneggiassi nel corso dell'operazione. Inoltre in questo momento potrebbe rimanere sconvolta se scoprisse di averti trasformato in un'arpa.»

«Immagino che tu abbia ragione», sospirò Uzun.

«Allora, Fiolon», continuò Mikayla speranzosa, «non si ricorda di noi due e non lo farà per molto tempo, vero?»

«Pare che sia così.»

«Bene», concluse Mikayla soddisfatta. «E nessuno si farà troppe domande sulla tua assenza se dici che parti per compiere un'esplorazione.»

«Che cosa dovrei esplorare?» chiese Fiolon timoroso.

«Ti piacerà moltissimo», gli promise Mikayla. «Orogastus ha edificato questo posto in cima a delle caverne di ghiaccio piene di marchingegni degli Scomparsi. Ha fatto incetta di tutti i loro strumenti, che si trovano in casse e barili al piano sotto le stalle. C'è un vero tesoro laggiù!»

«Alcuni di essi possono essere *estremamente* pericolosi», li ammonì Uzun.

«Se hai deciso di ficcare il naso dappertutto e giocare con gli strumenti collezionati da Orogastus, sarà meglio che venga a tenerti d'occhio», dichiarò Fiolon con un tono entusiasta che Mikayla non gli aveva più sentito usare da quando Haramis l'aveva mandato via.

«Dovresti proprio», fu subito d'accordo. «Chissà in che sorta di guai riuscirei a cacciarmi se tu non venissi qui a contenere il mio entusiasmo verso tutto ciò che è inusuale e bizzarro...»

«Vuoi che riporti i fronial che l'Arcimaga mi aveva prestato per andarmene?» chiese Fiolon.

«No, lasciali lì», rispose Mikayla. «Può darsi che Haramis ne abbia bisogno quando si sarà rimessa abbastanza da tornare a casa. Ho parlato con i gipeti, e nessuno di loro riesce a entrare in contatto con Haramis da quando si è ammalata.»

Uzun emise uno smorzato grido di disappunto e Mikayla si affrettò ad aggiungere: «Naturalmente è possibile che la situazione cambi quando le sue condizioni miglioreranno. In questo momento probabilmente non ri-

corda neanche di *essere capace* di contattarli, può darsi che il problema si riduca a quello.

«In ogni caso», proseguì a istruire Fiolon, «quando prepari i bagagli mettici dentro tutti gli indumenti pesanti che riesci a trovare, per me e per te. Setaccia i bauli di vestiti, se vuoi: penso di essere diventata più alta da quando sono qui, ma credo che gli abiti che vanno bene a te possano adattarsi anche a me. Non dimenticare di portare guanti e stivali pesanti; nelle caverne di ghiaccio si gela, e probabilmente dovremo passarci parecchio tempo. Poi racconta ai servitori qualche scusa plausibile per giustificare la tua assenza - è meglio tu non dica che vieni qui, non dopo quella stupida scenata che Haramis ha fatto subito prima di star male - e vai verso est sulla Grande Strada Rialzata finché questa non incrocia il fiume. Poi procedi in direzione nord per mezza lega lungo la sponda occidentale del fiume; un gipeto t'incontrerà lì. Hai capito tutto?»

«Sì», rispose Fiolon prontamente, il sonno ormai svanito del tutto. «Dovrei arrivarci verso mezzogiorno o poco dopo.»

«Meraviglioso», commentò Mikayla. «Dirò a Enya di prepararti una stanza, ma cercherò di rimanere sul vago riguardo alla durata della tua permanenza.»

«Probabilmente è una buona idea», disse Fiolon, «dal momento che non sappiamo quanto tempo resterò.»

Mikayla mise i vestiti più caldi che le riuscì di trovare in camera di Haramis. Quando Enya protestò per quegli abiti presi in prestito senza permesso, Mikayla colse l'occasione per comunicarle che attendeva in giornata l'arrivo di Fiolon con vestiti che le appartenevano, e per chiederle di preparargli una camera. «Per quanto riguarda Lady Haramis, si stanno prendendo cura di lei alla Cittadella e sono ottimisti sulla sua guarigione, ma temo che al momento non sia in condizioni di accordare permessi a nessuno. Finché non si sarà rimessa, continuerò i miei studi sotto la supervisione di Maestro Uzun.»

Forse Enya non era entusiasta delle novità, ma non poteva farci nulla. Obbedendo a una richiesta di Mikayla, assegnò a uno dei Vispi il compito di aiutare la fanciulla a liberare lo spiazzo dalla neve. A Enya tutto ciò non piaceva, ma a Mikayla non importava.

Era magnifico essere di nuovo all'aperto. Mikayla si sentì viva e reale per la prima volta da quando era giunta alla Torre. Durante la lunga reclu-

sione in compagnia di Haramis si era sentita un'ombra, un fantasma; ma ora che era all'aria aperta, al sole, si sentiva rinata, in contatto col resto del mondo invece che isolata da esso. E quel giorno Fiolon sarebbe tornato da lei. Mikayla non ricordava di essere stata tanto felice prima di allora. Neanche i borbottii del Vispi assegnatole da Enya riuscivano a guastarle l'umore.

Ai due ci volle tutta la mattina per liberare completamente dalla neve una piccola area dello spiazzo prossima al dirupo, ma a metà giornata Mikayla poté tornare all'interno della Torre, immergersi in un bagno caldo per togliere il gelo dalle ossa, richiedere un sostanzioso pranzo nello studio dove diede le buone notizie a Uzun.

«Sì, è proprio una cellula solare», disse, «grazie ai Signori dell'Aria. Se la cellula non avesse occupato tutto lo spiazzo, avremmo probabilmente dovuto abbattere l'edificio per ricaricarla.» Sogghignò. «Ad Haramis non sarebbe piaciuto *per niente*.»

«Adesso come intendi procedere?» chiese Uzun.

«Ho domandato al Vispi di gettare più neve che può nella voragine, così ne avrò meno da sciogliere con la pioggia che farò cadere domani. Questo pomeriggio puoi spiegarmi come ottenere una temperatura abbastanza alta da evitare che la pioggia si tramuti in neve, e come mantenere il cielo sereno una volta che lo spiazzo è sgombro di neve. È un bene che esso si trovi sul lato meridionale della Torre: almeno così sarà esposto al sole, quando c'è. Ci vorranno comunque diversi giorni per ricaricare l'energia. Una volta che lo specchio funzionerà stabilmente, lo potrò usare per controllare le condizioni di Haramis. Ed è possibile che esso, o qualche altro aggeggio conservato laggiù, mi fornisca degli indizi su come darti un nuovo corpo.»

«Un nuovo corpo?» disse una voce proveniente dalla porta. «Che cosa c'è che non va con l'arpa?»

«Fiolon!» Mikayla balzò in piedi e corse ad abbracciare l'amico. Fu un momento meraviglioso: non si era accorta del suo bisogno di contatti umani e di quanto Fiolon le fosse mancato. Era cresciuto più di lei durante la loro separazione; quando l'aveva visto l'ultima volta erano alti uguali, ma ora lui la superava di metà testa. Per il resto non era cambiato, sempre solido e rassicurante, il suo migliore amico, l'altra metà di lei. Il legame psichico che li univa era già positivo, ma Fiolon in carne e ossa era molto meglio.

«Sono così felice di vederti!» Lo trascinò a una sedia attorno al tavolo, gli si sedette di fronte e lo scrutò. I capelli erano più lunghi di come usava

portarli ed erano in disordine dopo il viaggio, ma a Mikayla appariva bello, soprattutto quando la guardava e le sorrideva. Si sentì pervasa da un piacevole calore. «Hai fame?» gli chiese. «Ciò che ho ordinato da mangiare basterà per due.»

«Bene», disse Fiolon, afferrando un piatto, «sto morendo di fame. Ho portato tutto ciò che mi hai chiesto, e anche tutte le scatole musicali: ho pensato che Maestro Uzun forse non ha mai ascoltato le melodie di quelle che abbiamo trovato tra le rovine.»

«Molto previdente da parte tua, Lord Fiolon», disse Uzun con la voce che ne tradiva l'entusiasmo, «sono ansioso di ascoltarle.»

Fiolon fece una pausa per ingoiare un grosso boccone di cibo, poi si rivolse a Uzun. «Qualcosa non va con la tua arpa?» chiese preoccupato.

«No, niente affatto», disse Uzun. «È solo che qui da solo con Mikayla e senza Haramis trovo che essere un'arpa è molto limitante.»

Fiolon annuì. «C'è una grande differenza tra amare la musica ed *essere* musica», convenne, «e tenere d'occhio Mikayla non è affare da poco se sei bloccato. Farò il possibile per aiutarti.»

«Puoi cominciare a studiare la magia del clima con la principessa», suggerì prontamente Uzun. «Non abbiamo certo bisogno di nuove nevicate accidentali.»

Trascorsero tutti e tre il resto del pomeriggio in discussioni tecniche sull'acqua e il modo di controllarla, e Uzun li spedì a letto subito dopo cena. «Domani vi aspetta una giornata pesante e avrete bisogno di tutte le vostre energie.»

Né Mikayla né Fiolon erano disposti a discutere e andarono immediatamente nelle loro camere. Entrambi avevano già avuto una giornata dura.

L'indomani fecero colazione presto e ripassarono la serie di operazioni ancora una volta con Uzun prima di recarsi nel laboratorio. La forza combinata dei due incantesimi permise loro di far piovere con facilità. Una volta che la magia fu avviata, si avvicinarono alla finestra per vederla all'opera.

All'inizio era una pioggerella fine, quasi una nebbia pesante, ma poco dopo si scatenò una vera tempesta e la pioggia divenne battente. Nel laboratorio, che era sprovvisto delle griglie per l'aria calda, faceva freddo e umido.

«Questo clima è proprio deprimente», commentò Fiolon.

«Ma almeno libera lo spiazzo», osservò Mikayla.

«Come fai a dirlo?»

Mikayla sorrise al tono scettico di Fiolon. Dei due era sempre stata lei l'ottimista. Però Fiolon aveva ragione. Tra la pioggia, il vento e la neve più in alto sulle montagne, la Torre era circondata da una cortina di nebbia, e la visibilità era limitata. Mikayla ammise, ma solo a se stessa, che non aveva previsto la foschia. Sembrava il fantasma di un Vispi gigantesco.

«Ringrazia che Haramis non sia qui», disse. «Ti ricordi, all'inizio del mio addestramento, quando sceglieva gli oggetti più orribili e apparentemente inutili, e m'imponeva di spiegarle a che cosa servivano?»

Fiolon annuì. «Dunque la nebbia a che serve?»

«Se guardi il modo in cui si sposta puoi capire la direzione del vento. Pioggia e neve sono un po' troppo dense e pesanti: la foschia è abbastanza leggera e visibile da permetterci di studiarne gli spostamenti.»

«Hmmm.» Fiolon la osservò per alcuni minuti. «Il vento sembra soffiare da ovest, dal monte Gidris. È dove Haramis ha trovato il suo Talismano, sai?»

«Ah, sì?» replicò Mikayla. «No, non lo sapevo. Che cosa c'è sul monte Gidris?»

«Una gran quantità di caverne di ghiaccio che hanno la tendenza a essere poco stabili. Non andare a esplorarle, Mika, d'accordo?»

«Non ho in progetto di... Oh, no, credo che abbiamo dei problemi.» Indicò il cielo e la precipitazione in atto.

Era tardo pomeriggio e la pioggia stava cominciando a trasformarsi in grandine. «Fermala!» esclamò Fiolon, tornando di corsa alla tavola. «Presto!»

Mikayla era dietro di lui, e insieme spinsero la tempesta lontano dalla Torre. Quando le nuvole furono sparite, il sole cominciò a rischiarare debolmente l'orizzonte a occidente.

«Il cortile è ancora bagnato», sospirò Mikayla, «e probabilmente gelerà questa notte. Spero che, quando la cellula sarà caricata, troveremo un sistema per mantenerla sgombra di neve.»

«Lo spero anch'io», disse Fiolon. «Non vorrei proprio dover ripetere tutta l'operazione ogni due o tre giorni.»

«Bene, almeno per oggi abbiamo finito», gli fece notare Mikayla. «Cercheremo di terminare domani. Andiamo in cucina: desidero bere qualcosa di caldo e ne approfitterò per dire ai servitori di stare alla larga dallo spiazzo: non voglio che qualcuno si faccia male.»

Enya li fece sedere su due piccoli sgabelli e diede loro da bere subito una bevanda calda: c'era una grossa pentola di succo di ladu sul fuoco. Vicino al focolare erano seduti diversi Vispi dall'aria scontenta.

«Che cos'hai fatto al clima?» chiese uno di loro, troppo malconcio per accorgersi del tono scortese che stava impiegando verso una delle sue padrone. «Non dovrebbe essere *umido* qui! L'umidità mi fa male ai polmoni.» Tossì violentemente. Gli altri Vispi si limitavano a rimanere rincantucciati vicino al fuoco con aria triste.

Aveva ragione, comprese Mikayla. Quando nevicava l'aria restava secca. Anzi, anche la neve lì era piuttosto secca. E non bisognava dimenticare che l'aria a quell'altezza era rarefatta.

Le venne in mente la risata di Uzun quando gli aveva chiesto perché Haramis non si serviva dei Vispi per portare messaggi in pianura. «Ecco perché non vi allontanate dalle montagne, vero?» chiese. «Siete abituati all'aria secca e rarefatta. Non è il calore a darvi fastidio, ma l'umidità.»

«Una volta mio nonno provò a scendere a valle», raccontò uno dei Vispi più giovani. «Non fece molta strada; al suo ritorno, disse che era come cercare di respirare zuppa di adop!»

«È vero», ammise Fiolon. «Dopo aver trascorso del tempo quassù ci si abitua a quest'aria. Poi, quando scendi, ti sembra che l'atmosfera sia troppo spessa e calda.» Si strinse nelle spalle. «Io mi sono riabituato in un paio di giorni, ma non sono sicuro che un Vispi potrebbe. Non ne ho mai avuto notizia.»

«Allora non chiederò a nessuno di voi di scendere a valle», promise Mikayla.

«E per quanto riguarda la neve e la nebbia, spariranno tra un paio di giorni, o anche domani stesso se abbiamo fortuna. A proposito, state alla larga dallo spiazzo, temo che stanotte si trasformerà in una lastra di ghiaccio.»

I Vispi borbottarono una protesta e anche i Nyssomu, che pure non si avventuravano all'esterno, sembravano depressi. Enya sospirò. «Principessa, ti dispiace se preparo dei giacigli qui per terra e faccio dormire i Vispi accanto al fuoco?»

«Basta che non dispiaccia a te», replicò Mikayla. «È la tua cucina, certo qui non mi daranno fastidio. Se non ti sono d'impiccio, non ho nulla da obiettare.» Si alzò in piedi. «Grazie per le bevande calde, Enya. Fiolon e io togliamo il disturbo. Va bene se ceniamo tra un'ora? Non preparare niente di elaborato, qualsiasi cibo andrà benissimo, purché sia caldo, anche la

zuppa di adop.»

Enya fece una risatina. «La cena vi verrà servita nello studio tra un'ora, principessa, e penso di poter preparare qualcosa di meglio della zuppa di adop!»

Asciugare lo spiazzo fu un'operazione più difficile del previsto per Mikayla. Anche col sole alto nel cielo faceva troppo freddo perché il ghiaccio si sciogliesse e la cellula solare si asciugasse. Vi erano poi alte nuvole, provenienti dal monte Gidris, che continuavano a passare nascondendo spesso il sole. A un certo punto cominciò addirittura a nevicare, e dovettero precipitarsi entrambi nel laboratorio per far smettere.

Infine Mikayla e Fiolon s'imbacuccarono bene, presero ognuno un paio di torce e cominciarono a sciogliere il ghiaccio con sistemi che nulla avevano a che fare con la magia. Poiché lo spiazzo era leggermente inclinato dalla porta della Torre al precipizio, cominciarono dal portone. Una volta che quel ghiaccio si fu sciolto, l'acqua tiepida aiutava a fonderne un altro pezzetto più in là. A poco a poco avanzarono nello spiazzo. Al tramonto circa un terzo dell'area era libera dal ghiaccio e asciutta.

«Penso che per oggi possiamo fermarci qui», disse Mikayla sollevandosi con un sospiro. La schiena le doleva dopo tutto il tempo che aveva trascorso chinata con la torcia. *Oh, bene*, pensò, *almeno i piedi sono caldi* «Penso che dovremmo riuscire a finire il lavoro domani.»

«Se siamo fortunati», brontolò Fiolon, «e se i muscoli reggono.»

«Può darsi che una parte abbia già avuto il tempo di ricaricarsi», disse Mikayla allegramente. «Le torce non emettono solo calore, ma anche luce.» Guardò Fiolon. «Vuoi vedere subito le caverne di ghiaccio?»

Un cupo mormorio fu la sua prima risposta. Poi aggiunse: «Domani, d'accordo? Tutto ciò che desidero adesso è un bagno bollente e qualcosa di caldo da mangiare».

«Anch'io», confessò Mikayla. «Possiamo andare a vedere le grotte domani a metà giornata, quando avremo sicuramente voglia di una pausa.»

«Non ne ho il minimo dubbio.» Fiolon trasse un gran sospiro. «Mika, sei sicura che tutto questo funzionerà?»

«Non ne ho la matematica certezza», ammise Mikayla, «ma penso che ci siano buone probabilità. Lo specchio ha detto che la cellula solare aveva bisogno di essere caricata; questo spiazzo assomiglia molto alla parte delle scatole musicali che dev'essere esposta alla luce per emettere la melodia, e noi esponiamo lo spiazzo alla luce. Quindi dovrebbe funzionare.»

«Da come ne parli, sembra di sì», disse Fiolon, «e spero che tu abbia ragione, perché mi dispiacerebbe molto aver fatto tutto questo per niente.»

14

Mikayla, esausta, andò a letto subito dopo cena e dormì come un sasso tutta la notte. Quando si svegliò, il mattino seguente, scoprì con orrore che il sole era già alto nel cielo: aveva dormito fino a metà mattina. Si gettò giù dal letto e si affrettò a vestirsi, ignorando le proteste dei muscoli indolenziti.

Percorse il corridoio e fece capolino nella stanza assegnata a Fiolon. Non era visibile, ma la forma sotto le coperte rivelava che anche lui aveva dormito fino a tardi.

«Fiolon!» lo chiamò.

Dopo un minuto le coperte si mossero leggermente e si udì una risposta, se «Mmmm?» si può considerare tale.

«Vado a lavorare fuori», lo informò Mikayla. «Puoi raggiungermi quando sei pronto.»

Prima di scendere si fermò un minuto nello studio per dare il buongiorno a Uzun e informarlo sui suoi spostamenti. L'arpa la salutò a sua volta, ma si astenne da altri commenti. Mikayla proseguì fino alla cucina, dove afferrò un pezzo di pane e un paio di torce. Ne accese una sul fuoco, mentre un angolino della sua mente registrava il fatto che i Vispi della sera precedente dall'aria tanto infelice erano scomparsi, e corse giù per il resto delle scale fino a raggiungere l'esterno.

Si fermò subito fuori della porta e si guardò attorno, sbigottita e felice. Il cielo era di un azzurro brillante, senza una sola nuvola in vista. Il sole splendeva radioso su tutto lo spiazzo e l'aria era tiepida! In realtà quella che Mikayla respirava e che le accarezzava il viso era ancora piuttosto fredda, ma la temperatura era comunque aumentata, tanto che quasi tutto il ghiaccio dello spiazzo si era sciolto. La parte che lei e Fiolon avevano liberato il giorno prima era ancora asciutta, così come una nuova area a essa adiacente. Per circa un quinto dello spiazzo nella parte prospiciente il precipizio c'era acqua che gocciolava giù nel vuoto.

Mikayla sbocconcellò il pane ispezionando il luogo, poi accese la seconda torcia avvicinandola alla prima e continuò ad asciugare la porzione ancora bagnata. Con sua grande gioia il lavoro procedeva rapidamente e all'arrivo di Fiolon aveva compiuto notevoli progressi. Col suo aiuto, poi,

presto ebbero finito. A ora di pranzo avevano davanti a loro uno spiazzo/cellula solare sgombro e asciutto, in grado di assorbire perfettamente la luce del sole. Quando Mikayla, spinta dalla curiosità, si tolse i guanti e toccò il terreno, per poco non si scottò. Del resto era così eccitata che non vi prestò alcuna attenzione.

«Così dovrebbe andare, Fiolon», disse. «Lo specchio adesso dovrebbe funzionare. Andiamo a vedere!»

«Hai fatto colazione?» le chiese Fiolon.

Mikayla lo fissò incredula. «Come puoi pensare al cibo in un momento simile?»

Fiolon fece una risatina. «Perché *si tratta* di un momento simile e perché ti conosco, Mika. Una volta entrata nella caverna, vorrai restarci per il resto della giornata. Perché allora non pranziamo prima?»

«Pranzare!» Mikayla lo guardò disgustata. «I portenti degli Scomparsi ci attendono e tu vuoi pranzare.»

«I portenti degli Scomparsi non scapperanno da nessuna parte», le fece notare Fiolon. «Sono rimasti lì per almeno duecento anni, possono aspettarci ancora un po'. Inoltre», aggiunse sogghignando, «il tuo stomaco brontola.»

Sfortunatamente aveva ragione. Lo stomaco di Mikayla evidentemente non condivideva il suo entusiasmo per la ricerca. «E va bene», sospirò con aria da martire, «se insisti.»

«Insisto», replicò Fiolon prendendola per un braccio e trascinandola verso la cucina.

Dopo pranzo presero una lanterna - Fiolon proibì l'uso delle torce, affermando che parte del materiale conservato al piano inferiore poteva essere infiammabile, esplosivo, sensibile al calore o avere tutte insieme tali caratteristiche - e scesero al livello più basso. Fiolon osservò con interesse le scritte sui contenitori. «Vorrei saper leggere questo linguaggio», disse.

«O almeno decifrarne l'alfabeto», aggiunse Mikayla. «Forse possiamo trovare il modo d'impararlo.»

«Sarebbe interessante», convenne Fiolon, mentre la seguiva lungo la galleria.

Dal momento che avevano una lanterna con loro, Mikayla non si preoccupò di accendere quelle che si trovavano lungo il tunnel, ma si affrettò a raggiungere l'ingresso della caverna. Tirarono la porta quanto bastava per poterci passare tutti e due, poi Mikayla fece strada fino alla stanza conte-

nente lo specchio magico.

«Oh!» esclamò Fiolon, visibilmente impressionato.

«Richiesta, prego», disse la voce. Era molto più forte di qualche giorno prima, e Mikayla osservò che c'era meno ghiaccio sul muro circostante, cosicché lo specchio aveva una superficie maggiore.

«Vedere la principessa Haramis di Ruwenda», disse prontamente.

«Ricerca avviata.» Un'immagine si formò sullo schermo, come la volta precedente. Ma i colori non erano più sbiaditi, e i particolari erano così nitidi che sembrava possibile sporgersi e toccare Haramis, che dormiva con accanto Ayah intenta a vegliare su di lei. Haramis aveva ancora l'aspetto di un'anziana donna malata, ma il suo respiro era forte e regolare, chiaramente udibile attraverso lo specchio. Mikayla poté sentire anche il leggero scricchiolio della sedia che Ayah produsse cambiando posizione.

«Per il Fiore!» esclamò Fiolon a mezza voce. «Chissà che cos'altro può fare...»

«Me lo chiedo anch'io», mormorò Mikayla.

«Richiesta, prego», ripeté la voce, anche se l'immagine di Haramis era ancora visibile.

«Vedere Quasi», disse Mikayla, curiosa di sapere come se la stava cavando il loro vecchio amico.

«Soggetto non identificabile», replicò lo specchio.

Non sa chi sia Quasi, comprese Mikayla, *ma può darsi che ci sia un altro sistema per ottenere lo stesso risultato.* «Vedere la collina della Cittadella», disse. Lo specchio obbedì mostrando un'immagine della Cittadella e dell'altura su cui si ergeva. La prospettiva era quella che si sarebbe ottenuta stando sospesi a mezz'aria direttamente sopra Ruwenda.

Mikayla si mordicchiò il labbro con aria pensosa, cercando di elaborare una forma corretta per la richiesta successiva. «Vedere la regione a ovest della Cittadella», finì per dire, sperando che lo specchio desse alle sue parole il medesimo significato.

«Visione statica o in movimento?» domandò.

Dal momento che Mikayla non conosceva la differenza tra le due possibilità, ne scelse una a caso. «In movimento.»

L'immagine sullo specchio cominciò a muoversi, come se stessero volando a ovest rispetto alla Cittadella. Mikayla s'impresse bene in mente il significato dell'ordine «in movimento» e si trovò a osservare il villaggio di Quasi. Qualcosa non andava nel suo aspetto: i colori erano sbagliati per quel periodo dell'anno.

«Vorrei vederlo più da vicino», borbottò Fiolon al suo fianco.

«Vedere da vicino le strutture?» chiese lo specchio.

Mikayla e Fiolon si scambiarono un'occhiata e alzarono le spalle contemporaneamente. «Sì», replicò Mikayla.

Il villaggio divenne più grande, come se stessero scendendo verso di lui. Adesso Mikayla riusciva a capire perché i colori non erano quelli giusti: la vegetazione attorno al villaggio stava morendo. Quando l'immagine si fece più dettagliata, Mikayla riuscì a distinguere diversi Nyssomu che sedevano su panche fuori delle capanne. Quasi era uno di loro.

«Ecco Quasi!» esclamò Fiolon eccitato. «Non lo vedo da un'eternità, da quando Haramis ci ha portati qui.» Si accigliò. «Sembra molto invecchiato, vero, Mika? È passato davvero tanto tempo?»

Mikayla contò con le dita intanto che lo specchio diceva: «Identificare soggetto Quasi».

«È quello al centro», gli rispose con aria assente, poi si rivolse a Fiolon: «Sono trascorsi solo due anni, forse tre. Qui ho la tendenza a perdere la nozione del tempo, ma non ne è passato poi tanto».

Nell'immagine la figura di Quasi venne improvvisamente circondata da una luce rossa. «Soggetto Quasi?» chiese la voce.

«Sì», replicò Mikayla, «è lui.»

«Soggetto Quasi identificato per referenze future.»

Qualunque cosa significhi, pensò Mikayla. Poi lo specchio aggiunse il suono all'immagine.

«Le piogge sono fuori stagione», stava dicendo un Oddling.

«E la terra trema», aggiunse un altro che si stava avvicinando al gruppo dei compagni seduti. «Sono segni negativi.»

«Perché l'Arcimaga non si prende cura della terra?» chiese qualcuno. «Quasi, tu l'hai incontrata. Non è forse una maga potentissima? Perché permette che succedano eventi del genere?»

Quasi aveva un'aria infelice. «È malata», ribatté. «Una delle mie sorelle è una guaritrice...»

«Lo sappiamo», lo interruppe il primo Oddling.

«... ed è stata convocata alla Cittadella qualche settimana fa per curare l'Arcimaga», proseguì Quasi. «Col veleno dei vermi di palude», concluse con aria grave.

Apparentemente tutti i componenti del gruppo sapevano che cosa significasse, a giudicare dagli identici sguardi di sconforto che apparvero sui loro visi. «Si riprenderà?» chiese uno.

«Mia sorella pensa di sì», rispose Quasi. Gettò uno sguardo tutt'intorno alle piante morenti. «Preghiamo i Signori dell'Aria che guarisca presto. Anche la terra si ammala quando l'Arcimaga invecchia e si sente male.»

Mikayla aggrottò le sopracciglia e notò che anche Fiolon aveva un'espressione turbata. Ora che Quasi ne aveva parlato, anche Mikayla riusciva ad avvertirlo. Poteva vagamente sentire qualcosa di sbagliato che pervadeva il Ruwenda, come se la regione stessa fosse malata. Lei stessa non si sentiva molto bene. La regione sfuggiva a ogni controllo; tutto andava per il verso sbagliato e la giovinetta sentiva che avrebbe dovuto rimediare, ma non sapeva come. Evidentemente il suo bisogno di addestramento magico si era fatto più impellente rispetto al periodo in cui Haramis stava bene e controllava tutto. Questo significava che trovare un nuovo corpo a Uzun, in modo che potesse educarla, era una necessità urgente. Lo specchio era in grado di aiutarla?

Mikayla si chiese come porgli la questione. «Cercare maghi», disse con voce esitante.

«Specificare se tutti o una razza.»

Mikayla rifletté per un minuto. «Umani», rispose infine.

Lo specchio mostrò una successione di uomini intenti a produrre magie. Mikayla ne riconobbe uno: era il mago che veniva di tanto in tanto alla Cittadella, aveva prodotto illusioni particolarmente spettacolari in occasione di un compleanno del principe Egon. D'un tratto gridò: «Ferma!»

«Conservare questa immagine per referenze future?»

«Sì», rispose Mikayla, osservando affascinata lo schermo. Un piccolo crocchio di umani stava attorno a un tavolo su cui era posata una statua di legno raffigurante una donna. Uno di loro la stava ricoprendo con un unguento mentre un altro si trovava accanto alla testa e faceva ondeggiare un turibolo che emetteva dense nuvole d'incenso, un altro teneva qualcosa davanti alla bocca della statua. Su di essa erano stati dipinti due occhi aperti, che la facevano quasi sembrare viva.

Un uomo lì accanto stava leggendo ad alta voce. «Apertura della bocca», disse. Era chiaramente l'inizio di una serie d'istruzioni. Le frasi seguenti risultarono incomprensibili per Mikayla, ma la giovane continuò a guardare gli uomini che procedevano con la cerimonia, vestendo la statua con abiti puliti e ponendola in posizione verticale. Un ammasso di vestiti che le erano evidentemente stati tolti in precedenza giacevano per terra accanto alla tavola.

Mikayla guardò l'ambiente circostante, cercando di scoprire qualche in-

dizio che l'aiutasse a capire dove si trovava quel luogo. Una piccola stanza dal soffitto basso, piuttosto affollata di persone. Apparentemente era stata ricavata nella roccia, ma non c'era ghiaccio sulle pareti. Mikayla sospettava che fosse da qualche parte tra le montagne, ma dove? «Dove sono?» chiese ad alta voce.

«Localizzare il Tempio di Meret?» domandò lo specchio.

«Il Tempio di Meret è quello che appare nell'immagine?» lo interrogò Mikayla.

«Sì.»

«Localizzare il Tempio di Meret», replicò allora Mikayla.

L'immagine mutò e apparve una mappa della Penisola. C'erano un punto nero, che Mikayla interpretò come la sua posizione, e uno rosso nella parte settentrionale del monte Gidris, vicino alla sommità, indubbiamente sul lato labornoko della montagna. Delle scritte apparvero accanto ai due pallini colorati, ma erano nella stessa lingua impiegata per i contenitori fuori della caverna.

«Vorrei tanto poter leggere quelle scritte!» sbottò Fiolon frustrato. Mikayla non poteva rimproverarlo. Era rimasto pazientemente in silenzio mentre lei aveva osservato la magia, immaginando, come Mikayla, che lo specchio avrebbe considerato qualunque commento come una nuova richiesta.

E fu proprio così che interpretò lo sfogo di Fiolon. «Iniziare lezioni di lettura?» chiese.

Mikayla e Fiolon si guardarono con gli occhi spalancati per la sorpresa. *Che cos'è questa diavoleria?* si domandò la ragazza. *Spero che un giorno o l'altro potremo indurlo a spiegarcelo. Nel frattempo...* Fece un cenno affermativo a Fiolon per segnalargli di rispondere allo specchio.

«Sì», replicò Fiolon, con la voce tremante per l'eccitazione e il nervosismo.

«Nome dello studente?»

Fiolon deglutì vistosamente. «Fiolon di Var», rispose.

«Nome del secondo studente?»

Mikayla lanciò un'occhiata a Fiolon, alzò le spalle e disse semplicemente: «Mikayla».

Lo specchio si fece nero e mostrò un carattere, accanto all'immagine di una casetta. «Alef», disse.

«Alef», ripeté Fiolon.

Lo specchio procedette in modo analogo con altri quattro caratteri, poi

mostrò cinque caratteri allineati senza l'immagine che li accompagnava. Uno dei caratteri s'illuminò.

Fiolon rimase in silenzio e Mikayla si domandò che cosa lo specchio volesse da loro; non osava tuttavia chiedere né dire nulla. Dopo circa mezzo minuto lo specchio disse: «Alef».

«Ah, adesso ho capito», esclamò Fiolon. «Mi sta mettendo alla prova per vedere se riconosco le lettere.»

«Alef», disse di nuovo lo specchio.

«Alef», ripeté Fiolon.

Il carattere s'illuminò di nuovo e Fiolon questa volta disse «Alef» senza esitare. Apparentemente lo specchio approvò la sua scelta, perché proseguì con la lettera successiva. Fiolon rispose a ogni domanda con sicurezza. Lo specchio poi ripeté nuovamente l'esercizio. Fiolon lo eseguì perfettamente e lo specchio ricominciò a mostrare nuove lettere singole.

Fiolon e lo specchio continuarono in questo modo altre quattro volte finché nell'ultima immagine non apparvero venticinque caratteri disposti in file da cinque. Doveva trattarsi dell'alfabeto completo perché, quando Fiolon ebbe terminato di chiamarli tutti per nome correttamente, la voce disse: «Fine della prima lezione per lo studente Fiolon di Var».

Mostrò di nuovo l'alfabeto e disse: «Studente Mikayla». Mikayla non indovinò tutte le risposte al primo colpo, perché non aveva prestato attenzione quanto Fiolon, ma la seconda volta le azzeccò tutte e lo specchio concluse dicendo: «Fine della prima lezione per lo studente Mikayla». Poi aggiunse: «Livello di energia basso. Pausa per ricarica». Lo specchio si spense e i due ragazzini uscirono silenziosamente dalla stanza, facendo attenzione a chiudere bene la porta dietro di loro.

Mentre percorrevano la galleria Mikayla notò con meraviglia che i piedi le dolevano. «Quanto tempo siamo rimasti lì?» chiese.

«Non lo so», rispose Fiolon, guardando la lampada che recava in mano. «Ma abbastanza a lungo da consumare molto olio.»

Si fermarono in cucina per deporre il lume ed Enya esclamò, visibilmente sollevata: «Eccovi! Dove eravate spariti? Siete in ritardo di tre ore per la cena, Maestro Uzun era in ansia per voi».

«Vuol dire che non ci darai nulla da mangiare?» chiese preoccupato Fiolon. «Non avevamo intenzione di far tardi; eravamo nel bel mezzo di un'esplorazione e abbiamo perso la cognizione del tempo.»

Enya scosse il capo. «Ragazzi!» brontolò. «Indipendentemente dalla razza, siete tutti uguali. Sì, certo che vi darò da mangiare. Voi due salite

nello studio e dite a Maestro Uzun che siete sani e salvi, vi porterò lì la cena.»

«Grazie, Enya», disse Mikayla riconoscente. «Cercheremo di non ritardare più per i pasti.»

Uzun li accolse con una lunga serie di lamentele dopo la prolungata assenza.

«Mi dispiace, Uzun», disse Mikayla. «Ma ho buone notizie. Penso che siamo riusciti a trovare qualcuno in grado di aiutarci a darti un corpo nuovo.»

«Veramente?» esclamò Uzun esterrefatto. «Così presto? Dove? E chi?»

«C'è un luogo sul monte Gidris chiamato Tempio di Meret», rispose Mikayla.

«Esatto», brontolò Fiolon, «si trova sul monte Gidris. Non sono sicuro che sia una buona idea andarci, Mika.»

«Mi hai già detto che è pericolante su questo lato», cominciò la ragazzina.

«Assai pericolante», intervenne Uzun.

«Ma il tempio è sull'altro lato, e non aveva per niente l'aria instabile. Non si trattava di una caverna di ghiaccio; era una grotta vera e propria, scavata nella roccia. Se fosse così fragile, non la impiegherebbero certo per lavorarci dentro.»

«È vero», disse Uzun lentamente, «il Talismano della principessa Haramis si trovava in una caverna di ghiaccio da questa parte del monte Gidris. Ma la grotta crollò quando ne estrasse il Talismano, e solo il provvidenziale intervento del fedele gipeto Hiluru le permise di salvarsi e di condurre a termine l'impresa.»

«Dal momento che la mia unica possibilità di raggiungere il Tempio di Meret è in groppa a un gipeto», sottolineò Mikayla, «potrò comunque volar via alle prime avvisaglie di crolli sul lato nord.»

«È vero», concesse Fiolon, «ma questa storia continua a non piacermi per niente.»

Mikayla accarezzò il nastro verde che recava appeso al collo. «Mi metterò in contatto con te tutte le sere», disse. «Te lo prometto. Così sarai sempre al corrente dei miei progressi e potrai informarne Maestro Uzun.»

Fiolon la guardò sbalordito. «Ti aspetti che rimanga qui senza di te?» chiese. «E se Haramis torna?»

«Se torna, te ne puoi andare», replicò Mikayla.

«Visto che mi sbatterà fuori senza alcun dubbio», osservò Fiolon, «vi sarò obbligato.»

«Ma non credo che tornerà presto», disse Mikayla e aggiunse: «Puoi controllare ogni giorno nello specchio di ghiaccio. In questo modo sarai avvisato del suo ritorno e potrai dirmelo, in modo che anch'io possa arrivare qui prima di lei»,

«Ma la ragione principale per cui voglio che tu rimanga è che così Maestro Uzun non resterà da solo», proseguì. «Non è in grado di scendere nella caverna di ghiaccio per controllare lo stato di Lady Haramis; se te ne andrai, tutto ciò che potrà fare sarà stare qui immobile e rattristarsi. Non sarebbe giusto nei suoi confronti!»

Fiolon annuì. «Hai ragione, Mika. Avrei dovuto pensarci.»

Uzun aggiunse in tono formale: «Sei il benvenuto a restare qui come mio ospite, Lord Fiolon. Sarei felice dell'opportunità di metterti a parte della mia musica... e mi pare che tu abbia accennato a certe scatole musicali appartenute agli Scomparsi».

Il viso di Fiolon s'illuminò. «Mi piacerebbe moltissimo imparare tutto quanto hai da insegnarmi sulla musica, Maestro Uzun. E sarò lieto di farti ascoltare le scatole musicali.»

«Bene», ribatté Mikayla, «allora è deciso.» Aggiunse all'indirizzo di Fiolon: «E intanto che controlli lo stato di Haramis sullo specchio, puoi continuare le tue lezioni di lettura».

«Lezioni di lettura?» chiese Uzun. «Non sai ancora leggere?»

«Non il linguaggio degli Scomparsi», rispose Fiolon. «Sembra che lo specchio abbia inserito un programma di lezioni, oltre a mostrare le persone e la loro posizione. Adesso che ci penso, Mika, probabilmente riuscirò a vederti tramite lo specchio. Dovrebbe riconoscerti dopo le lezioni di lettura.»

«E se anche così non fosse», gli ricordò Mikayla, «sa dove si trova il Tempio di Meret.» Cercò d'intuire come lo specchio riuscisse a localizzare le persone. Se riusciva a individuare solo le persone che conosceva... «Come faceva lo specchio a sapere chi era Haramis la prima volta che gli ho chiesto di vederla?» si domandò a voce alta.

Fu Uzun a risponderle. «Gli era già stato chiesto di vederla», spiegò. «Orogastus utilizzava lo specchio per seguire le mosse di Haramis e delle sue sorelle. Me lo disse lei.»

«Mi chiedo come gliele ha fatte conoscere la prima volta», si chiese Mikayla.

L'arpa rimase in silenzio.

Il mattino successivo Mikayla scese fino allo specchio con Fiolon. Haramis era sveglia, ma sembrava ancora prigioniera del passato. Continuava a chiedere dove fossero Immu e Uzun, che cosa stava succedendo, se l'esercito di Labornok era vicino, perché nessuno voleva risponderle.

«Sembra veramente furiosa», osservò Mikayla. «Anche se parla senza riuscire a scandire bene le parole, si riesce a indovinarlo.» Sospirò. «So che è egoista da parte mia, ma sono contenta che non sia qui. Almeno alla Cittadella ci sono molte persone che possono darsi il cambio per prendersi cura di lei.»

«È vero», concordò Fiolon dopo averci riflettuto. «Non ci sono molti servitori qui, e le loro occupazioni quotidiane, necessarie a far funzionare normalmente la Torre, li impegnano già abbastanza. Sarebbe scomodo averla qui in quello stato.»

«Molto scomodo», fu d'accordo Mikayla. «Scommetto che tutti si aspetterebbero che fossi io a prendermene cura... e non sono certo una buona infermiera. Inoltre ad Haramis non *piaccio* neanche!»

Fiolon riprese a guardare lo schermo. «Al momento direi che non si ricorda ancora di te. Forse quando si riprenderà avrai la possibilità di ricominciare tutto da capo con lei.»

«Forse», concesse Mikayla con aria malcontenta. «Ma non penso che servirà a qualcosa. Non credo che potrei mai essere il tipo di persona che potrebbe piacerle.»

Fiolon le diede un colpetto d'incoraggiamento sulle spalle e chiese allo specchio di dare inizio alla seconda lezione del programma di lettura.

All'ora di pranzo Mikayla si accomiatò da Uzun, sorpresa lei stessa di quanto le costasse separarsene. *Immagino sia soprattutto perché qui è l'unico disposto ad accettarmi come sono, senza esercitare delle pressioni per trasformarmi in una copia di Haramis* «Tu e Fiolon prendetevi cura l'uno dell'altro», si raccomandò, cercando di eliminare il tremore che le pervadeva la voce. «Tornerò il più presto possibile con il tuo nuovo corpo.»

«Arrivederci, principessa», disse Uzun. «Fai attenzione.» «Lo prometto», disse Mikayla, «ma non penso proprio che quel lato della montagna sia pericoloso.»

«La cima forse no», borbottò Fiolon, «ma solo i Signori dell'Aria sanno

se quella gente lo sia o no.»

15

Il gipeto la depose sul sentiero che conduceva al Tempio e Mikayla lo percorse fino a raggiungere l'entrata principale. La regione era diversa su questo lato della montagna, aveva un aspetto quasi selvaggio, come se non avesse mai avuto un'Arcimaga. *Eppure Haramis è Arcimaga di Labornok così come di Ruwenda*, pensò Mikayla.

Trovare il Tempio fu facile: sembrava emanare energia, anche se di un tipo diverso da quello conosciuto da Mikayla. Non traeva la sua forza dalla terra né dall'aria, e l'energia che la giovane avvertiva non si rifletteva sulla regione. Galleggiava nell'aria, come la nebbia che si era manifestata attorno alla Torre quando Mikayla aveva operato la magia del clima. Sì, ecco che cosa le ricordava: sembrava essere una sorta di eccedenza emanata dalla magia primaria, quale che fosse.

Applicando su di sé una malia per non farsi notare, come Uzun le aveva insegnato, entrò silenziosamente e seguì il suono delle voci. Il locale più prossimo all'entrata era una stanza enorme. Il soffitto era così alto che Mikayla riusciva a malapena a scorgerlo e, sebbene il locale fosse sorretto da numerose colonne di forme diverse, tali sostegni erano tanto distanziati tra loro che un gipeto adulto avrebbe potuto volarvi in mezzo con le ali completamente spiegate.

Mikayla esaminò le colonne più vicine a lei mentre procedeva nello stanzone. Quelle più prossime all'entrata erano di un gelido color biancobluastro, avevano la forma di stalattiti e stalagmiti che s'incontravano al centro. L'unica luce della gigantesca stanza era quella che filtrava dall'esterno, quindi si fece più buio man mano che si addentrava nella caverna. Ci si vedeva ancora a sufficienza per discernere che la forma delle colonne cambiava procedendo in direzione opposta all'entrata. Quelle più all'interno avevano colori diversi e la foggia di svariate piante, soprattutto alberi, anche se Mikayla riconobbe alcuni fiori tra di loro. Molte tra esse s'ispiravano a specie vegetali a lei sconosciute. Sperava che Fiolon la stesse guardando attraverso lo specchio e che, tramite lo stesso, potesse identificarle.

La stanza adiacente, procedendo verso l'interno, aveva un soffitto più basso ed era illuminata da un paio di lampade a olio appese nella parte anteriore del locale. Dietro a esse compariva una piattaforma sopraelevata, nascosta su un lato da una tenda. Il resto della stanza era occupato da pan-

che di legno decorate da elaborati intagli, poste ai due lati di un corridoio centrale. Le panche erano quasi tutte occupate, ma Mikayla trovò posto in un angolo verso il fondo. Nessuno sembrò notarla; gli astanti parlavano con i vicini e sembravano in attesa di qualcosa.

A un certo punto due persone con lunghe tuniche nere e il viso coperto da maschere dorate fecero il loro ingresso e presero posto sulla piattaforma. Una di loro pronunciò una frase che Mikayla non comprese, poi i presenti si sedettero e tacquero.

Tutti cominciarono a cantare all'unisono. Dopo qualche minuto Mikayla si trovò a cantare con loro, sebbene non avesse mai udito le parole né la melodia prima di allora. Non si trattava neppure di una religione conosciuta. Era come se il canto pervadesse l'ambiente, e se ti ci trovavi - anche se eri avvolto in un manto nero, nascosto in un angolo oscuro e invisibile - facevi parte della melodia. O forse essa era parte di te.

«Meret, Signora della Cima Meridionale, abbi pietà di noi.»

«Meret, che fai scaturire il Maku, il Fiume della Vita, dalle viscere della terra per dar vita alla regione, abbi pietà di noi.»

«Meret, che ci hai salvato dal veleno del Verme, abbi pietà di noi.»

«Meret, che...»

La cantilena era facile e ripetitiva; chiunque, per quanto poco intelligente, stonato o ignaro della lingua, sarebbe stato in grado di recitarla in pochi minuti. Mikayla si chiese se fosse stata appositamente creata con quelle caratteristiche.

In ogni caso, stava trasmettendo sensazioni strane a Mikayla. All'inizio credette di essere in procinto di addormentarsi, ma era impossibile, visto che stava ancora cantando. Eppure gli occhi continuavano a chiudersi, nonostante tutti gli sforzi per mantenerli spalancati, e il capo ciondolava in avanti finché il mento non toccò il petto. *È una magia*, comprese d'un tratto. *Di un tipo che non conosco, ma è senz'altro una magia.* Si concentrò il tempo sufficiente per creare un debole schermo protettivo attorno a sé e ai suoi pensieri e poi, quando si sentì abbastanza al sicuro, si rilassò unendosi nuovamente alla litania.

Dopo circa mezz'ora il canto cessò e una delle figure con la maschera d'oro, un uomo a giudicare dalla voce, cominciò a parlare. Parte del suo discorso suonava familiare a Mikayla; ricordava di averne letto dei brani in diversi libri nella biblioteca di Haramis. Man mano che egli procedeva in quella sorta di predica, però, Mikayla si rese conto che la sua versione differiva da quelle che essa aveva letto. A un certo punto aprì la bocca e pro-

testò ad alta voce dicendo: «Non è vero!» Fortunatamente il tono non era molto elevato e la sua frase si perse nel coro delle approvazioni. Almeno ora Mikayla era sveglia, libera da qualunque incantesimo prodotto dal canto.

L'oratore era piuttosto convincente, doveva ammetterlo. Sembrava completamente in buonafede, ed era possibile che lo fosse. Ma i principi propagati, come la necessità di sacrifici, l'utilità del sangue (sulla cui *provenienza* rimaneva un po' vago) per risolvere i problemi che angustiavano le genti, erano vecchi di secoli. L'unico particolare che Mikayla ricordava perfettamente era che i libri su quella religione erano vetusti. Haramis inoltre le aveva detto che i sacrifici di sangue erano stati proibiti nel Ruwenda molto prima che l'Arcimaga Binah nascesse. Perché qualcuno intendeva dunque riesumarli ora?

In fondo questo è il Labornok, non il Ruwenda, rifletté Mikayla. *Ma i due Regni vennero unificati quasi duecento anni fa, quando il principe Antar sposò la principessa Anigel. E il principe Antar era l'unico membro superstite della famiglia reale labornoka. Almeno credo.*

Certo, in quanto principessa più giovane non ho mai studiato storia o politica, ma sono convinta che Labornok sia governato dalla Cittadella. Come ha potuto sopravvivere questa religione?

Tuttavia, se grazie a essa Uzun avrà un corpo nuovo, devo essere felice che sia sopravvissuta, in un modo o nell'altro. E se Haramis ha usato il suo sangue per permettere a Uzun di rivivere nell'arpa, allora quel tipo di magia non può essere completamente proibito o sbagliato.

Inoltre la stanza era carica di magia: Mikayla poteva sentirla vibrare nell'aria, eppure non si stava verificando alcuno spargimento di sangue. Non era certo una novellina riguardo all'energia: sin da bambina talvolta l'aveva impiegata per operazioni semplici come l'invio di messaggi telepatici a Fiolon, anche se non si era mai resa conto che si trattasse di magia fino a quando Haramis non aveva cominciato a addestrarla.

Ma la forma di energia a cui era abituata era una forza solitaria, scatenata da un'unica persona che poteva tuttavia derivarla da fonti secondarie, come la luce o il calore del sole. E dal momento che Haramis aveva deciso di offrirle un corso completo su «Come diventare Arcimaga in molte e difficili lezioni», Mikayla era venuta a conoscenza di molte altre fonti energetiche che servivano a creare degli incantesimi.

Tuttavia quella che aveva appreso da Haramis continuava a essere fondamentalmente una magia solitaria, connessa alla terra ma non ad altre

persone. Qui, invece, Mikayla si trovava di fronte a un gruppo di persone trasformato in un'unica fonte di energia: la giovane, nonostante il suo addestramento e le protezioni che aveva creato, si sentiva attirata in quel vortice suo malgrado. Chi controllava quella forza, e a che scopo essa veniva usata?

L'uomo tacque e la litania ricominciò. Questa volta, anche se la congrega cantava le stesse strofe, così come l'uomo che fino a poco prima aveva parlato, l'altra persona sulla piattaforma - e diverse altre donne, a giudicare dal suono delle loro voci - recitava in contrappunto un canto in una lingua diversa. Mikayla non riusciva a vedere nessuna donna, ma su un lato della piattaforma sopraelevata correva una tenda. Forse le coriste erano nascoste lì dietro. L'effetto complessivo era esotico e misterioso, *forse*, pensò Mikayla, *addirittura inquietante.*

Nonostante il disagio che avvertiva, non poté impedire che il canto sortisse un effetto magnetico su di lei. Presto ebbe l'impressione che la nenia l'accompagnasse da sempre e che sarebbe continuata all'infinito; faticava a ricordare la parte della sua vita che non aveva trascorso in quella stanza, intenta a cantare. Mikayla si addormentò senza accorgersene.

«Bene, bene, che cosa abbiamo qui? Un dono della Dea?»

Mikayla si sedette, sbatté le palpebre e concentrò lo sguardo sul giovane che stava in piedi accanto a lei. Le ci volle qualche istante per orientarsi, per ricordare che si trovava nel Tempio di Meret e per capire che si era addormentata sulla panca dove aveva preso posto. Il ragazzo, apparentemente di tre o quattro anni più vecchio di lei, teneva negligentemente una scopa in mano. *Doveva essere impegnato a spazzare*, pensò Mikayla. *Immagino che la mia malia sia svanita durante il sonno, e questo gli ha permesso di trovarmi quando ha raggiunto il mio angolo.*

«Stai cercando un posticino caldo per dormire?» le chiese il giovane, esibendo un ghigno che non prometteva nulla di buono. «Puoi dormire con me, ragazzina, sono sicuro che diventeremo buoni amici.» Appoggiò la scopa alla panca, si sporse in avanti e, bloccandola contro il muro, la baciò. All'inizio era così sconvolta che non riuscì a muoversi, ma quando quello cercò d'introdurle la lingua tra le labbra Mikayla venne travolta dalla furia. Gli sferrò un pugno nello stomaco con tutta la forza che possedeva. Egli lasciò la presa e si piegò in avanti, tentando di riprendere fiato.

«Come osi?» esclamò Mikayla, divincolandosi e guadagnando il centro della stanza in modo che non potesse imprigionarla di nuovo nell'angolo.

«Sei diventato pazzo? Non puoi trattarmi così!»

«Per il Verme, che ti succede, ragazzina?» ringhiò, riprendendosi e avvicinandosi nuovamente, questa volta con un atteggiamento più ostile. «Ti comporti come se fossi una vergine di famiglia reale!»

«Lo sono!» ribatté con foga Mikayla.

«Ma certo», commentò con sarcasmo, «e io sono il Compagno della Dea Meret!»

«Davvero?» intervenne una voce secca proveniente dalla parte anteriore del locale. «Strano, credevo di essere io a rivestire quella carica.» Dalla voce Mikayla capì che si trattava dell'uomo che aveva diretto il coro. Indossava una lunga tunica nera, ma la maschera d'oro era sparita.

Mikayla decise che il viso dell'uomo le piaceva. Aveva capelli grigi e lineamenti regolari, e le rughe d'espressione che gli solcavano il viso indicavano la presenza di senso dell'umorismo. «Dunque, qual è il problema, Timon?»

«Lei» - il ragazzo indicò indignato Mikayla - «sostiene di essere una vergine reale.»

Il Compagno della Dea la scrutò attentamente. Poi fece un gesto improvviso con le mani, intrecciando le dita secondo un disegno che Mikayla non riuscì a seguire. Una luce blu la circondò, inducendola a emettere un grido di sorpresa.

«Non hai nulla da temere, ragazza», la rassicurò il Compagno, «se dici la verità. Sei una vergine?»

«Sì», rispose Mikayla. La luce blu non si mosse.

«Come puoi vedere, Timon», lo apostrofò il Compagno, «*è* una vergine. E le vergini da queste parti sono così rare che non vogliamo certo perderne una.» Lanciò un'occhiata severa al giovane. «Quindi puoi scordarti i progetti che avevi in mente per lei. E in futuro lasciala stare.»

Timon era furioso, ma abbassò il capo in atto di apparente sottomissione.

Il Compagno si rivolse di nuovo a Mikayla. «Vieni con me, bambina mia.»

Mikayla pensò per un attimo di scattare verso l'entrata e di chiamare un gipeto per farsi portare via, ma si rammentò di essere venuta per procurare un corpo nuovo a Uzun. *Non c'è motivo di scappare subito,* si disse. *E non penso che il Compagno della Dea Meret abbia intenzione di farmi del male. Anzi, sembra gentile. Magari sarà disposto ad aiutarmi.*

Il sacerdote la condusse attraverso l'ingresso da cui era entrato, lungo un corridoio a sinistra e in quella che sembrava la biblioteca del Tempio. Mikayla era ancora circondata dalla luminescenza blu - si era mossa assieme a lei - ma l'ignorò mentre guardava i volumi. *Hanno una biblioteca più grande di quelle della Cittadella e dell'Arcimaga messe assieme,* pensò piena di ammirazione. *Certo avranno la soluzione per il problema di Uzun.*

Il Compagno batté le mani due volte e un giovinetto, vestito di una corta tunica nera cinta da una corda in vita, si precipitò nella stanza.

«Sì, Padre?» disse, apparentemente in attesa di ricevere ordini.

«I miei rispetti alla Figlia Maggiore della Dea Meret, le sarei molto grato se potesse raggiungermi qui il più presto possibile.»

Il ragazzino non rispose, si limitò a inchinarsi e corse via. Dopo qualche minuto si udì uno scalpiccio di sandali nel corridoio di pietra, e una donna alta vestita di nero fece il suo ingresso.

«Che cosa desideri, Padre mio?» domandò con deferenza. Poi vide Mikayla. «Quella chi è?»

Il Compagno sedeva su uno scranno abbellito da complicati intagli; indicò una panca che si trovava dietro Mikayla. La donna prese posto su una sedia più semplice accanto a un tavolo di lettura, e Mikayla dedusse che l'invito a sedersi sulla panca era diretto a lei. Il Compagno le sorrise con aria accattivante. «Vorrei che rispondessi a qualche domanda. Hai detto di essere una vergine, è vero?»

«Sì», rispose Mikayla, cercando di non lasciar trasparire la noia. Cominciava a stancarsi di ripeterlo. *Che c'è di tanto importante nell'essere vergini?* si chiese. *Tutti lo sono al momento della nascita.*

«E appartieni a una stirpe reale?» Gli occhi della donna si spalancarono, ma rimase in silenzio.

«Sì», ripeté Mikayla.

«Chi sono i tuoi genitori?»

Mikayla non sapeva perché, ma d'un tratto era restia a fornire le generalità dei suoi, forse perché le tornavano in mente le parole dette da Uzun nel corso di una lezione «I nomi hanno un potere», le aveva detto. «Conoscere il nome di una persona significa esercitare su di essa un potere.»

«Mio padre è il re di Ruwenda e Labornok», disse semplicemente, «e mia madre è la regina.»

«È di stirpe reale?» chiese il sacerdote.

«Principessa di Var», rispose brevemente Mikayla.

«Scusa, Padre», s'intromise timidamente la donna, «posso?» Egli inclinò il capo e la donna si rivolse a Mikayla. «Significa che sei discendente diretta del principe Antar di Labornok?»

«Quello che sposò la principessa Anigel?» Da quando si era stabilita dall'Arcimaga, Mikayla era venuta a sapere una grande quantità di notizie riguardo alle tre principesse gemelle e alla ricerca dei Talismani, nonostante si sforzasse in tutti i modi d'ignorare i frequenti accenni all'argomento. Ma Fiolon e Uzun trascorrevano tanto tempo a scambiarsi ballate su quel tema che Mikayla non aveva potuto evitare di assimilarne le parti principali.

«Sì», replicò la donna.

«Allora discendo direttamente da lui», disse Mikayla. «Lui e Anigel sono miei antenati, risalendo non so più di quante generazioni.»

«Una principessa della famiglia reale di Labornok», sussurrò piano la donna. «Mi sembra di sognare. Significa che Meret è dalla nostra parte.»

«Sicuramente sì», mormorò l'uomo. «I tuoi genitori sanno che sei qui?» aggiunse, tornando ad argomenti più pratici.

«No», rispose Mikayla. «Se mai pensano a me, probabilmente m'immaginano rinchiusa nella Torre dell'Arcimaga.» Due paia di sopracciglia s'inarcarono e quattro occhi la scrutarono attentamente.

«Rinchiusa?» chiese l'uomo. «Perché?»

«L'Arcimaga si è fissata con la folle idea che io sia la sua erede», spiegò Mikayla. «Mi ha presa con sé quando avevo dodici anni e da allora non ho più rivisto la mia famiglia né lasciato la Torre.»

«Poverina», disse comprensiva la donna. «L'Arcimaga dove ti crede adesso? E perché ti ha lasciata andare?»

Mikayla alzò le spalle. «Non mi ha lasciata andare, e non sa dove mi trovo. Secondo le ultime informazioni in mio possesso non si ricorda neanche della mia esistenza.» In risposta al loro sguardo interrogativo proseguì: «Si è ammalata durante una visita alla Cittadella, ha avuto una sorta di attacco. Molti sono i particolari che non ricorda, soprattutto quelli più recenti, e mi conosce da soli due anni».

Il Compagno e la Figlia Maggiore si scambiarono un'occhiata.

«Due anni», disse lui, quasi tra sé e sé. Evidentemente questo significava qualcosa per lui.

«Ti sta addestrando perché tu le succeda», disse la Figlia. Non era una domanda, ma Mikayla annuì ugualmente.

«Questo spiega tutto», commentò la Figlia.

Anch'essi hanno notato che la regione ha un aspetto strano? si chiese Mikayla. *Haramis dovrebbe essere Arcimaga di Labornok così come lo è di Kuwenda, forse la sua malattia ha alterato anche l'equilibrio di questa parte di Regno? Non ho avuto quell'impressione, ma non conosco il territorio labornoko bene come quello ruwendiano.*

«Sì», assentì il Compagno, tornando a rivolgersi a Mikayla. «Perché sei venuta qui, allora?»

Mikayla decise di non spiegare la storia dello «specchio magico». Aveva notato la furia di Haramis contro di lei ogni volta che accennava a strumenti degli Scomparsi, e non voleva che quelle persone si arrabbiassero con lei. «Ho un amico», spiegò, «che ha bisogno di un corpo nuovo. Ho avuto una visione del vostro Tempio, e mi sono apparse persone affaccendate attorno a una statua.» Aggrottò le sopracciglia, cercando di ricordare esattamente che cosa aveva visto e di descriverlo nel modo migliore. «Stavano compiendo un rituale che prevedeva l'apertura della bocca. E pensavo che quelle persone potessero creare un nuovo corpo per il mio amico.»

«Che cosa c'è che non va nel suo corpo attuale?» chiese il Compagno.

«È un'arpa.»

«Un'arpa?» Il Compagno aveva un'espressione incredula. «Ne sei sicura?»

«Certo che sono sicura», rispose Mikayla. «Per anni ho vissuto con lui nella Torre. È un'arpa, è cieco e non può muoversi. È molto infelice da quando l'Arcimaga si è ammalata, perché non può usare la Vista e osservarla come riesco io. Ed essa continua a chiedere di lui - apparentemente ha dimenticato di averlo trasformato in un'arpa circa centottanta anni orsono - e vuole che la raggiunga. E lui non può.»

«È stato un'arpa per quasi duecento anni?» chiese il Compagno.

Mikayla annuì.

«Com'è possibile?»

«Qualcuno ha costruito l'arpa», spiegò Mikayla, «e l'Arcimaga ha fatto scorrere un po' del suo sangue in una scanalatura al centro della colonna; c'è poi un frammento di cranio del mio amico sulla sommità del sostegno. Non si ricorda esattamente la procedura, dato che durante parte di essa era morto.»

«Quindi hai accesso a un elemento del suo corpo originario, questo frammento di cranio», mormorò pensoso il sacerdote, «e il suo spirito risiede nell'arpa. Sì, credo che in circostanze del genere siamo in grado di

fabbricargli un corpo nuovo.» La guardò. «Come ti chiami?»

Il chiarore bluastro la circondava ancora, e Mikayla era quasi certa che si trattasse di una sorta d'incantesimo per obbligarla a dire la verità. D'altronde, se desiderava il loro aiuto, rifuitarsi di rispondere non era probabilmente una buona idea. «Mikayla.»

«Principessa Mikayla.» Il Compagno inchinò leggermente il capo nella sua direzione. «Credo che possiamo darti ciò che desideri. Sei disposta a concederci qualcosa in cambio?»

«Se posso», replicò Mikayla con cautela. *Che possono volere da me?*

«Vogliamo un mese all'anno del tuo tempo per i prossimi sette anni», dichiarò il Compagno. «Ogni primavera, quando il fiume s'ingrossa e le tre lune si congiungono, trascorrerai un mese tra noi, come Figlia della Dea, vivrai con le altre Figlie e parteciperai ai rituali.»

«Qualcuno dovrà insegnarmeli», ribatté Mikayla. *Non riesco a immaginare perché sia così importante per i rituali una Figlia in più, ma se non desiderano che quello, non dovrebbero esserci problemi. Se non altro costituirà una variante alle sgridate di Haramis e alle lamentele di Uzun sulla malattia dell'Arcimaga.*

«T'insegneremo tutto ciò che dovrai sapere», le promise la Figlia Maggiore. «Ma ti rendi conto che dovrai restare vergine per i prossimi sette anni?»

«Quello non è un problema», replicò Mikayla. «Haramis vuole che rimanga vergine per tutta la vita.»

«Haramis è l'Arcimaga?» chiese il Compagno.

Accidenti! trasalì Mikayla. *Non volevo che sapessero il suo nome. Del resto, esso è citato in tante ballate che non può costituire un segreto.* Annuì.

«Hai mai dovuto farle un giuramento?» chiese il Compagno. «A lei o a qualcun altro?»

«No», rispose Mikayla con una punta di risentimento verso Haramis che affiorava nella sua voce. «È sempre stata troppo occupata a impartirmi degli ordini per chiedermi di prometterle qualcosa.»

Entrambi le sorrisero. «Noi te lo chiediamo», disse il Compagno. «In cambio di un corpo nuovo per il tuo amico, trascorrerai un mese all'anno con noi per i prossimi sette anni?»

«Sì», promise Mikayla, «lo prometto.»

«Molto bene», concluse il Compagno. «Parlerò col Creatore di Vita del corpo per il tuo amico. Gli saranno necessari settanta giorni per dar vita a

un corpo nuovo; puoi rimanere con noi per tutto questo periodo?»

Mikayla ripensò all'ultima immagine dell'Arcimaga che aveva visto. *Non credo che comincerà a sentire la mia mancanza tra meno di settanta giorni*, rifletté. *Non è un periodo così lungo. E anche se torna in sé prima di allora, ne sarà valsa la pena Non m'importa se si arrabbia con me perché ho lasciato la Torre. Uzun è un amico, è stato buono con me e voglio aiutarlo* Ad alta voce disse: «Sì, nel frattempo posso restare qui».

«Eccellente», disse il Compagno. Si rivolse alla Figlia: «La affido a te, Figlia Maggiore».

La donna si alzò e Mikayla si affrettò a seguirne l'esempio. «Sì, Padre mio», disse, facendo un inchino. Si rivolse a Mikayla. «Vieni con me, Sorella Piccola.»

Mikayla s'inchinò lievemente. «Grazie, Padre», disse. Egli sorrise e accennò col capo, chiaramente con l'intenzione di congedarla.

La Figlia Maggiore prese Mikayla per mano e cominciò a trascinarla rapidamente lungo il corridoio. «Alloggerai con le Figlie della Dea», le spiegò. «Qui non usiamo nomi propri. Immagino tu sappia che i nomi hanno un potere: ho notato che non hai pronunciato quelli dei tuoi genitori. Come Figlia della Dea, ti rivolgerai al suo Compagno chiamandolo 'Padre'. Io vengo chiamata 'Figlia Maggiore' e ogni altra Figlia 'Sorella'. È chiaro?»

«Sì, Sorella Maggiore», rispose Mikayla, prestando attenzione a quanto le veniva detto. Aveva la chiara impressione che ci si aspettasse da lei un apprendimento rapido e senza errori. E, per la prima volta da un anno a quella parte, s'interessava a quanto le veniva insegnato.

Si trovava in quel luogo per sua scelta e per ragioni personali. Aveva dato la sua parola e accettato la loro, una situazione molto diversa da quella sperimentata alla Torre di Haramis. Non era ben sicura di che cosa volessero o di che cosa dovesse imparare ma, per il bene di Uzun e per realizzare l'obiettivo di procurargli un corpo nuovo, era disposta a fare del suo meglio per soddisfare le loro aspettative. *Inoltre*, rifletté, *hanno domandato il mio parere, non mi hanno impartito degli ordini aspettandosi che obbedissi come un pupazzo senza cervello*

Oltrepassarono un'anticamera, poi varcarono una porta coperta da tendaggi che si trovava all'estremità opposta. Al di là della tenda si trovava un'ampia stanza scavata nella montagna, ben illuminata da torce fissate al muro a intervalli regolari. Su di essa si apriva una serie di porte coperte da tendaggi dai colori vivaci. «Questi sono gli appartamenti delle Figlie», la informò la Figlia Maggiore. «Non puoi superare la tenda che abbiamo ap-

pena oltrepassato senza permesso, e ti è concesso lasciare queste stanze solo se sei accompagnata da un'altra Figlia. Hai capito?»

«Sì, Sorella Maggiore.»

«Bene.» La sacerdotessa batté con forza le mani: il suono riecheggiò attraverso le stanze. Quattro giovani donne emersero da diverse camere laterali per riunirsi nella stanza centrale. Erano di età diverse, ma tutte avevano tra i quattro e i sei anni più di Mikayla e la guardavano con curiosità, ma avevano un'aria simpatica. Indossavano pesanti abiti bianchi, con le maniche lunghe e il collo alto, stretti in vita da una corda. «Abbiamo una nuova Sorella», annunciò la Sorella Maggiore, indicando Mikayla.

«Benvenuta, Sorella», mormorarono le altre in coro. Mikayla notò che parlavano all'unisono e con un identico tono di voce.

«Vi ringrazio per l'accoglienza, Sorelle», replicò. Sperava di riuscire a inserirsi bene lì; se non altro le sorridevano. Al contrario di Haramis, nessuna sembrava averla presa in antipatia al primo sguardo. Forse sarebbero anche diventate sue amiche.

«La tua stanza è quella che si trova dietro la tenda verde», l'informò la Sorella Maggiore. «Contiene una cassa con dei vestiti che dovrebbero andarti bene. Per favore, indossali e torna qui da noi. Hai molto da imparare.»

«Sì, Sorella Maggiore.» Mikayla si affrettò a obbedire.

16

Mikayla si guardò rapidamente attorno. La stanza che le era stata assegnata era piuttosto piccola e col soffitto basso: poteva appoggiarci il palmo della mano senza dover allungare del tutto il braccio. Lungo uno dei muri era sistemato il letto, la cui coperta era una specie di pelliccia che Mikayla non conosceva. Accanto alla testata trovava posto un sostegno su cui poggiavano una brocca d'acqua, una bacinella e un asciugamano ruvido. La cassa di vestiti cui aveva fatto riferimento la Sorella Maggiore si trovava ai piedi del giaciglio.

Mikayla si cambiò, indossando una tunica bianca come quella delle altre Sorelle. Ve ne erano diverse, assieme a vesti di altri colori. Fu felice di scoprire che il taglio alto del collo nascondeva la sfera e il nastro, e che il tessuto era abbastanza spesso da soffocarne il tintinnio.

A differenza della Torre di Haramis, queste stanze non avevano grandi fonti di calore, e ciò spiegava un abbigliamento tanto pesante. Tuttavia le

uniche calzature presenti nella cassa erano dei sandali. Mikayla li indossò, rammentando che sia il Compagno della Dea sia la Sorella Maggiore ne indossavano di simili; forse lì lo facevano tutti, soprattutto se non avevano la necessità di lasciare il Tempio. Mikayla ripensò a ciò che aveva visto avvicinandosi al Tempio. Dal cielo esso era praticamente invisibile. Anche a chi fosse riuscito a scorgerlo senza ostacoli, cosa impossibile dall'alto, sarebbe apparso come una grotta naturale. Forse le persone che vi risiedevano non se ne allontanavano, ma, in quel caso, da dove prendevano il cibo e gli altri generi di prima necessità?

Smettila, si disse Mikayla. *Non è certo il momento di analizzare la comunità in dettaglio. Sarò già abbastanza occupata a mantenere i ritmi delle loro lezioni.*

Tornò nell'ambiente principale. In fondo alla stanza, di fronte a un camino, trovava posto una panca di legno. Vi erano sedute le altre Figlie che la aspettavano. Una di loro, che sedeva a un'estremità, toccò leggermente il posto vuoto accanto a sé e Mikayla le scivolò accanto e si sedette.

La Figlia Maggiore si alzò e si girò verso di loro. «Dal momento che la nuova Sorella non conosce ancora i rituali, cominceremo con il canto dell'Alba.» Fissò lo sguardo su Mikayla. «Canterò una strofa e tu la ripeterai.» Mikayla fece un cenno di assenso.

«Ave, Meret...»

«Ave, Meret», ripeté coscienziosamente Mikayla. Con suo grande sollievo, tutte le Figlie ripetevano assieme a lei, aiutandola così a nascondere gli errori che avrebbe potuto commettere. Aveva la sgradevole sensazione che la Sorella Maggiore riuscisse comunque a udire le sue stonature, ma per lo meno non si sentiva sola e inerme, come le era sovente capitato durante le lezioni di Haramis.

«Signora dell'Eternità, Regina degli Dei...»

«Signora dell'Eternità, Regina degli Dei...»

«Dea dai Molti Nomi, di Forma Santa...»

«Dea dai Molti Nomi, di Forma Santa...»

«Signora dei Riti Segreti nel Tuo Tempio...»

«Signora dei Riti Segreti nel Tuo Tempio...»

Prima che fosse servita la cena, un pasto frugale a base di pane, frutta e acqua, avevano passato in rassegna i canti per l'Alba, la Prima Ora dopo l'Alba, la Terza Ora, l'Ora del Sole allo Zenit, la Nona Ora, l'Ora in cui il Sole Bacia la Montagna Sacra, la Seconda Ora delle Tenebre. Mikayla aveva smesso di chiedersi come mai le Figlie parlassero in perfetto unisono:

le sarebbe apparso strano il contrario.

Mentre le Figlie consumavano la cena, la Figlia Maggiore lesse la lunga e noiosa storia di un povero agricoltore, cui un amministratore disonesto aveva ingiustamente sottratto un voluminial. Quando il contadino aveva esposto il suo caso davanti al magistrato, questi era rimasto tanto colpito dall'eleganza della sua elocuzione che aveva protratto il caso per nove sedute solo per poterlo ascoltare.

Finalmente il magistrato si era deciso a dar ragione al contadino, facendo trionfare la giustizia, ma Mikayla notò che la vicenda si era prolungata a lungo inutilmente. *Mio padre avrebbe risolto il caso alla prima udienza*, pensò. *Così come qualunque altra persona di buonsenso.*

«Dimmi, Sorella Minore, che cosa c'insegna questo racconto?»

Per un lungo, terribile momento Mikayla credette che la Sorella Maggiore si stesse rivolgendo a lei. Invece rispose un'altra delle Figlie, e Mikayla comprese che «Sorella Minore» doveva essere una specie di titolo onorifico, perché la fanciulla che aveva risposto non era la più giovane.

«C'insegna l'importanza del silenzio e di una esposizione semplice quando è necessario parlare», rispose la ragazza. «Se il contadino non fosse stato così eloquente, il suo caso sarebbe stato risolto alla prima udienza. L'ampollosità della sua oratoria gli è costata molto.»

Almeno un anno di vita, pensò Mikayla, *e forse più, a seconda della frequenza delle udienze.*

Si udì il suono di un gong proveniente dal corpo principale del Tempio. Le Figlie si alzarono contemporaneamente dagli sgabelli attorno al tavolo; Mikayla si mise in piedi con un attimo di ritardo, ma riuscì a far scivolare lo sgabello sotto la tavola assieme alle altre Figlie.

La Figlia Maggiore le sorrise dolcemente. «E ora del rituale della Seconda Ora delle Tenebre, Sorella Piccola», le disse, «ma tu per questa sera non hai l'obbligo di praticarlo. Avrai il tempo di familiarizzarti con i riti prima di parteciparvi. Ora puoi andare a dormire.»

«Grazie, Sorella Maggiore», disse Mikayla con sincera gratitudine. Le Figlie si misero in fila dietro la sacerdotessa e oltrepassarono la tenda, cominciando a cantare piano mentre attraversavano l'anticamera.

Mikayla si ritirò in camera sua e indossò una camicia da notte che aveva trovato nella cassa. Era pesante almeno quanto l'abbigliamento da giorno ma, considerata la bassa temperatura della stanza, Mikayla ne fu lieta. Salì sul letto ed estrasse la sfera da sotto la tunica. Il viso di Fiolon apparve quasi subito.

«Mika, stai bene?»

«Sì», lo rassicurò Mikayla. «Questo posto ti piacerebbe molto; mi stanno insegnando a cantare. Finora abbiamo studiato sette riti cantati, e si tratta solo di quelli per i giorni ordinari. Probabilmente ce ne sono molti di più in occasione di feste e celebrazioni particolari.»

«Stavo guardando mentre Timon cercava di baciarti», disse Fiolon con aria truce, «ma quando il sacerdote ti ha portata via non sono più riuscito a vederti.»

«Non hai visto neanche la biblioteca, allora?» chiese Mikayla. «È un peccato: contiene più libri e papiri di quelli posseduti dall'Arcimaga e dalla Cittadella messe assieme. Non devi preoccuparti per Timon: d'ora in poi mi starà alla larga. Sono stata ammessa tra le Figlie della Dea dove verrò controllata tanto severamente che neanche Haramis potrebbe lamentarsi. A proposito, come sta?»

Fiolon si strinse nelle spalle e allargò le mani in un gesto d'impotenza. «È stazionaria. Quando torni?»

«Tra settanta giorni, quando il nuovo corpo sarà pronto.»

Fiolon la guardò incredulo e felice. «Sono in grado di farlo e hanno acconsentito?»

«Sì», gli rispose Mikayla con un sorriso. «Finalmente riesco a far qualcosa di buono; è una sensazione meravigliosa, soprattutto dopo due anni di convivenza con Haramis!»

Fiolon assunse un'espressione preoccupata. «Che cosa vogliono in cambio del corpo?»

«Ciò che sto facendo in questo momento», lo rassicurò Mikayla. «Desiderano solo che diventi una Figlia della Dea per un po'.»

«Non sembra pericoloso», commentò Fiolon. «Ma se dovesse mettersi male, chiama un gipeto e vattene da lì, capito?»

«Sta' tranquillo, lo farò», disse Mikayla tentando di rassicurarlo. «Ma non penso che la situazione prenderà una brutta piega. Qui hanno tutti un'aria molto gentile, a parte Timon, che però ha ricevuto l'ordine di starmi lontano.»

«Pensi che obbedirà?» chiese Fiolon preoccupato.

«Non stare in ansia», disse Mikayla. «Sono certa di sì. Il Compagno della Dea è un uomo buono ai cui ordini, però, nessuno si sognerebbe di contravvenire.»

«Fa' attenzione, Mikayla.»

«Va bene, non preoccuparti.» Mikayla sbadigliò. «Vado a dormire, è sta-

ta una giornata faticosa. Salutami Uzun. Buonanotte, Fiolon.»

«Buonanotte, Mikayla. Sogni d'oro.»

Mikayla ripose la sfera sotto la tunica. «Finirò per cantare nel sonno», borbottò mentre si coricava e si tirava le coperte fin sotto il mento.

Poco dopo l'alba Mikayla venne svegliata da una campana che suonava nella stanza centrale. Si alzò frettolosamente, si lavò e indossò una delle pesanti vesti bianche, accertandosi che nastro e sfera fossero ben nascosti. Le altre Figlie erano già lì, e Mikayla vide con sollievo che erano vestite come lei.

Immagino di aver scelto l'abbigliamento giusto, pensò soddisfatta. *Finora, tutto bene*

La Figlia Maggiore le si avvicinò e le bisbigliò all'orecchio: «Non parliamo fin dopo il rituale della Prima Ora. Seguici fino alla cappella e siedi con noi, ma non cantare finché non ti do il permesso».

Mikayla annuì in silenzio e si accodò alla fila mentre le Figlie passavano al di là dei tendaggi. Il posto a loro riservato nella cappella si rivelò essere una panca a lato della piattaforma su cui aveva visto il Compagno della Dea. Tra la panca e il resto del locale c'era un tendaggio che le nascondeva al resto della congregazione. Ricordando lo sguardo di Timon del giorno precedente, Mikayla ne fu lieta.

Il Compagno della Dea entrò dall'altro lato della stanza, vestito di nero e con la maschera d'oro. La Figlia Maggiore prese la sua maschera da un ripiano sotto la panca, l'indossò e si unì a lui. Cominciarono a cantare, e le Figlie e il resto dell'uditorio presero parte al coro. Mikayla strinse i denti per impedirsi di cantare con loro.

Ave a te, Meret,
Signora dell'Eternità, Regina degli Dei,
Dea dai Molti Nomi, di Forma Santa,
Signora dei Riti Segreti nel Tuo Tempio.
Nobile di Spirito, regni su Derorguila,
Tu sei prodiga di grano nel Labornok.
Signora della memoria nella Corte della Giustizia,
Spirito nascosto delle grotte,
Sacra nelle caverne di ghiaccio,
la Montagna Sacra è il tuo corpo,
il fiume Noku il tuo sangue...

Il canto proseguì per circa mezz'ora e presto Mikayla si accorse che non riusciva a ricordare neanche metà delle parole. E quando la nenia cominciò a ripetersi e le Figlie passarono a cantare in contrappunto in una lingua diversa, Mikayla si perse del tutto. Non avevano neppure cominciato a insegnarle questa parte.

Per il Fiore, pensò, *ho ancora molto da imparare prima di cominciare a essere una delle Figlie a tutti gli effetti. Spero solo di farcela.* Una delle conseguenze delle sue apprensioni, comunque, fu che non cadde nella trance del giorno prima: non era sicura se fosse un dato positivo o negativo. Certamente stava provando una sensazione sgradevole: stava lì seduta cercando di capire e ricordare tutte le parole e le note. Se fosse scivolata nello stato di trance tutto il suo nervosismo si sarebbe dileguato, ma allora forse si sarebbe scordata degli ordini e avrebbe cominciato a cantare; e si sarebbero adirati con lei. Non voleva proprio che succedesse.

Raggiunsero infine un punto che Mikayla riconobbe come la fine del rito dell'Alba. S'irrigidì nella posizione che aveva assunto, pronta a scattare in piedi assieme alle altre Figlie. Ma l'unica a muoversi fu la Figlia Maggiore, che tornò dietro la tenda e si sedette all'estremità opposta della panca rispetto a Mikayla. Quest'ultima le lanciò uno sguardo furtivo, seguendo la fila di sagome che le separavano, e vide che non si era neppure tolta la maschera. Tutte le Figlie rimanevano sedute con lo sguardo fisso in grembo, dove tenevano le mani giunte. Mikayla ne imitò la posizione e aspettò che succedesse qualcosa.

Dopo un periodo di silenzio che alla ragazzina apparve interminabile, la Figlia Maggiore si alzò di nuovo e raggiunse il Compagno della Dea sul podio. Un'altra serie di litanie si avviò, e dopo qualche strofa Mikayla riconobbe il rituale per la Prima Ora dopo l'Alba.

Oh... I due riti sono così vicini nel tempo che la congrega resta qui, pensò. Cercò di ricordare la durata del rituale della Prima Ora. *Credo che sia un po' più breve di quello dell'Alba, ma forse è una convinzione indotta dal desiderio. Spero solo che al termine di questo rito faremo colazione: sto morendo di fame.*

Finalmente la litania volse al termine, la Figlia Maggiore tornò al suo posto, ripose la maschera sotto la panca e ricondusse le compagne ai loro quartieri. Per la gioia di Mikayla la tavola era apparecchiata per la colazione. Essa consisteva di frutta, pane e acqua, ma almeno era abbondante, e le sue nuove Sorelle continuavano a passare del cibo a Mikayla che poté così

mangiare a sazietà.

Dopo colazione nessuno si mosse da tavola: vi fu una discussione sulle attività del giorno. «Il Creatore di Vita desidera parlare con la nostra nuova Sorella questa mattina», annunciò la Figlia Maggiore. «Voi due» - indicò le due fanciulle che sedevano accanto a Mikayla - «l'accompagnerete al suo laboratorio dopo la Terza Ora.»

Entrambe le Figlie annuirono, e Mikayla si affrettò a imitarle.

Riteneva che con «dopo la Terza Ora» la sacerdotessa avesse voluto indicare il lasso di tempo successivo al rituale più importante, e Mikayla cominciava ormai a capire quale fosse il suo posto nello schema generale. *Tutto ciò che devo fare è tenere la bocca chiusa e seguire le mie Sorelle: in questo modo dovrei tenermi lontana dai guai, forse per la prima volta in vita mia. E penso di poterci riuscire. Avverto una strana sensazione dovuta alla mancanza di una persona che mi rimproveri o mi disapprovi. Credo che mi piaccia molto.*

«Fino alla Terza Ora, ci occuperemo nuovamente del canto dell'Alba», decretò la Figlia Maggiore. Tutte le fanciulle presero posto sulla panca di fronte al camino acceso e cominciarono a cantare. Questa volta lo recitarono all'unisono, strofa per strofa, e Mikayla poteva sentirselo penetrare nella mente.

Prima o poi lo imparerò anch'io, pensò soddisfatta. *Dopotutto, allora, non sono una stupida senza speranza.*

Il laboratorio del Creatore di Vita era uno dei luoghi più affascinanti che Mikayla avesse mai visto. Un muro era interamente coperto di scaffali carichi di una quantità indescrivibile di legni diversi, molti fino ad allora ignoti alla giovane. Un'altra parete ospitava un pannello zeppo di attrezzi di ogni sorta. In breve, a Mikayla dispiacque di essere destinata a trascorrere tutto il suo tempo con le Figlie: rimanere con quest'uomo e imparare da lui sembravano attività molto interessanti.

Il Creatore di Vita era un uomo relativamente giovane, se paragonato al Compagno della Dea; aveva da poco raggiunto la mezza età. Ma quando avvicinò uno sgabello al suo tavolo di lavoro per farla sedere, Mikayla notò che aveva le mani segnate e rovinate dagli sforzi a cui le aveva lungamente sottoposte. Le altre due figlie si sedettero l'una accanto all'altra su una panca vicino all'entrata, da dove potevano vedere Mikayla, ma non udire la sua conversazione col Creatore di Vita se essa si fosse svolta a bassa voce.

«Da quanto ho capito, devo creare un corpo nuovo per uno spirito», cominciò l'uomo. «Che proprietà dovrà avere?»

Mikayla si concentrò per essere certa di non dimenticare nulla, soprattutto qualcosa d'importante. «Deve poter vedere, udire, parlare, muoversi, salire e scendere le scale. Deve poter sopportare temperature estremamente rigide, come quelle che si raggiungono nelle caverne di ghiaccio o in groppa a un gipeto che sorvola le montagne. Deve potersi accorgere quando sta per subire un danno.»

«Insomma, dev'essere quasi umano», commentò l'uomo, prendendo appunti su un ritaglio di pergamena. «E per quanto riguarda la capacità di nutrirsi?»

«Se sarà necessaria per mantenere in vita il corpo, allora gli servirà. Ma non ha mangiato né bevuto per quasi duecento anni.» Mikayla abbozzò un rapido sorriso. «E non si è lamentato per la mancanza di cibo.»

«Ho sentito che si tratta di un'arpa», proseguì l'uomo con tono dubbioso, come se ancora esitasse a credere a un tale prodigio.

«Sì, è vero», replicò tranquillamente Mikayla.

«Incredibile», mormorò il Creatore di Vita. «E il sesso?»

«È maschio.»

«No, voglio sapere se dovrà funzionare sessualmente.»

Sconvolta, Mikayla lo fissò per un attimo, poi visualizzò la probabile reazione di Haramis di fronte a tale evenienza. «Penso che non sarebbe una buona idea», riuscì a balbettare. «La Signora non ne sarebbe contenta. Inoltre, gli altri suoi conoscenti sono morti da molto tempo.»

«Molto bene.» Il Creatore di Vita scarabocchiò un altro appunto. «Allora, che aspetto dovrebbe avere questo corpo?»

«Povera me!» Mikayla si mordicchiò pensosamente il labbro inferiore. «Non so che aspetto aveva: è stato trasformato in un'arpa molto prima della mia nascita. Era un Nyssomu, se questo può essere d'aiuto.»

«Per il momento può andare», disse l'uomo. «Posso cominciare a lavorare con le informazioni che mi hai fornito finora.» Le allungò un foglio di pergamena e un bastoncino bruciato. «Mi sarebbe utile se, nei prossimi giorni, potessi fare uno schizzo dell'aspetto che gli vorresti dare, e se mi disegnassi in particolare la testa e il viso. I lineamenti sono importanti.»

«Farò del mio meglio», disse Mikayla. *Forse Fiolon riuscirà a ottenere una descrizione da Uzun stesso.*

«Ho bisogno di un'ultima informazione», disse il Creatore di Vita, abbassando ulteriormente il tono della voce. «Mi serve il suo vero nome.»

«Uzun», bisbigliò Mikayla.

Il Creatore di Vita si alzò in piedi, e Mikayla seguì il suo esempio. «Grazie, Figlia della Dea», si accomiatò formalmente. «Mi metterò subito all'opera.»

«Grazie», disse Mikayla, sorridendogli timidamente prima di seguire le altre due Figlie nei quartieri a loro riservati.

Il resto della giornata trascorse tra la partecipazione ai rituali e lo studio dei canti per le celebrazioni. Il pranzo si svolse dopo il rituale dell'Ora del Sole allo Zenit, la cena ebbe luogo dopo l'Ora in cui il Sole Bacia la Montagna Sacra. Apparentemente i servitori provvedevano a pulire mentre le Figlie partecipavano ai rituali perché, anche se Mikayla non aveva mai visto persone addette alla pulizia, le stoviglie sporche sparivano, i pavimenti erano spazzati, il fuoco veniva alimentato, la bacinella in camera sua era regolarmente svuotata e la brocca riempita di acqua fresca.

Ci fu una pausa dopo il rituale della Nona Ora: le Figlie si recarono in una stanza da bagno, il cui pavimento era coperto di tappeti dalla trama fitta. Al centro aveva una piccola sorgente di acqua calda, dove le fanciulle s'immersero e lavarono le chiome. Mikayla nascose prudentemente la sferetta tra le pieghe della tunica pulita che aveva portato con sé, e se la rimise al collo una volta indossati gli indumenti.

Fu un giorno interminabile, e dopo la cena Mikayla aveva difficoltà a restare seduta eretta. Invidiava alle altre Figlie la posizione perfetta, mantenuta senza sforzo apparente.

Quando la Figlia Maggiore la esonerò dalla partecipazione al rito della Seconda Ora delle Tenebre, Mikayla stava per mettersi a piangere dalla gioia. Invece si limitò a ringraziarla con aria solenne e si ritirò in camera sua. Non desiderava nient'altro che infilarsi tra le coltri e dormire, ma la pergamena consegnatale dal Creatore di Vita era appoggiata alla bacinella dell'acqua. Indossò la camicia da notte, estrasse la sfera ed entrò in contatto con Fiolon.

«Hai un aspetto orribile!» esordì il ragazzino.

«Sto bene», spiegò Mikayla stancamente, «sono solo estenuata. Fio, ho bisogno di sapere che aspetto dovrà avere il corpo di Uzun: l'uomo che lo sta fabbricando vuole un disegno, specialmente del viso. Puoi farti dare una descrizione da Uzun?»

«Posso fare anche meglio», le svelò Fiolon entusiasta. «Oggi ho trovato qualcosa d'interessante nello specchio. Sapevi che è in grado di conservare

in memoria le immagini che mostra?»

«No, non ne ero al corrente», disse Mikayla. «Come può esserci d'aiuto?»

Fiolon si stava infilando indumenti pesanti e stivali. «Orogastus lo usava per spiare le principesse, ricordi? E Uzun era con Haramis durante parte del suo viaggio.»

«Oh!» esclamò Mikayla. «Vuoi dire che lo specchio conserva ancora un'immagine di Uzun?»

«Più di una», la rassicurò Fiolon.

«Questo ci sarà di grande aiuto», dichiarò Mikayla, che vedeva i muri scorrere velocemente intanto che Fiolon scendeva di corsa le scale. «Vorrei che fossi qui, però: disegni molto meglio di me.»

Fiolon superò di gran carriera la stanza che fungeva da magazzino ed entrò nelle caverne di ghiaccio e, finalmente, nel locale che conteneva lo specchio. Gli *ci* vollero solo pochi secondi per far apparire l'immagine desiderata.

Sulla superficie dello specchio Uzun si trovava di fronte ad Haramis. Era piuttosto basso, il suo mento arrivava alla vita dell'Arcimaga. Il capo aveva forma tondeggiante, gli occhi erano di un colore giallo scuro, simili a due gocce d'ambra. La bocca era larga, con piccoli denti aguzzi, il minuscolo naso era compensato dalle lunghe orecchie appuntite, che spuntavano dalla bianca chioma di capelli setosi. Mentre Mikayla studiava l'immagine le orecchie si muovevano in tutte le direzioni: Uzun stava evidentemente cercando di stabilire la provenienza di un suono che solo lui poteva udire.

Mikayla ridacchiò. «Era grazioso», commentò, prendendo la pergamena e il bastoncino. «Se solo riuscissi a disegnarlo...»

«Lascia che la tua mente si apra al mio spirito», suggerì Fiolon, «e lo disegnerò io.»

«Puoi?» chiese Mikayla.

«Credo di sì», rispose Fiolon, «e vale comunque la pena di tentare. Siedi con la schiena appoggiata al muro, tieni in mano il carboncino e il foglio e rilassati.»

Mikayla seguì le indicazioni. Era così stanca che non le risultò difficile rilassarsi: stava per addormentarsi. Tuttavia si svegliò di soprassalto quando la mano cominciò a muoversi.

«Smettila di opporre resistenza», disse Fiolon. «È normale che la tua mano si muova: è l'unico sistema per disegnare. Rilassati e lascia che sia io a dirigerla.»

«Scusa», disse Mikayla. «Mi hai colto di sorpresa, ecco tutto. Prova di nuovo.» Si appoggiò per la seconda volta alla parete, chiuse gli occhi e ignorò i movimenti del suo corpo. Era quasi completamente addormentata quando la voce di Fiolon la obbligò a destarsi.

«Mika, svegliati!» Sbatté le palpebre e guardò la pergamena. Recava disegnate le sembianze di Uzun, piuttosto somiglianti all'immagine dello specchio. «Che te ne pare?»

«Perfetto.» Mikayla represse uno sbadiglio. «Grazie, Fio: non sarei mai riuscita a fare altrettanto.»

«Non c'è di che. Adesso mettilo in un posto sicuro e vai a dormire. Buonanotte.»

«'Notte», rispose Mikayla con la voce impastata di sonno. Nascose con cura la sferetta sotto la camicia, ripose la pergamena nella cassa dei vestiti, si coricò e si addormentò all'istante.

17

I settanta giorni trascorsero assai più rapidamente di quanto Mikayla si aspettasse. Era tanto presa dallo studio che non si ricordò neppure del suo quindicesimo compleanno. Prima ancora che il corpo di Uzun fosse pronto, aveva imparato tutti i canti ordinari in entrambe le lingue, e quasi tutti i rituali per le celebrazioni straordinarie. Durante gli ultimi trenta giorni aveva avuto il permesso di partecipare a tutti i rituali giornalieri, incluso quello per la Seconda Ora delle Tenebre. Questo significava che non poteva contattare Fiolon, perché non era mai sola; tuttavia, quando le accadeva di pensarci, liquidava la questione dicendosi che comunque Fiolon poteva vederla nello specchio se lo desiderava.

Finalmente il corpo fu pronto e il Compagno della Dea Meret la convocò in biblioteca. «Ti sei impegnata nello studio e hai servito la Dea con dedizione», le disse. «Siamo molto contenti dei tuoi progressi.» La Figlia Maggiore della Dea Meret, che aveva accompagnato Mikayla, annuì alle parole del sacerdote.

«Grazie, Padre mio», replicò rispettosamente Mikayla.

Le consegnò un rotolo di pergamena. «Qui troverai le istruzioni per dar vita al corpo e permettergli di ospitare lo spirito del tuo amico. Il corpo è imballato e pronto a partire.» Le indicò un fagotto appoggiato alla panca vicina all'ingresso. «Hai un mezzo di trasporto?»

Mikayla fece una rapida indagine telepatica, individuando il gipeto più

vicino. «Sì, Padre.»

«Sei pronta per partire?»

«Sì, Padre. Grazie di tutto. Sono riconoscente anche a te, Sorella Maggiore.»

«Ricorda che devi tornare in primavera», le rammentò la sacerdotessa.

«Non lo dimenticherò», la rassicurò Mikayla. «Mantengo sempre le promesse.»

«Bene», commentò il sacerdote. «È quanto ci aspettiamo dalle nostre Figlie.»

I tre percorsero insieme la parte centrale del Tempio fino alla stanza con le colonne. Mikayla portava il pacchetto col corpo di Uzun, più ingombrante che pesante.

«Sacra Meret!» esclamò la Figlia quando scorse la sagoma in attesa tra i pilastri più esterni. «E quello da dove viene?»

«Il gipeto?» chiese Mikayla. «L'ho chiamato io, Sorella Maggiore. È venuto per riportarmi a casa.»

«Hai la nostra benedizione», disse il sacerdote, appoggiandole per un attimo la mano sul capo, «ma ricorda che anche questa è casa tua.»

«Lo terrò a mente», promise Mikayla. «Sarò comunque di ritorno tra qualche mese.» Gli sorrise. «Non avrete neanche il tempo di sentire la mia mancanza.» Sistemò con precauzione il corpo di Uzun sulla schiena del gipeto e salì lei stessa in groppa, tenendo l'involto ben fermo con una mano e stringendo il rotolo di pergamena nell'altra. «I miei auguri», si accomiatò.

«Arrivederci», replicarono in coro il Compagno e la Figlia, «e ritorna nel periodo stabilito.»

Il gipeto la depose sul balcone della Torre meno di un'ora più tardi. Mikayla lo ringraziò e tirò all'interno il corpo di Uzun intanto che il maestoso volatile spiccava nuovamente il volo.

«Fiolon?» chiamò. «Dove sei?» Non ci fu risposta, quindi Mikayla trascinò il corpo giù per le scale fino allo studio, sperando che il Creatore di Vita l'avesse imballato con le dovute precauzioni. Non che nutrisse dei dubbi in proposito: era sicuramente un uomo che andava fiero della qualità del suo lavoro.

«Chi c'è?» chiese l'arpa con tono minaccioso mentre la giovane trasportava l'involto nello studio.

«Sono Mikayla, Uzun», rispose, «e ho con me il tuo nuovo corpo.» Ap-

poggiò la sagoma sul pavimento e sistemò delicatamente il rotolo d'istruzioni su uno scaffale dietro una pila di libri per evitare che cadesse.

«Grazie ai Signori dell'Aria, sei salva!» esclamò Uzun.

«Perché non dovrei? Ho trascorso gli ultimi settanta giorni rinchiusa con le vergini del Tempio, e l'attività più faticosa che ho dovuto intraprendere è stata il canto.» Si stiracchiò, notando che molti dei muscoli si erano irrigiditi durante il volo verso casa. Si accorse anche di avere i piedi gelati.

Guardando in basso, vide che indossava ancora i sandali e la tunica delle Figlie della Dea Meret. «Per favore, scusami, Uzun», disse. «Ho assolutamente bisogno di un bagno caldo e di vestiti più pesanti. Avevo dimenticato quanto freddo facesse in groppa a un gipeto.»

«Ma certo, principessa», disse Uzun. «Vai pure a scongelarti. È bello riaverti qui.»

«È proprio meraviglioso», gli fece eco Fiolon, che era apparso sulla soglia, «ma scongelati alla svelta, e togliti quei vestiti. Haramis sta tornando.»

Mikayla lo guardò con gli occhi pieni di orrore. «Con un gipeto?»

«No, in groppa a un fronial, ma sarà qui in meno di un'ora.»

Mikayla se ne andò di corsa. Dietro di sé poteva sentire Fiolon che spiegava a Uzun come mai ci aveva impiegato tanto ad avvistare il prossimo arrivo di Haramis, ma Mikayla sapeva che per lei al momento era più urgente farsi trovare vestita in modo tale che l'Arcimaga non sospettasse della sua prolungata assenza dalla Torre.

Mikayla si concesse il bagno più rapido della sua vita, nascose la tunica e i sandali sotto il materasso e indossò una delle vesti leggere che Haramis le aveva dato. Era sensibilmente più corta di quanto ricordasse: durante la permanenza al Tempio doveva essere cresciuta di statura. Sperava che Haramis fosse troppo stanca per far caso a simili dettagli.

Quando ritornò nello studio, Uzun e Fiolon stavano ancora discutendo dell'imminente ritorno di Haramis.

«Sì», ammise Fiolon, «avrei dovuto tenerla maggiormente sotto controllo. Il fatto è che si stava riprendendo bene, e proprio due settimane fa ho scoperto il sistema musicale degli Scomparsi. Tu eri eccitato quanto me, Uzun», gli fece notare, «quindi sono sicuro che puoi capire come mai non ho notato che Haramis aveva preso la via di casa.»

Mikayla tentò, senza successo, di soffocare una risatina. «*Io* riesco a capirlo!» commentò.

«L'abbiamo abbandonata», si lamentò Fiolon con tono lugubre. «Non

avremmo mai dovuto permettere che altre occupazioni ci distraessero dalla sua salute.»

«Ha qualcosa che non va?» s'informò Mikayla.

«Ha subito un attacco, non ricordi?» la apostrofò severamente Fiolon.

«Questo lo so», proseguì Mikayla, «è successo prima che partissi, giusto? Ma se i miei genitori le hanno permesso d'intraprendere il viaggio di ritorno significa che sta molto meglio, e dubito che l'abbiano lasciata partire senza una scorta. Quindi, a meno che non l'abbiate vista schiacciata sotto un masso o vittima di un'analoga calamità, non vedo dove sia il problema.»

«Avremmo dovuto essere al corrente del suo arrivo», insiste Uzun.

Mikayla lo ignorò. «In quanti sono, Fiolon?»

«Tre», le rispose il giovane. «E in una lettiga sorretta da due fronial, e con lei ci sono due donne... entrambe umane», aggiunse.

«Sopportano meglio il freddo», disse Mikayla con aria assente. «Chiederò a Enya di preparare delle stanze.» Suonò il campanello per chiamare la governante.

«C'è un problema», disse Fiolon. «Come faranno ad attraversare il baratro?»

«Accidenti», esclamò Mikayla, «hai ragione. È partita con un gipeto, quindi il flauto d'argento che usa per far allungare il ponte sarà probabilmente da qualche parte in camera sua. E questo non è il momento adatto per mettere a soqquadro i suoi appartamenti nel tentativo di trovarlo. Forse esiste un altro modo per estendere il ponte. Magari Enya lo sa.»

In effetti Enya, arrivata in quel momento, lo sapeva. «C'è un meccanismo all'ingresso della Torre. Chiedete a un Vispi di mostrarvelo.» Fece un rapido calcolo aiutandosi con le dita. «La Signora, tu, Lord Fiolon e altri due umani: sarete cinque per la cena.» Lanciò un'occhiata diffidente al grosso pacco che giaceva nel bel mezzo della stanza, sul pavimento. «Non so che cosa sia, ma vi suggerisco di farlo sparire prima dell'ora di cena. A proposito di ore e di tempo, principessa» - fissò Mikayla con uno sguardo severo -, «dove sei stata negli ultimi mesi? Sono sicura che la Signora vorrà saperlo.»

«Ero al Tempio di Meret, sul versante più lontano del...»

«Silenzio!» la interruppe Enya, tracciando con le dita il gesto usato dai Nyssomu per scongiurare il malocchio. «Non nominare quel luogo: è Oscuro.»

«La maggioranza delle caverne scavate nella montagna sono oscure»,

osservò Mikayla tranquillamente. «E non mi aspetto certo che tu menta alla Signora. Dille pure tutto ciò che, a tuo avviso, dovrebbe sapere una vecchia donna troppo malconcia anche per cavalcare un fronial.»

Enya aggrottò le sopracciglia, e Mikayla fu improvvisamente certa che Haramis non avrebbe saputo della sua assenza da nessuno dei servitori. «Sono certa che hai tenuto in ordine la camera della Signora in previsione del suo ritorno», proseguì Mikayla, «ma ci sarà bisogno di due stanze per le sue accompagnatrici.»

«Come sai che sono solo in due?» chiese Enya con fare sospettoso.

«Ho scrutato», replicò Mikayla.

«Ah.» La piccola Oddling se ne andò per occuparsi dei preparativi.

Mikayla guardò Fiolon e sospirò. «Non stavo cercando di rubare i tuoi meriti, Fio...»

Fiolon scosse il capo. «Non importa. Meno parliamo degli eventi recenti, meglio è. Aspettiamo di vedere in che condizioni arriva Haramis.»

«Sono le parole più sensate che ti ho udito pronunciare in tutta la sera», disse Uzun bruscamente. «E se l'oggetto che Enya ti ha chiesto di spostare prima di cena è il mio corpo, ti suggerisco di fare come ti ha detto. La Signora sarà già abbastanza sconvolta dalla presenza di Fiolon senza bisogno di altre sorprese.»

Mikayla sogghignò. «Immagino la sua reazione se arrivasse e ci trovasse nel bel mezzo di un rituale per darti un corpo nuovo. Inoltre, non ho ancora avuto il tempo di leggere le istruzioni, che saranno probabilmente lunghe e complicate.»

«Che ne facciamo?» Fiolon guardò dubbioso il pacco. «È enorme.»

«Non è pesante», lo rassicurò Mikayla. «In gran parte contiene materiale destinato a proteggere il vero contenuto. Il Creatore di Vita ha impiegato settanta giorni a costruirlo, quindi puoi credere che l'abbia impacchettato con ogni cura prima di consegnarmelo perché lo portassi fin qui a bordo di un gipeto. Probabilmente non lo danneggeremmo neanche se lo gettassimo giù dal balcone.»

«Non credo che avrei voglia di provare», disse Fiolon.

«Io sono sicura che la prospettiva non mi attira», convenne Mikayla, «ma se ne solleviamo un'estremità ciascuno possiamo portarlo al piano inferiore, intanto che andiamo ad allungare il ponte per Haramis e il suo seguito.» S'inchinò e afferrò un lato dell'involto. Dopo un secondo, Fiolon fece altrettanto, e lo trasportarono in corridoio e lungo le scale.

«Dove lo mettiamo?» chiese Fiolon.

«Penso che la soluzione migliore sia di sistemarlo tra gli aggeggi degli Scomparsi, meglio se dietro qualche altro involucro.» Mikayla assunse un'aria corrucciata. «Non so come Haramis reagirà alla possibilità di dare a Uzun un corpo nuovo, ma in ogni caso è meglio se non riesce a trovarlo.»

«Certo non può essere così egoista da volerlo confinare dentro quell'arpa per sempre!» obiettò Fiolon.

«Hai mai conosciuto un'Haramis non egoista?»

«Nelle antiche ballate...»

«No, non quando era giovane. Adesso, da quando la conosci.»

Fiolon restò in silenzio per il resto del tragitto lungo le scale e, quando raggiunsero l'area che fungeva da magazzino, fece strada fino all'angolo più buio e ammassò abbastanza scatole e barili davanti al corpo da renderlo invisibile da qualunque parte si guardasse.

«Molto bene», disse Mikayla, osservando soddisfatta l'operato dell'amico. «Sei addirittura riuscito a non spostare la polvere in cima ai barili.»

«Andiamo a cercare il meccanismo che allunga il ponte», suggerì Fiolon. «La Signora potrebbe arrivare in ogni momento.»

Mikayla lo seguì in silenzio fino all'ingresso. Evidentemente Fiolon non era disposto ad ammettere che Haramis, erede al trono e Arcimaga, eroina di tante delle sue ballate preferite, fosse meno che perfetta.

E finché non si comporta come se Haramis fosse davvero perfetta, pensò Mikayla, *non lo costringerò ad ammettere ad alta voce di essersi sbagliato*

18

Il meccanismo che controllava il ponte era individuabile alla prima occhiata. Era infisso al muro all'altezza delle spalle. Mikayla lo mise in azione e uscì sullo spiazzo con Fiolon per aspettare l'arrivo di Haramis. Il sole stava tramontando velocemente e la brezza serale si faceva più forte, ma la cellula solare sotto i loro piedi era ancora tiepida. Mikayla si accorse di non sentire il freddo, anche se indossava solo la leggera tunica da casa e calzava le babbucce. Fiolon, che si era gettato sulle spalle un corto mantello passando attraverso il magazzino, la guardò stupito. «Non stai gelando?»

«No.» Mikayla scosse la testa. «Stavo proprio pensando che mi devo essere abituata alle temperature rigide durante la mia permanenza al Tempio. Lì fa piuttosto freddo, ma dopo un po' ho smesso di accorgermene. Ero intirizzita quando sono smontata dal gipeto, ma questo è accaduto perché vo-

lando eravamo molto più in alto di adesso. Qui sto bene. Forse mi basta il calore emesso dalla cellula solare.»

Fiolon si mise una mano sugli occhi a mo' di schermo, e guardò verso l'imboccatura del ponte. «Eccoli», disse.

Mikayla osservò i fronial che si avvicinavano al ponte e lo attraversavano senza esitazione alcuna. «Devono essere quelli dell'Arcimaga», commentò. «Non riusciresti a far superare quel ponte a un fronial normale senza bendarlo e incitarlo a ogni passo.» Fece una risatina. «La donna sul primo fronial sembra più nervosa di lui.»

«Ecco», disse Fiolon. «Sono passati senza problemi. Vado a far rientrare il ponte.»

Mikayla sorrise, perfettamente in grado di comprendere il desiderio di Fiolon di non essere presente all'arrivo dell'Arcimaga. «Le darò il benvenuto a casa», disse, attraversando lo spiazzo in direzione del gruppetto.

La donna che procedeva in testa era smontata dal fronial e lo stesso aveva fatto la retroguardia. «Principessa Mikayla», la salutò la prima.

Mikayla si spremette le meningi alla ricerca del nome giusto. «Guardia Nella», le rispose, «benvenuta alla Torre della Signora. I servitori arriveranno tra un minuto per prendere in consegna i fronial.» Fece un cenno di saluto all'altra donna, che riconobbe come una delle dame della regina, esperta di erbe. «Lady Bevis, benvenuta. Come sta la Signora?» Lanciò uno sguardo carico di nervosismo in direzione di Haramis che apparentemente stava dormendo.

«Abbastanza bene», dichiarò Lady Bevis, «ma il viaggio è stato lungo. Dovrebbe essere messa a letto il più presto possibile. Dove si trova la sua camera?»

Mikayla indicò la Torre che si ergeva a pochi passi. «A due terzi dell'altezza, temo.» Nella e Lady Bevis assunsero un'espressione sgomenta.

Haramis si svegliò e si guardò attorno, la fronte corrugata nello sforzo di capire dove si trovava. Era stato un viaggio lungo, faticoso e snervante, e non desiderava altro che essere nel letto di casa. Diresse lo sguardo m alto verso la Torre. «Bene», disse. «Siamo a casa.» Poi diede un'occhiata attorno a sé e assunse un'espressione accigliata. C'era qualcosa di diverso. «Che cos'è successo allo spiazzo? Dovrebbe essere bianco.»

«La neve si è sciolta, Signora», le spiegò rispettosamente Mikayla.

«Oh.» Haramis era confusa. Per tutto il tempo in cui era vissuta lì la neve non si era mai sciolta. Probabilmente c'era lo zampino della ragazzina.

Fissò severamente Mikayla. «Hai intenzione di tenerci qui tutta la notte?» sbottò. Da ciò che riusciva a ricordare di quella terribile monella, non era impossibile.

«No, Signora», disse la ragazza. «Stiamo pensando al modo migliore per trasportarti nei tuoi appartamenti. Ci sono parecchie scale», aggiunse con aria di scusa.

Sembra almeno che finalmente abbia imparato un po' di educazione, notò Haramis soddisfatta. *Devo ricordarmi di ringraziare Uzun.*

«Insomma, chiama qualcuno dei servitori!» ordinò.

Mikayla abbozzò un debole sorriso. «Sì, Signora», mormorò, accennando un inchino. Tre gipeti scesero dolcemente verso lo spiazzo. Uno atterrò, gli altri due sorvolavano il luogo intanto che Mikayla staccava la lettiga da uno dei fronial e passava le cinghie per il trasporto attorno al collo del grande volatile. Dopo qualche esitazione Nella seguì il suo esempio con l'altro fronial, guardando il gipeto con ammirazione e stupore. Evidentemente non ne aveva mai visto uno a distanza ravvicinata.

I fronial rimasero al loro posto, come se si trattasse di un'operazione quotidiana. Haramis ne rimase stupita: certo aveva dedicato tempo e pazienza ad addestrare ogni generazione di fronial, ma non sapeva di esserci riuscita tanto bene.

I due gipeti sbatterono le ali in perfetta sintonia, trasportandola senza scosse verso il balcone. Qualche secondo dopo il terzo uccello, che portava Mikayla sulla schiena, depositò la fanciulla lì accanto. Intanto che i volatili posavano delicatamente a terra la lettiga, era giunto un servitore Vispi, pronto ad afferrarne un'estremità. Mikayla prese l'altra e insieme la portarono fino agli appartamenti di Haramis, dove Enya era in attesa per mettere a letto l'Arcimaga.

Appena si fu sistemata, Haramis represse un sospiro di sollievo. *Almeno sono a casa Non devo più spostarmi né trascorrere lunghe ore tra sentieri di montagna, sballottata qua e là da due fronial. Sono a casa.* «Dov'è Uzun?» chiese. «Perché non è salito a salutarmi?»

Mikayla, che aveva aiutato Enya, sembrava a disagio. «È nello studio, Signora», rispose. Haramis notò che la fanciulla sembrava preoccupata per qualcosa.

«Non sa che sono tornata?»

«Sì, Signora», la rassicurò Mikayla, «e so che è ansioso di vederti, non appena sarai in grado di scendere al piano inferiore.»

«Perché allora non si trascina fin quassù, quel pigrone?» chiese Haramis

contrariata. *Non si rende conto di quanto sono stata malata?*

Enya borbottò qualcosa a proposito della cena e se la svignò, non prima di aver lanciato un'occhiata colma di preoccupazione ad Haramis.

Che le è successo? si chiese l'Arcimaga. *Perché tutti si comportano in modo strano?*

«Signora», cominciò Mikayla esitante, «hai dimenticato di aver trasformato Maestro Uzun in un'arpa? Non può salire le scale, non riesce nemmeno a muoversi.»

Per il Fiore, pensò Haramis, *me n'ero scordata. Ma non lo ammetterò di certo, altrimenti cominceranno tutti a trattarmi come un'idiota.* «Be', fallo portare su dai servitori, allora!» le ingiunse.

«Adesso, Signora?»

«Sì, immediatamente!»

«Come desideri, Signora.» Mikayla eseguì un inchino e lasciò la stanza.

Possibile che non si riesca a ottenere nulla senza discutere? si chiese Haramis arrabbiata.

La sua domanda ebbe risposta un po' più tardi, quando udì delle voci in corridoio. Enya le aveva portato una cena leggera, e Lady Bevis le teneva compagnia intanto che mangiava. La porta della sua camera era aperta, dunque i commenti provenienti dal corridoio erano chiaramente udibili.

«Continuo a pensare che non sia una buona idea.» Era la voce di un uomo giovane. Haramis non la riconobbe.

«Si tratta di un ordine specifico dell'Arcimaga», replicò Mikayla, con un tono che tradiva la piena condivisione del punto di vista del suo interlocutore.

«L'abbiamo portata al piano superiore senza farla sbattere.» Si trattava della guardia che il re aveva destinato all'Arcimaga per il viaggio... come si chiamava? Ah, sì, Nella o qualcosa di simile. «Perché dovrebbero esserci problemi?»

«Le arpe sono strumenti molto delicati», spiegò il giovane. «Maestro Uzun non è stato mosso dal suo posto nello studio per molti anni. Temo che il cambiamento di temperatura e umidità provocato dallo spostamento nella camera dell'Arcimaga potrebbe danneggiarlo.»

«Non m'importa.» *Dev'essere la voce di Uzun*, comprese Haramis. Aveva il suono delle corde dell'arpa. Fu seguita da un colpo improvviso.

«Attenzione!» esclamarono tre voci all'unisono, due umane e una dell'arpa.

La voce di Nella disse: «Scusate, ma nessuno mi aveva avvisato che po-

teva parlare».

«E pensare che sei già scordato, Uzun», commentò il ragazzo. «Ti avevo detto che faceva troppo freddo lungo i corridoi.»

«Puoi accordarmi quando arriviamo nella stanza della Signora», dichiarò Uzun accomodante.

Ormai anche Haramis poteva sentire quanto fosse stonato. *Quella guardia incapace deve averlo fatto cadere.*

«Il mio posto è accanto alla Signora», proseguì Uzun, «qualunque cosa succeda.» Haramis aveva un vago ricordo - o era solo un sogno? - di trovarsi tra le montagne con Uzun, ancora in forma di Nyssomu, e di assistere al suo congelamento, tanto profondo da portarlo in punto di morte.

Tre umani dall'aria esausta portarono l'arpa nella camera. «Eccolo, Signora», ansimò Mikayla. «Dove vuoi che lo sistemiamo?»

Haramis voltò il capo a destra. «Accanto alla testata del letto», rispose.

«Ma lì si trova la griglia di riscaldamento!» protestò il ragazzo. «Il calore eccessivo potrebbe produrre crepe.»

«Ma è stato accanto al fuoco per anni!» obiettò Mikayla.

«Vicino, ma non direttamente davanti!»

«Basta!» esclamò esasperata Haramis. «Sono stanca di assistere alle vostre discussioni. Mettetelo lì, accordatelo e lasciateci soli!»

«Sì, Signora.» Mikayla sospirò. Con estrema cautela sistemarono l'arpa.

Il ragazzo estrasse una chiave dalla cintura e cominciò ad accordare le corde. Haramis aggrottò la fronte nel tentativo di ricordare chi fosse. Aveva un aspetto familiare, ma non pensava che fosse uno dei servitori; anzi, era persuasa di non avere servitori umani. Eppure Mikayla gli impartiva ordini come se lo fosse. Forse Mikayla si era procurata nuovi servitori durante l'assenza di Haramis?

Quanto tempo sono stata via? Lo chiederò a Uzun quando saremo soli.

Sembrò che l'operazione non dovesse mai aver termine, ma finalmente Uzun fu di nuovo intonato. «Lasciateci, tutti quanti», comandò Haramis.

Nella fece un inchino e lasciò la camera di fretta: per tutto il tempo non aveva fatto che gironzolare nei pressi della porta, come se avesse desiderato trovarsi altrove. Lady Bevis prese in mano il vassoio vuoto della cena, eseguì una riverenza e si ritirò con grazia. Mikayla si fermò un istante per dare un colpetto all'intelaiatura dello strumento, poi cominciò a seguire Lady Bevis, ma si arrestò sulla soglia, in attesa dell'uomo. Egli accarezzò il sostegno di Uzun, assunse un aspetto corrucciato per la preoccupazione e sussurrò: «Scusa, Uzun». Poi raggiunse Mikayla all'ingresso e se ne anda-

rono insieme.

«Chi è quello?» chiese Haramis a Uzun con tono irritato. «La ragazzina ha forse assunto altra servitù in mia assenza? E a proposito, quanto sono restata lontana? Ha fatto qualche progresso nelle sue lezioni?»

«Il mio cuore è colmo di gioia per il tuo ritorno, Signora», replicò Uzun. «Temevo che non ti avrei mai più rivisto - non che possa vederti nella mia forma attuale - ma avevo paura che non avrei più udito il suono della tua voce.»

«Anch'io sono felice di vederti, mio amico più caro», disse Haramis, momentaneamente disarmata. «Ma dimmi, *che cosa* è successo in mia assenza?»

«Non molto», rispose Uzun. «Ho impartito lezioni di magia alla principessa Mikayla, che ha fatto notevoli progressi. Ha ormai letto tutti i libri della biblioteca ed è un'esperta quando si tratta di scrutare. L'ho fatta esercitare chiedendole di controllare le tue condizioni di salute ogni pochi giorni.»

«Ah, ecco perché ha saputo allungare il ponte al momento opportuno», riflettè Haramis. «È anche capace di chiamare i gipeti?»

«Sono quasi sicuro di sì.»

«Sembra aver finalmente smesso di tenere il broncio per la partenza di Fiolon...» Haramis si bloccò, comprendendo finalmente chi fosse il giovane di poco prima. «Quello era Fiolon, vero?» chiese imperiosamente. «Che cos'è tornato a fare qui?»

«Forse ricordi», le disse Uzun con precauzione, «che poco prima della tua malattia Lord Fiolon aveva inavvertitamente fatto nevicare alla Cittadella.»

«Sì, me lo rammento.» Pian piano Haramis stava ricordando tutto. «Erano legati, e Mikayla stava esercitando la magia del clima... ormai immagino che saranno legati indissolubilmente! Come hai potuto permetterlo?» gli chiese furiosa.

«Mikayla è ancora vergine», replicò Uzun con decisione, «e sono quasi certo che lo sia anche Fiolon. Il loro legame è emotivo, non fisico, ed era ben solido già da cinque anni quando hai tentato maldestramente di scioglierlo.»

Haramis era fuori di sé: nessuno aveva osato parlarle in quel modo in quasi duecento anni.

«Il legame si è ristabilito in dieci ore», continuò Uzun, «ma dalle descrizioni dei due ragazzini il dolore non raggiungeva affatto le parti inferiori.

Non penso che allora avresti potuto sciogliere definitivamente quel vincolo senza la loro completa cooperazione, e ora sono convinto che tu non sia in grado di farlo. Sei rimasta lontana più di un anno e mezzo, e li ho addestrati entrambi.»

«Hai dato lezioni a quel ragazzo?» esclamò Haramis con orrore. «Hai perso la ragione? Vuoi forse un altro Orogastus in libertà?»

«Lord Fiolon non assomiglia per niente a Orogastus», dichiarò deciso Uzun. «E un bambino - perché tale era allora - che conosce solo superficialmente la magia del clima ma che è incapace di controllarla è molto pericoloso. Doveva essere istruito, per la sicurezza di tutti coloro che lo circondavano e per il bene della terra.»

«E quindi ti sei assunto la responsabilità di addestrarlo in casa mia e senza il mio consenso.»

«Non è forse anche la mia dimora?» le chiese dolcemente Uzun. «E non eri certo in condizione di darmi il tuo benestare: all'inizio non ricordavi neanche che Mikayla e Fiolon esistessero. Ho agito nel modo che ho ritenuto migliore per loro e per la regione. E ormai ha ricevuto un'istruzione, non c'è più niente da fare.»

«Forse hai ragione», ammise Haramis controvoglia. «Ma non può restare qui, è sconveniente. Non avrebbe dovuto vivere qui con la principessa Mikayla, senza nessun guardiano, per tutto questo tempo.»

«Ma non è una notizia di dominio pubblico», le fece notare Uzun. «Scommetto che alla Cittadella nessuno ne ha avvertito la mancanza. E adesso che sei qui, hanno qualcuno che li controlli.»

«La distrarrebbe dallo studio», dichiarò Haramis con fermezza. «Parte domani, e questa volta ordino a un gipeto di riportarlo a Var!»

«Sei di nuovo in grado di convocare i gipeti?» chiese Uzun. «È una buona notizia. All'inizio della malattia i volatili non riuscivano a mettersi in contatto con te, e noi eravamo molto preoccupati.»

«Noi?» indagò Haramis. Non era certa di riuscire ancora a chiamare un gipeto, ma non era disposta a confessarlo.

«Fiolon, Mikayla e io», rispose Uzun. «Non vedevamo la necessità d'informare i servitori sul tuo stato di salute.»

Dal momento che Haramis non conosceva con precisione la gravità della sua malattia, era lieta di sapere che le sue condizioni non erano state fatte oggetto di pettegolezzi da parte della servitù. Improvvisamente si accorse di essere molto stanca. «Ora vorrei dormire, Uzun. Buonanotte.»

«Buonanotte, Signora», lo udì rispondere mentre scivolava nel sonno.

«Sogni d'oro.»

Il mattino seguente Haramis convocò Mikayla e Fiolon, e comunicò loro l'intenzione di mandare via il ragazzo al più presto.

«Ma, Signora», protestò Mikayla. «Mi serve il suo aiuto per trasferire Maestro Uzun nel suo nuovo corpo. Gli incantesimi sono troppo difficili per una persona sola e il processo è lungo e complicato.»

«Un nuovo corpo?» chiese Haramis.

Mikayla guardò Uzun interdetta. «Non gliene hai parlato?»

«Il corpo che mi contiene non è importante, basta che possa stare con lei», dichiarò Uzun serenamente.

Fiolon fece scorrere una mano lungo l'intelaiatura dell'arpa. «Non durerai più di sei mesi come arpa se resti in questa stanza», disse con tono professionale.

«Sono certa che presto sarò guarita del tutto», intervenne Haramis, «e potremo trasportarlo di nuovo nello studio.»

«In questo modo guadagnerebbe solo un po' di tempo in più», disse Fiolon con aria sicura.

«Inoltre soffre a essere cieco e immobile», aggiunse Mikayla. «Gli è risultato particolarmente difficile da sopportare quando giacevi malata alla Cittadella e non poteva neanche usare la Vista per sapere come stavi. Ha dovuto dipendere da noi per ogni tipo d'informazione sul tuo conto, e non era neppure in grado di vedere ciò che vedevamo noi, potevamo solo fornirgli delle descrizioni. Era veramente triste.»

«Non è stata poi una tragedia», disse Uzun.

«Smettila di far di tutto per non ferirla», lo redarguì Mikayla seccamente. «Non è così che parlavi l'anno scorso.»

Uzun ha sempre cercato di proteggermi, ricordò Haramis. *Ha sempre dichiarato che morire per me era lo scopo principale della sua vita.*

«Dove hai ottenuto un corpo nuovo?» chiese. «Che aspetto ha?»

«Ha le sembianze di un Nyssomu, è di legno dipinto con delle articolazioni», rispose Mikayla. «L'ha costruito il Creatore di Vita al Tempio di Meret. Abbiamo cercato di renderlo il più somigliante possibile al corpo originario di Uzun.»

Haramis sentì il capo che cominciava a dolerle. «Non ho mai sentito parlare del Tempio di Meret. Di che si tratta?»

«Si trova sul versante nord del monte Gidris, dalla parte opposta rispetto al luogo dove hai trovato il Talismano», spiegò Fiolon.

«Meret è una specie di Dea labornoka della terra», proseguì Mikayla. «Il monte Gidris è considerato parte del suo corpo e il fiume Noku è il sangue con cui nutre la terra.»

«Si servono della magia del sangue?» chiese immediatamente Haramis.

«Solo in modo simbolico», la rassicurò Mikayla.

«Questa storia non mi piace lo stesso», concluse Haramis. «Non dovete procedere, fino a quando non avrò studiato a fondo questa strana religione. E non c'è alcun bisogno di Fiolon: se deciderò che l'idea è valida, farò io stessa il rito.»

I due giovani avevano l'aria interdetta.

«Ma non conosci il rituale!» ribatté con veemenza Mikayla. «Ho impiegato mesi per imparare solo i semplici riti quotidiani della Dea Meret.»

«Sono preoccupato per l'integrità strutturale dell'arpa», aggiunse Fiolon.

«Non devi essere *tu* a preoccupartene», lo informò freddamente Haramis. «Sei in partenza per Var oggi stesso. Vai a preparare quanto bagaglio potrai portare con te su un gipeto.» Fiolon non si mosse; lui e Mikayla guardavano sbigottiti Haramis. «Vai!» ripeté l'Arcimaga.

Fiolon lanciò uno sguardo a Mikayla, si strinse nelle spalle e lasciò la stanza.

«Non puoi mandarlo a Var!» si oppose Mikayla. «Ha lasciato quella terra quando era ancora molto piccolo. La sua casa è qui, nel Ruwenda.»

«Dove continua a gironzolarti attorno come se tu fossi in calore!» commentò acida Haramis. «Intendo mandarlo il più lontano possibile, non lascerò che ti distragga ulteriormente dai tuoi studi.»

«Imparo meglio quando studiamo insieme», le fece notare Mikayla. «E *siamo stati* casti, le tue insinuazioni sono folli! Uzun non te l'ha spiegato, o forse sei tu che non l'hai capito?» La giovane era indubbiamente furiosa, ma Haramis non riusciva a immaginarne il motivo.

«Esercita senza dubbio un'influenza negativa su di te», dichiarò Haramis con freddezza. «Il tuo atteggiamento si fa insopportabile non appena Fiolon diventa l'oggetto della conversazione.»

«Si dà il caso che tenga a lui», disse Mikayla. «Siamo amici per la pelle da quando eravamo piccoli. Avevamo deciso di sposarci, finché non sei arrivata tu a rovinare tutto, ma non puoi aspettarti che i miei sentimenti nei suoi confronti cambino solo perché *tu* hai deciso che non mi è consentito sposarlo.»

«Mi aspetto che i tuoi sentimenti cambino quando sarà abbastanza lontano da te», la informò Haramis. «Ecco perché lo voglio mandare fino a

Var: evidentemente la Cittadella non è distante a sufficienza.»

«Come lo farai arrivare a Var?» le domandò Mikayla.

«È in grado di chiamare i gipeti», disse Uzun. «Me l'ha detto ieri sera.»

«Si è sbagliata, Uzun», lo contraddisse dolcemente Mikayla. «Non riescono ancora a entrare in contatto con lei, me l'hanno detto stamattina.»

«Allora ne chiamerai tu uno per me», le disse Haramis, «ammesso che *tu* ci riesca.»

«Certo che posso», esclamò Mikayla. «Secondo te, chi ha chiesto loro di trasportarti fin quassù ieri? Ma che cosa t'induce a credere che ti aiuterò ad allontanare Fiolon?»

«Sembri dimenticare, ragazza, che questa è casa mia», sottolineò Haramis.

«Non è anche casa di Uzun?» domandò Mikayla. «Lui ha invitato Fiolon a restare.»

«Sì, mi ha spiegato che per un certo periodo ha ritenuto opportuno istruirlo», disse Haramis impaziente, «ma credo che l'addestramento ormai sia terminato, no, Uzun?»

«Non costituisce più un pericolo per sé o per gli altri», ammise Uzun riluttante.

Fiolon ricomparve con un piccolo fardello, infagottato di abiti pesanti, adatti per affrontare il freddo. «Sono pronto a partire per Var», annunciò.

«Non ti ci può mandare», gli disse Mikayla con un sorriso complice. Haramis avrebbe voluto essere abbastanza forte da schiaffeggiarla. «Non riesce ancora a contattare i gipeti.»

«Tu sì, però», osservò Fiolon.

«Perché dovrei?»

«Perché sono io a chiedertelo», le rispose con dolcezza. «Non essere così apprensiva, Mika, me la caverò. Dopotutto, se non altro sono ancora il nipote del re.» La tirò a sé in un angolo appartato, la tenne stretta appoggiandole le mani sulle spalle e le parlò sottovoce per alcuni minuti. Haramis tentò inutilmente di sentire le sue parole, e non riuscì a vedere la reazione di Mikayla perché la giovane le voltava le spalle. Il viso di Fiolon non tradì alcun sentimento fino alle ultime battute del suo discorso: a quel punto sorrise, perché apparentemente Mikayla aveva acconsentito a chiamare un gipeto.

Haramis si sentì morsa dall'invidia: non ricordava che qualcuno l'avesse mai guardata in quel modo. L'Arcimaga era stupita dalla carica di amore e rispetto che illuminava il viso del giovane. *Come può tenere tanto a quella*

piccola monella testarda e capricciosa?

Fiolon si chinò per posare un bacio leggero sulla fronte di Mikayla. «Sai bene che non mi perderai», le disse. «Continuerai a vedermi nel tuo specchio.»

Che cosa intende? si domandò Haramis.

Mikayla gli restava aggrappata singhiozzando, e nascose il viso contro la sua spalla. Fiolon la circondò con le braccia e la tenne stretta finché non ebbe riacquistato il controllo di sé. Poi la lasciò andare e s'inchinò davanti ad Haramis. «Ti ringrazio per l'ospitalità, Signora», si accomiatò educatamente.

«Ti auguro buon viaggio», rispose automaticamente Haramis.

Mikayla non si girò e non disse nulla mentre lasciava la stanza insieme con Fiolon, ma dopo alcuni minuti Haramis udì uno sbattere d'ali, causato da un gipeto che atterrava sul balcone, seguito poco dopo dai rumori provocati dalla sua partenza.

Mikayla non fece ritorno agli appartamenti dell'Arcimaga. Quando Haramis domandò sue notizie, Enya l'informò che Mikayla si era chiusa in camera e non rispondeva a nessuno.

Haramis sospirò. «Probabilmente ricomincia a mettere il broncio. Lasciala stare finché non esce di sua volontà. Sicuramente la rivedremo quando le verrà fame.» *Giuro, per il Fiore, che è più facile addestrare i fronial.*

19

Mikayla seguì con lo sguardo il maestoso avvoltoio che portava Fiolon a sud. Riusciva a capire il suo desiderio di partire dalla Torre dopo l'arrivo di Haramis. Considerato l'umore dell'Arcimaga, anche Mikayla avrebbe preferito andarsene. Era quella l'unica ragione per cui aveva acconsentito a chiedere a un gipeto di portare Fiolon a Var: certamente non si trattava di un favore nei confronti di Haramis.

Si ritirò in camera e si chiuse dentro, poi sedette sul letto ed estrasse la sfera da sotto i vestiti. Fece apparire l'immagine di Fiolon ma non tentò di parlargli: non voleva distrarlo durante il volo.

Osservò il panorama mentre il volatile sorvolava l'Inferno Spinoso, la Palude Nera, superava il lato occidentale della foresta di Tassaleyo e infine seguiva il corso del Grande Mutar, che scorreva attraverso la regione di Var fino al Mare Meridionale. Fiolon chiese al gipeto di depositarlo sulla

riva occidentale del fiume, circa una lega a sud del confine tra Ruwenda e Var. *Non aveva affatto bisogno del mio aiuto per chiamare il gipeto,* pensò Mikayla. *È capace quanto me di comunicare con loro.*

Fu il suo ultimo pensiero lucido per un po'. Infatti non appena Fiolon si fu calato dal collo del possente gipeto ed ebbe toccato coi piedi la terra di Var, tutto cominciò a girargli attorno e, a causa del loro legame, attorno a Mikayla. Ricadde all'indietro sul letto come una bambola di pezza mentre Fiolon si accasciava al suolo. Entrambi erano inermi di fronte alle sensazioni che invadevano Fiolon e, di conseguenza, anche Mikayla.

Era come se l'intera regione di Var si fosse protesa verso Fiolon e l'avesse afferrato, come se la terra cercasse d'impadronirsi del suo corpo. I fiumi, in particolare il Grande Mutar, sostituivano il sangue, i venti che soffiavano dal Mare Meridionale diventavano il suo respiro, riempiendogli i polmoni e diffondendosi per tutto il corpo. In confronto, il giorno in cui la loro barca si era capovolta alla confluenza del Golobar e del Basso Mutar non era successo nulla d'importante.

Sebbene fosse ancora inverno, la vegetazione era rigogliosa. Non si trattava delle piante selvatiche tipiche delle grandi paludi di Ruwenda, ma di coltivazioni ordinate di prodotti invernali. Le colture non si limitavano a una sottile striscia lungo il Grande Mutar, ma spaziavano in tutta la regione. L'area agricola occupava la maggior parte del territorio dalla foresta di Tassaleyo, che si trovava al confine tra Var e Ruwenda, fino quasi al mare.

Fiolon non era preparato alla visione del mare. Una quantità d'acqua enorme - mai prima di allora aveva creduto che ne potesse esistere tanta - si abbatteva lungo il litorale di Var. Con una parte del corpo gli sembrava di giacere sulla spiaggia, colpito da ogni onda, mentre un'altra porzione di lui era occupata dal Grande Mutar e un'altra ancora era costituita dai campi coltivati.

Una diversa frazione della sua consapevolezza era posseduta dalle città, alcune delle quali minuscole come quelle ruwendiane, e dalla capitale e porto principale, Mutavari. Ricordava vagamente di aver vissuto a Mutavari durante la prima infanzia, ma non la rammentava tanto grande e popolosa. Delle imbarcazioni erano ormeggiate alle banchine che si susseguivano sulle due sponde del fiume, e gente proveniente da ogni dove si affrettava in tutte le direzioni, occupata a caricare o scaricare materiali, fare commissioni, stipulare affari... Fortunatamente, Fiolon non era in contatto con quella massa brulicante. Il legame creatosi con la terra era più che sufficiente. Poteva comunque avvertire la presenza di menti in contatto con la

sua, anche se esse non appartenevano alle persone che stava vedendo...

«Mika?» Il richiamo era debole, ma Mikayla lo udì facilmente. Qualunque cosa stesse accadendo a Fiolon, non era in grado di distruggere il loro legame, anche se entrambi avevano l'impressione che la testa stesse loro per scoppiare e che i loro corpi fossero diventati troppo piccoli.

«Sono qui, Fio.»

«Le senti?»

«Le voci? Sì.» Mikayla riceveva un'ondata dopo l'altra di segnali a metà tra voci e pensieri. «Non sono umane...»

Entrambi compresero nello stesso istante. «... sono il popolo!»

Quello che in circostanze ordinarie sarebbe stato un dialogo tra loro era ora un'unica successione di pensieri, alla quale entrambi contribuivano, pur senza riuscire a determinare la paternità di ognuna delle idee proposte. Non aveva molta importanza: tra loro, in effetti, non era mai stato rilevante sapere chi dei due aveva per primo concepito un pensiero.

«Non Nyssomu... Non Vispi.... Sicuramente non Skritek... Ma uno di loro sembra piuttosto feroce... Uno di loro? Sì, è così: ci sono due gruppi distinti... A Var, questo vuol dire che si tratta di Glismak, quelli sanguinari... E i Wyvilo.»

«Ma come mai riusciamo a sentirli?» Quel pensiero veniva da Fiolon.

«Io posso perché tu sei in grado di farlo», giunse la risposta di Mikayla. «E riguardo al motivo per cui tu riesci a sentirli... Fio, Var non ha mai avuto un Arcimago?»

«Non che io sappia.» Fiolon aveva le vertigini; il fiume e il mare continuavano a invaderlo a intervalli regolari, ma la mente gli si stava a poco a poco schiarendo. «Certo, non ho messo più piede a Var da quando ero piccolo, e non conosco la sua storia bene come quella di Ruwenda, ma non ho mai sentito dire che Var avesse un Arcimago.»

«Be', ne ha uno adesso.»

«Che cosa?»

«Tu. Fio, sei tu l'Arcimago. Pensa... o almeno provaci. Haramis e Uzun hanno trascorso gli ultimi tre anni tentando d'insegnarmi a essere Arcimaga, e tu hai fatto tesoro delle loro lezioni quanto me, se non di più. Quindi sei *capace* di fare l'Arcimago. E se la regione di Var avesse aspettato l'arrivo di qualcuno con le conoscenze e abilità giuste...»

«Aspettando di acchiappare il primo candidato adatto...»

Fiolon poteva sentire la terra in ogni parte del suo corpo. «Sicuramente mi ha afferrato», pensò, «ma come posso controllarla? Sono rimasto cori-

cato qui per chissà quanto tempo e riesco ad avvertire la terra, ma non posso muovere il corpo e neanche sentirlo del tutto.»

«Prova con la musica.» Il pensiero di Mikayla, leggermente divertito, gli trasmise una scossa lungo tutto il corpo. «È sempre stato il tuo sistema preferito per far ordine nel caos.»

«Musica.» Fiolon inspirò profondamente e soffiò fuori l'aria lentamente, tentando di acquisire il controllo. I venti divennero un coro di flauti dalle dimensioni e tonalità diverse, ma almeno suonavano insieme, producendo melodie armoniche. Le onde che s'infrangevano a riva divennero il ritmo principale, il fiume che scorreva diventò il tempo secondario e il pulsare della terra acquistò un'andatura stabile. Fiolon sentiva il cuore che batteva allo stesso ritmo, e il sangue fluiva rapido, intanto che il fiume scorreva verso il mare. I suoni prodotti da Glismak e Wyvilo passarono in secondo piano, divenendo il contrappunto, in attesa di essere analizzati più tardi. Fiolon aprì gli occhi e si sedette con cautela. Il corpo era rigido e indolenzito, segno che era rimasto coricato per qualche tempo, ma il gipeto era ancora li a vegliare su di lui.

«Bianco Signore?» I pensieri del volatile gli arrivavano chiari come quelli di Mikayla. «Desideri continuare il tuo viaggio?»

Fiolon lo guardò sbattendo le palpebre. «Puoi portarmi fino a Mutavari?»

«Certo, Bianco Signore.»

Il gipeto allungò un'ala e aiutò Fiolon a montargli sul dorso, poi ripresero il volo verso sud, in direzione del mare e della corte di Var.

Mikayla spalancò gli occhi e tentò di sedersi. Quando capì di non esserne capace rotolò su un fianco, finendo così oltre il bordo del letto e atterrando con mani e ginocchia sul pavimento. *Mi chiedo se Haramis intendeva questo quando parlava di «senso della terra». Dovrò informarmi.*

Infine riuscì a mettersi in piedi e barcollò in giro per la stanza, aggrappandosi ai mobili, finché le gambe non furono in grado di sostenerla. *Per quanto tempo sono rimasta sul letto?* si chiese. *Forse dovrei mangiare qualcosa, ho una fame terribile.*

Ma la curiosità riguardo a quanto era accaduto a Fiolon ebbe la meglio sull'appetito. Diede un'occhiata alla sua immagine nello specchio, giudicando che fosse inutile infastidire Haramis prima ancora di aprir bocca. Non poteva rimediare al suo viso pallido, stanco, alle occhiaie scure, ma si spazzolò i capelli e si aggiustò la tunica prima di dirigersi in camera di Ha-

ramis.

La porta della stanza era aperta per metà, ma l'Arcimaga dormiva, con Lady Bevis che si era appisolata su una sedia a fianco del letto. Mikayla cercò Uzun con lo sguardo, ma il punto accanto alla testata del letto dove l'aveva visto l'ultima volta era vuoto. *Oh, no!* pensò smarrita. *Fiolon l'aveva* avvertita *che lì per lui faceva troppo caldo!*

Mikayla tornò sui suoi passi, correndo verso lo studio. Uzun era tornato al suo posto accanto al camino, ma qualcuno aveva lasciato che il fuoco si estinguesse quasi del tutto. «Uzun!» gridò, avvicinandosi rapida al focolare per cercare di alimentare le fiamme. «Parlami!» lo implorò. «Che cos'è successo?»

«Fiolon aveva ragione.» Gli occhi di Mikayla si riempirono di lacrime. Le corde dell'arpa erano profondamente scordate e la sua voce gracchiava. Mikayla accese le lampade con un ordine, anche se lo sforzo la obbligò a lasciarsi scivolare per terra accanto al fuoco. Anche da quella posizione poteva vedere i danni subiti dalla vernice e, peggio ancora, le crepe che percorrevano l'intelaiatura dell'arpa. «Faceva troppo caldo nella stanza della Signora», proseguì Uzun, «i corridoi erano troppo freddi e adesso neanche la temperatura qui dentro va bene...» La sua voce si spense.

Solo una furia cieca diede a Mikayla la forza di alzarsi e di tirare ripetutamente la corda fissata al campanello per chiamare Enya.

Dopo un tempo che a Mikayla sembrò interminabile, la governante apparve sbadigliando, infagottata nella camicia da notte. «Hai smesso di fare il broncio, allora?» Guardò Mikayla con antipatia. «La Signora ha detto che avresti potuto mangiare quando avessi lasciato la tua camera, ma hai idea di che ora è?»

«Non m'importa dell'ora!» le rispose Mikayla furibonda, indicando l'arpa con un gesto della mano. «Da' un'occhiata al fuoco! Stai forse cercando di distruggere Maestro Uzun? Certo, dopo tutti questi anni devi sapere a che livello va mantenuto il fuoco.»

«Per il Fiore!» Enya guardò smarrita prima il fuoco, poi l'arpa, e chiuse un attimo gli occhi per mandare un messaggio agli altri servitori. «Arriverà altra legna in pochi minuti, principessa», si affrettò a dire. «Sono desolata; abbiamo lasciato morire il fuoco quando Haramis ha chiesto di trasportare di sopra Maestro Uzun, qui il camino non serviva più a nessuno, e poi l'Arcimaga l'ha fatto riportare al suo posto solo questa sera, e noi...» Lasciò la frase in sospeso.

Voi vi siete dimenticati, la terminò mentalmente Mikayla. Era inutile in-

fierire ulteriormente sulla governante, comunque: lo scopo della sfuriata era stato raggiunto. Mikayla decise di controllare le condizioni di Uzun a intervalli regolari. «Maestro Uzun adesso è tornato qui, e io continuerò a usare questa stanza», disse in tono pacato, «quindi ti sarei grata se potessi mantenere la temperatura di sempre.»

«Sì, principessa», replicò in fretta Enya. «Me ne occuperò personalmente. E ti porterò un vassoio con qualcosa da mangiare. Devi aver fame, sono giorni che non prendi niente.»

«Grazie, Enya.» Mikayla si costrinse a sorridere alla governante, anche se continuava a essere arrabbiata con lei per il modo in cui Uzun era stato trattato. «È molto gentile da parte tua. Temo di essermi concentrata troppo sullo studio e di aver perso la cognizione del tempo.»

Non appena Enya si fu allontanata, Uzun chiese: «Studio? Chiusa in camera per più di due giorni? Che cos'hai fatto?»

«Per oltre due giorni?» domandò Mikayla. «Ecco perché ho così fame. Spero che daranno qualcosa da mangiare a Fiolon quando arriverà a Mutavari.»

«Ti sei di nuovo messa in contatto con lui.» Non era una domanda, quindi non importava che Uzun non potesse vedere il cenno di assenso di Mikayla. «Che cosa gli è successo?»

«Qualcosa di molto strano, Uzun», cominciò Mikayla, che smise di parlare quando un Vispi entrò con un carico di legna e cominciò a preparare il fuoco. Stava ancora occupandosi del camino quando Enya arrivò con un vassoio di zuppa di adop e una grossa porzione di pane. Raccomandò a Mikayla di mangiare lentamente per non sentirsi male. Mikayla cominciò a sgranocchiare il pane, aspettando che i servitori se ne andassero prima di riprendere il discorso.

Quando si ritrovarono da soli, Mikayla lo informò dell'accaduto. «Pensi che Fiolon *sia* Arcimago di Var?» concluse.

«Sembra proprio di sì», replicò l'arpa. «Ma non mi sembra il caso d'informarne Lady Haramis.»

«Non ne avevo certo l'intenzione», lo rassicurò Mikayla, «ma non credo che avrà dei sospetti se le chiedo che cosa si prova a diventare Arcimaga, che ne dici?»

«Certo non nutrirà sospetti su Fiolon», rispose brevemente Uzun. Sospirò soddisfatto. «Mi sento meglio ora che il fuoco è tornato a scaldare lo studio, principessa. Te ne sono grato.»

«Avrebbero dovuto pensarci senza che glielo ordinassi», disse Mikayla,

con le labbra strette per il dispetto. «Se sono stati davvero capaci di dimenticare che sei un essere cosciente, bisognoso di cure, farò in modo che non succeda *più*! Verrò a trovarti tutte le volte che potrò, Uzun.»

«Se non perdi di nuovo conoscenza per giorni interi», commentò l'arpa.

«Non dovrebbe succedere», gli disse Mikayla. «Esperienze così intense si verificano una sola volta nella vita.»

Andò a trovare Haramis il mattino seguente. Indurla a parlare della sua giovinezza non fu difficile, e le sue descrizioni non fecero che confermare a Mikayla l'esattezza della sua teoria riguardo a Fiolon.

Ma quando si azzardò a porre una domanda generica sulle sensazioni avvertite da chi possedeva il senso della terra, Haramis la fulminò con lo sguardo. «Hai forse acquisito il senso della terra per Ruwenda?» le chiese seccamente.

«No, Signora!» esclamò sgomenta, scuotendo vigorosamente la testa. *Per il Fiore*, pensò, colta da un improvviso sbigottimento, *ha perso il senso della terra! Ma io non ce l'ho, e neppure Fiolon. almeno non per Ruwenda. Ma chi lo possiede, allora?* Aprì la propria mente, cercando di sentire la terra. Percepì immagini deboli; la regione era ancora malata, e Mikayla non poteva farci nulla. «Me lo chiedevo, ecco tutto. Una volta me ne hai parlato.»

Haramis la guardò con aria di sufficienza. «Non si tratta ancora di qualcosa che riguardi *te*. Va' in biblioteca e continua a studiare.»

«Sì, Signora.» Mikayla fece un inchino e se ne andò. Già da tempo aveva letto tutti i libri della biblioteca di Haramis, ma sapeva che i servitori avrebbero riferito all'Arcimaga se avesse disobbedito, quindi si recò in biblioteca e trascorse il resto del pomeriggio davanti a un libro aperto, a pensare. Ed i suoi pensieri non erano allegri.

20

«Per i Signori dell'Aria, Uzun, smettila di dirmi di non turbare Lady Haramis!» Mikayla diede un'occhiataccia all'arpa. Si era rivolta a lui per trovare un po' di solidarietà dopo l'ennesima discussione con l'Arcimaga, ma Uzun non voleva collaborare. Ufficialmente Haramis aveva ripreso a preparare Mikayla, ma tale addestramento consisteva in lunghe ore al capezzale dell'anziana donna che continuava a ripeterle le stesse storie. Mikayla trascorreva gran parte del tempo a sforzarsi di non urlare per l'esasperazio-

ne.

«Non capisco come tu faccia a non prendertela con lei», l'apostrofò con voce rabbiosa Uzun. «Guarda come ti ha ridotto! Prima ti ha trasformato in un'arpa; poi, quando finalmente riusciamo a trovarti un corpo nuovo - e non sai che cosa ho dovuto promettere per ottenerlo! -, ci proibisce di trasferirtici. E per finire, ti fa trasportare in camera sua, in cui c'è abbastanza caldo da danneggiarti, dopo che Fiolon l'aveva avvisata dei rischi! Al tuo posto sarei furiosa!»

Uzun sospirò. «Non è necessario che mi arrabbi con lei, Mikayla: lo fai già abbastanza tu per entrambi. Cerca di non scordare che è stata ammalata. Non voleva farmi del male, così come non intende ferirti.»

«La tua tesi sarebbe più convincente se, prima di ammalarsi, avesse dimostrato più considerazione nei nostri confronti di quanto non faccia ora», gli fece notare Mikayla.

«Almeno, per favore, non urlare quando sei con lei.» Uzun sospirò di nuovo. «Urta i suoi sentimenti e ne ritarda la guarigione.»

«Perché mai dovrei preoccuparmi dei suoi sentimenti?» chiese Mikayla furiosa. «Lei non si cura dei *miei*!» Haramis si era ripresa quanto bastava per essere estremamente sgradevole in ogni momento, e Mikayla non riusciva più a sopportarla.

«A nessuno importa che cosa provo; sono solo una pedina. Non sono considerata una persona, ma un oggetto: Apprendista-Arcimaga. Prendi una bambina che sia quasi quella giusta: non importa se ha la forma rotonda, taglia via le parti tondeggianti e ficcala nel suo buco quadrato! Non preoccuparti di quanto le fai male, dei danni che stai provocando, del destino che le apparteneva prima del tuo arrivo. Ad Haramis non importa, a nessuno importa! L'attenzione di tutti è sempre focalizzata su Haramis e i suoi desideri!» Mikayla si fermò un attimo per soffiarsi il naso.

«Qualsiasi cosa capiti ad Haramis, la colpa è mia! Se ha mal di testa, vengo incolpata. Se ha le vertigini, o dimentica di pranzare, la responsabilità viene attribuita a me. Se precipitasse giù dalle scale e io mi trovassi dall'altra parte della Torre, qualcuno mi accuserebbe! Non sono una maga, sono un capro espiatorio.

«Dice di addestrarmi, afferma di voler fare di me l'Arcimaga migliore che esista... ma, credimi, il giorno in cui scoprirà che so fare meglio di lei una cosa *qualsiasi*, andrà su tutte le furie. Non vuole un'altra Arcimaga, vuole una schiava che impari solo quello che lei desidera e fino al limite che lei decide.

«L'unica cosa che non potrò, mai e poi mai, fare sarà di superarla. Penso che, se mi azzardassi, mi ucciderebbe. È un bene che abbia dimenticato la mia capacità di parlare ai gipeti subito dopo la partenza di Fiolon!»

«Dovresti vergognarti di parlare di Lady Haramis in quel modo!» la rimproverò Uzun.

«Perché dovrei *vergognarmi*? Non ho mai chiesto di venire qui. Ce la sto mettendo tutta, ma sembra che sbagli sempre, tutti mi detestano e m'incolpano se qualcosa non va. Vorrei morire!» Scoppiò in un pianto dirotto, ma continuò a parlare tra i singhiozzi. «E ogni volta che *io* sono infelice, tutti mi dicono: 'Oh, non turbare Lady Haramis'. Be', se Lady Haramis non vuole essere turbata, forse avrebbe dovuto scegliere un'altra erede!»

«So che fa parte della mia famiglia, più o meno, e che dovrei volerle bene; so che è la mia padrona e che dovrei servirla con abnegazione» - ormai Mikayla singhiozzava con tanta violenza che le parole erano difficilmente comprensibili - «... ma non riesco a *sopportarla*... e odio anche me stessa... odio la mia vita. Detesto questo posto, preferirei vivere con una banda di Skritek.»

Si alzò in piedi e si diresse verso la porta. «Vado a fare una passeggiata.»

«Non è pericoloso?» cercò di opporsi Uzun. «Dove vai? Quando torni? Non manca molto al calar del buio.»

«Vado dove mi pare, e tornerò quando ne avrò voglia, probabilmente non prima che le tre lune sorgano insieme a occidente!»

E forse molto dopo, pensò Mikayla diverse ore più tardi, in preda allo sconforto. Aveva freddo e nel buio aveva perso completamente il senso dell'orientamento. *Potrei morire qui fuori. Andarmene in fretta e furia dalla Torre senza provviste né lanterna, e con abiti non abbastanza pesanti per restare all'aperto di notte, non è stata la mia decisione più intelligente. Dovrei controllarmi meglio, immagino. Se sopravvivo a questa avventura, dovrò davvero cercare di sforzarmi di più...*

Proseguì con un'andatura regolare, senza sapere dove si stava dirigendo, ma certa che, se si fosse fermata, sarebbe morta di freddo in poco tempo. *E ora che la morte mi si prospetta come una possibilità reale*, pensò con amarezza, *non sono più tanto sicura di desiderarla. Ma non sono neanche convinta di voler tornare alla Torre per diventare la schiavetta di Haramis. Vorrei avere un altro posto dove andare. Se non altro, mi piacerebbe riuscire a vedere dove sto andando: dovevo proprio scegliere una notte*

nuvolosa per la mia stupida bravata?

Fu a quel punto che l'impossibilità di vedere il terreno la mise in serio pericolo. Il punto d'appoggio del piede - non seppe mai che cos'aveva calpestato, tutto accadde troppo rapidamente - le scivolò da sotto, o forse fu lei a scivolare, e si trovò a rotolare, precipitando oltre la sponda di qualcosa, in una caduta inarrestabile. Infine toccò terra o, più precisamente, l'acqua. Acqua corrente.

Strano, non sapevo che ci fosse acqua non ghiacciata da queste parti. Chissà dove sono. Non che faccia molta differenza: nel giro di pochi minuti perderò conoscenza e morirò. Eppure continuava a dibattersi, cercando di tenere la testa fuori dell'acqua per poter respirare. Improvvisamente qualcosa la sollevò di peso fuori dell'acqua afferrandola per la parte posteriore della tunica (aveva perso il mantello durante la caduta) e si librò nell'aria portandola con sé.

Furono momenti estremamente dolorosi. Mikayla era bagnata fradicia, e l'essere che la teneva stava volando rapidamente. Un'aria gelida le sferzava il viso e le membra, i capelli bagnati la colpivano in volto come frustate e, quando una ciocca le capitò in bocca, si accorse che l'acqua di cui erano impregnati si era solidificata in ghiaccio. Artigli perforavano la tunica e le graffiavano la schiena. Continuava a non discernere nulla nella notte buia e stava troppo male per domandarsi se ciò che la trasportava riusciva a vedere, se stava tentando di salvarla o se l'aveva ghermita per farsi uno spuntino.

Volarono verso l'alto, dove faceva ancora più freddo. Sembrava una trasvolata senza fine, poi superarono un ponte e cominciarono a scendere. Improvvisamente l'aria sembrò farsi più tiepida, e Mikayla si ricordò che i Vispi abitavano in valli riscaldate da sorgenti calde frequentate anche dai gipeti. Ma i gipeti erano animali diurni, che a quell'ora avrebbero dovuto dormire e non sarebbero stati in grado di vedere nulla.

Qualunque cosa fosse, invece, apparentemente ci vedeva bene. Mikayla avvertì la pressione dell'aria che cambiava quando le ali sopra di lei si ripiegarono all'indietro e verso l'interno, mentre entravano in una specie di galleria o stretta caverna.

Gli artigli allentarono la presa e Mikayla cadde di nuovo nell'acqua. Questa volta, però, era bollente. *Non solo vuole mangiare un boccone, ma lo preferisce ben cotto!* pensò, urlando dal dolore. Afferrò il bordo di pietra della vasca in cui si trovava, cercando di tirarsi fuori, ma i suoi muscoli non reagivano. Tutto ciò che riuscì a fare fu tenere il capo fuori dell'acqua

e di trarre brevi, affannosi respiri. Le lacrime le rigavano il volto; le sembrava di non aver mai provato un dolore tanto intenso.

Passò un tempo interminabile prima che si accorgesse che l'acqua non era in realtà bollente, ma solo calda abbastanza da scongelarla, un'operazione necessaria, per quanto dolorosa. Il bruciore cominciò ad affievolirsi, Mikayla iniziò a rilassarsi e fu allora che udì la voce nella sua mente.

«... *e chiamano me* una testa vuota!» stava dicendo. «E poi, che ci facevi fuori di notte tutta sola?»

«Stavo scappando», rispose Mikayla contrariata. «Immagino che adesso mi riporterai indietro.» Una debole luce proveniva da una galleria a sinistra della vasca, e Mikayla poté intravedere la pallida sagoma del suo salvatore. «Sei un gipeto, vero?»

«Una specie», replicò, sporgendosi in avanti per osservarla meglio. Mikayla vide così che si era sbagliata ritenendo il suo colore provocato dal riflesso della neve; il volatile era davvero candido, su tutto il corpo. E gli occhi... «Chiamami Occhi Rossi», le disse con un sospiro. «Lo fanno tutti.»

«In effetti, è un colore insolito», osservò Mikayla col suo tono più educato. «E tu puoi chiamarmi Mika.» *Non rivelare mai il vero nome agli stranieri... e costui è davvero strano.*

«Posso decidere di riportarti nel luogo da cui sei fuggita, oppure no», proseguì l'uccello. «Dal momento che io stesso sono scappato dai miei creatori, ho una certa simpatia per i fuggiaschi.»

«Creatori?» chiese Mikayla. «Vuoi dire che non sei nato con questo aspetto?»

«Non hai mai visto una creatura nata senza la pigmentazione normale?»

«Ho letto di casi simili», dichiarò Mikayla. «È un fenomeno naturale che di tanto in tanto si verifica negli animali e nelle persone. Si chiama albinismo.»

«Vedi, nel mio caso non è stato naturale», replicò seccamente Occhi Rossi. «Mi hanno creato così e hanno cercato di controllarmi, d'indurmi a fare la spia per loro, a trasportare carichi durante la notte. Ecco perché ho questo aspetto; volevano un gipeto che potesse funzionare quando faceva buio.»

«Chi sono *loro*?» domandò Mikayla affascinata. La capacità di mutare l'aspetto ordinario di un essere vivente prima ancora della nascita era una magia in cui non si era imbattuta prima di allora.

«I Sacerdoti del Tempo delle Tenebre», rispose Occhi Rossi. «Abitano

sulla sommità di una delle altre montagne.»

«Quale? E dove ci troviamo in questo momento? Dopo essere fuggita mi sono persa, al calare della notte.»

Il candido volatile aveva mantenuto il capo inclinato di lato, intento ad ascoltare le sue parole. «Sei di Ruwenda, vero?»

«Sì», confermò Mikayla. «Da che cosa l'hai capito?»

«Dal tuo modo di parlare», rispose. «Ti ho trovata su quello che chiami monte Brom, e adesso siamo sulla cima del monte Rotolo. Riguardo alla dimora dei Sacerdoti del Tempo delle Tenebre, se sei fortunata non scoprirai mai dove si trova.» Il suo tono fu tanto perentorio che Mikayla ritenne saggio non esprimere ad alta voce il sospetto che vivessero sul monte Gidris. Dopotutto, era l'unica delle tre cime ancora non citata dal gipeto albino. Del resto, anche Enya si era dimostrata spaventata quando Mikayla aveva nominato quel luogo.

Mikayla emerse di malavoglia dalla vasca. La pelle corrugata sulle mani indicava che vi era rimasta troppo a lungo.

«Laggiù c'è una grande quantità di pellicce», le disse Occhi Rossi, indicandole con la punta di un'ala la luce in fondo alla galleria. «Appendi i tuoi indumenti ad asciugare, avvolgiti bene nelle pelli e cerca di dormire. Io devo andare a caccia. Tornerò verso l'alba, ma sappi che durante il giorno dormirò. Domani sera discuteremo sul da farsi.»

Mikayla, esausta, non trovò nulla da obiettare su quel piano. «Grazie», gli disse, «e buona caccia.»

La vita con Occhi Rossi presto assunse un ritmo piacevole e rilassante. Mikayla avvertiva che il volatile si sentiva solo e che sembrava apprezzare la sua compagnia. Durante i primi giorni la giovane si accontentò di riposare nella grotta e di mangiare quello che il gipeto riusciva a catturare durante le scorribande notturne, anche se sospettava che si fosse spinto molto lontano per procurarle prelibatezze come i togar, uccelli che Mikayla sapeva abitanti delle paludi. La sua dieta comprendeva diversi tipi di vart, e i piccoli roditori erano un nutrimento perfettamente accettabile per Mikayla, che non era schizzinosa in fatto di cibo.

Occhi Rossi, dopo aver decretato che i suoi indumenti erano inadatti a proteggerla dal freddo, le insegnò a usare l'incantesimo per controllare la temperatura corporea. Il gipeto era piuttosto esperto in tipi di magia che Mikayla non conosceva affatto. Si chiese dove l'aveva imparata, ma ricordò l'amarezza con cui aveva parlato dei suoi creatori e si trattenne dal por-

gli domande al riguardo.

Quando Mikayla divenne abile nel controllare la sua temperatura, Occhi Rossi cominciò a portarla con sé di notte. Imparò a conoscere il modo in cui le correnti d'aria avvolgevano le montagne e ne spazzavano le cime e a stabilire lo spessore di uno strato di nubi vedendone l'estremità più alta o più bassa e senza bisogno di attraversarlo. La sua vista notturna, che era ben sviluppata per essere quella di un umano, si fece anche più acuta. *Naturalmente*, rifletté, *contribuisce il fatto che non vedo più la luce del giorno.* Come Occhi Rossi, aveva cominciato a vivere di notte e dormiva tutto il giorno.

Una sera fu svegliata dal tintinnio della sfera contro il petto. Si rizzò a sedere sbadigliando e la estrasse da sotto i vestiti, facendosela dondolare davanti al viso. Poteva vedere Fiolon in modo nitido; la sfera sembrava emanare una luce propria, ma sapeva che erano le lampade dell'ambiente in cui si trovava Fiolon a rischiarare il suo ciondolo. «Che c'è, Fio?» chiese con voce assonnata.

«Che c'è?» ripeté Fiolon con un tono che ne lasciava trapelare l'irritazione. «Te ne vai come una furia dalla Torre al tramonto e non fai ritorno, lasciando che la guardia Nella e due gruppi di soccorritori Vispi trascorrano una settimana alla ricerca del tuo corpo, non contatti neanche *me* e, quando finalmente mi faccio vivo, sbadigli e mi chiedi che cosa c'è che non va?»

«Perdonami, Fio», si scusò Mikayla con una voce che recava ancora tracce di sonno. «Mi sono appena svegliata. E avevo scordato che non puoi più rivolgerti allo specchio per trovarmi.»

«Oh, Uzun ci aveva già provato», sbottò Fiolon.

«Davvero?» domandò Mikayla stupita. «Come? Forse Haramis ha ceduto sulla questione del corpo nuovo?»

«No, la pensa ancora allo stesso modo.»

«Allora non è preoccupata per me?» Mikayla sogghignò. «Non pensavo che lo fosse.»

Fiolon emise un sospiro esasperato. «Non parliamo di Haramis, d'accordo?»

«Perfetto», fu d'accordo Mikayla. «Mi dispiace che Uzun si sia preoccupato: non volevo certo causargli delle inquietudini, però non ce la facevo più in quel posto! Lui sta bene? Per colpa di tutti quegli spostamenti è rimasto danneggiato, proprio come avevi previsto.»

«Posso comprendere il tuo desiderio di fuga», disse Fiolon. «Ma era terribilmente in ansia per te, temeva che fossi morta. In quanto al suo stato di

salute, il danno è stato circoscritto e si è stabilizzato. Ho intenzione di rimandare indietro con la guardia Nella un costruttore di arpe per vedere in che misura si può aggiustare.»

«Nella è con te?» domandò Mikayla. «Dove ti trovi?»

«A Let.»

«A Let?» Mikayla era stupita. «L'ultima cosa che sapevo era che ti stavi recando a Mutavari.»

«Ci sono andato», replicò Fiolon. «E quando mio zio il re ha scoperto che riuscivo a comunicare con i Wyvilo, mi ha mandato a Let per commerciare con loro. Il legno che gli sto procurando è estremamente prezioso per la costruzione delle navi, quindi è entusiasta di me. Sta progettando di nominarmi duca.»

«Sembra una prospettiva più elettrizzante che essere rinchiusa in una Torre in mezzo a una landa desolata», commentò Mikayla.

«Alcuni aspetti del mio lavoro sono insidiosi», le spiegò Fiolon. «Non riuscirei a svolgerlo accuratamente se non possedessi il senso della terra. Gli alberi devono essere tagliati in modo selettivo, non puoi semplicemente diboscare del tutto una zona, altrimenti provochi l'erosione che danneggia la terra e l'acqua. In realtà questa attività mi piace molto», ammise. «Faccio uso di alcune doti magiche, ma non lascio trapelare la loro portata. Non voglio sbandierare ai quattro venti che sono un Arcimago ed essere guardato con timore reverenziale. I sensi e le capacità che possiedo devono essere impiegati per il bene della terra e del popolo, ma apparentemente non è necessario che m'isoli da ogni contatto umano per svolgere questo compito.»

Allora perché Haramis lo fa, e si aspetta che io imiti il suo esempio? si chiese Mikayla. *Se essere Arcimaga significa solo possedere il senso della terra e del popolo, non è poi tanto male...*

«Comunque» - Fiolon stava ancora raccontando -, «Uzun ha fatto giurare a Nella di mantenere il segreto e le ha spiegato il funzionamento dello specchio. Gli ha chiesto di localizzarti, ma lo specchio è rimasto nero: del resto, anch'io non vedo che oscurità nella sfera. Ti sento perfettamente, ma non riesco a vederti.»

«C'è buio qui, Fiolon», gli disse con calma Mikayla. «Non potresti vedermi neanche se fossi seduto al mio fianco.»

«Allora forse il problema era quello», commentò Fiolon con aria assente, «perché quando Uzun ha chiesto a Nella di localizzare me con lo specchio, l'aggeggio ha funzionato benissimo. Quindi l'ha mandata da me per

chiedermi di rintracciarti.»

«Povero Uzun.» Mikayla sospirò. «Se avesse il suo corpo nuovo probabilmente potrebbe scrutare per conto suo, o almeno riuscirebbe a consultare lo specchio.»

«Quel corpo riuscirebbe a sopportare il freddo che c'è laggiù?» chiese Fiolon. «Un Nyssomu non potrebbe.»

«Ci abbiamo nascosto l'involto, Fio, non ricordi?» gli rammentò Mikayla. «E tra le caratteristiche che ho richiesto al Creatore di Vita per il nuovo corpo c'era anche la sopportazione di temperature molto basse.»

«Non lo sapevo», replicò Fiolon con uno sguardo pensoso. «Credevo che lo potessimo conservare lì solo grazie al solido imballaggio isolante.»

«No.» Mikayla scosse il capo. «Dovrebbe essere al sicuro anche senza la protezione dell'involto. Nel frattempo spero che tu abbia interpellato un riparatore di arpe veramente abile... Non hai ancora visto i danni, vero?»

«Nella mi ha fornito una descrizione dettagliata.»

«Ti ha detto che la vernice ha assunto una colorazione screziata sulla maggior parte del legno e che l'intelaiatura presenta tre crepe?»

«Mi ha parlato di due crepe soltanto, e ha detto che la vernice aveva l'aspetto strano.»

«Immagino che sia una descrizione sufficientemente fedele, considerando che è stata fatta da una guardia. Per lei 'screziata' probabilmente significa una persona che ha avuto uno screzio, un dissenso con qualcuno, e non 'variegata'. Comunque, presentale le mie scuse e i miei ringraziamenti per quanto ha fatto, per me e per Uzun.»

«Non mi hai ancora rivelato dove ti trovi, Mika.»

«In una caverna, da qualche parte sul monte Rotolo.»

«Non mi sembra molto dettagliata come spiegazione», obiettò Fiolon.

«A Uzun di' semplicemente che sono sana e salva», proseguì Mikayla. «Credimi, Fiolon, Haramis non mi vuole con sé. Quella donna mi odia, te lo giuro. Fin dall'inizio non le sono stata molto simpatica, e ora è vecchia, malata e incapace di esercitare la magia, io sono giovane, sana e dotata di capacità magiche, anche se continua a dimenticarlo. Non ricorda neppure che riesco a convocare i gipeti. La sua idea di 'addestramento' consiste nel farmi sedere al suo capezzale e nel raccontarmi delle storie come se fossi una bambina piccola.»

«Non mi sembra poi così terribile», commentò Fiolon. «Inutile, forse, ma non insopportabile.»

«Racconta le stesse storie ogni giorno, Fio. Giorno dopo giorno dopo

giorno dopo...»

«Va bene, ti concedo che possa diventare insopportabile.»

«Sapevo che mi avresti capita.» Mikayla emise un rumoroso sospiro. «Mi stavo tramutando in un mostro in quel luogo, dovevo assolutamente andarmene. Non odiavo solo lei, avevo cominciato a detestare anche me stessa. Ora mi trovo in un luogo dove non mi odio e vi resterò per un po', magari fino a quando non dovrò tornare al Tempio.»

«Il Tempio?»

«Il Tempio di Meret, Fio. Devo rimanere vergine e tornarci ogni primavera per sette anni. Era questo il prezzo pattuito per il corpo di Uzun.»

«Ma in effetti Uzun non lo utilizza», protestò Fiolon.

«Non è colpa loro», obiettò Mikayla. «Hanno mantenuto la loro promessa, io manterrò la mia. L'operato di Haramis», aggiunse amaramente, «è al di là del nostro controllo.»

«Vero», convenne Fiolon. «Domani rimanderò alla Torre Nella e il costruttore di arpe con un gipeto, farò sapere a Uzun che stai bene. Ciò che dirà ad Haramis è affar suo.»

«Grazie, Fiolon. Trasmetti tutto il mio affetto a Uzun e digli che mi dispiace di averlo fatto preoccupare.»

«Lo farò. Abbi cura di te, Mika, e parlami con la sfera di tanto in tanto.»

«Senz'altro. Non preoccuparti.»

Fiolon borbottò qualcosa che Mikayla non riuscì a comprendere mentre la sfera si spegneva.

«Che cos'era?» I pensieri di Occhi Rossi le apparvero nella mente.

«Mio cugino», spiegò Mikayla. «Era in ansia per me. Ha ragione, avrei dovuto contattarlo.»

«Comunicate con quella sferetta?» Il gipeto inclinò il capo di lato, osservando il ciondolo che Mikayla teneva ancora davanti a sé.

«Sì», gli rispose la giovane, facendo scivolare la pallina sotto la tunica. «Le abbiamo trovate - lui ne ha una identica - tra le rovine sul fiume Golobar alcuni anni orsono. Sospetto che riusciremmo a comunicare anche senza, ma aiutano la concentrazione.»

«Riesce a chiamare i gipeti?» chiese Occhi Rossi. «Gliel'ho sentito dire, non è vero? Come fa?»

Mikayla si strinse nelle spalle. «Lo fa e basta. Non è poi così difficile: io riesco a comunicare con te, e penso che lo stesso possano fare i Vispi, se provi a contattarli. Nel suo caso, penso che contribuisca il fatto che è Arcimago di Var.»

«Quindi Var ha un Arcimago», disse Occhi Rossi. «Interessante, peccato, però, che non sia lo stesso anche per Labornok.»

«Come no?» chiese Mikayla. «Credevo che l'Arcimaga di Ruwenda lo fosse anche di Labornok. Dopotutto, i due Regni sono stati unificati da quando è lei Arcimaga.»

Gli occhi dell'uccello si strinsero in quello che si poteva considerare uno sguardo corrucciato, e il gipeto abbassò il capo finché i suoi occhi non si trovarono all'altezza di quelli di Mikayla. Essa lo conosceva ormai abbastanza da sapere che si trattava di un segno di grande dispiacere.

«L'Arcimaga non si è mai sentita investita della responsabilità nei confronti del Labornok», disse Occhi Rossi, «e negli ultimi tempi ha trascurato anche Ruwenda. Questo è un male, per la terra e per il suo popolo.»

«È stata molto malata», disse Mikayla. «Non è del tutto colpa sua... per la situazione di Ruwenda, intendo dire. Per quanto riguarda Labornok, probabilmente non ha mai perdonato agli abitanti l'uccisione dei suoi genitori.»

«Il benessere della regione è più importante dei sentimenti personali dell'Arcimaga», commentò con molta durezza Occhi Rossi.

Mikayla decise che non era il momento più adatto per svelargli che aveva di fronte la prossima Arcimaga. *Inoltre,* rifletté, *può darsi che Haramis si sta sbagliata sul mio conto. Se non ho acquisito il senso della terra quando lei lo ha perso, forse è passato a qualcun altro. La terra può aver già scelto una nuova Arcimaga.*

21

Il tempo trascorso con Occhi Rossi scivolava via in una successione regolare di notti tranquille, intercalate dagli occasionali dialoghi con Fiolon. Nel cuore dell'inverno, quando le piogge erano troppo abbondanti per consentire il taglio degli alberi, Fiolon fece ritorno alla corte del re a Mutavari. Mikayla rimase sveglia, un mattino, per poter vedere la città attraverso gli occhi di Fiolon, che la percorreva a piedi.

Una sera primaverile si svegliò prima di Occhi Rossi, che la notte precedente si era spinto più lontano del solito. Le notti si stavano accorciando, ormai, e dall'esterno filtrava ancora un po' di luce; tuttavia, quando Mikayla estrasse la sfera e cominciò a scrutare in direzione di Mutavari, si avvide che lì faceva già buio. *Ma certo,* ragionò, *si trova più a oriente e dunque le tenebre scendono prima.*

Si concentrò sul palazzo reale, preparandosi a stabilire un contatto con Fiolon. Il giovane si trovava nei suoi appartamenti e Mikayla guardò attentamente tutt'intorno a lui per accertarsi che fosse solo. Invece di usare la sfera per collegarsi direttamente con lui poteva servirsene per osservare il cugino e lo spazio circostante. Non era solo. C'era una donna nel suo letto, una fanciulla poco più grande di Mikayla e molto più graziosa. Al contrario di Mikayla, aveva già sviluppato sinuose forme femminili, possedeva lunghi capelli scuri e occhi di un intenso blu zaffiro. Mikayla prese a odiarla al primo sguardo, e il fatto che i suoi indumenti fossero gettati con noncuranza sulla cassa ai piedi del letto non gliela rese più simpatica.

Mikayla stabilì un debole contatto con Fiolon, in modo così discreto che all'inizio egli non se ne accorse. Del resto, la sua attenzione era in gran parte assorbita dalla donna nel suo letto. Apparentemente era appena entrato e l'aveva trovata già lì: era ancora completamente vestito, e Mikayla ebbe la sensazione che fosse stupito quasi quanto lei. «Che ci fai qui?» stava chiedendo alla donna.

«Sono venuta per congratularmi con te, signor duca», rispose la fanciulla in tono seducente.

«Avresti benissimo potuto farlo nel Grande Salone quando il re ha dato l'annuncio», le fece osservare Fiolon, che si sforzava di riacquistare il dominio di sé. Mikayla si accorse che le sue emozioni erano diverse dal solito, cariche di nervosismo e di eccitazione. Tra loro due, Fiolon era sempre stato quello calmo.

«Nel Grande Salone?» La sconosciuta scoppiò a ridere. «La tua crescita di rango dovrebbe essere festeggiata, e lì non avremmo certo potuto celebrarla come si deve.» Strisciò fuori dal letto - come un verme di palude, pensò Mikayla malignamente -, intrecciò le braccia dietro il collo di Fiolon e lo baciò sulle labbra. Mikayla avvertì una specie di scossa per tutto il corpo, e comprese che il legame stabilito con Fiolon le permetteva di provare le sue stesse sensazioni. E in quel frangente Fiolon si sentiva molto strano. Si trattava di una situazione completamente diversa da quella vissuta da Mikayla quando Timon aveva tentato di baciarla. Fiolon si trovava avviluppato in qualcosa di caldo, quasi un incantesimo che gli dava le vertigini, mentre un flusso di energia scorreva tra loro. A Mikayla tornò in mente la forza magnetica esercitata su di lei dal canto quando era giunta al Tempio di Meret. Fiolon aveva la mente annebbiata, come era successo a lei; il giovane era completamente inerme, e la donna stava assorbendo le sue energie come uno Skritek che sottrae ossigeno alla preda annegandola.

«Fiolon!» lo chiamò Mikayla preoccupata. «Svegliati! Difenditi!»

«Mika?» Fiolon sollevò il capo e si guardò attorno con aria inebetita.

«Rifletti, Fiolon! Che stai facendo?»

«Mika?» indagò la donna, strofinandosi contro Fiolon e cercando di attirarlo ancora di più a sé, operazione che Mikayla considerava fisicamente impossibile. Tramite il contatto Mikayla sentiva che Fiolon scottava, e lei stessa si sentiva strana. Quando Fiolon respinse lontano da sé la donna, una parte di Mikayla ne soffrì con lui.

«La mia promessa sposa», replicò seccamente Fiolon, mentre staccava un mantello da un gancio accanto alla porta. «Me ne vado, e ti suggerisco di fare altrettanto. Se ti trovo ancora qui al mio ritorno, te ne farò pentire.» Aveva parlato in tono tanto minaccioso da spaventare la fanciulla.

«Non sapevo che fossi fidanzato», commentò quella nervosamente. «Perché non parli mai di lei?»

«Senza dubbio perché i pettegolezzi non sono mai stati il mio passatempo preferito», dichiarò Fiolon con un tono che non ammetteva repliche, prima di girare sui tacchi e uscire a grandi passi dalla stanza.

Uscì dal palazzo e si diresse verso una striscia deserta di sabbia. I pescatori, le cui barche giacevano in secca, erano sicuramente rientrati a casa per la cena, pensò Mikayla.

Fiolon estrasse la sua sfera. Aveva dipinta in volto un'espressione tesa e sofferente. «Mika?» la chiamò. «Tutto bene?»

«Penso di sì», rispose Mikayla con la voce che le tremava. «Che cos'è stato? Chi era quella?»

«Niente d'importante», replicò Fiolon. «Solo una delle dame di corte il cui buonsenso è addirittura inferiore ai principi morali.»

«Ho avuto come la sensazione che stesse cercando di esercitare un incantesimo su di te», disse Mikayla, improvvisamente a disagio.

Fiolon scosse la testa. «No, non si trattava di magia, ma solo di sesso. Per la maggior parte delle donne qui a corte è l'unica risorsa.»

«Per quello hai detto che siamo fidanzati? Per convincerla a lasciarti stare?»

Fiolon sospirò. «Il fatto che sia promesso sposo può essere d'aiuto... Certo, la ragazza non mancherà di divulgare pettegolezzi sull'argomento. Il mio impegno con te, però, non riuscirebbe a fermare alcune di loro: ce ne sono di quelle che non si tirerebbero indietro neanche se fossi *sposato*»

«E se dovesse scoprire che in realtà non siamo fidanzati?»

«Parlerò col re per chiedergli di non negarlo», disse Fiolon. «Non ci so-

no contatti abbastanza frequenti tra Mutavari e la Cittadella perché qualcuno si prenda la briga di chiederlo ai tuoi genitori, che comunque non hanno tue notizie recenti.»

«Ma sanno che il mio destino è di diventare Arcimaga...» Improvvisamente Mikayla pensò a qualcosa. «Tu sei Arcimago e nessuno sembra aspettarsi da te che osservi il celibato... Significa che neanch'io ho quell'obbligo?» Per un attimo si sentì sorretta dalla speranza: forse, dopotutto, lei e Fiolon avrebbero potuto sposarsi... «Ah, già, loro non sanno che sei l'Arcimago, vero?»

«No», ammise Fiolon, «ma non penso che faccia molta differenza. Sono tutti convinti che sia un mago dagli enormi poteri. Ho osservato il comportamento di altri stregoni, qui a corte, e molti di loro non sembrano affatto avvertire l'esigenza di rimanere celibi e casti.» Aggrottò le sopracciglia. «Dovrò condurre delle ricerche sull'argomento», dichiarò.

«Già che ci sei», suggerì Mikayla, «vedi se riesci a scoprire perché non ho ancora raggiunto la maturità fisica. Le mie sorelle erano già sviluppate alla mia età. Me n'ero completamente scordata, ma gli avvenimenti di oggi me l'hanno fatto tornare in mente.»

«Vedrò che cosa riesco a trovare», le promise Fiolon. «Anch'io sto maturando più lentamente del normale, quindi può trattarsi di una conseguenza del fatto che usiamo la magia.»

«Se neanche tu hai raggiunto la piena maturità fisica», chiese Mikayla, «perché quella donna stava tentando di sedurti?»

«Oh, è semplice», le spiegò Fiolon. «Il re mio zio mi ha appena nominato duca di Let. Lo ha annunciato oggi a corte.»

«Capisco.» Mikayla si rendeva perfettamente conto della situazione. Forse da bambina non aveva prestato particolare attenzione alle trame di corte, ma avrebbe dovuto essere cieca e sorda per non capire come funzionavano le cose a palazzo prima di raggiungere i nove o dieci anni. Fiolon era un ottimo partito; sarebbe diventato una preda appetibile per ogni fanciulla nubile del Regno. Non c'era da stupirsi che volesse far credere di essere promesso in matrimonio!

Bene, lei non aveva nulla da obiettare. Se non fosse stato per la promessa al Tempio di Meret - e per il fatto che Haramis sarebbe montata su tutte le furie e li avrebbe puniti in modo terribile -, Mikayla sarebbe stata disposta a volare fino a Var per sposare Fiolon quella notte stessa.

Udì un agitarsi di piume non lontano: Occhi Rossi si stava svegliando. «Adesso devo andare, Fiolon», disse. «È l'ora della caccia. Sei sicuro che

andrà tutto bene?»

Fiolon fece una smorfia. «Devo tornare a palazzo e cambiarmi per il banchetto in mio onore. Spero di riuscire a mantenere la mia camera libera da intrusioni non gradite!»

«Perché non crei un'illusione?» suggerì Mikayla. «Lingit giganti che intessono ragnatele appiccicose sul letto, o pipistrelli che volteggiano in camera tua, pronti ad avvinghiarsi alle chiome di chiunque ti dia fastidio?»

«Potrebbe essere un'idea», disse Fiolon, cominciando a sorridere con aria pensosa.

«Oh, mio duca», aggiunse Mikayla in tono canzonatorio, «non interpretarlo in modo sbagliato, ma... congratulazioni!»

Fiolon rovesciò il capo all'indietro e rise forte, spaventando alcuni uccelli marittimi. «Grazie, principessa», disse con un formale inchino. «Buona caccia.»

«Buona fortuna con le cacciatrici», replicò Mikayla. «Stammi bene, Fio.»

«Anche tu, Mika.»

Mikayla continuò a volare con Occhi Rossi e Fiolon tornò a Let non appena gli fu possibile. Ma l'incidente aveva fatto ricordare a Mikayla la sua promessa di tornare al Tempio di Meret nel periodo stabilito. Cominciò quindi a controllare la posizione delle lune e ad aspettare il momento giusto.

«Occhi Rossi», disse in una tiepida notte di primavera, mentre si stavano preparando a volare a caccia, «sono stata bene qui con te più di quanto non sia in grado di esprimere, ma domani devo partire. All'alba puoi portarmi al monte Gidris?»

«Al monte Gidris?»

Strano, pensò, *sembra turbato, quasi spaventato Ah, sì, è lì che vivono i suoi creatori.*

«Non dovrai fermarti a lungo», cercò di rassicurarlo. «Basta che voli da quelle parti e che mi depositi vicino al Tempio di Meret. Si trova sul lato settentrionale...»

«So dov'è», disse l'uccello con aria grave. «Perché devi recarti in quel luogo?»

«Ho fatto una promessa», replicò.

«Dimmi», la incoraggiò il gipeto, «di che si tratta?»

«Ho promesso di rimanere vergine per sette anni e di trascorrere al

Tempio un mese all'anno, durante quel periodo, tra le Figlie della Dea Meret.»

Occhi Rossi abbassò il capo e la guardò con serietà. «E che cosa ottieni in cambio?»

«Hanno costruito un corpo per un mio amico, il cui spirito è intrappolato in un'arpa. Hanno mantenuto la loro promessa, io devo fare altrettanto.»

«Tuo cugino ne è al corrente?» le chiese Occhi Rossi. Aveva cominciato a stare sveglio e ad ascoltare le sue conversazioni con Fiolon; l'idea di un Arcimago maschio sembrava affascinarlo. «Approva quello che fai?»

«Non è il mio padrone», obiettò Mikayla, «e comunque sì, lo sa.»

Il volatile emise un suono disgustato. «Sa qualcosa su quel Tempio?»

«Non molto», ammise Mikayla. «Durante i primi tempi della mia istruzione gli parlavo tutte le sere, mentre le altre Figlie partecipavano al rituale della Seconda Ora delle Tenebre. Ma da quando sono stata in grado di partecipare a tutti i riti, raramente ho trovato l'occasione di mettermi in contatto con lui.»

«Questo, naturalmente, perché siete abituati a parlarvi ad alta voce», intuì il volatile.

«È il modo più semplice, ma nel Tempio non c'è modo di appartarsi», spiegò Mikayla. «Devo stare attenta a non permettere che trovino la sfera.»

Occhi Rossi la scrutò. «Se vai lassù vestita in questo modo, la scopriranno immediatamente.»

Mikayla si guardò smarrita. Da quando aveva imparato a controllare la temperatura del corpo, non si era molto preoccupata dei suoi indumenti. Di tanto in tanto aveva lavato la tunica, ma ormai si era sbiadita e ristretta, oppure era lei a essere cresciuta ancora. La scollatura non arrivava più a coprire il nastro della sfera che, nonostante tutte le prove a cui era stato sottoposto, continuava a essere di un bel verde brillante, come nel giorno in cui Mikayla l'aveva trovato. «Hai ragione», riconobbe. Fissò lo sguardo negli occhi rossi che la stavano osservando. «Potresti custodire tu il mio ciondolo, per favore?» gli chiese. «Solo per un mese.»

Occhi Rossi abbassò nuovamente il capo.

Sembra profondamente angustiato, pensò Mikayla. *Perché?*

«Terrò al sicuro la tua sfera», disse, «ti porterò al Tempio prima dell'alba e tornerò a prenderti tra un mese. Ma in cambio desidero che tu mi faccia una promessa.»

«Quale?» chiese Mikayla. «Che posso fare per te, che tu non sia in grado di fare da solo?»

«Ogni notte, quando vai a dormire dopo il rituale della Seconda Ora delle Tenebre, devi metterti in contatto con me, qualsiasi cosa accada; per quanto stanca tu sia, devi farlo tutte le notti. Puoi inviarmi messaggi senza parlare, nessuno lo scoprirà. Me lo prometti?»

«Sì.»

«Tutte le notti?»

«Tutte le notti.»

«Bene. E se tuo cugino, che è in grado di capire i gipeti, dovesse tentare di contattarti tramite la sfera, gli dirò dove ti trovi e come stai.»

Mikayla allargò le braccia d'impulso e abbracciò quanto del grosso volatile poté afferrare. «Grazie, Occhi Rossi, sei il gipeto migliore del mondo.»

«Andiamo, adesso.» Occhi Rossi allungò un'ala. «Spicchiamo il volo.»

Poco prima dell'alba Mikayla si trovò sul sentiero che conduceva al Tempio sul monte Gidris e guardò Occhi Rossi che si allontanava in volo, con la sua sfera ben attorcigliata attorno a una zampa. «Buon volo, Occhi Rossi», sussurrò. Poi percorse il sentiero fino al Tempio, proteggendosi con una malia che le permise di restare invisibile fino all'arrivo in camera sua, dove si lavò e si cambiò d'abito per il rituale dell'Alba.

La Figlia Maggiore la guardò con approvazione quando Mikayla si unì alle Sorelle nella processione verso la cappella, ma, come al solito, nessuno osò parlare fin dopo colazione. A quell'ora ormai Mikayla aveva ripreso confidenza con il ritmo dei rituali e cominciava a sentirsi come se non fosse mai stata lontana.

«Hai ricordato la tua promessa, Sorella», disse la Figlia Maggiore. «La Dea è soddisfatta.»

«Grazie, Sorella Maggiore», disse Mikayla. *È bello essere di nuovo qui*, rifletté. *Fa piacere essere approvati, e la compagnia umana può essere gradevole, a volte: naturalmente, dipende dalle persone.*

Come aveva promesso, contattò Occhi Rossi ogni notte, anche se non aveva nulla da raccontargli. Al Tempio ogni giorno succedeva al precedente senza variazioni, e in breve tempo ebbe l'impressione di non essersi mai assentata. L'unico cambiamento fu la Festa della Primavera, che celebrava l'ingrossamento del fiume Noku grazie allo scioglimento delle nevi.

La Figlia Minore della Dea rappresentava Meret nella processione, e per la maggior parte della giornata fu trasportata in giro da giovani uomini del Tempio su un trono di legno finemente intagliato, mentre le altre Figlie, vestite di verde, camminavano a fianco del trono reggendo ventagli che

impedivano alla congregazione di vedere chi lo occupava. Avevano dovuto imparare nuovi canti per la Festa, ma ormai Mikayla trovava le litanie del Tempio piuttosto facili da apprendere.

Riferì dettagliatamente tutto a Occhi Rossi, confessandogli anche di essersi assai annoiata durante quel rituale. Il gipeto sembrava divertito.

Poi, un pomeriggio, il Compagno della Dea Meret giunse nelle stanze delle Figlie. Mikayla si stupì della sua presenza, ma le altre non si mostrarono sorprese. Nervose, vagamente eccitate, ma non stupite.

«Perché è venuto?» chiese in un bisbiglio Mikayla alla fanciulla che le stava accanto.

La ragazza la guardò meravigliata. «È la Scelta», le sussurrò di rimando. «Sta scegliendo la Figlia Minore per l'anno prossimo.»

«Oh.» Mikayla rimase in silenzio, seguendo l'esempio delle compagne. Ricordava la sua prima notte al Tempio, l'anno precedente, quando si era accorta che una delle Figlie veniva chiamata «Minore» anche se in realtà non lo era; non aveva idea, però, del modo in cui questa «Minore» era stata scelta. *Immagino che lo scoprirò quanto prima.*

Il sacerdote era vestito di nero, come sempre, e indossava sul volto la maschera dorata. Anche la Figlia Maggiore si calò sul viso la maschera: doveva averla riportata lì appositamente dalla cappella. Andò a prendere un cofanetto in camera sua e lo posò sul piccolo altare che si trovava a un lato della stanza. Mikayla lo aveva notato appena era arrivata al Tempio, ma non aveva mai visto nessuno servirsene.

La Figlia Maggiore estrasse un diadema dorato dal cofanetto. Mikayla lo guardò affascinata. Era l'oggetto più meraviglioso che avesse mai visto. Sembrava d'oro puro, visto lo sforzo che dovette compiere la sacerdotessa per estrarlo dal suo astuccio. Aveva la forma di un gipeto, il collo arcuato dell'uccello veniva a poggiare sulla fronte di chi lo indossava e la testa del gipeto era rivolta in avanti. Il dorso del volatile ricopriva la sommità della nuca, con le piume che sporgevano dietro; le ali, realizzate con tale maestria che era possibile distinguere ogni piuma incisa nell'oro, e che si potevano credere capaci di muoversi, erano inclinate verso il basso, in modo da incorniciare il viso della persona che portava il diadema. *Dev'essere molto pesante*, pensò Mikayla mentre osservava la Figlia Maggiore e il Compagno della Dea che lo reggevano tra loro davanti all'altare.

Le Figlie presero posto lungo la panca davanti al camino, e Mikayla si affrettò a seguirle. Se qualcuno si era accorto del suo sguardo indagatore, non lo aveva dato a vedere, ma Mikayla si sentì maldestra e insicura per la

prima volta da quando aveva terminato d'imparare i canti.

Il sacerdote iniziò a recitare una nuova litania, che Mikayla non aveva mai udito. «Lode alla Cima del Sud», intonò.

«Bacia il terreno davanti al suo *hemsut*», gli rispose la Figlia Maggiore.

«Lode a Meret la Potente.»

«Lode a Meret la Nascosta.»

«Lode a Meret la Nobile.»

«Lode a Meret, Madre della Terra.»

«Lode a Meret, Sorgente del Fiume.»

«Lode a Meret, Origine del Mare.»

«Sia lodata Meret per la sua Onnipotenza.»

«Sia lodata Meret per la sua Impenetrabilità.»

«Sia lodata Meret per la sua Oscurità.»

«Sia lodata Meret per la sua Scelta.»

Insieme, il Compagno e la Figlia Maggiore camminarono lungo la fila delle vergini, che sedevano immobili e silenziose sulla panca. Tenevano sospeso il diadema sulla testa di ognuna. Mikayla seguiva l'operazione con la coda dell'occhio, chiedendosi a che cosa servisse tutto ciò, visto che sembrava non accadere nulla. Poi giunsero a lei e, mentre le tenevano il diadema sospeso sul capo, esso sembrò sfuggire alla loro presa.

Anche se era caduto da un'altezza di pochi pollici, Mikayla ebbe l'impressione che fosse precipitato dall'alto. Irrigidì il collo per sopportarne il peso e strinse forte le mani che teneva in grembo. Per un istante ebbe la curiosa sensazione che il diadema si stesse muovendo, come l'uccello che rappresentava, per assumere una posizione più confortevole sulla sua testa... più comoda per lui, almeno. Mikayla non pensava che sarebbe mai riuscita a trovarlo confortevole.

«Sia lodata Meret per la sua Scelta.» Le altre Figlie si unirono alla Figlia Maggiore e al Compagno della Dea nel canto, mentre aiutavano Mikayla ad alzarsi e a recarsi di fronte all'altare. Mikayla rimase lì davanti, immobile, chiedendosi che cosa dovesse fare. Apparentemente nulla, perché nessuno si dimostrò deluso per il suo comportamento.

Le Figlie cominciarono a disporsi in fila secondo l'ordine consueto con cui entravano nella cappella, e Mikayla si accorse che era il momento del rituale dell'Ora in cui il Sole Bacia la Montagna Sacra. Stava per prendere posto al termine della fila, come sempre, quando il Compagno e la Figlia Maggiore l'attirarono tra di loro.

Quando giunsero alla cappella, le Figlie si sedettero sulla panca scalando

di un posto rispetto al solito, lasciando così due spazi vuoti dove in genere si sedeva la Figlia Maggiore. La sacerdotessa e il Compagno della Dea, che continuavano a tenere Mikayla in mezzo a loro, la fecero salire sul podio per esporla agli sguardi della congregazione. Mikayla, che non aveva attirato su di sé tante occhiate da quando aveva fatto cadere un coltello durante una cena ufficiale all'età di dieci anni, s'irrigidì per l'imbarazzo. *Non preoccuparti*, si disse con fermezza, *il Compagno e la Figlia Maggiore non ti permetteranno di commettere degli errori*

Fortunatamente nessuno sembrava attendersi da lei un discorso, ed era senz'altro un bene, perché Mikayla non era affatto sicura di riuscire a parlare con quel peso sul capo. Furono il Compagno e la Figlia Maggiore della Dea a parlare - o, meglio, a cantare - presentando Mikayla ai fedeli come la Prescelta, la Figlia Minore Prediletta della Dea. Successivamente la Figlia Maggiore riaccompagnò Mikayla dietro la tenda e le indicò il posto accanto al suo. La Figlia che le sedeva accanto, la Figlia Minore dell'anno precedente, teneva sulle ginocchia il cofanetto del diadema. La Figlia Maggiore lo tolse dal capo di Mikayla e lo ripose nel contenitore, che poi sistemò sotto la panca. Mikayla soffocò un sospiro di sollievo quando le venne tolto quel peso dalla testa.

Dopo il rito, quando le Figlie tornarono nei loro appartamenti per la cena, le Sorelle di Mikayla si congratularono con lei per il fatto che aveva ottenuto il favore della Dea. Quando si sedettero per la cena, Mikayla venne fatta accomodare tra la Sorella Maggiore e la precedente Figlia Minore, e comprese che si trattava di un cambiamento permanente nelle loro posizioni... *Almeno fino all'anno prossimo, quando sceglieranno qualcun'altra*, pensò.

Anche il rituale della Seconda Ora delle Tenebre si svolse normalmente, a eccezione del nuovo posto occupato da Mikayla. Eppure si sentì più stanca del solito al momento di coricarsi, tanto che rischiò di addormentarsi prima di contattare Occhi Rossi.

Combatté il sonno mentre inviava un messaggio mentale verso il monte Rotolo. «Occhi Rossi.»

«Mika.» La risposta del gipeto fu immediata, come sempre. Mikayla sospettava che conoscesse i suoi orari bene quanto lei. «Un'altra giornata tranquilla, immagino.»

«Non proprio», gli trasmise Mikayla. «Sono stata Prescelta.»

«Figlia Minore per l'anno prossimo?» I pensieri del volatile erano venati

d'ansia.

«Sì», confermò Mikayla. «Il diadema pesa quasi quanto te, e sono così stanca...»

«Mika!» Il pensiero aveva un'inflessione brusca. «Nessuno ha parlato di un giubileo?»

«No», pensò Mika assonnata. «Che cos'è un giubileo?»

«Ne sei certa?» insistette Occhi Rossi.

«Sì, te lo assicuro. Non ho mai udito prima quella parola.» Le venne in mente qualcosa, nonostante la stanchezza. «Durante il rituale però è stata usata un'espressione che non conosco.»

«Quale?» le chiese il gipeto.

«Aspetta che ci penso.» Eipercorse a ritroso gli eventi della giornata per cercare di ricordare. «'Bacia il terreno davanti al suo *hemsut*', ha detto la Figlia Maggiore. Che cos'è un *hemsut*?»

«Oh, quello.» Occhi Rossi sembrava più sollevato. «Niente di cui preoccuparsi, è solo una parola speciale per indicare uno spirito femminile. Stava parlando della Dea, vero?»

«Sì», trasmise Mikayla assonnata. «Era parte di un lungo rituale di lode per la Dea.»

«Va bene, allora. Adesso dormi, Mika.»

Era un suggerimento che Mikayla non ebbe alcuna difficoltà a seguire.

Il mattino seguente, dopo il rituale della Prima Ora, la Figlia Maggiore rimise il diadema in capo a Mikayla e la trascinò con sé verso la parte posteriore del Tempio, lungo un percorso attraverso alcune stanze il cui pavimento si faceva via via più elevato e il soffitto progressivamente più basso.

«Dove stiamo andando?» sussurrò Mikayla, troppo nervosa per ricordarsi di osservare la regola del silenzio fin dopo colazione.

«Stai per essere presentata alla Dea», le bisbigliò di rimando la Figlia Maggiore. «Adesso fa' silenzio.»

Mikayla dovette reprimere un grido di sorpresa quando giunsero alla destinazione finale. La parte di lei che viveva nel Tempio capì che si trovavano nel Sacro dei Sacri, il Santuario dimora della Dea, dove solo i sacerdoti di più alto grado venivano ammessi; la parte della sua coscienza che ricordava l'esplorazione della Torre di Orogastus assieme a Fiolon, invece, riconobbe la stanza vista nello specchio magico.

Il Compagno della Dea era presente, assieme a un altro uomo che indos-

sava un abito nero e un cappuccio dello stesso colore. Mikayla era quasi certa di non averlo mai visto prima. I due uomini aprirono il reliquiario incassato nel muro di roccia e ne estrassero con delicatezza reverenziale la statua lignea della Dea.

Mikayla teneva lo sguardo fisso sulla Figlia Maggiore, in modo da poter intuire quale comportamento dovesse tenere. Insieme svestirono la statua e la deposero sul tavolo. L'uomo incappucciato di nero la cosparse con un unguento che a Mikayla sembrava emanare un odore estremamente insolito, diverso da tutti gli aromi sentiti prima di allora. Mentre il personaggio in nero era impegnato in quella operazione, il Compagno della Dea si avvicinò alla testa del simulacro agitando un turibolo che emetteva dense nubi d'incenso.

Quando la procedura con l'olio fu terminata, le due donne vestirono la statua con indumenti puliti presi in un armadio posto all'altro lato della stanza, mentre gli uomini estrassero cibo e vino da una cassetta e li sistemarono su un tavolino situato accanto al reliquiario. Poi sollevarono la statua in posizione verticale di fronte all'altare e la Figlia Maggiore spinse dolcemente Mikayla per farle capire d'inginocchiarsi davanti alla Dea.

Mikayla obbedì docilmente e guardò la statua in viso. Anche se si rendeva conto che si trattava solo di legno dipinto, avrebbe giurato che quegli occhi erano davvero in grado di vederla, valutarla e giudicarla mentre il Compagno e la Figlia Maggiore chiedevano alla Dea di benedire la Figlia Minore Prediletta. Mikayla fu felice quando la cerimonia ebbe termine. La Figlia Maggiore la scortò di nuovo fino alla cappella per permetterle di riporre il diadema nel cofanetto prima di riportarlo negli appartamenti riservati alle fanciulle. Infine si unirono entrambe alle compagne per consumare la colazione.

Il resto del mese al Tempio trascorse tra i canti rituali quotidiani e le lezioni per imparare la parte della Figlia Minore per la Festa della Primavera dell'anno successivo. Era un'esistenza piacevole, tranquilla, e Mikayla si sentì quasi dispiaciuta alla fine del mese, quando si trattò di affrontare il mondo esterno, soprattutto perché sospettava che questo comportasse il ritorno alla Torre per vedere come stavano Haramis e Uzun. Ma il momento di partire arrivò. Occhi Rossi la passò a prendere appena fece buio, subito dopo il rito dell'Ora in cui il Sole Bacia la Montagna Sacra, e la trasportò direttamente alla Torre di Haramis. «È stato Fiolon a dirti di portarmi qui?» chiese Mikayla.

«Sì», replicò il gipeto. «Dice che c'è bisogno di te.»

«Ahimè», sospirò Mikayla, lasciandosi scivolare dal collo del volatile per appoggiare i piedi sul balcone. Occhi Rossi allungò una zampa per permettere a Mikayla di slacciare e recuperare il nastro con la sferetta. La ragazza si riannodò il ciondolo attorno al collo e abbracciò il gipeto. «Buon volo, Occhi Rossi, e buona caccia.»

«Stammi bene, Mika», si accomiatò l'uccello mentre spiccava il volo nella notte oscura.

Mikayla entrò senza far rumore e raggiunse indisturbata la sua stanza. Aveva saltato la cena al Tempio, ma non aveva alcuna intenzione di andarsene in giro a cercare da mangiare. Preferiva patire la fame che dover affrontare quella sera stessa qualcuno degli abitanti della Torre.

22

Mikayla si svegliò di soprassalto. Seppe subito che dovevano mancare circa due ore all'alba e, nonostante il riscaldamento, la sua camera era raffreddata dalla frizzante aria autunnale. Stava succedendo qualcosa di grave, riusciva a sentirlo. Cercò d'individuarlo più precisamente, di passare da un profondo ma generico senso di disagio, prossimo al terrore, alla comprensione esatta di quanto stava avvenendo.

Il letto cominciò a tremare violentemente, ma la stanza si trovava ancora nella più completa oscurità. Gridò: «Chi è là?» ma non ottenne alcuna risposta e si sentì una sciocca. Se ci fosse stato qualcuno in camera sua l'avrebbe saputo.

Dopo un periodo che le sembrò durare alcuni lunghi minuti, ma che in realtà si era protratto solo per qualche secondo, il tremore cessò. Mikayia si rizzò a sedere, ordinò a una luce di accendersi e osservò l'ambiente circostante. Il cuscino che aveva gettato lontano da sé nel sonno era caduto a terra, ma per il resto la stanza sembrava intatta. *È stato un terremoto*, pensò Mikayia. Ecco che cosa l'aveva svegliata: il presentimento che un forte terremoto stava per verificarsi.

Ma non poteva essersi trattato di un movimento della terra, soprattutto in quella regione. Doveva esistere un'altra spiegazione. Si trattava forse di qualche magia che Haramis stava mettendo in atto senza di lei? L'Arcimaga si era forse ripresa a sufficienza per esercitare le sue doti magiche?

Erano passati sei mesi da quando Mikayia aveva lasciato il Tempio di Meret per far ritorno alla Torre. La guardia Nella e Lady Bevis erano ripar-

tite alla volta della Cittadella circa un mese dopo l'arrivo di Mikayia, sostenendo che l'Arcimaga era guarita e non aveva più bisogno di loro. Tuttavia, fino a quel momento nulla aveva fatto sospettare a Mikayla che l'Arcimaga avesse riacquistato l'uso della magia.

Ormai Haramis era in grado di vestirsi e mangiare da sola, anche se un po' goffamente, e riusciva a scendere le scale fino allo studio, dove trascorreva ore intere a colloquio con Uzun. Il piccolo Oddling era ancora un'arpa; Fiolon aveva mantenuto la promessa e aveva fatto riparare lo strumento mentre Haramis era ancora confinata a letto.

Mikayla avrebbe tanto desiderato coricarsi di nuovo e riaddormentarsi, ma sospettava che di li a poco ci sarebbe stato bisogno del suo intervento. Si risolse quindi ad alzarsi, indossò una tunica e le babbucce e si avventurò fuori della propria camera per scoprire che cosa era successo.

Haramis non era nel laboratorio né nello studio, dove Mikayla trovò invece Uzun appoggiato contro il muro. Si affrettò a rimetterlo nella normale posizione verticale. «Che cos'è successo, Uzun?»

«È stato un terremoto, principessa, e, ho paura, anche un presagio negativo.» L'arpeggio, in tonalità minore, sembrava annunciare qualche disgrazia. «Sono contento che tu sia qui.»

«Un terremoto?» Mikayla era incredula. «Siamo sulla sommità di una roccia altissima! Com'è possibile che si sia trattato di un terremoto?»

«In circostanze normali non avrebbe potuto verificarsi», replicò Uzun. «Dov'è la Signora?»

«Non ne ho idea», disse Mikayla. «Quando sono entrata qui la stavo cercando. Pensavo che stesse lavorando a un incantesimo, ma non è neppure in laboratorio. E sono certa che questo trambusto l'abbia svegliata: nessuno potrebbe ignorarlo e continuare a dormire indisturbato!»

Come a prova della teoria di Mikayla, anche Enya fece un ingresso frettoloso. «Eccoti finalmente, principessa», esclamò. «Tu stai bene? E Maestro Uzun?»

Mikayla annuì. «A parte il fatto che non gradisco molto essere svegliata due ore prima dell'alba, sono a posto. Hai visto la Signora?»

Enya assunse un'aria preoccupata. «No, e in genere è lei la prima a reagire quando succede qualcosa di strano.»

«Forse dovremmo andare a cercarla», propose Mikayla esitante. «Non sono certa di volerla svegliare se sta ancora dormendo, ma...»

Enya scosse il capo con l'aria sicura di sé. «Non sarebbe mai riuscita a dormire con questo caos. Meglio che andiamo a controllare se sta bene.»

La governante aprì senza far rumore la porta della camera da letto di Haramis e si bloccò con un grido sgomento. Mikayla, sbirciando da sopra la spalla di Enya, vide l'Arcimaga coricata per terra accanto al letto, ben visibile nel cerchio di luce proiettato dalle torce del corridoio. Entrambe corsero verso l'anziana donna. Aveva gli occhi aperti e sembrò riconoscerle ma, quando provò a parlare, i suoni che pronunciava erano confusi e incomprensibili.

Enya trasse un rapido respiro e fece un gesto per scongiurare le disgrazie.

Mikayla represse il terrore e il panico che stavano nascendo in lei. *È un altro attacco*, comprese. *Deve trattarsi di questo, se no perché la terra avrebbe tremato con tanta forza? Che faccio adesso? Non so come aiutarla quando è in simili condizioni! Immagino che sia lo stesso per tutte le altre persone della Torre. E se muore? È colpa mia? Sono mesi che non le provoco dei fastidi! E anche se talvolta mi auguro la sua morte, non lo dico sul serio!*

Mikayla spostò lo sguardo da Enya ad Haramis e decise di prendere in mano la situazione. Enya non sembrava in grado di aiutarla granché: pareva che continuasse a considerare ciò che vedeva come un incantesimo malvagio.

«Rimettiamola a letto», suggerì Mikayla. «Non può certo star comoda lì sul pavimento.»

Fortunatamente Haramis non era di corporatura robusta, perché le due donne dovettero sollevarla di peso per rimetterla sotto le coltri. Non sembrava capace di controllare i movimenti della gamba e del braccio sinistri. Questo convinse ancora di più Mikayla che si trattava dello stesso tipo di attacco che Haramis aveva avuto alla Cittadella. *Come vorrei che si trovasse ancora lì*, pensò. *Almeno saprebbero come curarla.*

Non appena l'Arcimaga fu di nuovo sotto le coperte, il cervello di Enya sembrò rimettersi in funzione. «C'è una vecchia guaritrice che si occupa dei servitori», disse. «Forse dovremmo chiamarla. La Signora ha mani e piedi ghiacciati; le preparerò un infuso caldo e sistemerò delle pietre bollenti vicino al fondo del letto. Non dovrebbe nuocerle.»

Quando il tè fu pronto, Haramis non fu capace di sedersi per berlo, quindi Enya la sostenne e l'aiutò a sorseggiarne qualche cucchiaio. Mikayla, che non aveva nessun desiderio di accudire una persona non soltanto malata, ma addirittura paralizzata, fu felice di accettare il suggerimento di Enya: mentre la governante finiva d'imboccare la Signora, Mikayla sareb-

be dovuta correre nell'ala della Torre riservata ai servitori per chiedere alla Oddling incaricata di curare gli inservienti di recarsi subito al capezzale dell'Arcimaga.

«Si chiama Kimbri», l'informò Enya. «L'Arcimaga ha sempre goduto di una salute di ferro, non ha mai avuto bisogno di guaritori... almeno finché è stata qui. E alla Torre non c'è nessun guaritore umano.»

Mikayla scese le scale a precipizio fino alle cucine, grata di avere un pretesto per uscire da quella stanza. Una delle donne, intenta a impastare il pane, le disse che Kimbri si era recata nella casa della moglie del giardiniere, che doveva partorire da lì a poco. Il resto dei servitori sembrava essersi dato appuntamento in cucina, dove ciascuno raccontava in che modo il terremoto l'aveva destato. Mikayla mandò lo stalliere Vispi alla ricerca della guaritrice, ma il modo in cui quello la guardò le fece venire in mente che non era vestita. Corse in camera sua e indossò rapidamente i primi indumenti che le capitarono in mano, poi si avviò verso il corridoio in attesa della guaritrice.

Non molto tempo dopo, la piccola Oddling fece la sua comparsa. Era una Vispi dall'ingannevole aspetto fragile, con i capelli grigi raccolti sulla sommità della testa. Mikayla la mise al corrente dell'accaduto, cercando di non far trapelare quanto fosse sconvolta.

La vecchia Oddling rispose con tono pacato: «Certo non è più giovane, non mi stupisce che abbia cominciato a soffrire dei malanni dovuti all'età. Anche mia nonna era in queste condizioni a novant'anni. Non temere, piccola Signora. Se è sopravvissuta all'attacco, non rischia di morire adesso. Chi soffre di sincopi del genere normalmente muore sul colpo; se però questo non accade, i malati possono vivere ancora a lungo. È piuttosto probabile che la nostra Signora tiri avanti ancora per diversi anni».

«Lo spero proprio», disse Mikayla con fervore. «Se dovesse succederle qualcosa, diventerei Arcimaga, e non sono assolutamente pronta per assumere una responsabilità del genere.» Seguì Kimbri di sopra al capezzale di Haramis; la guaritrice si chinò sul corpo esangue dell'anziana donna e le cercò il battito cardiaco.

«Non possiamo fare nulla», disse a Mikayla. «Vivrà e recupererà le forze, oppure non ce la farà, ecco tutto.»

«Ma quali sono le cause?»

«Nessuno lo sa. Forse gli Scomparsi le conoscevano, ma ci è rimasto così poco della loro scienza...»

«Ma non c'è proprio niente che possiamo fare per lei?» insistette Mika-

yla. «Ha già avuto un attacco analogo a questo, quando si trovava alla Cittadella, e l'hanno curata col veleno dei vermi di palude.»

«Sai quanto ne hanno impiegato, come le è stato somministrato e dove lo si può trovare?» le chiese gentilmente Kimbri.

Mikayla scosse il capo.

«Allora tutto quello che possiamo fare è avere pazienza», dichiarò con tatto la Oddling, «anche se a volte è proprio la condotta più difficile. E cercate di tenerla su di morale.»

Mikayla pensò che fosse *quello* il suggerimento più complicato da mettere in atto. Sapeva bene che Haramis non sopportava di buon grado gli spiritosi né la propria debolezza... anzi, non li poteva proprio soffrire. Aveva il presentimento che Haramis inferma sarebbe stata una persona estremamente sgradevole da avere attorno, soprattutto quando si fosse ripresa abbastanza da cominciare a lagnarsi del suo stato.

Mikayla voleva a tutti i costi che Haramis guarisse. Non la sfiorò mai il pensiero che, se l'Arcimaga fosse morta, lei sarebbe stata libera: ormai sapeva che ciò non sarebbe mai potuto accadere. Si stava rassegnando al suo destino di futura Arcimaga. *Ma per favore, non ancora,* implorò. *Non prima che sia trascorso molto tempo.*

Trasse un sospiro mentre scendeva al piano inferiore per affrontare il prossimo incarico: informare Uzun delle novità.

L'arpa singhiozzava come un bambino, anche se con un suono quasi rantolante.

«Le voglio così bene», riuscì finalmente a dire. «Se non fosse stato per lei e la sua magia avrei già da molto tempo raggiunto i miei antenati nel mondo dopo la morte, qualunque esso sia. Solo per lei mi sono risolto a restare. Se dovesse scomparire la Signora, la mia lunga vita diventerebbe solo un penoso fardello.»

Mikayla, sebbene attanagliata lei stessa dalla paura, cercò di confortare il vecchio Oddling. «Non preoccuparti, Uzun, vedrai che presto starà meglio.»

«Lo pensi davvero? È molto più anziana di me, e tutti i miei amici e familiari sono morti da molti anni. Se dovesse accaderle qualcosa, rimarrei solo al mondo.»

Mikayla avrebbe desiderato dirgli: «No, non è vero, Uzun. Io ci sarò ancora e, se dovesse veramente accadere qualcosa di terribile alla Signora, avrò bisogno dei tuoi consigli molto più di quanto ne abbia mai avuto ne-

cessità Haramis stessa». Ma sapeva che il suo rapporto con Uzun era molto diverso da quello che l'arpa aveva con Haramis, quindi evitò di parlare.

Inoltre, come se non avesse già sufficienti motivi di preoccupazione, Mikayla si ricordò di un racconto di Haramis: le aveva detto che, quando l'Arcimaga precedente era morta, la sua Torre si era immediatamente sgretolata riducendosi a polvere. Per quel motivo Haramis si era stabilita nella Torre edificata da Orogastus. Mikayla si augurava che la stessa sorte non toccasse anche alla Torre di Haramis.

Si sentiva più giovane che mai. Avrebbe desiderato lasciarsi andare e scoppiare in lacrime, ma come poteva aspettarsi che Uzun, nelle sue attuali condizioni di spirito, si prendesse cura di lei? Diede qualche colpetto d'incoraggiamento sul sostegno dell'arpa, felice che Fiolon avesse mantenuto la promessa e l'avesse fatta riparare, poi disse imbarazzata: «Non piangere, Uzun. In alcuni casi è possibile un miglioramento, l'ha detto Kimbri; e Haramis si è già ripresa una volta. So che non sopporterebbe di vederti così triste, quindi devi essere forte per il momento in cui avrà bisogno di te. A volte», aggiunse, ricordando le parole della guaritrice, «la compagnia di una persona allegra può essere la cura che salva un individuo altrimenti destinato a soccombere. Per questo devi farti forza e non devi piangere quando ti vorrà al suo fianco. Deve restare tranquilla, e vederti in questo stato la turberebbe senza dubbio».

Uzun tirò su col naso, producendo un suono liquido sulle corde. «Hai ragione, cercherò di essere allegro per il suo bene.»

«Perfetto», disse Mikayla. Si domandava che cosa sarebbe successo a Uzun se Haramis fosse morta mentre egli era ancora imprigionato nell'arpa, legato al sangue dell'Arcimaga con l'incantesimo. Si sarebbe dissolto in polvere, come la Torre e le altre proprietà di Binah? In ogni caso sapeva di non poterlo chiedere a Uzun e certamente neanche ad Haramis in quel momento.

Nei giorni che seguirono le condizioni di Haramis sembrarono stabilizzarsi, senza migliorare né peggiorare. L'Arcimaga veniva accudita dagli Oddling e Mikayla non aveva quasi niente da fare, a parte cercare di sollevare il morale di Uzun. Questi aveva smesso di piangere, ma evidentemente non nutriva grandi speranze per la guarigione di Haramis. Per quello, Mikayla la pensava allo stesso modo, anche se la guaritrice aveva dichiarato che in casi simili ogni giorno di sopravvivenza aumentava le probabilità di una guarigione completa.

Anche se cercava d'impedirlo, Mikayla riusciva ora a sentire la terra quasi ininterrottamente. Certo, non era il senso della terra proprio di un'Arcimaga. Sapeva quanto intense erano le sensazioni di Fiolon riguardo a Var, e ciò che lei provava non era neanche lontanamente paragonabile. Era come udire delle voci che si disperdevano nel vento senza riuscire a capire le parole, o intravedere in ogni angolo delle ombre che si dissolvevano appena fissava lo sguardo nella loro direzione. La terra non era felice, e neppure Mikayla.

Accadde circa dieci giorni dopo. Mikayla aveva sostituito Kimbri al capezzale di Haramis per dare alla guaritrice la possibilità di andare a trovare la propria famiglia, ultimamente trascurata, e di visitare gli altri pazienti.

Mikayla si sentiva nervosa e soffriva la solitudine. Si stava per addormentare dalla noia sulla sedia, quando si avvide che Haramis aveva gli occhi aperti e la stava fissando.

Mikayla ebbe un sussulto e sussurrò dolcemente: «Haramis, mia Signora, sei sveglia?»

La voce della vecchia donna era confusa, impastata... e contrariata. «Sì, certo che sono sveglia; che ti prende? Dov'è Enya? Che ci fai tu qui?»

Mikayla desiderava con tutte le forze che Kimbri o Enya - o chiunque altro - si trovasse lì al suo posto. Ma il tono di Haramis era tanto aspro che non poté fare a meno di risponderle.

Dal momento che non sapeva se Haramis l'aveva riconosciuta o se si ricordava di lei - vista l'esperienza precedente -, cercò di sorvolare sui particolari. «Sei stata molto male, Signora. Vuoi che vada a chiamarti Enya?»

«No, non ancora», disse Haramis. «Da quanto tempo sono in questo stato? Perché Uzun non è qui con me?»

Mikayla non sapeva proprio se doveva fornire ad Haramis indicazioni sul suo periodo d'incoscienza. Ma Haramis la stava guardando con impazienza, quindi Mikayla si risolse a risponderle: «Circa dieci giorni, credo, Signora. Siamo stati tutti molto in pena per te».

«E che fine ha fatto Uzun? Perché non è al mio fianco? Se è preoccupato per me, perché non fa lo sforzo di salire le scale per vedere come sto? O si sente forse troppo vecchio per camminare tanto?»

Mikayla esitò, incerta su come rispondere; ma, dopo i primi attimi di confusione, la mente dell'Arcimaga sembrò finalmente schiarirsi.

«Ah, sì», esclamò. «Per un istante mi era sfuggito di mente: Uzun adesso non è in grado di camminare, naturalmente. Magari più tardi, se non sa-

rò in condizione di scendere le scale, qualcuno potrà provare a portarlo quassù... ma non con la scala a chiocciola. Anche quando poteva camminare, Uzun aveva delle difficoltà a salire da quella parte. Non riesco a immaginare perché Orogastus l'abbia fatta costruire. Forse perché ha sempre dato la precedenza all'eleganza rispetto alla funzionalità e ad altre considerazioni pratiche.»

Chiuse gli occhi, e per un attimo sembrò essersi assopita. Poi continuò: «E certo tu non puoi trasportarlo fin qui. Be', immagino che il mio bisogno di lui debba essere superiore alla mia necessità di riposare». Cercò di mettersi a sedere e, dopo aver effettuato alcuni affannosi tentativi, disse: «Aiutami a tirarmi su». Sembrava stupita. «Ho scoperto che da sola non ci riesco.»

Mikayla afferrò saldamente la donna e la sollevò nella posizione desiderata, poi disse: «Vuoi che scenda a dire a Uzun che hai chiesto di lui? Sarebbe molto felice di sapere che ti sei svegliata. Era in grande apprensione per te, come tutti noi, del resto».

«Sì, ma a che cosa servirebbe se non può venire qui a trovarmi?» chiese Haramis indispettita. «Perché turbare un essere tanto anziano senza motivo? C'è Kimbri?»

«È andata a visitare la moglie del giardiniere per vedere se è pronta a partorire. Non appena torna la manderò qui.»

«Non disturbarti», replicò Haramis. «Non per niente sono diventata Arcimaga.» Poi, senza alzare la voce, disse, come se stesse parlando a qualcuno che si trovava nella stanza: «Kimbri, vieni, ho bisogno di te».

Di lì a poco Kimbri arrivò di corsa su per le scale. Mikayla la incrociò sull'uscio e le chiese sottovoce: «Hai sentito il richiamo della Signora?»

«No», le rispose piano Kimbri. «Ho dato un'occhiata alla moglie del giardiniere, che sta bene, quindi ho deciso di controllare le condizioni della Signora. Mi ha forse chiamata?»

Mikayla annuì. Kimbri bisbigliò: «È normale che riacquisti le facoltà naturali prima di quelle magiche. Cerca di non preoccuparti». Entrò nella stanza della malata. Quando vide l'Arcimaga seduta nel letto, la salutò dicendo: «È un piacere vederti così in forma, Signora». Quando cominciò a visitare Haramis, Mikayla colse l'occasione per sgusciare via e riferire a Uzun le buone nuove.

Corse fino allo studio e trovò la grossa arpa che sonnecchiava. Non erano ancora riusciti a capire se effettivamente Uzun dormisse o no, ma, da quando Haramis era caduta malata, Uzun era sembrato assopito in diverse

occasioni quando Mikayla aveva cercato di parlargli.

«Svegliati, Uzun», lo chiamò gridando. «L'Arcimaga è sveglia e ha chiesto subito di te.»

Se era possibile che un'arpa assumesse un'espressione compiaciuta, Mikayla avrebbe potuto giurare che Uzun ne avesse tutta l'aria. «Hai detto che ha chiesto di me? Avrei scommesso che sarebbe stato il suo primo pensiero al momento del risveglio», dichiarò. «Puoi portarmi da lei?»

«No», confessò dispiaciuta Mikayla. «Haramis non crede che possiamo farti salire tutte quelle scale. E anche se *lei* non ricorda ciò che ti è successo l'ultima volta che ci abbiamo provato, io non l'ho scordato! Ma posso fare da messaggero fra voi.»

«Immagino che dovremo accontentarci.» Uzun fece un rumoroso sospiro.

«A meno che tu non aspiri a diventare un mucchio di legna da ardere, dovrai proprio accontentarti», dichiarò Mikayla con decisione.

23

Mikayla non fu particolarmente sorpresa quando Haramis cambiò improvvisamente atteggiamento circa il corpo nuovo per Uzun.

I primi segnali si manifestarono la settimana successiva, quando Kimbri tornò a visitare l'Arcimaga. «Come ti senti oggi, Signora?» le chiese in tono deferente.

«Non bene», rispose Haramis. Sembrava stanca e invecchiata. «Certo non abbastanza bene da insegnare a Mikayla tutto ciò che deve imparare prima di diventare Arcimaga. Non in questo momento, almeno, ma credo che le sue lezioni non possano aspettare.» Si appoggiò al guanciale e chiuse gli occhi, o meglio, secondo Mikayla, lasciò che si chiudessero. Dopo qualche istante proseguì a parlare, tenendo serrate le palpebre: «Come prima cosa, Mikayla, devi imparare a stabilire un contatto con tutto il Regno tramite la Vista, servendoti dei miei insegnamenti con la bacinella per scrutare. Va' a prenderla».

Mikayla andò a recuperare la vaschetta d'argento, riempiendola di acqua fresca fino al bordo come le era stato insegnato. Non credeva che fosse il momento più adatto per rammentare ad Haramis che le aveva già insegnato a scrutare il Regno alcuni anni prima. Sospettava fortemente che Haramis non ricordasse da quanto tempo Mikayla viveva nella Torre. *Immagino che sia già un buon segno il fatto che almeno mi riconosca*, pensò la giovane, *e*

non ho alcuna intenzione di sconvolgerla. Dopotutto, Kimbri si è raccomandata di lasciarla tranquilla, un compito difficile anche nei momenti migliori.

Al suo ritorno Haramis le domandò: «Qual è l'aspetto del Regno che t'interessa di più vedere?»

Mikayla rifletté un momento sulla domanda di Haramis. Era la prima volta che l'Arcimaga l'interpellava sulle sue preferenze. Che cosa doveva risponderle, dunque? Gli Skritek? No di certo. Le rovine che aveva esplorato con Fiolon quando l'Arcimaga li aveva raggiunti? Dopo un attimo suggerì con cautela: «Mi piacerebbe vedere come sta mio cugino Fiolon».

Con qualche difficoltà l'Arcimaga mosse la mano destra. «Guarda nell'acqua, allora.»

Mikayla concentrò lo sguardo nella bacinella, ricordando le istruzioni impartitele da Haramis in occasioni precedenti. Era ancora capace di scrutare le acque, anche se quando era sola preferiva servirsi della sfera. Dopo qualche istante l'acqua s'increspò e le finestre della stanza che vi si riflettevano lasciarono il posto alla minuscola immagine di Fiolon, equipaggiato con indumenti e stivali per cavalcare, in groppa a un fronial grigio. Dietro di lui trottava un altro fronial più piccolo, carico di bagagli.

Mikayla riconobbe il luogo dove si trovava: era vicino alla Torre, ed era diretto proprio lì. *Perché sta venendo qui?* si chiese. *Haramis lo caccia via ogni volta che lo vede*

Haramis interruppe bruscamente i suoi pensieri. «Allora, piccola, che cosa vedi?»

Mikayla si morse un labbro. *Decisamente non sta bene, se quando mi guarda vede una bambina,* considerò. *La notizia dell'arrivo imminente di Fiolon potrebbe scatenare la sua rabbia, ma lo scoprirebbe comunque tra poco... i servitori non le mentirebbero, non su un argomento del genere* «Fiolon sta venendo qui, Signora», disse infine, «con due fronial. È a mezza lega di distanza dalla voragine che si apre alla fine dello spiazzo.»

«Devono essere i fronial e i bagagli che ho affidato ai suoi genitori il giorno che ho chiamato i gipeti per venire a salvarvi dagli Skritek», commentò Haramis prontamente. «Senza dubbio Fiolon è diretto qui per restituirmeli.»

Mikayla la guardò a bocca aperta, poi si sforzò di ricomporsi. Ancora una volta Haramis non stava vivendo nel presente, ma almeno ora Mikayla aveva un'idea del *periodo* in cui la Signora credeva di trovarsi. *Se non altro non è arrabbiata per l'arrivo di Fiolon. E ha detto «i suoi genitori»,*

forse lo crede uno dei miei fratelli.

«Guarda nel cassetto in alto del tavolino accanto al letto, Mikayla», la istruì Haramis. «Contiene il piccolo flauto d'argento che uso per allungare il ponte. Avrai appena il tempo di scendere in fondo alla Torre prima del suo arrivo, quindi vai subito.»

Mikayla non pensava che sarebbe arrivato tanto rapidamente, ma fu felice di obbedire all'Arcimaga... e di lasciare la sua stanza. Prese con sé il flauto e corse a perdifiato lungo le scale fino all'ingresso che dava sul lato meridionale della Torre e che si apriva sullo spiazzo. Fu sollevata quando vide che la cellula solare era libera dalla neve; sospettava che molto presto ci sarebbe stato bisogno dello «specchio magico» di Orogastus. *Fiolon non verrebbe qui senza una buona ragione.*

Mentre attendeva sullo spiazzo l'arrivo di Fiolon, ebbe modo di ripensare allo stato mentale di Haramis. Ogni tanto, le aveva spiegato la guaritrice, le persone anziane che soffrivano di quella malattia perdevano la memoria o la capacità di parlare e di ragionare. Questo avrebbe fatto montare su tutte le furie Haramis... se mai si fosse accorta di ciò che le stava accadendo.

Lo stato di Haramis impensieriva Mikayla. Aveva perso almeno in parte le facoltà mentali e non sembrava rendersene conto. Continuava a considerare Mikayla una ragazzina inesperta; solo i Signori dell'Aria potevano sapere che cosa pensasse di Fiolon...

La regione intera era orfana e priva di una guida. Be', in un certo senso...

Mikayla rimase così, immobile e pensierosa, finché Fiolon non apparve. Soffiò nel flauto, come aveva visto fare ad Haramis la prima volta che l'Arcimaga l'aveva mandato via, tanti anni prima, anni che apparentemente Haramis aveva dimenticato.

Il ponte si allungò senza scosse fino all'altro lato del baratro quasi nel momento preciso in cui Fiolon e i fronial lo raggiunsero. Mikayla fece fatica ad aspettare che attraversassero il ponte e, non appena il cugino mise piede sullo spiazzo, gli corse incontro e lo abbracciò, facendolo quasi cadere dal fronial nel corso dell'operazione.

«Oh, Fiolon, sono così felice di vederti. Mi sembrava troppo bello per essere vero, quando ho visto che eri diretto qui!»

«Lo sapevi?» le chiese il giovane, ricambiando l'abbraccio e continuando a tenerla stretta. «Questo spiega perché eri già pronta a ricevermi. Sei pronta per diventare Arcimaga? Ho avuto delle sensazioni negative riguar-

do ad Haramis. È così?»

«Sì, hai ragione», gli confermò Mikayla. «Temo che la troverai molto cambiata, e non in meglio. È stata molto male, e per alcuni giorni abbiamo temuto che la sua vita fosse in pericolo.»

Fiolon sospirò. «Un altro attacco?» chiese. Mikayla annuì. «E tu non sei minimamente pronta a rimpiazzarla, immagino. Ecco perché questa confusione.»

Anche se erano gli stessi pensieri su cui Mikayla rimuginava da qualche tempo, fu infastidita dal fatto che fosse stato quello il primo pensiero di Fiolon. Ribatté piuttosto bruscamente: «So perfettamente di non essere pronta: Haramis non ha fatto che ripetermelo negli ultimi giorni, imitata da Uzun. Verrebbe da pensare che io sia ancora una bambina di sei anni. Perché non sali a vedere l'Arcimaga, così poi ti assocerai agli altri nel definire disperata la mia situazione?»

Percorse a grandi passi la distanza che la separava dalle scuderie, dove azionò il meccanismo per far rientrare il ponte e ordinò allo stalliere di occuparsi dei fronial. Quando si girò, trovò Fiolon proprio dietro di lei.

«Scusa, Mika», le disse, circondandole le spalle con un braccio. «Dev'essere terribile per te vederla in quello stato.»

«Aspetta di vederla tu!» gli disse con una certa amara soddisfazione.

«Non intendevo dire che non sei in grado di prendere il suo posto come Arcimaga», proseguì Fiolon. «Anzi, penso che dovresti.»

Mikayla gli lanciò uno sguardo inorridito. «Potrebbe morirne!»

«Forse preferirebbe morire che continuare a danneggiare la terra», le spiegò Fiolon dolcemente. «Il danno si sta ripercuotendo anche su Var, riesco a sentirlo. Ecco perché sono venuto.»

«Sapevo che doveva esserci una ragione valida», commentò Mikayla, «visto il modo in cui Haramis ti caccia via ogni volta che t'incontra. Ma in questo momento forse non si ricorda con precisione chi sei: sembra pensare che tu sia uno dei miei fratelli.»

«Glielo lascerò credere, allora», disse Fiolon, «e prometto di non rivelarle che sono l'Arcimago di Var: probabilmente le verrebbe una sincope. Immagino che tu non gliel'abbia detto.»

«Certo che no», gli assicurò Mikayla. «Uzun lo sa, ma manterrà il segreto.»

«Va bene, allora», concluse Fiolon. «Andiamo a valutare la gravità della situazione.» Le diede un colpetto affettuoso sulla spalla invitandola ad avanzare.

I due giovani s'inerpicarono per le scale e giunsero nella camera dell'inferma. «Ecco Fiolon che è venuto a trovarti, Lady Haramis», annunciò formalmente Mikayla.

«Entra, ragazzo», lo invitò Haramis, stendendo verso di lui la mano destra.

È come l'altra volta, comprese d'un tratto Mikayla. Può muovere il lato destro del corpo, ma non il sinistro. *Mi chiedo come mai.*

Fiolon s'inchinò sulla mano di Haramis e gliela baciò secondo il cerimoniale in voga a corte. «Signora», la salutò.

Sta imparando alla perfezione le maniere dei nobili, osservò Mikayla risentita. *Certo,* lui *può permettersi di trascorrere del tempo a corte; sono io quella destinata a rimanere tutta la vita imprigionata in mezzo alle montagne.*

Rimase sulla soglia, fumante di rabbia, mentre Fiolon impegnava l'anziana donna in una frivola conversazione, adatta a intrattenere una persona che, come Haramis, non era al corrente degli eventi mondani. La scenetta sarebbe stata ridicola se non fosse stato per il suo lato patetico, pensò Mikayla mentre udiva Fiolon assicurare all'Arcimaga che i suoi genitori godevano di ottima salute. Evidentemente Haramis aveva solo un'idea molto vaga di chi fosse, altrimenti si sarebbe ricordata che la madre di Fiolon era morta dandolo alla luce e che nessuno conosceva l'identità di suo padre. *Magari è vero che suo padre sta benissimo, non esiste nessuna prova del contrario.*

Haramis si stancò in breve tempo. Li congedò entrambi dicendo a Mikayla di far preparare alla governante una stanza per suo fratello.

Mikayla, che aveva già annunciato a Enya l'arrivo di Fiolon, trascinò il giovane in camera sua per una riunione a quattr'occhi. I due presero posto sulle sedie poste a lato del tavolo presso il camino e si guardarono con aria smarrita. Poi Mikayla emise un gemito, lasciando cadere la testa sul braccio che teneva appoggiato al tavolo. «Non c'è più con la testa», sospirò.

«Temo tu abbia ragione», convenne Fiolon. «Quando sono diventato tuo fratello?»

«Senza dubbio quando Haramis ha decretato che così doveva essere.» Mikayla si raddrizzò con aria imbronciata. «Ci sono giorni in cui la odio. Decide qual è la realtà e si aspetta che tutti agiscano conformemente al suo volere. E lo fanno tutti! Se dichiarasse che il cielo è verde, Uzun e i servitori sarebbero pronti a giurarle che non è mai stato di nessun altro colore. Continua a ripetere le stesse interminabili storie della sua infanzia. Le pri-

me tre o quattro volte erano anche interessanti, ma alla ventesima ripetizione non lo sono più!»

«Dimentica ciò che ha detto?» chiese Fiolon.

Mikayla annuì. «È come la prima scatola musicale con cui giocavamo alla Cittadella quando eravamo piccoli, ricordi? Suonava la stessa melodia ogni volta che la appoggiavamo sul medesimo lato. Con lei è lo stesso: ogni tanto ripete lo stesso discorso. Non ho ancora capito che cosa in lei corrisponda ai lati della scatola musicale, ma per il resto sembra che si tratti di un fenomeno analogo. Dopo aver ascoltato le prime parole, sono in grado di terminare il discorso, parola per parola, e con lo stesso tono di voce... e sono così esasperata che potrei mettermi a urlare!

«Ti ricordi la Torre dove ci rifugiavamo da piccoli, alla Cittadella? Potevamo trascorrerci delle ore intere e nessuno ci dava noia. Qui, invece, se non mi vede per mezz'ora manda Enya a cercarmi. Non vuole che abbia del tempo tutto per me, esige di sapere sempre dove mi trovo, se potesse non mi permetterebbe neanche di pensare con la mia testa... È veramente insopportabile.

«È come se stesse cercando di annullare la mia personalità e di sostituirla con la sua... come se volesse possedermi e insediare la sua anima in due corpi, il suo e il mio, senza minimamente preoccuparsi della fine che farebbe la mia anima in tutto questo.» Rabbrividì e guardò Fiolon con un'espressione angustiata. «Io ho un'anima tutta mia, vero, Fio?»

«Certo che ce l'hai», la rassicurò il giovane. «Probabilmente sei semplicemente un po' sconvolta per la sua malattia. Stai dormendo abbastanza? Mangi regolarmente, o i servi sono così turbati da non pensare più ai tuoi pasti?»

«Vado a cercare un po' di frutta o qualcosa d'altro quando mi viene fame», rispose Mikayla. «Per quanto riguarda il sonno, vorrei non riuscire a dormire: ho degli incubi tremendi, poi mi sveglio e sono intrappolata qui!»

«Non sei chiusa in gabbia», le fece osservare Fiolon. «Non hai mai promesso di rimanere.»

Mikayla lo guardò incredula. «Certo che sono in trappola, lo sono stata per anni. Non ho scelto io di diventare Arcimaga: mi ha rapita da casa, mi ha portata qui e sono anni che mi 'addestra' senza mai chiedermi che cosa voglio veramente.»

«Questo è vero», ammise Fiolon, «ti ha portata qui contro la tua volontà, ma è successo tanti anni fa. Avresti potuto tornare a casa in ogni momento, da quando sei in grado di comunicare con i gipeti... e avresti potuto farlo

anche prima, se fossi stata disposta a viaggiare su un frondai in mezzo alla neve. Ormai restare qui è diventata una tua scelta, anche se non consapevole. Rifletti e prendi una decisione. Che intendi fare?»

«Oh, certo che posso scegliere», ribatté sarcastica Mikayla. «In nome dei Signori dell'Aria, Fiolon, non cominciare anche tu. Dovresti essere mio amico, ne ho davvero bisogno, sei l'unica persona che possa considerare tale. Non schierarti dalla parte della Signora, ti prego. Non potrei sopportarlo, non ce la faccio più a vivere in questo modo. Non è questa la vita che desideravo.»

«Che cosa volevi, allora?» le domandò pacatamente Fiolon.

«Non lo so più», singhiozzò Mikayla. «La permanenza in questo posto mi rende confusa. Ma sicuramente non volevo una vita come *questa*, altrimenti non sarei così infelice.» Cercò di pensarci con lucidità. «Volevo ciò che tutti desiderano, immagino: un buon marito - preferibilmente tu -, dei bambini, una casa accogliente, un giardino, degli amici...»

«Hai Uzun», le ricordò Fiolon.

«Preferirei qualcuno maggiormente in grado di muoversi.» Mikayla trasse un gran sospiro. «Insomma, Uzun mi è simpatico, ma devi essere veramente appassionato di musica per apprezzarlo come merita... Tu sei sempre stato il mio miglior amico, e sai bene quanto me che la prima iniziativa di Haramis, quando ci ha portati qui, è stata di spedirti via. Mi voleva qui sola e completamente dipendente da lei, e non è giusto!»

«Ma Mikayla, puoi chiamare un gipeto, no? Anche in piena notte, Occhi Rossi sorvolerebbe due montagne a un tuo cenno.»

«Non posso negarlo.»

«Allora non è vero che non hai scelta», le fece notare Fiolon. «Hai la possibilità di chiamare un gipeto, farti trasportare dove desideri e non tornare più. Quindi, se sei ancora qui dopo tutto questo tempo, direi che hai già fatto una Scelta. Mi dispiace che tu sia infelice, ma devi avere una ragione per restare.»

Mikayla aggrottò le sopracciglia. «So che può sembrare pazzesco, ma penso che la terra mi voglia.»

«Non mi sembra affatto strano», le rispose prontamente Fiolon. «Anch'io lo penso.»

Mikayla sembrava in preda a un malessere. «Da quando si è ammalata quest'ultima volta, continuo a pensare di sentirla piangere... la terra, o i venti, o qualche altra cosa. Sto malissimo, ma credo di poter contribuire a risolvere la situazione. Non possiedo il senso della terra, non come ce l'hai

tu, almeno. Il problema è che, a mio avviso, anche Haramis l'ha perso.»

Fio si strinse nelle spalle. «Non so, per me è impossibile individuarlo in qualcun altro.» Toccò con i polpastrelli il punto della tunica sotto cui si trovava la sfera. «Se tu lo possedessi, naturalmente, me ne accorgerei, ma per Haramis non sono in grado di dirlo.»

Le dita di Mikayla andarono al rigonfiamento all'altezza del petto, nascosto sempre da almeno due strati d'indumenti, la sfera uguale a quella di Fiolon. La portava sempre a contatto con la pelle. Le sfere tintinnanti che lei e Fiolon avevano trovato durante l'ultima spedizione nella Palude erano gli unici oggetti che le erano rimasti del periodo precedente l'arrivo di Haramis. «Siamo legati così strettamente?» chiese. «Continuo a pensare che riesco a sentire la tua presenza e distinguere la tua voce nel suo tintinnio, ma dev'essere frutto della mia immaginazione.»

Fiolon le sorrise. «Mika, una dote che non hai mai posseduto è proprio l'immaginazione.» Agitò dolcemente la sfera, facendola suonare. Mikayla sentì la propria vibrare all'unisono. «Si dice in genere che la Vista non sia affidabile, soprattutto quando è usata dagli umani, ma usando queste sfere come legame, possiamo vederci l'un l'altra con chiarezza. Ho seguito per anni le tue lezioni, compresi alcuni canti al Tempio di Meret.»

Mikayla emise un brontolio al ricordo di molte di quelle lezioni. «Ed eri molto meglio di me, tra l'altro. Quando hai messo piede a Var e acquisito il senso della terra, sei riuscito a sopportarne il peso. Io, solo per il fatto che ero in collegamento con te, sono rimasta bloccata a letto due giorni.»

«Penso che te la caveresti meglio se ti lasciassi andare e la smettessi di opporti alla situazione.»

«Senza dubbio.»

«Mi chiedo se non c'è niente in biblioteca sugli effetti della presenza contemporanea di un'Arcimaga e di un'erede preparata a succederle.»

«Preparata?» esclamò Mikayla. «Io? Tutti sono concordi nell'affermare che non sono ancora pronta.»

«Ma hai ricevuto un'istruzione più lunga di quella che ho avuto io prima di diventare Arcimago di Var», le fece osservare Fiolon.

«Hai ragione», riconobbe Mikayla. «Secondo te significa che non avrei dovuto ricevere nessun tipo di formazione? Potrebbe essere per quello che Haramis continua a soffrire di quegli attacchi? Perché siamo in *due*?»

«Va' a dare un'occhiata in biblioteca», le suggerì Fiolon.

«Nella biblioteca principale non c'è niente», replicò Mikayla. «Ho letto almeno una volta tutti i libri che contiene. Ma se cerchiamo meglio nelle

caverne di ghiaccio, magari troviamo qualcosa che apparteneva a Orogastus e che in passato abbiamo trascurato.»

«Buona idea», disse Fiolon. «Secondo alcune delle vecchie leggende, era molto più interessato di Haramis ai diversi modi di utilizzo della magia.»

«Ne sono persuasa», disse Mikayla. «E ci potrebbe essere qualcosa nella biblioteca del Tempio di Meret, anche se non so che scusa inventare per accedere a quel tipo d'informazione!»

Scrutò attentamente Fiolon. «E a te come vanno le cose? Le donne a corte continuano a darti noia?»

Fiolon assunse un'aria accigliata. «Non me ne occupo granché. Nessuna delle ragazze di Var è seriamente interessata a me, nonostante sia diventato duca, soprattutto perché non vi trascorro molto tempo. Circolano una serie di stupide storie su mio padre, dicono che è un demone o qualcosa del genere, e non vi sono dubbi sul fatto che io sia un bastardo.»

«Vuoi dire che non ci sono delle ragazze attirate dall'aspetto romantico dei tuoi natali oscuri?» lo prese in giro Mikayla.

Fiolon emise un sospiro esasperato. «Non nego che a corte ci siano giovani donne che raggiungono quel grado di stupidità, Mika, ma sai bene che le persone stupide non esercitano alcun fascino su di me. Almeno tu hai cervello, anche se al momento non sembra che lo usi molto.»

Sfortunatamente questo ricordò a Mikayla i suoi problemi urgenti. «Oh, ma io non ho un cervello, Fio», replicò con tono agrodolce. «È Haramis a possederne due, il suo e il mio. Per quanto la riguarda, sono un incrocio tra una proprietà e una parte del suo corpo.

«Guarda come tratta Uzun. Un tempo era una persona, suo amico e insegnante... e pensa alla fine che ha fatto! È diventato la sua arpa! Non è in grado di muoversi da solo, mentre lei può sollevarlo e spostarlo dove più le aggrada, vincolata solo dal peso dell'ingombrante strumento.

«Uzun è un oggetto, io sono un oggetto, i suoi servitori sono oggetti e tu sei una scocciatura, almeno quando ricorda chi sei. Senza dubbio io ti considero una persona; anzi, è come se qui tu fossi l'unica persona vera. Non sono neanche sicura di essere una persona io stessa, o di poter tornare a esserlo. E sai bene che, non appena ricorderà chi sei e perché ti trovi qui, ti caccerà via di nuovo.»

«Non sai quello che sta accadendo a Var», obiettò Fiolon. «Questa volta non partirò solo perché Haramis me lo ingiunge. Non ho più dodici anni.»

24

«Sicuramente in questo momento non è nella posizione di sbatterti fuori», convenne Mikayla. «Ma che cosa sta succedendo a Var?»

«Qualcosa sta scendendo lungo il Grande Mutar e uccide tutto il pesce», rispose Fiolon. «Ed è solo il fenomeno più evidente. Ero a Let a controllare i carichi di legname, quando ho avvertito che qualcosa non andava nell'acqua. Ho inviato un messaggio a mio zio il re, dicendogli che avrei condotto delle ricerche, e mi sono diretto alla Cittadella. Sul tragitto ho attraversato il lago Wum: tutti i suoi pesci sono morti, così come una parte del popolo che si trovava nei paraggi quando è successo, di qualunque fenomeno si trattasse.»

«Wyvilo?» domandò Mikayla.

«Soprattutto Wyvilo, ma sono morti anche alcuni esseri umani, e molti sono caduti gravemente ammalati.»

Mikayla ebbe un sussulto. «Com'è possibile?»

Fiolon aveva l'aria profondamente turbata. «Non lo so. Ruwenda non è la mia terra, quindi, pur avvertendo che qualcosa è fuori posto, non riesco a capire con precisione di che cosa si tratti né a trovare un rimedio.»

«Non hai potuto sentirlo neanche mentre eri a Var?»

Fiolon scosse il capo. «Il problema non è a Var, cioè Var non ne fa parte. Tutto ciò che sono riuscito ad avvertire a Var era qualcosa di terribile proveniente da Ruwenda lungo il corso del fiume. E ti dirò una cosa», aggiunse, «la situazione sarebbe molto più grave se i venti spirassero da Ruwenda verso Var e non viceversa. Non ho avvertito niente di sbagliato nell'aria finché non ho attraversato il confine. Dalla Cittadella in poi ho viaggiato in groppa a un fronial, in modo da attraversare la Palude Labirinto e controllare la situazione anche lì.» La guardò fissamente negli occhi. «Mika, la tua terra è *molto* malata.»

«La terra di Haramis», gli ricordò Mikayla, «non la mia.»

«Per il Fiore, Mikayla, è casa tua!» Fiolon sembrava sbigottito. «Non t'importa nulla?»

«A che cosa servirebbe, anche se me ne importasse?» Mikayla alzò le spalle, cercando di nascondere quanto soffriva. «Pensi davvero che Haramis mi lascerebbe prendere qualche iniziativa? Sai come mai ti stavo aspettando, quando sei arrivato?»

Non aspettò che Fiolon le rispondesse, anche perché il giovane aveva l'aria confusa. «La ragione per cui stavo sullo spiazzo in attesa del tuo arrivo

è che Haramis, adesso che è malata, ha deciso di affrettare il mio addestramento. Mi sta insegnando a scrutare le acque.»

«Che vuoi dire?» chiese Fiolon. «Ma è la prima cosa che ti ha insegnato... quattro anni e mezzo fa!»

«Esatto, questo lo sappiamo noi due», sottolineò Mikayla. «Lei, però, non se lo ricorda.»

«Oh, no.» Fiolon sembrava momentaneamente incapace di ulteriori commenti.

«Sono quasi certa che abbia perso il senso della terra», aggiunse Mikayla, «e credo che sia così dal tempo del suo primo attacco. Quando tu hai acquisito il senso della terra per Var, ricordo che le ho fatto una domanda generica sulle sensazioni provate da chi possiede quella dote, e lei subito mi ha chiesto bruscamente se *io* sentivo il Ruwenda.»

«Ma se lei non ce l'ha», chiese Fiolon, «chi ce l'ha, allora?»

«Non ne ho idea», sospirò Mikayla, «e neppure Uzun. Gliel'ho chiesto a quell'epoca. Siamo d'accordo nel supporre che, se qualcun altro l'avesse, ormai lo sapremmo, quindi deve trovarsi sospeso da qualche parte. So che io non ce l'ho.»

«E sia, ma anche se non possiedi il senso della terra dobbiamo porre rimedio a questa situazione!»

«Possiamo provarci.» Mikayla sospirò tristemente. «Puoi preparare una lista di ciò che va sistemato?»

Fiolon fece una smorfia e scosse il capo. «Le mie percezioni su Ruwenda non sono così dettagliate.»

«Dettagli!» Mikayla schioccò le dita e balzò in piedi. «Vieni», gli disse sbrigativa, dirigendosi fuori della stanza.

«Dove stiamo andando?» le chiese Fiolon.

«Dallo specchio. Se vogliamo qualche particolare, è lì che lo otterremo.»

«Dovrai indossare indumenti più caldi se vuoi andare laggiù», obiettò Fiolon.

«No, per niente», ribatté Mikayla. «L'anno scorso Occhi Rossi mi ha insegnato a controllare la temperatura corporea. Puoi procurarti abiti pesanti mentre cerco l'inchiostro e una pergamena, e ci troviamo lì.»

Quando Fiolon giunse nella caverna di ghiaccio che ospitava lo specchio, Mikayla si era seduta a gambe incrociate sul pavimento gelido, direttamente di fronte allo specchio, e scribacchiava furiosamente. «Ho scoperto che cosa uccide il pesce a Var, Fiolon», disse. «È una specie di pianti-

cella in grado di produrre un veleno potentissimo quando le condizioni sono ottimali. Questo, per fortuna, non si verifica spesso. Quando Haramis ha avuto l'ultimo attacco, si sono verificati forti terremoti...»

S'interruppe per rivolgersi allo specchio. «Specchio, mostra i terremoti degli ultimi due mesi.»

«Ricerca in corso», rispose lo specchio. Apparve una mappa di Ruwenda solcata da un reticolo di linee blu chiaro. Per alcuni secondi l'immagine rimase immobile, poi una serie di punti s'illuminarono, e da questi si diramarono delle linee spezzate in diverse direzioni, con maggiore insistenza lungo il reticolo blu chiaro.

«Questo», spiegò Mikayla, allungando un dito per toccare l'estremità settentrionale dell'Inferno Spinoso, «è stato il primo. Si è verificato prima dell'alba, il giorno in cui abbiamo trovato Haramis per terra in camera sua. Poi ve ne sono stati altri in tutta la parte nord della Palude Dorata.» Si girò verso Fiolon per guardarlo in viso. «È quello il percorso che hai seguito?»

Fiolon annuì in silenzio, senza abbandonare con lo sguardo la superficie dello specchio.

«La terra tremava ancora?»

Fece di nuovo di sì con la testa.

«Quanto spesso e con quale intensità?»

Fiolon si concentrò di nuovo sullo specchio e Mikayla comprese d'un tratto qual era il problema di Fiolon. «Stai tranquillo, Fiolon, puoi parlare senza causare un cambiamento dell'immagine. Soddisfa solo richieste che cominciano con il suo nome.»

«Il suo nome?» domandò Fiolon.

«Il nome d'uso; se ha un nome vero, non lo conosco», spiegò Mikayla. «Specchio, mostra i livelli d'acqua anomali nella Palude Labirinto.»

«Ricerca in corso.» L'immagine si trasformò in una mappa in bianco e nero della Palude Labirinto con strane colorazioni marroni e blu che ricoprivano la maggior parte della zona bianca.

«Le parti blu sono quelle dove il livello dell'acqua è troppo alto», spiegò Mikayla. «Più il blu si fa scuro, più l'acqua è profonda. Il marrone indica le zone in cui la *terra* è più alta del normale, e la colorazione si fa più intensa dove l'altezza del terreno è maggiore.»

Fiolon rabbrividì con aria sofferente. «Ecco perché la regione sembrava malata.»

«Giusto», convenne Mikayla. «Sei stato probabilmente fortunato ad arrivare fin qui senza perderti.»

«Mi sono perso», confessò Fiolon. «Più di una volta. Mi sono servito della sfera per rintracciare la tua ogni volta che non riconoscevo più il cammino. In quel modo sapevo che almeno avremmo finito per trovarci nello stesso posto, ovunque esso fosse. Sai, non eri sempre nello stesso luogo», le ricordò. «C'è stato il soggiorno di sei mesi da Occhi Rossi sul monte Rotolo, per non parlare del tempo trascorso al Tempio di Meret.»

«Che si limita a un mese ogni primavera, ed è dunque ben prevedibile», gli fece notare Mikayla. «Ma penso che dovremo partire al più presto per risolvere la faccenda. Il lago Wum da solo avrà bisogno di molto lavoro.»

Fiolon gemette. «Ceniamo prima, va bene?»

Mikayla ridacchiò. «Ma certo. Starai morendo di fame.» Si alzò, raccolse il materiale per scrivere e parlò allo specchio. «Specchio, ti ringrazio. Ricarica.»

«Pausa per ricarica», replicò lo specchio spegnendosi.

Mikayla si avviò verso la Torre, controllando le lampade nei corridoi grazie a comandi appena sussurrati.

«Parli a tutto, da queste parti?» le domandò Fiolon.

«A quasi tutti gli *oggetti*», disse Mikayla. «Alle persone, non molto. Enya è sempre impegnata, gli altri servitori m'ignorano, e per quanto riguarda Haramis...» Sospirò senza terminare la frase.

Mentre passavano per la cucina Enya sbucò da un angolo. «Eccoti, principessa», disse. «Devi recarti immediatamente in camera della Signora: ha chiesto di te durante le ultime due ore.»

Mikayla rivolse a Fiolon un'espressione che trasmetteva chiaramente il messaggio: «Che ti avevo detto?» e assicurò ad Enya che sarebbe subito andata a trovare la Signora.

«Ha ordinato di servire la cena in camera sua», aggiunse Enya.

Mikayla annuì e continuò a salire le scale, aspettando di non essere più udibile da Enya prima di bofonchiare: «Che gioia!» col suo tono più sarcastico.

«Mika, mostra un po' di rispetto», la rimproverò Fiolon. «Non può essere così terribile.»

«Se non ci fosse bisogno della nostra presenza per rimediare ai danni subiti dalla terra», disse Mikayla, «ti farei restare qui al posto mio perché tu potessi vedere con i tuoi occhi. Anzi, faremmo meglio a trasferire Uzun nel nuovo corpo e lasciare qui *lui* a far compagnia all'Arcimaga e ad ascoltare le sue storie.»

«Ce lo permetterà?» chiese Fiolon. «L'ultima volta non l'ha fatto.»

«Questa volta», replicò Mikayla con decisione, «non ho in programma di chiederle il permesso. Se Uzun è d'accordo per il trasferimento lo farò, dovessi anche provarci da sola.» Guardò Fiolon con aria interrogativa.

«Se decidi di tentare», le disse, «ti aiuterò. Per eseguire i rituali del Tempio di Meret servono probabilmente più persone.»

«Grazie.» Mikayla gli sorrise, poi tornò ad assumere un'espressione vacua entrando nella camera di Haramis.

«Dove sei stata, ragazza?» le domandò imperiosamente Haramis.

«Di sotto», rispose Mikayla docilmente.

«Non ti è venuto in mente che potevo aver bisogno di te?»

«Scusa se ti servivo e non c'ero», disse cortesemente Mikayla, evitando in realtà di rispondere alla domanda di Haramis. Fortunatamente Enya fece il suo ingresso con la cena, quindi a Mikayla fu risparmiato il resto della ramanzina, almeno per il momento.

Haramis trascorse buona parte della cena a lamentarsi di quanto le mancasse Uzun e a domandare perché non poteva essere trasportata nella studio, dal momento che lui non era in grado di salire a trovarla. Mikayla fu sollevata quando si accorse che apparentemente Haramis aveva recuperato un brandello di memoria: non chiedeva più che Uzun fosse trasportato in camera sua un'altra volta. *Anche se non ricorda perché*, pensò, *almeno Haramis non prende in considerazione la possibilità di trascinare fin quassù l'arpa. Grazie, Signori dell'Aria: non potrei sopportare che venisse ulteriormente danneggiata.*

«Forse tra qualche giorno, Signora», disse, «potremo fare in modo che lo veda. Nel frattempo devi riposare e recuperare le forze, quindi ti auguriamo la buonanotte.» Si alzò e fece sparire le stoviglie sporche con un rapido gesto della mano. Fiolon s'inchinò davanti ad Haramis e seguì Mikayla fuori della stanza.

«Te la senti di andare a recuperare il corpo ora», gli bisbigliò all'orecchio Mikayla, una volta che ebbero raggiunto il corridoio, «o sei troppo stanco?»

«Posso aiutarti a portarlo di sopra», replicò Fiolon, «ma dovremo probabilmente attendere domattina per eseguire il rituale.»

«D'accordo», disse Mikayla, «ma ritengo che al momento del trasferimento il corpo dovrebbe essere alla stessa temperatura dell'arpa; quindi, se lo lasciamo accanto a Uzun stanotte, per domattina dovrebbe essere pronto.»

«Mi sembra sensato», convenne Fiolon. «Andiamo a prenderlo.»

«Ci resta solo una cosa da fare prima», gli comunicò Mikayla, trascinando Fiolon per un braccio dentro lo studio mentre passavano lì davanti. «Uzun», lo chiamò, «siamo Mikayla e Fiolon.»

«Lord Fiolon», esclamò l'arpa. «Che piacevole sorpresa! Che ti porta da queste parti?»

«Problemi con la terra, temo», replicò Fiolon.

«Sospettavo che sarebbe successo, quando la Signora si è ammalata», disse Uzun con un sospiro. «Vorrei poterla raggiungere, sono certo che sente la mia mancanza.»

«Almeno questa volta si ricorda che sei un'arpa», disse Mikayla, «quindi dev'essere meno grave di quando è stata male alla Cittadella. Sembra consapevole del fatto che trascinarti fino in camera sua ti danneggerebbe. Però hai ragione; durante la cena ha continuato a lamentarsi che le manchi.»

«Se solo potessi fare qualcosa.» Le corde di Uzun vibrarono cariche di frustrazione.

«Forse si può», disse Mikayla. «Ricordi il corpo che ho fatto fabbricare al Tempio di Meret?»

«Credevo che Haramis l'avesse distrutto», replicò Uzun sorpreso.

Mikayla lanciò un'occhiata a Fiolon. «È ancora dove l'avevamo nascosto», disse. «Ho controllato mentre scendevo alle caverne di ghiaccio, e l'imballaggio sembra intatto.»

Mikayla si avvicinò agli scaffali di libri e spostò diversi volumi. Il rotolo che aveva ricevuto al Tempio era ancora lì, proprio dove l'aveva riposto al suo ritorno. «Porteremo il corpo quassù e lo libereremo dall'involto, Uzun», spiegò, «e ci assicureremo che non abbia subito danni. Se è ancora intatto, sei disposto a correre il rischio del trasferimento?»

«Come funziona?» domandò Uzun.

Mikayla aprì il rotolo e diede un'occhiata rapida. «Ho qui le istruzioni per il rituale», rispose. «Il procedimento sembra simile a quello impiegato da Haramis per trasferirti nell'arpa.»

«Allora voglio provare», decise Uzun. «Ricorda però la tua promessa nel caso che qualcosa vada storto.»

«Se la situazione dovesse precipitare, libererò il tuo spirito», confermò Mikayla. «Te lo prometto.» Rimise il rotolo di pergamena nel nascondiglio. «Vieni, Fiolon, andiamo a prendere il corpo.»

Ci volle più di un'ora perché il corpo venisse trasportato di sopra e liberato dalle protezioni esterne. Fortunatamente nel frattempo tutti i servitori

si erano ritirati per la notte, quindi non c'era nessuno che potesse interromperli.

«È una vera opera d'arte», disse Fiolon, che guardava affascinato il corpo di legno dipinto, e ne controllava i giunti per assicurarsi che funzionassero a dovere. «Ti assomiglia molto, Maestro Uzun... insomma, assomiglia alle immagini che lo specchio ci ha mostrato di te con Haramis.» Scambiò un'occhiata con Mikayla. «Mi sembra in buone condizioni.» Sbadigliò e se ne scusò immediatamente.

«Perché adesso non vai a dormire, Fiolon?» suggerì Mikayla. «Dormirò qui stanotte per essere sicura che non succeda niente. Ho anche intenzione di leggere il rituale prima di addormentarmi.»

«Per me va bene», disse Fiolon. «Buonanotte.»

«Dormi bene», replicò Mikayla. «Quando sarai uscito mi chiuderò qui dentro a chiave, quindi domattina chiamami con la sfera prima di venire.»

«D'accordo.» Fiolon si diresse alla camera che gli era stata assegnata e Mikayla si chiuse dentro, aggiunse altra legna al fuoco, recuperò il rotolo e si sedette per leggerlo. Leggeva i canti silenziosamente, ma pronunciava ad alta voce le istruzioni in modo che Uzun sapesse che cosa aspettarsi.

Quando ebbe finito, si rivolse all'arpa. «Sei sicuro di volerlo fare?» gli chiese con gravità. «Puoi rifiutarti, lo sai.»

«Per anni ho desiderato un corpo nuovo», le ricordò Uzun. «Non mi tirerò indietro adesso.»

«Ti rendi conto che non sarai cosciente per la maggior parte del rituale?» gli domandò Mikayla. «Una volta che avremo eseguito la prima operazione, rimuovendo l'osso dall'arpa, non ti accorgerai di nulla finché non avremo completato il trasferimento.»

«Che ora è adesso?» chiese Uzun.

Mikayla sapeva l'ora, ma si recò comunque di fronte alla finestra per controllare la posizione delle stelle. «Circa due ore prima di mezzanotte», rispose.

«Allora, dal momento che il primo passaggio prevede l'immersione del frammento di cranio da mezzanotte all'alba in una bacinella colma di lacrime, puoi cominciare adesso», disse Uzun. «Altrimenti dovrai attendere fino a domani notte e perderai così un giorno intero. E», aggiunse, «non avete tempo da perdere. So che tu e Fiolon dovrete andare nella regione appena sarò in grado di badare ad Haramis.»

«Sei veramente saggio, Uzun», disse Mikayla. «Comincerò subito i preparativi, allora. Pensi che la bacinella che Haramis tiene in laboratorio per

scrutare sarebbe adatta per le lacrime?»

«Sì, credo che sarebbe perfetta», rispose Uzun.

Mikayla visualizzò la vaschetta in laboratorio dove l'aveva lasciata, poi se la immaginò tra le mani. L'oggetto le si materializzò in mano con un leggero soffio di aria. Mikayla guardò di nuovo il rotolo per ricontrollare la prima serie d'istruzioni. «Immergere il frammento di cranio da mezzanotte all'alba in un recipiente d'argento, in modo che l'osso sia completamente coperto dalle lacrime di una vergine che piange la morte della persona.»

Mikayla si chinò sulla bacinella e pensò a Uzun, alla sua gentilezza, all'incrollabile amicizia e lealtà, al suo coraggio di fronte al pericolo e alla malattia di Haramis. Pensò a come si sarebbe sentita se il rituale fosse fallito e se lui fosse scomparso dalla sua vita per sempre. Le lacrime sgorgarono abbondantemente, riempiendo la ciotola.

Non sapeva per quanto tempo aveva pianto: sembrava che tutta la sofferenza della terra le scorresse dentro, in aggiunta al dolore che provava per se stessa e Uzun. Pianse finché non si sentì prosciugata, come se non le fosse restata più neanche una lacrima. Il suo viso e gli occhi ora erano asciutti, così secchi che dovette sbattere le ciglia diverse volte prima di riuscire a mettere a fuoco le cose.

Guardò la bacinella che teneva tra le mani. Era piena quasi fino all'orlo. La spostò di lato e controllò l'ora. Era quasi mezzanotte.

«La vaschetta di lacrime è pronta, Uzun», disse. «Lo sei anche tu?»

«Sì.» Le corde dell'arpa tremarono lievemente, ma Mikayla non poteva biasimare il vecchio Oddling. Se lei avesse avuto delle corde, sapeva che avrebbero tremato molto più sensibilmente.

Salì in piedi su una sedia per poter accedere con più facilità alla sommità della colonna dell'arpa. Usando estrema cautela, aiutandosi con le unghie, sollevò il frammento di osso, l'unica parte che restava del corpo originario di Uzun. Lo avvicinò alla bacinella e guardò il cielo stellato. A mezzanotte precisa immerse il frammento di cranio nelle lacrime, e il recipiente fu pieno esattamente fino al bordo.

25

Mikayla dormì sul divano accanto al fuoco fin quasi all'alba. Poi usò la sfera per svegliare Fiolon.

«Mika, non è nemmeno l'alba», protestò, «e ho viaggiato per intere set-

timane. Non potremmo cominciare un po' più tardi?»

«Scusa, Fio», gli disse Mikayla con aria dispiaciuta, «ma Uzun ha insistito perché cominciassimo ieri notte. Avrò bisogno di te tra meno di un'ora. Mentre scendi», aggiunse, «per favore di' a Enya che saremo occupati tutto il giorno nello studio con Uzun e che desideriamo non essere disturbati per *nessun motivo*, inclusa Haramis.»

«E i pasti?» obiettò Fiolon.

«Porta un vassoio con vivande sufficienti per tutto il giorno», disse Mikayla. «Non vogliamo certo essere interrotti nel bel mezzo del rituale da qualcuno che vuol sapere se vogliamo pranzare.»

«Va bene.» Fiolon sospirò. «Sarò lì al più presto.»

Mikayla si avvicinò alla finestra per aspettare l'alba. Non appena scorse il primo raggio di sole, sollevò il frammento di osso dalla bacinella e lo sistemò su una pezza accanto al corpo. Poi afferrò un piccolo contenitore che aveva trovato nell'involto, e cominciò a estrarne il contenuto: un vasetto di unguento, una tunica bianca con simboli ricamati, di cui Mikayla aveva appreso il significato durante il soggiorno al Tempio, uno scalpello nero ottenuto da una pietra assai affilata, e un lungo coltello sottile dello stesso materiale.

Prima che Mikayla avesse condotto a termine i preparativi, Fiolon arrivò. La fanciulla gli aprì e gli fece posare il vassoio di vivande sul tavolo; era troppo nervosa per pensare al cibo. E stranamente Fiolon, che in genere era ben contento di mangiare in qualsiasi momento, per una volta sembrava condividere i suoi sentimenti. Ignorando il cibo le chiese: «E adesso che facciamo?»

Mikayla gli passò il rotolo. «Leggi la prima formula intanto che ungo il corpo.»

«Immergere il cranio nelle lacrime di una vergine?» lesse Fiolon sorpreso.

«Quella parte è stata fatta», disse Mikayla. «Comincia dove dice 'ho arato il cielo...'»

Prese l'unguento e cominciò a spalmarlo delicatamente su tutto il corpo mentre Fiolon leggeva. Le mani le formicolavano, non sapeva se a causa dell'energia che emanavano o dell'unguento stesso. La sensazione era molto strana.

Fiolon stava leggendo l'incantesimo, ma aveva una voce diversa dal solito, come se in realtà fosse qualche potere estraneo a parlare attraverso di lui. «Ho arato il cielo, ho mietuto l'orizzonte, ho percorso la Terra fino ai

suoi confini più lontani, ho preso possesso del mio spirito grazie alla magia. Vedo con gli occhi, odo con le orecchie, parlo con la bocca, raggiungo con le braccia, afferro con le mani, corro con le gambe.»

Mikayla terminò di ungere il corpo, lo vestì con gli indumenti forniti e lo sistemò su una sedia. Cominciava già a considerarlo un corpo vivente, non più una semplice statua.

Prese in mano il frammento di cranio e ne ricoprì entrambi i lati di unguento, segnalando a Fiolon di procedere nella lettura.

«Ho conservato dentro di me il passato, ora lo impiego per mostrarmi risplendente di gloria.»

Mikayla appoggiò l'osso sul panno, impugnò il coltello, salì in piedi sulla sedia e raschiò l'interno del supporto dell'arpa. Trasferì una piccola parte del materiale ottenuto - una miscela di legno e sangue secco di Haramis - nella bacinella di lacrime. Poi si ferì un dito con la punta del coltello; tenendo la mano sospesa sulla vaschetta d'argento vi fece cadere esattamente sette gocce di sangue, prima di arrestare l'emorragia e richiudere il taglio. Ricordò che era stato Uzun a insegnare a lei e a Fiolon semplici incantesimi per cicatrizzare le ferite, durante uno dei loro incontri notturni nel primo anno alla Torre, e pensò con gioia che ora quel sapere serviva per aiutare a sua volta Uzun. Passò il coltello a Fiolon, che ne seguì l'esempio prima di riprendere la lettura della pergamena.

Mikayla mescolò il liquido in modo che le lacrime e il sangue si amalgamassero perfettamente. Successivamente sollevò la bacinella e ne versò il contenuto nella cavità che si apriva sulla testa del corpo e che, attraverso il collo, raggiungeva il luogo dove avrebbe dovuto trovarsi il cuore. La sostanza aveva un aspetto strano, *come il fuoco se fosse liquido*, pensò Mikayla. Sembrava emanare calore e Mikayla si aspettava quasi che cominciasse a fumare, come acqua bollente sul fuoco.

La sostanza riempì completamente la cavità mentre Fiolon leggeva la formula successiva. «Lode a te che detieni il potere, Signora di tutto ciò che è oscuro. Guarda, tutto il male è cancellato dal mio cuore che rinasce dal sangue di coloro che mi amano. Consentimi di vivere con quel cuore così come Tu hai fatto; donami la grazia e regalami la vita.»

Mikayla prese in mano il frammento, maneggiandolo con estrema cautela: l'unguento l'aveva reso scivoloso e le tremavano le mani. Si trattava del momento più delicato del rituale, l'unione del corpo vecchio col nuovo. Non prevedeva neppure una formula particolare, chi eseguiva il rituale doveva sentirlo nel cuore.

L'osso era così caldo tra le mani che rischiava di scottarle, ma Mikayla tentò d'ignorare il dolore. Un'ondata di energia sembrava percorrerla tutta, si sentiva bollente e gelata contemporaneamente.

Sistemò con cura il frammento di cranio al suo posto, pregando silenziosamente che la magia funzionasse e che Uzun potesse tornare a vivere. L'osso sembrò espandersi leggermente tra le sue dita, o forse fu il legno a stringersi attorno a esso, e le due parti si fusero inscindibilmente. Trattenendo il respiro, guardò il viso della statua. Gli occhi di Uzun la stavano fissando, ed erano vivi. Mikayla emise un profondo sospiro di sollievo e si girò per prendere lo scalpello affilato.

Lo passò delicatamente tra le labbra del corpo mentre Fiolon leggeva la formula per aprire la bocca. «Sono nato dall'uovo nascosto, ho ricevuto una bocca per poter parlare alla presenza della Dea. La mia bocca viene aperta da Meret e ciò che ne impediva l'apertura è stato eliminato dalla Prescelta. La bocca è aperta, la mia bocca è spalancata dalle dita della Terra. Sono unito ai grandi venti del cielo e parlo con la mia vera voce.»

Mikayla appoggiò sul tavolo lo scalpellino con mano tremante, Fiolon riavvolse il rotolo delle istruzioni tenendovi lo sguardo fisso, come se non avesse il coraggio di alzare gli occhi.

«Fatto?» chiese Maestro Uzun. «Avete finito?»

Entrambi lo guardarono e si lasciarono scivolare sul pavimento, improvvisamente senza forze per la sorpresa e il sollievo. «Ha funzionato», sussurrò Fiolon, esausto e intimidito.

Uzun si alzò e cominciò a camminare per la stanza, impaziente di provare il nuovo corpo; i movimenti erano all'inizio un po' bruschi, ma con un po' d'esercizio si fecero armonici, come se si fosse trattato di sciogliere i muscoli irrigiditi subito dopo il risveglio mattutino.

Spostò lo sguardo da Mikayla a Fiolon, poi raccolse il vassoio con le vivande e lo posò sul pavimento in mezzo a loro. «Mangiate!» ingiunse. «Sembrate entrambi prossimi al collasso, e dovete ancora occuparvi della terra.»

Un'ora più tardi Mikayla e Fiolon avevano terminato di mangiare e si sentivano decisamente più simili a esseri umani. «Adesso», sentenziò Uzun con decisione, «andiamo a parlare con Lady Haramis. La regione non può più attendere.»

«Si preannuncia interessante», mormorò sottovoce Mikayla mentre seguivano Uzun su per le scale che conducevano alla camera di Haramis.

Fiolon stava ancora ammirando il nuovo corpo e ne studiava i movimenti. «È l'oggetto più incredibile che abbia mai visto», dichiarò ammirato. «E hanno acconsentito subito a dartelo?»

«In cambio ho promesso di restare vergine e di passare un mese al Tempio ogni primavera per i prossimi sette anni», gli ricordò Mikayla. «E l'anno prossimo dovrò rappresentare la Dea nella Festa della Primavera.»

«Come sei stata scelta?»

«Nel corso di un rituale in cui la Dea decide quale delle sue Figlie avrà quel ruolo», gli rispose brevemente Mikayla, che dovette cambiare subito discorso perché nel frattempo avevano raggiunto la stanza di Haramis.

L'Arcimaga aveva l'aria confusa. *Non c'è da meravigliarsi*, pensò Mikayla. *Non ricorda molto a proposito di Fiolon, e l'ultima volta che ha visto Uzun era un'arpa.*

«Uzun?» disse Haramis, che non riusciva a raccapezzarsi. «Sicuramente stavo sognando... pensavo di averti trasformato in un'arpa...»

Uzun le prese una mano tra le sue. A Mikayla quasi dispiaceva per Haramis: le mani di legno di Uzun dovevano averla sconvolta. «L'hai fatto, Signora, ma tanto tempo fa. Adesso ho un corpo nuovo, posso vedere e muovermi di nuovo.» Avvicinò uno sgabello al letto e si sedette, continuando a tenere la mano dell'Arcimaga.

«Temo di doverti portare cattive notizie, Signora», disse gentilmente. «La terra è gravemente ammalata.»

Haramis assunse un'aria corrucciata e tentò, senza successo, di sedersi sul letto. «Ho sentito dei terremoti», disse. «Che altro?»

«La distribuzione di terra e acqua nella Palude Dorata è alterata», rispose Mikayla, «e nel lago Wum c'è una sorta di veleno che uccide i pesci e il popolo, anche umani.»

«È terribile che la situazione sia precipitata fino a questo punto», gemette Haramis. «Non ho il potere di proteggere o guarire la mia terra.»

«Allora dovrai permettere loro di occuparsene», dichiarò Uzun deciso.

Haramis lo guardò come se avesse perso la ragione. «Uzun, sono dei bambini!»

«Quando diventasti Arcimaga avevi solo due anni più di loro», sottolineò Uzun, «e siamo noi che li abbiamo preparati. Forse uno solo non riuscirebbe a portare a termine la missione, ma insieme credo che possano riparare almeno i danni più gravi. Mi occuperò di consigliarli, col tuo consenso, Signora.» Uzun non aveva il tono di qualcuno che chiede il permes-

so.

Haramis era manifestamente troppo stanca e debole per opporsi. «Molto bene, Uzun, fa' come desideri. Come sempre, del resto», aggiunse in tono lamentoso.

«Grazie, Signora.» Uzun s'inchinò per baciarle la mano, poi trascinò con sé Mikayla e Fiolon nello studio, dove tirò la corda del campanello e ordinò a Enya di portare la cena ai due giovani.

Enya lo fissò esterrefatta, poi si rivolse a Mikayla. «Chi è costui, principessa? Un altro dei tuoi strani amici?»

È normale che non lo riconosca, intuì Mikayla. *Nessuno dei servitori l'ha mai visto in una forma diversa dall'arpa!* «Si tratta di Maestro Uzun, Enya», disse con tono autoritario, «e la Signora desidera che continui a obbedirgli.»

«Maestro Uzun.» Enya lo guardò con espressione dubbiosa ma docile. «Anche tu desideri mangiare, Maestro Uzun?»

Uzun cercò con gli occhi Mikayla, che scosse la testa leggermente. «No», rispose, «questo corpo non ha bisogno di cibo.»

Enya uscì dallo studio con un'espressione incredula dipinta in volto. «Questa casa diventa più strana ogni giorno!» borbottò.

«Per tornare a noi», chiese Uzun con veemenza, «che cosa si può fare per la terra?»

«La Palude Dorata ha subito profondi mutamenti», replicò Mikayla, «ma è scarsamente popolata. Tutti gli avvenimenti che potevano danneggiarla si sono già verificati. Non possiamo resuscitare i pesci morti, e gli esseri viventi si stanno già abituando alla nuova conformazione della Palude.»

«Sono d'accordo», si associò Fiolon. «L'ho attraversata per venire qui e penso che non dobbiamo intervenire. Il vero problema è il lago Wum.»

«Lo specchio dice che, se i pesci sono tutti morti, anche la 'morte del pesce' sarà scomparsa.»

«La 'morte del pesce'?» chiese Uzun.

«È una specie di pianta minuscola che produce veleno», spiegò Fiolon.

«Quindi dobbiamo ripopolare di pesci il lago Wum», concluse Mikayla. «Maestro Uzun, puoi suggerirci dove trovare altri pesci?»

«Ha subito molti danni, la zona attorno al fiume Bonorar?» domandò Uzun.

«No.» Mikayla scosse il capo. «La regione di Dylex è situata abbastanza lontano, a oriente, e ha così potuto evitare i problemi causati dalla malattia dell'Arcimaga.»

«Il Bonorar, del resto, s'immette nel lago Wum», osservò Fiolon. «Per ripopolare il lago sarà sufficiente farvi arrivare i pesci che si trovano a monte, nel fiume.»

In quel momento Enya entrò con la cena, e cadde il silenzio mentre Mikayla e Fiolon consumavano il pasto. Anche Uzun sembrava perso nei suoi pensieri.

«Possiamo volare fin là», continuò Fiolon, dopo aver fatto sparire in cucina i piatti sporchi, «assicurarci che le acque del lago siano di nuovo pulite, risalire lungo il fiume con reti da pesca e portare dei pesci fino al lago.»

«È probabilmente più ragionevole che trasportare col pensiero creature viventi», riconobbe Mikayla, che con un rapido gesto inviò a sua volta in cucina le stoviglie da lavare.

«C'è un unico fatto che state entrambi trascurando», obiettò Uzun con aria scontenta. «Che cosa penseranno gli esponenti del Popolo - soprattutto Skritek e Glismak - se vi vedranno volare in groppa ai gipeti, occupati a svolgere il lavoro della Signora? Che penseranno di Haramis?»

«Probabilmente la verità», disse Mikayla.

«Dei Glismak posso occuparmi io», assicurò contemporaneamente Fiolon.

«Vogliamo davvero che il Popolo della terra sappia la gravità delle condizioni dell'Arcimaga?» domandò Uzun pensosamente.

«Sarebbe meglio tenerli all'oscuro», sentenziò Mikayla dopo aver riflettuto qualche minuto. «La fede può essere una forza potente, indipendentemente dalla realtà che nasconde.»

«Soprattutto se questo significa che non dobbiamo affrontare anche una ribellione di Skritek», aggiunse Fiolon.

Mikayla rabbrividì. «Hai ragione», lo assecondò. «Faremmo meglio a eseguire il piano di notte e a fare in modo di non essere visti.»

«Ma i gipeti non possono volare di notte», obiettò Fiolon, «e in groppa a un fronial ci vorrebbero mesi di viaggio, soprattutto se dobbiamo rimanere nascosti.»

«Occhi Rossi vola di notte», osservò Mikayla.

«Hai ragione», disse Fiolon. «Ed è certamente abbastanza grande per trasportarci entrambi. Ma pensi che sia disposto a farlo?»

«Non ho che da chiederglielo», garantì Mikayla. «Dopotutto, non abbiamo molto tempo a disposizione: tra due mesi devo essere di ritorno al Tempio di Meret.»

Occhi Rossi acconsentì ad aiutare la sua amica Mikayla, orgoglioso perché poteva compiere qualcosa che un normale gipeto non era in grado di fare. Arrivò la notte seguente, poco dopo il tramonto, e li depositò vicino alla città di Tass, all'estremità meridionale del lago Wum, prima dell'alba.

Intanto che Occhi Rossi dormiva nella parte più oscura della Palude Verde, Mikayla e Fiolon, provvisti di stivali impermeabili, pantaloni larghi infilati nelle calzature, giacche di pelle oliata con cappuccio, adatte a lavorare nella palude, perlustrarono la sponda del lago, controllando le condizioni delle acque e della vegetazione che lo circondava. Scoprirono che lo specchio aveva ragione; il lago era ormai libero dalla «morte del pesce» e vi erano cresciute abbastanza piante da poter garantire la sopravvivenza di nuovo pesce. Quella notte si procurarono alcune reti da pesca al porto di Tass, risalirono in volo il Bonorar fino alla regione di Dylex e riportarono al lago le reti piene di pesci diversi.

Mikayla notò che Occhi Rossi volava con una perizia incredibile. Riuscì a trascinare le reti colme di pesci lungo il fiume senza farle uscire dall'acqua, farle sbattere contro rocce o radici, e danneggiare in nessun modo le guizzanti creature. Circa un'ora prima dell'alba raggiunsero il lago Wum e depositarono i pesci in mezzo al lago, sperando che avessero l'opportunità di moltiplicarsi prima che i pescatori del luogo li scoprissero. Occhi Rossi depositò Mikayla e Fiolon a Tass, dove i due giovani restituirono le reti, e tornò al suo temporaneo rifugio nella Palude Verde.

I tre trascorsero le settimane seguenti a perlustrare la regione, in cerca di danni a cui rimediare, ma presto si accorsero che la terra sembrava capace di guarirsi da sola.

«Mi chiedo se la salute della terra è legata a quella di Haramis», disse una sera Mikayla a Fiolon, aspettando che Occhi Rossi si svegliasse e passasse a prenderli.

Fiolon, che aveva cominciato a impiegare la sfera per comunicare con Uzun tutte le mattine, annuì pensosamente. «Suppongo che possa essere così», disse. «Maestro Uzun dice che Haramis si sta riprendendo bene.»

«Ne sono felice», disse Mikayla. Forse quando tornerò dal Tempio sarà più comprensiva nei miei confronti.»

«Devi tornare lassù?» Mikayla alzò gli occhi e vide che Occhi Rossi era atterrato silenziosamente dietro di lei.

«Sai che è così, Occhi Rossi», gli ricordò. «L'ho promesso. E questo è l'anno in cui devo rappresentare la Dea nella Festa della Primavera.»

Occhi Rossi sospirò. «Ricorda però che hai promesso di parlarmi tutte le sere», disse. «Quando devi partire?»

«Questa notte», rispose Mikayla. «Devo essere lì prima dell'alba.»

«Farò una sosta alla Torre per fornire un resoconto a Maestro Uzun, se a Occhi Rossi non dispiace portarmi fino là», disse Fiolon. «Deciderà Uzun che cosa dire alla Signora. Poi dovrò tornare a Mutavari e informare il re. A quel punto, credo che mi recherò a Let dove trascorrerò l'estate e l'autunno.»

«Allora faremmo meglio a partire», osservò Occhi Rossi, allungando un'ala.

26

Dopo tutta l'eccitazione e le crisi degli ultimi mesi, Mikayla trovò estremamente gradevole la permanenza al Tempio di Meret. Come promesso, parlò a Occhi Rossi ogni sera, anche se non aveva niente da raccontargli. Non era cambiato nulla rispetto all'anno precedente.

Ebbe la parte di Figlia Minore in occasione della Festa della Primavera; rappresentava la Dea nella processione, e per la maggior parte della giornata fu portata in giro dai giovani uomini del Tempio su un alto trono intarsiato, mentre le altre Figlie, vestite di verde, camminavano a lato dello scranno reggendo ventagli che impedivano ai fedeli di vedere Mikayla. Non dovette neppure cantare le litanie per la Festa.

Riferì tutti i particolari a Occhi Rossi, confessandogli che come Figlia Minore aveva trovato quel rituale ancora più noioso. «Al mio posto avrebbero potuto mettere un ventaglio e nessuno se ne sarebbe accorto.»

«Sono felice di sentirlo», disse Occhi Rossi. «Forse questo t'insegnerà a non offrirti più volontaria in futuro.»

«Nessuna di noi si candida volontaria», gli ricordò Mikayla. «La Dea sceglie chi vuole. Ma sono felice che la cerimonia sia finita.»

Quando il Compagno della Dea Meret entrò nella stanza delle Figlie, Mikayla fu felice di scalare di un posto.

Trascorse il resto del mese a godersi la pace e la tranquillità della vita ordinata imposta dai rituali. Alla fine del mese, Occhi Rossi tornò a prenderla e la riportò alla Torre.

La compagnia di Uzun aveva notevolmente migliorato l'umore di Haramis. L'arpa, che in passato era stata il suo corpo, continuava a funzionare

perfettamente come strumento musicale, e Haramis si era rimessa abbastanza da poter scendere le scale: tutte le mattine si recava nello studio, dove trascorreva le giornate stesa sul divano ad ascoltare Uzun che suonava l'arpa e cantava le antiche ballate. La sera tornava in camera sua per andare a dormire. Sembrava completamente soddisfatta di quella vita, e pareva disinteressarsi di tutto il resto.

Diede il benvenuto a Mikayla, evitando di chiederle dove era stata, e non fece più menzione di ulteriori addestramenti. Adesso che riaveva con sé il suo amico Uzun, sembrava indifferente al comportamento di Mikayla e al suo modo di trascorrere le giornate.

Mikayla approfittò del disinteresse dell'Arcimaga per passare i pomeriggi nelle caverne di ghiaccio, a studiare lo specchio - con cui ormai s'intendeva perfettamente - e altri aggeggi che si trovavano laggiù. Adesso che aveva imparato a decifrare le etichette sui contenitori, poteva curiosare in giro per il magazzino senza paura di appiccare un incendio o di far saltare per aria la Torre. Di sera comunicava con Fiolon grazie alla sfera, restituitale da Occhi Rossi al termine del mese al Tempio, e metteva l'amico al corrente degli oggetti interessanti che le capitava di trovare. Fiolon a sua volta le raccontava della vita alla corte di Var, o dei traffici di legname quando non era a palazzo. Sembrava che la corte di Mutavari lo annoiasse, perché trascorreva la maggior parte del suo tempo nel suo ducato di Let.

«È strano», le disse ridendo, «ricevere una porzione di terra e sentirmi dire che ne sono responsabile. Il re ignora che mio compito è vegliare su tutto il suo Regno.»

«Meglio così», commentò Mikayla. «In un Regno che non ha la tradizione di un Arcimago, potrebbe considerarti una minaccia per la corona.»

«No, Mikayla», rise Fiolon, «sii seria. Abbiamo solo diciassette anni.»

«*Sono* seria», disse Mikayla. «Leggendo la storia di Labornok ho scoperto che hanno ucciso dei *bambini* per alto tradimento. E noi non siamo neanche più bambini, anche se cresciamo più lentamente del normale.»

«Almeno cresciamo», disse Fiolon. «Mi ero dimenticato di dirtelo, ma ho scoperto perché i maghi crescono così lentamente. È perché viviamo molto più a lungo delle persone normali, ecco tutto... non rimarremo bambini per sempre. Dovremmo raggiungere la maturità fisica al massimo a trent'anni.»

«È un sollievo saperlo», ammise Mikayla. «Il pensiero di avere l'aspetto di una dodicenne per i prossimi duecento anni non mi attirava per niente.»

Mikayla sgusciava spesso fuori della Torre, col favore delle tenebre, per andare a volare con Occhi Rossi, finché non le sembrò di conoscere la terra di notte meglio che di giorno. In ogni caso amava la compagnia del gipeto, che sembrava ricambiarla.

La vita procedeva bene, quell'anno, fino a quando, una mattina di primavera, Mikayla non si svegliò improvvisamente prima dell'alba, qualche istante prima che si verificasse un terremoto.

«Oh, no, un'altra volta!» gemette, balzando dal letto e precipitandosi nella stanza di Haramis. Uzun vi giunse un attimo dopo, seguito a breve distanza da Enya. Mikayla lasciò che si occupassero di mettere a letto l'Arcimaga e di chiamare Kimbri - anche se non credeva che la guaritrice potesse essere di grande utilità - mentre scendeva nelle caverne di ghiaccio per chiedere allo specchio di mostrarle i danni subiti dalla regione.

Mikayla sapeva che Haramis avrebbe usato la tavola di sabbia per quello scopo, ma la giovane non condivideva l'avversione dell'Arcimaga per la tecnologia. Lo specchio era in grado di mostrarle le condizioni della regione senza obbligarla al dispendio di energia necessario per consultare la tavola di sabbia. Tutto ciò che le serviva per le riparazioni - oltre a un'*enorme* quantità di energia - era una chiara visualizzazione delle azioni da compiere, e anche questo riusciva più facile tramite lo specchio. Ciò significava che quasi tutta la forza magica poteva essere impiegata per il lavoro vero e proprio. Trascorse infatti il resto della giornata a placare terremoti, a deviare il corso di fiumi in piena lontano da centri abitati, continuando a sperare che non si ricreassero le condizioni per la diffusione della «morte del pesce».

Diverse ore dopo il tramonto, quando ormai si sentiva infreddolita e spossata - aveva infatti esaurito l'energia che in genere usava per controllare tali cedimenti di tipo fisico -, arrivò Fiolon, infagottato in indumenti pesanti, e le portò una ciotola di succo di ladu bollente.

«Occhi Rossi è venuto a prendermi», spiegò. «Bevi questo, mangia qualcosa e vai a dormire. Ti do il cambio.»

«Grazie», esclamò riconoscente Mikayla, sfregandosi le mani gelate finché non ebbero riacquistato abbastanza sensibilità da reggere la tazza. «Tieni d'occhio il punto in cui il fiume Nothar confluisce nell'Alto Mutar: nelle ultime quattro ore c'è stata minaccia di allagamento. E dappertutto continuano a esserci scosse di assestamento in seguito al terremoto.»

«Ci penso io», la rassicurò Fiolon. «Tu mangia qualcosa e vai a letto.»

Mikayla si limitò ad annuire, mentre si avviava barcollando verso la sua camera.

Riprese il turno di guardia, dando il cambio a Fiolon, l'indomani all'alba, e nei giorni seguenti si alternarono in modo che ci fosse sempre uno di loro a controllare la situazione e a riparare eventuali danni. Dopo qualche giorno il peggio fu superato: le scosse erano diminuite, fino a risultare impercettibili a chi non possedesse il senso della terra. Uzun si offrì di rimanere di guardia allo specchio, intanto che loro due recuperavano un po' di sonno perduto.

«Sono così felice che gli abbiano costruito un corpo in grado di sopportare queste temperature», confidò Mikayla a Fiolon mentre risalivano dalla galleria verso la Torre. «Nella sua forma originaria Uzun sarebbe morto assiderato, quaggiù.»

«È certamente un bel vantaggio», fu d'accordo Fiolon. «Per quanti anni ancora devi tornare al Tempio, per finire di pagare il tuo debito?»

Mikayla contò sulla punta delle dita. «Ne ho fatti due, quindi ne mancano ancora cinque. Avrò ventun anni quando ci andrò l'ultima volta.»

«Quanto tempo ti rimane, prima di doverci tornare quest'anno?»

«Due settimane. Farei meglio a riposarmi.»

«Rimarrò qui io durante la tua assenza», si offrì Fiolon. «Uzun potrebbe aver bisogno di aiuto. È abbastanza abile come mago, ma la magia della terra è leggermente diversa.»

Così Mikayla tornò al Tempio di Meret per la terza volta. Tutto procedeva con la tranquillità usuale, e la permanenza tra le Figlie le permetteva di riposarsi dopo le fatiche per rimettere in sesto la regione e la permanenza al capezzale di Haramis che, questa volta, faticava più del solito a riprendersi. Ma al momento della Scelta, Mikayla fu sgomenta quando, per la seconda volta, venne designata Figlia Minore.

«È la seconda volta in due anni», si lagnò con Occhi Rossi. «La Dea potrebbe essere più varia nelle sue scelte: dopotutto, siamo in cinque.»

«Hanno parlato di un giubileo?» chiese il volatile.

«Sì», ammise Mikayla. «Ne hanno accennato brevemente durante la presentazione ai fedeli. Non puoi immaginare quanto pesa questo maledetto diadema, mi provoca dei dolori terribili alla testa. Che cos'è un giubileo?»

«Te lo spiegherò quando ti vengo a prendere alla fine del mese», le disse Occhi Rossi.

«Benissimo», replicò Mikayla. «Almeno dopo la presentazione alla Dea,

domani mattina, non dovrò più indossare il diadema, e il rituale avrà luogo solo l'anno prossimo.»

Occhi Rossi si recò a prenderla al termine del mese. Invece di riportarla alla Torre, la trasportò fino alla propria caverna sul monte Rotolo. Ma quando tentò di spiegare a Mikayla il rito del Giubileo della Dea, la giovane non gli credette.

«Sei pazzo, Ocelli Rossi», disse. «Non possono uccidermi: devo loro ancora tre anni di servizio *dopo* l'anno prossimo.»

«Ma il Giubileo consiste in quello», insisté Occhi Rossi. «Ogni duecento anni la Dea ha bisogno di un cuore nuovo per continuare a vivere e governare per i due secoli successivi. Ed è la Figlia Minore della Dea che viene sacrificata.»

«Se non l'hanno fatto per duecento anni», obiettò Mikayla, «tu non puoi saperne nulla.»

«Invece sì», ribadì il gipeto. «Sono i Sacerdoti del Tempo delle Tenebre - i miei creatori - a compiere il sacrificio. Fanno anch'essi parte del gruppo di sacerdoti della Dea Meret.»

«Com'è possibile che abbia trascorso tre anni al Tempio senza mai incontrarli?» chiese Mikayla con voce scettica.

«Vi hai passato tre mesi», replicò il volatile, «non tre anni, e sempre rinchiusa con le vergini; tale situazione non ti ha permesso di vedere tutto ciò che succede al Tempio. I Sacerdoti del Tempo delle Tenebre agiscono di notte. I vostri rituali durano dall'alba fino alla Seconda Ora delle Tenebre, il resto della notte è riservato a loro. L'unica occasione in cui si mostrano durante il giorno è il momento del sacrificio.»

«Se lo dici tu», commentò cortesemente Mikayla, pensando che il gipeto fosse un po' paranoico quando parlava dei suoi creatori, anche se essi appartenevano effettivamente al Tempio. «Penso che faresti meglio a portarmi alla Torre, Occhi Rossi. Dalle ultime notizie pervenutemi ho dedotto che Haramis non sta affatto bene. Probabilmente c'è bisogno di me.»

Haramis stava ancora male, non era neppure in grado di alzarsi dal letto. Uzun era sempre al suo fianco, e Fiolon partì per Var poco dopo il ritorno di Mikayla, dicendo di dover controllare lo stato del suo territorio.

Mikayla passò la maggior parte dell'anno successivo annoiandosi e sentendosi inutile, così che fu felice quando arrivò il momento di tornare al Tempio. Con sua grande sorpresa, però, Occhi Rossi si rifiutò categorica-

mente di accompagnarla.

«Ti ho detto che ti uccideranno, se tornerai là!» disse in un tono che rasentava l'isteria. «Non puoi andare!»

«L'ho promesso», gli ricordò Mikayla. «Se non vuoi portarmici tu, aspetterò semplicemente domattina e chiederò a un altro gipeto di accompagnarmi.»

«Lo dirò a tuo cugino», dichiarò Occhi Rossi. «Te lo impedirà.»

«Si trova a Var», obiettò Mikayla. «E sa benissimo che tengo molto a mantenere le promesse. Non cercherà di fermarmi.»

27

Haramis balzò a sedere sul letto e fissò Uzun con un'espressione inorridita dipinta sul volto. «Mikayla fa *che cosa*?»

«Verrà sacrificata a Meret», disse Uzun tristemente. «Si tratta del patto che ha stipulato in cambio del mio corpo... ma non sapeva a che cosa stava andando incontro», aggiunse con foga. «Dobbiamo fermarla!»

«Quando e dove si verificherà?» chiese Haramis, che si sentiva pervasa da un profondo malessere. *Sapevo che quella ragazza qui era infelice, che non mi sopportava, ma non avevo idea...*

«Il giorno dopo domani, all'alba», replicò Uzun con aria lugubre. «Al Tempio di Meret sul monte Gidris.»

«Perché Mikayla?» chiese Haramis. Uzun sospirò e Haramis si affrettò ad aggiungere: «Mi hai detto che è la forma di pagamento richiesta per il tuo nuovo corpo, ma perché vorrebbero sacrificare Mikayla invece di qualcun altro? Che cosa la rende così speciale ai loro occhi?»

«È una vergine di stirpe reale», le disse Uzun amaramente. «Scommetto che sono stati felici quando se la sono trovata tra le mani. Non avrei mai dovuto lamentarmi per il fatto di essere un'arpa», aggiunse con tono triste.

«Non è l'unica vergine reale esistente», gli ricordò l'Arcimaga. «Il suo fratello più giovane probabilmente lo è ancora: quanti anni ha, sedici? E Fiolon discende da una famiglia reale e presumibilmente è ancora illibato.»

«Ma sono maschi», disse Uzun. «Mikayla è una vergine figlia di un re.»

«E allora?» esclamò Haramis senza riflettere. «Lo sono anch'io.» Poi si rese conto di ciò che aveva detto, e lo ripeté con un'inflessione differente. «Lo sono anch'io. Se tutto quello che desiderano è una vergine figlia di un re...» S'interruppe per riflettere.

«No, non potresti mai prendere il suo posto», sbottò Uzun. «Non assomigli per niente a Mikayla.»

«Una semplice malia», disse Haramis. «Abbiamo circa la stessa corporatura, basterà che ci scambiamo i vestiti.»

«Haramis», sibilò Uzun attraverso i denti di legno strettamente serrati. «Non puoi produrre una semplice malia. Non riesci neanche più a entrare in contatto con i gipeti. Non puoi neanche scrutare! Sei stata molto malata, non hai ancora recuperato i tuoi poteri.»

Haramis lo guardò a lungo, sentendo che i frammenti della sua vita s'incastravano finalmente ciascuno al proprio posto. «Perdonami, amico mio», gli sussurrò con dolcezza. «Posso prendere il suo posto, e devo farlo. Lo devo a lei e alla terra. Ho avuto», proseguì con serenità, «almeno due gravi attacchi negli ultimi cinque anni, e solo il Fiore sa» - toccò con le dita il frammento di giglio racchiuso nell'ambra che portava al collo - «quanti attacchi minori. Non sono più riuscita a parlare con i gipeti dopo il primo colpo e, a ogni attacco successivo, ho progressivamente perso tutte le mie abilità. Non sono praticamente in grado di esercitare la magia, e il mio corpo si sta indebolendo sempre più. Dal momento che ho più di duecento anni, non c'è da stupirsi. E ogni volta che mi ammalo, la stessa sorte tocca alla terra. Guarda che cos'è successo l'ultima volta: i danni sono stati così ingenti che Fiolon è dovuto precipitarsi qui da Var! Se gli abitanti di Var si accorgono dei nostri problemi, significa che non sto facendo il mio dovere.»

«Fiolon è stato l'unico ad accorgersene», tentò di rassicurarla Uzun, «e assieme a Mikayla è riuscito a riparare i danni. Inoltre ciò si è verificato la penultima volta, non l'ultima. Dopo l'ultimo attacco non è successo nulla di terribile.»

«Mikayla se n'è andata di nuovo.» Haramis diede un'occhiata sospettosa a Uzun. «Che significa 'Fiolon è stato l'unico ad accorgersene'? Perché avrebbe dovuto avere un tale privilegio?»

Uzun sospirò prima di rispondere. «Fiolon è l'Arcimago di Var.»

«Che cosa?» Haramis lo fissava a bocca aperta. Qualunque rivelazione si fosse aspettata di udire, certo non si trattava di quella. «Vuoi dire che è ancora legato a Mikayla, e...»

«No.» La risposta era secca e non ammetteva repliche. «Certo, con ogni probabilità ha conservato il legame con Mikayla... e dobbiamo esserne riconoscenti al Fiore, perché è grazie al loro contatto che riceviamo la maggior parte delle informazioni; si parlano ogni notte.»

«Come?» chiese Haramis.

«Hanno trovato un paio di sfere tra le vecchie rovine sul Golobar prima che tu l'incontrassi. La prima volta che hai cacciato Fiolon, hanno scoperto che potevano usarle per comunicare; anzi, Mikayla utilizza la sua per scrutare ogni angolo della terra, a meno che tu non la stia guardando. Quando si trova al Tempio, dove teme che il ciondolo venga scoperto dai sacerdoti, lo affida al suo gipeto preferito, e comunica con Fiolon tramite il volatile.»

«Quindi sono rimasti costantemente in contatto durante gli ultimi cinque anni?» chiese Haramis. «Anche quando ho spedito Fiolon fino a Var?»

«Esatto», rispose Uzun. «Forse ricordi che Mikayla ha reagito piuttosto male alla tua decisione...»

«È rimasta chiusa in camera per due giorni», ricordò Haramis. «E una volta uscita, era insolitamente tranquilla.»

«Si è chiusa nella sua stanza per collegarsi con Fiolon», le chiarì Uzun. «Me l'ha confessato successivamente. Pare che lo abbia fatto partecipare a tutte le tue lezioni e, a quell'epoca, le avevi insegnato parecchie cose, probabilmente più di quanto non ricordi. Avevi ancora i poteri magici e il senso della terra, ma Var ne era priva, e nel momento in cui ha messo piede a terra Fiolon ha ricevuto il potere di sentire quella regione.»

«E Mikayla, naturalmente, ha subito il contraccolpo.» Haramis non aveva bisogno che Uzun le spiegasse quella parte. «Ecco perché ha improvvisamente cominciato a interessarsi al senso della terra e al ruolo di un'Arcimaga. Credevo che cominciasse finalmente a rassegnarsi al suo destino. In realtà stava raccogliendo informazioni per Fiolon, vero?»

«È così», replicò Uzun. «Ma non è una stupida, e sapeva di non potergli trasmettere delle conoscenze che ancora non possedeva.»

«Un *Arcimago.*» Haramis scosse il capo meravigliata. «Ne sei assolutamente certo, Uzun?»

«Sì. Ma se dubiti delle mie percezioni, chiediglielo tu stessa.» Raggiunse la cordicella del campanello e la tirò energicamente.

«Dunque si trova qui?» chiese Haramis. «Non sapevo che avessimo ospiti.»

«È qui come *mio* ospite», precisò Uzun. «Non so perché ce l'hai con lui, Haramis, a parte il fatto che è maschio, ma *a me* piace.»

Enya arrivò mentre Haramis stava ancora cercando una risposta a quella domanda. Uzun le chiese di trovare Fiolon e di mandarlo in camera dall'Arcimaga. Haramis non obiettò, ma Enya sì.

«Ma, Maestro Uzun, probabilmente è tornato in quella caverna, era di-

retto proprio lì...»

«E allora? Manda un Vispi a cercarlo», l'interruppe Uzun. «La Signora desidera vederlo, e sicuramente non ti aspetti che sia *lei* a scendere laggiù per cercarlo!»

«No, Maestro Uzun.» Enya eseguì una riverenza e se ne andò. «Lo farò chiamare subito, Signora.»

Certo, visto che bisognava mandare qualcuno sotto il livello della Torre fino alla caverna di ghiaccio, e aspettare che la persona desiderata percorresse il tragitto nella direzione opposta, «subito» in realtà era un periodo piuttosto lungo. Uzun stava tentando, senza molto successo, di convincere Haramis che non poteva prendere il posto di Mikayla, quando Fiolon li raggiunse.

«Bianca Signora.» Fiolon s'inchinò profondamente davanti all'Arcimaga, poi sorrise a Uzun. «Maestro Uzun, come posso esserti utile?»

Haramis studiò il giovane. Non assomigliava affatto agli uomini che aveva conosciuto da ragazza: aveva l'aspetto sereno e senza età di un grande Adepto... o di un Arcimago. Cercò di ricordare quanti anni avesse. *Vediamo, ha la stessa età di Mikayla, quindi... diciotto? Sì, diciotto anni. Allora Uzun ha almeno in parte ragione*, rifletté. *Non ha certo l'aspetto di un diciottenne.*

«Puoi aiutarmi a far ragionare la Signora», disse seccamente Uzun. «Le è venuta la folle idea di sostituire Mikayla!»

Fiolon fissò Haramis per alcuni minuti, poi gettò uno sguardo triste all'Oddling. «Mi dispiace, Uzun», dichiarò pensosamente, «ma l'Arcimaga ha ragione. È un'operazione possibile, e temo anche che sarebbe la cosa migliore per la terra.»

«La terra!» esclamò Uzun, quasi gridando. «È tutto ciò che interessa a voi Arcimaghi?»

«La terra e il suo popolo», disse Fiolon dolcemente. «Scusa, Uzun, so che non vuoi perderla. Non lo vorrei neanch'io, ma non desidero neanche perdere Mikayla.»

«Nemmeno io voglio perdere Mikayla!» protestò Uzun. «È colpa mia se si trova in questo pasticcio, *io* dovrei essere sacrificato al suo posto. Haramis riesce a malapena a camminare, e certamente non è in grado di produrre una malia che la faccia passare per Mikayla. Inoltre Mikayla discende dalla famiglia reale di Labornok, Haramis no.»

«Le due terre sono state unite quando la principessa Anigel sposò il principe Antar», gli rammentò Fiolon. «Dovresti ricordarlo, hai scritto tu

stesso la metà delle ballate su quell'argomento.»

«Stai dicendo che sono Arcimaga di Labornok, oltre che di Ruwenda?» gli chiese Haramis incuriosita.

Fiolon la guardò esterrefatto. «Non è così?»

Haramis si strinse nelle spalle. «Non ci ho mai pensato.»

Fiolon assunse un'espressione concentrata e cominciò a percorrere la stanza a grandi passi. «Questo può spiegare come mai il culto di Meret è ancora diffuso a Labornok», disse. «Se non hai il senso della terra per Labornok, forse lo possiede qualcun altro... oppure non ce l'ha nessuno.» Si voltò per guardarla. «Signora, sei mai stata a Labornok?»

«No.» Haramis scosse il capo. «Questa Torre è il luogo più vicino al confine che abbia mai visitato, e siamo ancora completamente dalla parte ruwendiana. Movis si trova sulle pendici del monte Rotolo, a metà altezza, e anche la caverna di ghiaccio dove ho trovato il Talismano era sul lato ruwendiano del monte Gidris. Quindi, no, non ho mai messo piede a Labornok, e non l'ho neppure sorvolato con un gipeto.»

«Può darsi che sia quello il problema», disse Fiolon. «Ma non è la questione più urgente per noi. Uzun ti ha parlato del sacrificio?»

«Mi ha detto solo che deve aver luogo il giorno dopo domani all'alba.»

Fiolon annuì. «Ho consultato lo specchio. Si tratta di uno strumento utilissimo: mi ha permesso di ricostruire una mappa del Tempio.» Fece un breve sorriso. «Sono probabilmente l'unico uomo vivente, a parte il loro sacerdote - quello che chiamano il Compagno della Dea Meret -, ad aver visto le stanze riservate alle vergini del Tempio. Dal momento che, dietro mia richiesta, lo specchio è in grado di mostrarmi ogni parte del Tempio, posso utilizzarlo per seguire gli spostamenti di Mikayla quando mi trovo qui, invece di contattarla personalmente tramite la Vista o di comunicare col suo gipeto.»

Sospirò. «Ma le ultime notizie non sono buone. Dovrà digiunare tutto domani, e la notte veglierà da sola nella grotta esterna. Sospetto che lo scopo sia d'indebolirla per evitare che opponga resistenza quando scoprirà quello che sta per succedere. Mentre sarà lì da sola, io e Occhi Rossi possiamo andare a prenderla e fuggire senza essere visti.»

«Occhi Rossi?» chiese Haramis.

«È un gipeto», spiegò Fiolon.

«I gipeti sono animali diurni», obiettò Haramis. «Dormono di notte, e non ci vedono bene quando fa buio.»

«Occhi Rossi è un'eccezione. È albino: completamente bianco, senza

pigmenti negli occhi.»

«Gli albini hanno gli occhi rosa», fece notare Haramis.

«Anche Occhi Rossi», disse Fiolon, «ma si rifiuta di ammetterlo. Dice che 'Occhi Rosa' è un nome ridicolo. È un buon amico di Mikayla, per questo vorrei coinvolgerlo nell'operazione. Di notte ci vede perfettamente ed è praticamente invisibile sulla neve.»

«Quindi andresti lassù con questo Occhi Rossi», ricapitolò Haramis, «prenderesti con te Mikayla, operazione che dovrebbe risultarti piuttosto semplice...»

«No», la interruppe Fiolon. «Non sarà affatto semplice. Non verrà di sua volontà. Dice di aver dato la sua parola che avrebbe compiuto il rituale, e mantiene sempre le sue promesse.»

«E che fine fa la promessa che ha fatto all'Arcimaga?» chiese Haramis arrabbiata.

Fiolon le fece un sorriso enigmatico. «Quando mai ti ha promesso qualcosa?»

«Quando è venuta qui, naturalmente», gli rispose Haramis, poi rifletté meglio. «Immagino che non abbia mai fatto una promessa formale di diventare Arcimaga.»

«Non le hai mai chiesto di promettertelo», le fece notare Fiolon. «C'ero anch'io, ricordi? Le hai comunicato che sarebbe diventata Arcimaga dopo di te e, quando ti ha chiesto se aveva la possibilità di esprimere la sua opinione, le hai risposto di no. Hai affermato che si trattava di una questione troppo importante per essere lasciata ai capricci di una bambina.»

Haramis trasse un sospiro sconsolato. «Hai ragione, ho detto proprio così. Avrei dovuto parlare di meno e ascoltare di più: immagino che Uzun la conosca meglio di me. Be', ormai non importa. Occhi Rossi può trasportare anche me assieme a voi?»

«Sì», rispose Fiolon. «Ma non sei *obbligata* a prendere il suo posto, posso semplicemente farla fuggire da lì.»

«E così Labornok attaccherà Ruwenda per la seconda volta in due secoli», obiettò Haramis, «e userà nuovamente la magia, ma questa volta non ci sarà nessuno con una preparazione sufficiente per respingere gli aggressori.»

«Credo che tu abbia ragione», ammise Fiolon con aria contrita. «I sacerdoti di Meret sono uomini senza scrupoli, più di quanto Mikayla possa immaginare. Ho avuto modo di osservarli molto più di lei, e in circostanze diverse. Tengono le Figlie della Dea in un isolamento pressoché completo,

quindi non può vedere molto quando si trova lì, e credo che non li abbia mai osservati sullo specchio da quando li ha incontrati la prima volta.

«Sanno che il posto di Mikayla è qui alla Torre», continuò. «Sono consapevoli del fatto che dovrebbe diventare Arcimaga, quindi è il primo posto dove verrebbero a cercarla. E sicuramente Mikayla non sarebbe di grande aiuto per respingere il loro attacco: anzi, dovrei rinchiuderla per impedirle di chiamare un gipeto e di tornare al Tempio.»

«Ma Mikayla non potrà tornare da loro se scompariranno», obiettò Haramis.

«Che vuoi dire?» domandò Fiolon.

«Mikayla non sa che sta per essere uccisa, giusto?»

«Occhi Rossi e io abbiamo tentato di farglielo capire», riferì Fiolon, il cui volto lasciava trasparire la profonda infelicità, «ma non ci ha creduto. Dice che è stata designata Figlia Minore della Dea due anni fa e che non le è successo nulla di male; afferma inoltre di essere ancora in debito di tre anni di servizio dopo questo, e che quindi non avrebbero motivo di ucciderla ora. Non comprende che per la Festa del Giubileo è tutto differente. Le taglieranno il cuore da viva per offrirlo alla Dea e garantire così a Meret altri duecento anni di vita.»

«Questo è dunque ciò che faranno?» chiese Haramis. «La metteranno sull'altare e le asporteranno il cuore?»

«Con il coltello rituale di ossidiana nera. E poi affideranno il suo corpo al fiume, che è il sangue della Dea», proseguì Fiolon. «Ho osservato una riunione dei sacerdoti che programmavano il rito, scegliendo chi dovesse officiare, e così via. Ascoltandoli ho potuto apprendere un gran numero di dettagli, e ho successivamente chiesto allo specchio di mostrarmi la stanza in cui si svolgerà la cerimonia sacrificale. L'altare sovrasta esattamente il punto in cui il fiume sgorga dalla roccia, sul lato occidentale del Tempio.»

«Allora l'hai visto», esclamò Haramis. «Con che materiale è costruito?»

«Di roccia viva. L'intera cappella è scavata nella... ah, ho capito dove vuoi arrivare. Sì, fa indubbiamente parte della terra, non si tratta di qualcosa di artificiale trasferito lì. Se puoi usare la terra sul lato labornoko della montagna, puoi usare anche cappella e altare.»

«Usare?» chiese Uzun.

«Un Arcimago deriva la sua forza dal contatto con la terra», spiegò Fiolon.

Ne capisce perfettamente il funzionamento, comprese d'un tratto Haramis. *Uzun deve avere ragione, ma mi sembra ancora così strano il fatto di*

un Arcimago di sesso maschile!

«In realtà», proseguì Fiolon, «un Arcimago può sfruttare qualsiasi regione; quando lavoravo assieme a Mikayla ho scoperto che potevo attingere, anche se limitatamente, alle risorse di Ruwenda.» Lanciò un'occhiata obliqua ad Haramis. «Ti avrei chiesto il permesso, Signora, ma stavi tanto male...» S'interruppe.

«L'importante è che la terra stia bene», disse Haramis. «Chi la cura è secondario.» *Avrei dovuto capirlo anni fa*, pensò. «Torniamo al nostro piano per domani», proseguì. «Domani sera, Fiolon, noi due voleremo dove Mikayla dovrà vegliare. Dal momento che non abbiamo intenzione di rimanere là tutta la notte a discutere, suggerisco di trovare un sistema per renderla rapidamente incosciente.»

Fiolon annuì. «In cantina c'è una bottiglia contenente un liquido che servirà allo scopo», disse. «È uno degli oggetti raccolti da Orogastus. Ma, rispetto a lui, ho un grande vantaggio», ammise con un sorriso birichino, che gli diede improvvisamente l'aspetto di un ragazzino della sua età. «*Io* riesco a leggere le istruzioni.»

«Davvero?» Haramis era stupefatta. «Come hai fatto a imparare il linguaggio degli Scomparsi?»

«Lo specchio», disse Fiolon. «Lo 'specchio magico' di Orogastus è, tra l'altro, uno strumento di apprendimento.»

«Sapevo che era una macchina», ricordò Haramis. «L'ho capito la prima volta che l'ho visto. C'era Orogastus, concentrato nel tentativo di evocare ogni genere d'inesistenti Forze Oscure, e di fronte a lui quel vecchio marchingegno, funzionante a malapena.»

Fiolon si mise a ridere. «Peccato che Orogastus non l'abbia capito. Ha costruito questa Torre proprio in cima alla riserva di energia del meccanismo.» Notò l'espressione interrogativa di Haramis e si spiegò. «Lo specchio funziona grazie all'energia solare, e sulla sua sommità era stata costruita una cellula solare per catturare i raggi e immagazzinarli nelle batterie.» Haramis si domandò che cosa fossero la «cellula solare» e le «batterie», ma non interruppe Fiolon per chiederglielo. A giudicare dal contesto, doveva trattarsi di strumenti per la raccolta e la conservazione di energia. Fiolon proseguì. «Orogastus non conosceva la ragione dell'esistenza di quella piatta superficie nera, ma si trovava lì ed egli decise di costruirvi sopra la sua Torre. Lasciò che la neve coprisse la porzione di cellula lasciata libera dall'edificio, così le batterie dello specchio non riuscivano a ricaricarsi adeguatamente, ed egli non poteva usarlo che raramente. Mika-

yla l'ha trovato quando tu eri malata alla Cittadella e ha scoperto che cosa fosse la cellula solare e dove si trovasse, dando prova di notevole intelligenza; del resto, è sempre stata portata per la meccanica. Abbiamo dunque liberato lo spiazzo dalla neve, esponendo così la cellula solare, e lo specchio ha cominciato a funzionare perfettamente. Lo utilizzavamo per controllare le tue condizioni e per imparare il linguaggio degli Scomparsi. È così che Mikayla ha scoperto il Tempio di Meret.»

«Lo specchio le ha mostrato la posizione del Tempio», intuì Haramis, «proprio come mi aveva permesso di vedere dove si trovassero le mie sorelle quando ero qui con Orogastus.»

«Sì», confermò Fiolon. «Mikayla chiese allo specchio di mostrarle maghi di razza umana, finché non ne trovò uno che fosse in grado di creare un corpo nuovo per Uzun. Poi mi ha lasciato qui a tenere compagnia a Uzun, intanto che lei si recava al Tempio per imparare quella magia.»

«Non avrei mai dovuto lasciarla andare!» esclamò Uzun.

«Non avresti potuto fermarla», gli ricordò con dolcezza Fiolon. «Penso che in quel momento non ci sarei riuscito neanch'io. Detestava a tal punto la sua vita, che aveva bisogno di affrontare una battaglia. La sua sfida era di trovarti un corpo nuovo... era la sua rivalsa contro il fato che l'aveva costretta qui.»

«Quindi sei in grado di farle perdere conoscenza», disse Haramis, riportando la conversazione all'argomento principale. «A quel punto posso scambiare i miei vestiti con i suoi e tu la riporti qui. Dovrai poi pensare al modo di tenerla qui sino alla fine del sacrificio. Per quanto riguarda me, la mia debolezza e la difficoltà a camminare verranno attribuite al fatto che Mikayla dovrebbe aver trascorso la notte al freddo e senza mangiare. Però, Fiolon, come ha giustamente osservato Uzun, non sono più in grado di creare neanche una semplice malia. Potrai produrne una su di me prima di lasciarmi?»

Fiolon annuì. «Posso fare un incantesimo che ti darà le sembianze di Mikayla, finché sei viva e il tuo corpo è intatto. Probabilmente svanirà quando ti toglieranno il cuore.»

«Bene.» Haramis fece un sorriso amaro. «Spero che a quel punto sarò ancora in grado di vedere le loro espressioni. Ecco che cosa succede a chi osa interferire nella mia scelta di un successore!»

«Scatenerò un incantesimo contro il dolore», proseguì Fiolon. «Dovrei riuscire a collegarlo alla terra, quindi dovrebbe funzionare, a meno che tu non galleggi a mezz'aria o ti trovi in circostanze altrettanto improbabili.»

«Dovrebbe essere tutto sistemato, allora», disse Haramis. «Mi riposerò fino all'ora di partire, cioè domani a mezzanotte, credo. Chiederò a Enya di portarmi la zuppa e un po' di pane due ore prima della partenza; non c'è nessuna ragione perché *io* debba digiunare. In quel modo sarò sicura di avere la forza necessaria per compiere il mio dovere.»

«Ma Haramis...» obiettò Uzun.

«Perdonami, Uzun», lo interruppe con fermezza l'Arcimaga, «ma devo farlo. Fiolon, tu e Mikayla vi prenderete cura di Uzun quando non ci sarò più, vero?»

«Certo, Signora, naturalmente lo faremo» - Fiolon si sforzò di sorridere - «quando non sarà lui a occuparsi di noi.»

«Bene.» Haramis si lasciò sprofondare tra i cuscini, improvvisamente esausta. «Ora vorrei riposare.»

«Certo, Signora.» Fiolon s'inchinò e lasciò la stanza, tirandosi dietro Uzun.

Haramis udì la voce dell'Oddling che veniva trascinato lungo il corridoio. «Crede forse che *io* voglia vivere dopo che se ne sarà andata?»

Povero amico mio, pensò Haramis mentre scivolava nel sonno. *Che cosa ti ho fatto? Che cosa ho fatto a tutti noi?*

28

Haramis trascorse il giorno seguente riposando e mangiando qualcosa. Poco prima della partenza di Fiolon e dell'Arcimaga, Enya entrò nella stanza recando una lunga tunica bianca, con il collo alto e le maniche lunghe. «Lord Fiolon mi ha chiesto di portarti questo, Signora», affermò. «Dice che Mikayla lo ha lasciato in camera sua l'ultima volta che è stata qui.»

Haramis non riconobbe l'indumento. Immaginò che si trattasse dell'abito indossato da Mikayla durante il ritorno dal Tempio di Meret. Con un pizzico di fortuna, poteva trattarsi di una veste identica a quella che Mikayla indossava ora, e non sarebbe stato necessario denudarsi in alta montagna. «Grazie, Enya», disse. «Aiutami a indossarlo, per favore.»

Mentre Enya obbediva, Haramis scrutò la piccola governante Nyssomu. Non sembrava giusto, dopo tutti gli anni di servizio fedele, lasciarla senza neppure una parola di commiato. «Enya», disse, «questa sera devo partire.»

Enya aspirò rumorosamente dal naso. «Come se non lo sapessi. Maestro

Uzun ha avuto dipinta sul volto tutto il giorno un'espressione lugubre, va dicendo che ti aspetta una Morte Certa.»

Haramis sorrise debolmente. «Melodrammatico come sempre ma, temo, sostanzialmente corretto. È molto probabile che non torni viva.»

«Oh, Signora!» gemette Enya. «E pensare che credevo esagerasse, come sempre.»

«Fiolon verrà con me e dovrebbe riportare indietro Mikayla», disse Haramis. «Alla mia morte uno di loro - o forse entrambi - diventerà Arcimago di Ruwenda.» Fece una pausa. «Almeno, credo. Sai, Enya, ultimamente non sono più sicura di niente.»

«Non preoccuparti, Signora», disse sbrigativa Enya, «la terra penserà a tutto. Lo ha sempre fatto, quando ne ha avuto l'opportunità.»

«Sì», assentì Haramis. «Ho deciso di smettere di combatterla. Ho combinato un gran pasticcio, ma credo che non sia troppo tardi per rimediare. O almeno, lo spero.» Fece un respiro profondo. «Voglio ringraziarti, Enya, per i tuoi servigi. Sei stata una governante fedele e una buona amica.» Esitò. «Non so se vorrai rimanere qui con Mikayla oppure no, ma, qualunque decisione prenderai, hai la mia benedizione.» Appoggiò la mano sul capo di Enya e sentì un'ondata di calore che le attraversava le dita. *Vuol dire che non ho perduto* tutti *i miei poteri*, pensò. *Ne sono lieta*

Completò l'abbigliamento con guanti, stivali e un pesante mantello e andò in cerca di Uzun. Lo trovò seduto, con aria affranta, davanti al camino dello studio, dove aveva trascorso tanti anni in forma di arpa. «Vecchio amico mio», cominciò, ma subito la voce le s'incrinò. «Oh, Uzun», disse, senza riuscire a trattenere le lacrime che le rigavano le gote. «Mi mancherai. Ti chiedo umilmente perdono per ogni mio comportamento che ti ha fatto soffrire.»

«Non mi hai mai fatto del male, principessa», rispose rapidamente Uzun. Haramis sapeva che l'Oddling mentiva, perché ricordava numerose circostanze in cui il suo comportamento avventato o egoista aveva provocato sofferenze a Uzun e ad altri. Ma Uzun avrebbe preferito morire piuttosto che ammettere che Haramis non era perfetta. «E non preoccuparti per me.» L'Oddling di legno tirò su col naso: stava piangendo sul serio, notò Haramis. Che capolavoro, quel corpo. «Rimarrò in vita abbastanza a lungo da scrivere una ballata sul tuo coraggio e sul sacrificio che ti appresti a compiere, poi ti raggiungerò. Molto tempo fa Mikayla ha promesso di liberarmi dopo la tua scomparsa.»

Haramis lo abbracciò. «Fai ciò che ritieni meglio», gli disse. «Addio,

mio più vecchio e più caro amico.»

«Addio, principessa.» Uzun si girò verso il fuoco e nascose il viso tra le mani.

Haramis salì lentamente le scale verso il balcone dove atterravano i gipeti. Fiolon era già arrivato e aveva con sé una delle speciali trapunte da viaggio usate da Haramis per inviare messaggeri Nyssomu in pianura. «Ho pensato che sarebbe meglio coprire Mikayla con uno di questi per il ritorno», spiegò.

«Buona idea», assentì l'Arcimaga.

«Ssssì», disse una voce proveniente dalle tenebre che li sovrastavano. Haramis guardò in alto sorpresa. Fiolon aveva ragione, pensò. Su uno sfondo bianco, come la neve o la Torre, l'imponente volatile era invisibile, eccezion fatta per gli occhi.

«Tu devi essere Occhi Rossi», disse. L'uccello abbassò lievemente il capo in un cenno di assenso. «Grazie per l'aiuto in questa faccenda», aggiunse Haramis.

Non riuscì a sentire la risposta del gipeto, ma Fiolon gliela ripeté. «Sono felice di potermi rendere utile», aveva replicato il volatile. «Mikayla è mia amica.» Balzò sul balcone e allungò un'ala. Il gesto era eloquente quanto lo sarebbe stato l'invito: «Andiamo!»

Fiolon aiutò Haramis a montare sul dorso del gipeto prima di salire a sua volta. Il candido avvoltoio sbatté le ali e si sollevò dolcemente nel cielo ammantato di stelle.

Dopo un tempo che ad Haramis era sembrato brevissimo si avvicinarono al suolo di nuovo. Poi il gipeto virò a sinistra ed entrò in una profonda caverna. Le colonne dell'entrata, che inizialmente Haramis aveva scambiato per giganteschi cumuli di ghiaccio, erano abbastanza distanziate tra loro da permettere a Occhi Rossi di volarvi in mezzo. Proprio al centro del colonnato Haramis intravide una piccola sagoma seduta a gambe incrociate su una stuoia di pelliccia. Mikayla alzò lo sguardo e li vide. «Occhi Rossi, che ci fai qui? Ho l'obbligo di vegliare sola!»

Haramis non poté udire la replica del gipeto, ma avrebbe scommesso che si trattava di un'espressione del tipo: «Non puoi farlo».

«Ne abbiamo già parlato», replicò Mikayla con la pazienza, ormai logora, di chi si trova per l'ennesima volta nella stessa situazione. «Ho dato la mia parola.»

«Ma non sapevi che cosa comportava il tuo consenso.» Fiolon si lasciò scivolare a terra dal collo del volatile e allungò una mano per aiutare Haramis.

«Nei momenti importanti della vita, nessuno si rende conto dell'entità delle promesse», esclamò Mikayla impaziente. «I miei genitori si sono sposati una settimana dopo essersi conosciuti: pensi che sapessero che cosa si stavano promettendo pronunciando i voti nuziali?»

«Sono convinta che si rendevano conto di quanto promettevano molto più di te», intervenne Haramis, mentre smontava dal gipeto e appoggiava i piedi sul tappeto di pelliccia. Le gambe cedettero quasi subito e l'Arcimaga si ritrovò in ginocchio, proprio di fronte alla giovane che aveva cercato di addestrare come sua erede. Fiolon si ritirò nell'ombra e cominciò ad avvicinarsi a Mikayla da dietro.

«Lady Haramis», esclamò Mikayla esterrefatta. «Dovresti essere a casa, nel tuo letto. Fiolon ti ha forse trascinato fin qui, nel cuore della notte, perché lo aiuti a convincermi?»

«No», rispose Haramis in tono pacato. «Sono venuta per prendere il tuo posto.»

Mikayla la fissò incredula. «Non puoi», disse. «La faccenda non ti riguarda, tu non hai promesso nulla.»

«Forse non a parole», replicò Haramis. «Ma quando ho allontanato Uzun dagli amici per isolarlo nella Torre, ho implicitamente dichiarato di accettarne le conseguenze. Quando ho sottratto te e Fiolon alle vostre dimore e famiglie, mi sono assunta la responsabilità anche di questo gesto. Non posso permetterti di sacrificare la vita - soprattutto a un'età tanto giovane - per rimediare ad azioni che non avrei mai dovuto compiere.» Mikayla la fissava allibita, troppo sconvolta dalle sue parole per riuscire a replicare. «Non so se riuscirai a sentire la regione di Ruwenda quando sarò morta. Ero convinta che fossi destinata a succedermi, ma» - un sorriso triste le alterò l'espressione - «recentemente ho scoperto di essermi sbagliata su molte questioni. Se sei destinata a diventare Arcimaga, presto comincerai ad avere il senso della terra. Altrimenti» - alzò le spalle - «non so che cosa accadrà. La mia unica speranza è che, qualunque cosa accada, tu stia bene e sia felice.»

Fiolon, che nel frattempo era giunto alle spalle di Mikayla, compì un rapido balzo in avanti e le premette sul viso una pezza impregnata di liquido. Mikayla si dibatté brevemente, poi cessò di muoversi. Fiolon l'adagiò delicatamente a terra e la svestì rapidamente, lasciandole addosso solo la tuni-

ca bianca. Come Haramis aveva sospettato, era identica a quella che indossava lei.

«Signora.» Fiolon aiutò Haramis a scambiare mantello, guanti e stivali con quelli che Mikayla aveva indossato.

Mentre il giovane si chinava per sollevare il corpo immobile di Mikayla, Haramis esclamò: «Aspetta!»

Intanto che Fiolon la guardava con aria interrogativa, Haramis si sfilò il Talismano, che non aveva mai tolto dal giorno in cui, duecento anni prima, l'aveva trovato. Infilandolo al collo di Mikayla, disse in tono solenne: «Affido il mio Talismano, il Cerchio dalle Tre Ali, alla mia discendente ed erede Mikayla». Si sedette. «Fiolon, ora puoi riportarla a casa. Ti prego di aver cura di lei.»

Fiolon sollevò Mikayla, la avvolse nella trapunta, che fissò al corpo di Occhi Rossi. Quindi si rivolse all'Arcimaga. «E ora, gli incantesimi», disse. «Prima, la malia.»

Haramis non si accorse di nulla, ma il gipeto inclinò il capo per osservarla meglio e finì per annuire soddisfatto.

«Grazie», si limitò a dire Fiolon. Haramis si chiese se il volatile, a insaputa dell'Arcimaga, avesse trasmesso un commento a Fiolon. «Adesso, l'incantesimo contro il dolore», proseguì il giovane. Si tolse i guanti, mormorò qualche parola, troppo sottovoce perché Haramis potesse comprendere, giunse le mani per un attimo sul capo della Signora e le fece scorrere di lato lungo il corpo di Haramis. Si mise in ginocchio di fronte a lei per appoggiare i palmi delle mani sul pavimento al di fuori del tappeto. «Penso che sia ancorato alla terra», disse. «Come ti senti?»

«Benissimo», rispose Haramis. Era la verità: ogni dolore e indolenzimento erano d'un tratto svaniti. Non si sentiva così in forma da cento anni. «Grazie, Fiolon. Adesso va', con la mia benedizione.» Impose la mano sul capo chino di Fiolon.

«Grazie, Signora», disse Fiolon. «Spero solo che, quando sarà il mio turno, sarò altrettanto coraggioso e saggio.»

Haramis non sapeva come rispondere. Non si considerava particolarmente coraggiosa, e certo non si sentiva saggia. «Addio, Fiolon», disse infine. «Adesso andate, prima che qualcuno vi veda.»

Fiolon montò sulla schiena di Occhi Rossi dietro la trapunta da viaggio, e il volatile inchinò lievemente il capo di fronte ad Haramis prima di sollevarsi tra le colonne e nel cielo buio.

Haramis si sedette dove aveva trovato Mikayla, vegliando al posto suo. Durante le restanti ore notturne rimase lì seduta, intenta a ricordare la sua vita: i genitori e le sorelle, gli insegnanti e gli amici... in particolare Uzun; il debutto come Arcimaga, quando ancora non sapeva che cosa comportasse tale ruolo; il ritrovamento del Talismano...

Ho trovato il Talismano su questa stessa montagna, pensò, *sull'altra pendice.* Le tornò in mente la fragilità di quelle caverne di ghiaccio. *Mi chiedo se la terra su questo lato sia altrettanto instabile.* Si protese col pensiero, cercando di venire a contatto con la terra che le stava attorno. Credette di riuscire ad avvertirla, sebbene debolmente, e d'individuare un'incrinatura nella terra sopra di lei. *Penso che si trovi al di sopra del Tempio,* rifletté. *Bene, mi potrà essere utile, a meno che non si tratti di una illusione.*

Vennero a prenderla, poco prima dell'alba, quattro fanciulle vergini che indossavano tuniche azzurro-grigio e cantavano un inno. Dovettero aiutarla ad alzarsi, perché il corpo le si era irrigidito dopo tante ore trascorse nella stessa posizione. Giunsero anche alcuni giovani uomini che reggevano i supporti di una sedia dalle elaborate decorazioni, *quasi un trono,* pensò Haramis. Uno le rivolse il sorriso più malvagio che avesse mai scorto su un volto umano. *Anzi,* pensò, *ho visto espressioni più benevole negli Skritek. Mi chiedo che cosa gli abbia fatto Mikayla; certo nulla che possa giustificare una tale soddisfazione per la sua morte imminente.*

Lo ignorò, riservando un uguale trattamento a tutti gli astanti. Dal momento che non conosceva nessuno dei presenti, ritenne quello il comportamento più sicuro. Non era il caso che scoprissero troppo presto lo scambio con Mikayla. Fortunatamente, nessuno sembrava aspettarsi che parlasse. Continuando a cantare la trasportarono all'interno del Tempio.

All'altezza di un'arcata coperta da una tenda, gli uomini che reggevano lo scranno si fermarono, le fanciulle la condussero in una camera da bagno dopo aver attraversato una stanza dal pavimento ricoperto da tappeti. La immersero nell'acqua, intrecciarono i suoi capelli secondo un complicato disegno e le spalmarono su tutto il corpo una sorta di unguento. Haramis notò che le donne si affrettarono a lavarsi le mani dopo aver toccato l'olio. *Deve contenere una droga,* pensò. *Una sostanza in grado di ammansirmi, forse? O magari qualche ingrediente capace di acuire il dolore? I sacrifici di questo tipo derivano gran parte del potere e dell'efficacia dal dolore e dalla paura provati dalla vittima. Immagino che sarò una grossa delusio-*

ne per loro.

Le vergini l'aiutarono a indossare una tunica pulita e due bracciali d'oro intarsiati, poi la ricondussero fuori. Lì gli uomini la stavano attendendo per trasportarla sul trono all'altro lato del Tempio, dove si trovava la stanza sacrificale.

Haramis osservò la camera con attenzione, senza prestare alcuna attenzione ai due sacerdoti, vestiti di nero e dai volti celati sotto le maschere, che si stavano avvicinando per accoglierla. Come le aveva spiegato Fiolon, il locale era stato scavato nella roccia viva. Una statua della Dea, appena sbozzata, sembrava emergere dalla parete più lontana; all'altezza dei fianchi di Meret era un altare di pietra, macchiato di sangue risalente a epoche antiche. Un ruscello, che Haramis riconobbe come la sorgente del fiume Noku, emergeva da sotto l'altare e scorreva senza impedimenti attraverso la grotta. Era arginato da alcune assi di legno scuro vicino all'ingresso della camera, ma di fronte all'altare poteva fluire liberamente permettendo con facilità, notò Haramis, di accogliere un corpo. La corrente sembrava rapida e l'acqua era senza alcun dubbio gelida.

I sacerdoti le rivolsero la parola, ma Haramis non riconobbe il loro linguaggio e non si azzardò a formulare una risposta. Si scambiarono una rapida occhiata, poi allungarono le mani per aiutarla a scendere dal trono, attenti ad afferrarla nel punto dove si trovavano i bracciali e a non toccarle direttamente la pelle. Haramis si domandò se cercavano semplicemente di evitare l'unguento o se il contatto diretto con la persona da sacrificare fosse proibito. *Forse entrambe le cose*, rifletté. In quel mentre toccò terra con i piedi nudi. Haramis emise un gemito soffocato e le ginocchia le cedettero. A malapena si avvide che uno dei sacerdoti la afferrava per la vita e la sollevava. *Per il Fiore, Fiolon aveva ragione*, pensò, mentre il senso della terra di Labornok la invadeva con violenza inusitata. *Avrei dovuto venire molti anni fa. Mi ha attesa per tutto questo tempo?*

«Principessa.» Il sacerdote le sussurrava in tono concitato, soffocato dalla maschera nera che gli celava il viso. «Riprenditi! Vuoi forse far cadere in disgrazia l'alto onore a cui sei stata chiamata?»

Haramis lo guardò per un istante senza capire, prima che il significato delle sue parole le divenisse chiaro. Trasse allora un respiro profondo e irrigidì l'articolazione delle ginocchia. «Sto bene ora», bisbigliò. «Potete lasciarmi andare.»

Il sacerdote allentò la presa sul busto, ma entrambi gli uomini la tennero ben stretta in corrispondenza dei bracciali mentre la conducevano all'altare

e l'aiutavano a girarsi verso i fedeli. *Sembra che sia presente l'intera popolazione del Tempio*, notò Haramis, *e ben pochi sembrano dispiaciuti per Mikayla.* L'espressione più diffusa era quella di uno Skritek a caccia. *Non penso che verserò molte lacrime per la loro morte.*

«Ecco la Prescelta», intonò il sacerdote.

«Ave!» rispose la folla.

«Figlia Minore Prediletta dalla Dea», cantò il secondo sacerdote.

«Ave!»

«Che dà la vita per la Madre.»

«Ave!»

«Che muore per far vivere la Madre.»

«Ave!»

Haramis venne fatta coricare sull'altare con i piedi verso la parte posteriore e lo sguardo rivolto verso l'alto, direttamente sul viso della Dea, *se così poteva essere definito*, pensò Haramis. Il volto di Meret era scolpito grossolanamente, così da suggerire più che rappresentare fedelmente le fattezze di un viso. La funzione principale del simulacro della Dea sembrava quella di sostenere il soffitto della camera. Haramis percepiva che quasi tutto il peso del locale era concentrato in quella parte della stanza. La congregazione di fedeli si trovava ora alle sue spalle, dunque non poteva più vederli, e questo non le dispiaceva per niente.

Un sacerdote era scomparso, mentre l'altro teneva ancora una mano sul bracciale. Il primo riapparve sul lato destro dell'altare, reggendo lo stiletto di ossidiana cui Fiolon aveva accennato. *Dev'essere ritornato verso l'ingresso e avrà attraversato il ponte*, pensò. *È strano come la mente umana indugi in pensieri futili prima della morte*, rifletté.

I sacerdoti erano chiaramente turbati per qualcosa. Quello alla sinistra di Haramis continuava a tenerla stretta, come se temesse che da un momento all'altro si divincolasse o tentasse di fuggire. L'uomo alla sua destra le afferrò il polso con una mano e sollevò il pugnale con l'altra, ma si bloccò in quella posizione mentre si scambiava col compagno uno sguardo che ad Haramis parve preoccupato. *È un bene che indossino delle maschere*, pensò quasi divertita. *Altrimenti la congregazione comincerebbe ormai a sospettare che qualcosa stia andando per il verso sbagliato.*

«Che ti succede?» le sibilò il sacerdote che impugnava l'arma affilata. «Non ti rendi conto che stai per morire?»

Haramis sbatté le palpebre. «Certo che lo so.»

«Allora perché non sei spaventata?» chiese l'altro sacerdote.

«Perché dovrei esserlo?» replicò Haramis. *È suonata la mia ora e muoio per la terra. Gli eventi seguono il loro corso; che cosa dovrei temere? Naturalmente,* rifletté con un pizzico d'ironia, *sono molto più vecchia di quello che credono: pensano di trovarsi di fronte a una ragazzina terrorizzata.* Pensò a Mikayla al suo posto e soffocò un brivido. *Sono felice che non siano riusciti a mettere le mani su di lei.*

«Che facciamo adesso?» bisbigliò il sacerdote alla sua destra.

«Procediamo col sacrificio», replicò l'altro. «Abbiamo forse altra scelta? Dove sta scritto che la persona da sacrificare deve aver paura?»

«Ma il livello di energia è troppo basso!»

«Lo so, ma difficilmente riusciremmo a spiegarlo ai fedeli, *impazienti* di vederci procedere», borbottò l'uomo dietro la maschera. Si protese ed estrasse una pietra poco più grande della sua mano dal petto della statua della Dea. Appoggiò la pietra sull'altare accanto ad Haramis. L'Arcimaga vide che la statua presentava una cavità, al cui interno giaceva un piccolo oggetto raggrinzito, presumibilmente il cuore dell'ultimo sacrificio. «Procedi pure», bisbigliò il sacerdote all'officiante che reggeva il pugnale. «Il dolore dovrebbe compensare l'assenza di paura.» Aggiunse a bassa voce, in tono minaccioso: «Sarà meglio che sia così».

È quanto credi tu, pensò Haramis. *Hai la mia benedizione, Fiolon, credo che siamo riusciti a sabotare completamente il sacrificio.*

Il sacerdote la colpì col pugnale, producendo un lungo taglio sul davanti della tunica. Quando sollevò lo stiletto Haramis vide che la punta era insanguinata, ma non provò alcun dolore. Entrambi i sacerdoti scrutarono il suo viso tranquillo, e Haramis poté quasi vederne l'espressione ansiosa attraverso le maschere. Rivolse verso di loro il viso con un sorriso sereno. Ormai sembrava che fossero *loro* a provare tutto il terrore necessario alla vita di quella Dea assetata di sangue.

L'uomo incaricato del sacrificio deglutì in modo vistoso prima di squarciarle il torace, spezzare alcune costole (Haramis ne sentì il rumore secco) e asportare il cuore. Haramis non provò alcun dolore, anche se cominciò a sentirsi sempre più debole, man mano che perdeva sangue.

Tuttavia, a conferma delle previsioni di Fiolon, la malia svanì non appena il corpo venne intaccato. L'incantesimo contro il dolore, invece, prolungò il suo effetto grazie all'energia che gli derivava dalla roccia su cui giaceva Haramis. Il sacerdote alla sua sinistra, che le aveva voltato le spalle per togliere il vecchio cuore dalla nicchia della statua, ebbe un sussulto inorridito quando si girò e vide il viso di Mikayla trasformarsi nel volto di

una vecchia. L'altro sacerdote, che teneva il cuore sollevato davanti a sé per mostrare ai fedeli che il sacrificio era compiuto, per poco non lo fece cadere quando la guardò. «Santa Meret!» esclamò sottovoce. «Chi sei?»

«Come ti chiami?» chiese impaziente l'altro uomo.

Crede veramente che sia tanto stolta da rivelarglielo? si domandò Haramis, che era quasi divertita. *Senza il mio nome, non hanno alcuna speranza di salvare il rituale e di renderlo efficace: pensano forse che non lo sappia?*

«La vostra dea è falsa», gli disse pacatamente Haramis, sforzandosi di rimanere cosciente ancora qualche secondo. «Io sono la terra e non muoio mai.» Lasciò che la sua mente si librasse e raggiungesse la crepa individuata prima nella terra. Fece uno sforzo mentale, avvertì un cedimento attorno a lei e capì di aver condotto a termine la sua missione.

Si staccò allora con facilità dal corpo e, librandosi sopra il teatro degli avvenimenti, osservò il suo cuore che si sgretolava e scivolava tra le mani dell'inorridito sacerdote. Anche il suo corpo mortale si fece polvere, imitato, di lì a un istante, dalla statua della Dea. Haramis scorse una luce abbagliante sopra di lei e si diresse verso di essa, attraversando il tetto roccioso che le stava crollando addosso, come se non fosse esistito. Stava volando nel cielo verso la luce in compagnia dei Signori dell'Aria, in forma di enormi gipeti. La sua vita era finita, e la missione che le era stata assegnata era finalmente compiuta.

29

Mikayla cominciò a riprendere conoscenza mentre la estraevano dalla trapunta sul balcone. Occhi Rossi le lanciò uno sguardo, poi si rivolse a Fiolon. «Lascerò che sia tu a occuparti delle spiegazioni», disse, prendendo rapidamente il volo.

«Codardo», mormorò Fiolon. «Deve avere già sperimentato il temperamento di Mikayla.» Si piegò per afferrare il corpo immobile di Mikayla e la portò nello studio, su un divano accanto al fuoco.

Uzun le ronzava attorno, apprensivo. «Sta bene?»

«Si riprenderà», lo rassicurò Fiolon. «Tra pochi minuti sarà completamente sveglia e ci farà una delle sue sfuriate.»

«E la Signora?»

«Stava bene quando sono partito.»

Uzun chinò il capo silenziosamente.

A Mikayla bastarono pochi minuti per tornare in sé e riconoscere il luogo dove si trovava. «Fiolon, idiota! Riportami subito là, prima che si accorgano della mia assenza.»

«Non sapranno della tua partenza», replicò Fiolon. «Haramis ha preso il tuo posto, ricordi?»

«Già.» Mikayla lo guardò disgustata. «Come se Haramis potesse davvero gabbarli al punto da farsi passare per la Figlia Minore della Dea. Non conosce neppure i rituali, e non riesce a produrre una malia da quando ha subito l'ultimo attacco, o forse quello precedente?»

«No, quello ancora prima», rispose Fiolon. «Sono stato io a produrre una malia su di lei.» Aggiunse, rivolgendosi anche a Uzun: «E un incantesimo contro il dolore. Non sentirà nulla, ho vincolato quella magia alla terra, e l'altare è scavato nella roccia viva. La malia probabilmente scomparirà quando le asporteranno il cuore...»

«Quando faranno *che cosa*?» chiese Mikayla, praticamente gridando. «Oh, per il Fiore, Fiolon, si tratta di una cerimonia simbolica. Ho preso parte al rituale due anni fa e, come potrai notare, sono ancora viva e in perfetta forma.»

«Questo è l'anno del giubileo», le ricordò Fiolon. «Per il giubileo, *non* è simbolico.»

In un attimo Mikayla si rizzò a sedere. «Scenderemo a guardare lo specchio», disse bruscamente, «così vedrai con i tuoi occhi!» D'un tratto sembrò sorpresa e appoggiò la mano sulla tunica, all'altezza del petto, poi cominciò a tirare la catena che portava attorno al collo. «Che cos'è questo?» Sfilò la catena e se la fece dondolare davanti agli occhi, fissando la bacchetta d'argento con il cerchio e le tre ali. «Non l'ho mai visto prima.»

«È il Cerchio dalle Tre Ali», rispose Uzun in tono lugubre. «Il Talismano di Haramis, la sua parte del Grande Scettro del Potere.»

Mikayla scrutò l'oggetto con aria pensosa. «Per qualche ragione, mi ricorda la corona della regina.»

«Il Mostro dalle Tre Teste», confermò Uzun. «Quella era la parte di Anigel.»

«Che fine ha fatto il Talismano di Kadiya?» chiese incuriosita Mikayla, facendo scorrere la bacchetta avanti e indietro lungo la catena.

«L'ha portato con sé nelle paludi, e nessuno ha più rivisto né l'una, né l'altro.»

«Quindi questo Talismano è inutilizzabile per dar vita allo Scettro del Potere», rifletté Mikayla, divagando temporaneamente dai problemi più

urgenti. «A che cosa serve e perché lo indosso?»

Fiolon brontolò esasperato. «Ce l'hai perché te l'ha dato Haramis. È capace di magia vera, non come i giocattoli degli Scomparsi, quindi fa' attenzione. Uzun, puoi insegnarle a usarlo?»

L'Oddling scosse il capo. «No, non ne sono capace. Haramis è l'unica ad averlo mai impiegato, e io non ero presente.»

Mikayla li guardò entrambi, incredula. «Volete dire che Haramis, dopo tutti gli anni trascorsi a insegnarmi cose che chiunque avrebbe potuto imparare da sé, m'impone il fardello di questo Talismano senza una parola di avvertimento e senza fornirmi indicazioni su come utilizzarlo?» Assunse un'espressione accigliata. «È molto potente?»

«Può essere letale», Fiolon e Uzun replicarono in coro.

«Ah.» Mikayla allontanò da sé il braccio che lo reggeva. «In quel caso, intendo riporlo in un luogo sicuro. Non sono così stupida da azzardare esperimenti con oggetti che possono rivelarsi mortali.» Si alzò. «Sarò di ritorno tra pochi minuti», disse, «poi possiamo scendere per guardare il rituale al Tempio.»

Mentre usciva dalla stanza udì Fiolon che diceva a Uzun: «Non sei obbligato a guardare».

La risposta di Uzun la raggiunse lungo il corridoio. «Se non vedo che cosa succede, come faccio a scrivere una ballata sul suo eroismo? No, non ho potuto essere al suo fianco già durante la ricerca del Talismano. Voglio assistere alla sua fine, per quanto penoso mi risulti.»

Mikayla fu la prima a raggiungere la caverna dello specchio. «Specchio, mostra la principessa Haramis di Ruwenda», ingiunse.

«Ricerca in corso», replicò lo specchio. Poi mostrò Haramis che veniva aiutata a scendere dal trono da due sacerdoti, le ginocchia che le si piegavano e i preti che la sostenevano.

«Che cosa le succede?» gemette Uzun.

Fiolon studiò attentamente l'immagine. «È a piedi nudi», osservò. «Mikayla, secondo te è la prima volta che posa i piedi a terra da quando l'abbiamo lasciata?»

«Non saprei; hanno sempre usato il trono di legno per trasportarmi dalla montagna alla stanza da bagno, e da lì al corpo principale del Tempio. Non so perché in quella camera l'abbiano fatta scendere dalla sedia. Normalmente la Figlia Minore non abbandona lo scranno per tutto il giorno.»

«Di che materiale è composto il pavimento nella stanza da bagno? Di

roccia nuda?»

«Certo che no», rispose Mikayla indignata. «Solo perché il Tempio è nascosto in una caverna non significa che sia tutto di roccia. Il suolo della stanza da bagno è ricoperto da tappeti.»

«Quindi questa sarebbe la prima volta in cui ha toccato il suolo di Labornok», insistette Fiolon.

«Non c'è mai andata prima?» chiese Mikayla. «Ma è stata Arcimaga per quasi duecento anni!»

«Mikayla, puoi rispondere alla mia domanda?»

«Vuoi sapere se è la prima volta che tocca con i piedi nudi il terreno? Sì, probabilmente è così. Perché?»

«Sta bene, Uzun», lo rassicurò Fiolon. «È semplicemente investita dal senso della terra per Labornok, e questo non può che essere un vantaggio.»

«Lo sta ricevendo?» chiese Mikayla allibita. «Adesso? Quale sorta di Arcimaga ignora metà della sua terra? E perché è in grado di sentire il Labornok quando ha perso il senso della terra per Ruwenda da anni?»

«Mikayla, fa' silenzio!», la zittì Fiolon.

Mikayla tacque. Fiolon non era solito apostrofarla con tanta asprezza. *Che cosa c'è che non va?* si chiese. *Perché è così arrabbiato?*

«È di nuovo in piedi», commentò Uzun, «e si avvia con coraggio verso il proprio destino.»

Parla proprio come una ballata, notò Mikayla. *Ma «si avvia con coraggio verso il proprio destino» è un'espressione ridicola.* Si astenne tuttavia da commenti ad alta voce. Ancora non sapeva per quale motivo il rituale fosse stato modificato: in genere, non trascorrevano molto tempo nella camera dove si trovavano in quel momento. *Forse dovrei starmene buona e tranquilla. Se ho ragione, se ne accorgeranno presto, potranno andare a prendere Haramis, così le restituirò il Talismano. Se invece mi sono sbagliata...* Fu scossa da un brivido. *Spero di non essermi ingannata.*

Man mano che il rituale avanzava, divenne evidente che Mikayla si era sbagliata, mentre avevano avuto ragione tutti coloro che avevano tentato di avvertirla. Mikayla guardò, inorridita e incredula, il sacerdote che estraeva il cuore dal corpo di Haramis. *Come riesce a sembrare tanto calma mentre fanno scempio del suo corpo in quel modo?* Poi il cuore divenne una manciata di polvere, che scivolava tra le dita del sacerdote, il corpo dell'Arcimaga si sgretolò e tutta la stanza cominciò a cedere. Il soffitto precipitò con un rimbombante fragore, la cui eco si diffuse per tutta la montagna. L'ultima immagine che videro sullo specchio, prima che questo si spegnes-

se, fu un'enorme parete di neve che si schiantava verso di loro.

Mikayla cadde a terra, con le mani che le coprivano il viso. Udì, come se si fosse trovata a una grande distanza, lo specchio che diceva: «Soggetto non più esistente. Assenza di esseri viventi in quel luogo».

Poi cominciò a sentirlo. Avvertì dapprima la sensazione di sprofondare nella montagna sotto di lei, di diventare parte del monte Brom. Quindi fu la volta del monte Gidris: anch'esso divenne parte del suo corpo. Sentì la valanga sul lato settentrionale, e frantumò l'ammasso di neve in pezzi più piccoli, in modo da ridurre al minimo i danni. Successivamente riuscì a sentire il monte Rotolo, con le sorgenti calde e le valli nascoste. Per un attimo avvertì la presenza di Occhi Rossi, che dormiva nella sua caverna. Dalla catena montuosa i suoi sensi si espansero in entrambe le direzioni: a nord, lungo il fiume Noku e attraverso Labornok fino al Mare Settentrionale; a sud, lungo il corso del Nothar, attraverso l'Inferno Spinoso, la regione di Dylex, la Palude Dorata, oltre la Cittadella e la Grande Strada Rialzata, la Palude Nera e la Palude Verde, al di là del lago Wum e delle cascate di Tass, lungo il Grande Mutar sino ai confini con Var, custoditi da un'immagine di Fiolon.

«Fio?» chiamò ad alta voce.

«Sono qui, Mika.» Braccia muscolose la sollevarono e la trasportarono fuori della caverna. Udì alle sue spalle il suono della porta che scorreva fino a chiudersi, seguito dal rumore prodotto dai piedi di legno di Uzun, ma contemporaneamente poteva sentire anche i fiumi che fluivano impetuosi verso i mari e il ronzio degli insetti di palude.

Fiolon la depose per un attimo all'ingresso della caverna per aiutare Uzun a richiudere la pesante porta. Poi la prese di nuovo tra le braccia. Mikayla per un attimo pensò di protestare, di obiettare che era perfettamente in grado di camminare, ma il frenetico alternarsi d'immagini nella sua mente ebbe la meglio sul suo orgoglio.

Se Haramis ha avuto queste sensazioni, non mi stupisco che il sacerdote abbia dovuto sorreggerla, pensò. *È molto peggio di quando Fiolon ha cominciato a sentire la terra di Var. Certo, il territorio ha un'estensione almeno doppia e lo sto sperimentando di prima mano, almeno credo...* «Fio? Puoi sentire la terra?»

La risposta del giovane interruppe per un attimo la confusione che le pervadeva la mente. «Solo Var. Tu riesci a sentire Ruwenda?»

«Sì, e anche Labornok.»

«Non sforzarti di parlare», le consigliò Fiolon. «Rilassati e lascia che si

sistemi da sé.»

Sistemarsi da sé? Oh, spero che lo faccia davvero! Rimase immobile tra le braccia di Fiolon che la portò in cucina, la fece sedere su uno sgabello di fronte al fuoco e chiese a Uzun di sorreggerla. Fu solo vagamente consapevole dello scambio tra i due, finché non si trovò davanti Fiolon con in mano una scodella. «Bevi.» La aiutò ad afferrare saldamente la tazza e a vuotarne tutto il contenuto.

Era zuppa di adop bollente, che la fece sentire un po' più come Mikayla e un po' meno come l'insieme dei granelli di terreno dei due Regni.

«Va meglio?» chiese Fiolon. Annuì con cautela. Il corpo sembrava non appartenerle ancora del tutto. «Bene. Adesso mangia questo.» Le allungò un pezzetto di carne essiccata. La masticò con notevole sforzo ma, quando ebbe finito, si sentì di nuovo se stessa. L'accozzaglia di suoni e sensazioni che le aveva occupato la mente se n'era andata; quando tentò con prudenza di sentirla di nuovo, era scomparsa.

«Fiolon», esclamò inorridita, «ho perso il senso della terra.»

«No, non preoccuparti», la rassicurò Fiolon. «Si è solo atrofizzato per un po', a causa del cibo caldo e della carne. Sopportare il senso della terra per due Regni contemporaneamente sarebbe un po' troppo per chiunque, soprattutto per una persona che ha digiunato per più di un giorno e che ha appena assistito alla morte del proprio predecessore.»

«Haramis.» Mikayla scosse il capo, in un inutile tentativo di negare gli eventi cui aveva assistito. «Uzun.» Girò la testa per guardare in volto l'Oddling. «Mi dispiace tanto.»

«No, Signora», replicò Uzun. «È stata colpa mia. Non avrei mai dovuto chiedere un corpo nuovo.»

«Considerando che è stata Haramis a trasformarti in un'arpa, e che così hai avuto bisogno di un corpo nuovo per prenderti cura di lei quando era malata», commentò Fiolon, «mi sembra che la colpa possa essere equamente ripartita tra tutti. E comunque, è inutile. Quel che è fatto è fatto, in realtà la colpa non è di *nessuno*.»

«Inoltre Haramis aveva perso ogni facoltà magica», ricordò Mikayla. «E non le avrebbe riacquistate, vero?»

Uzun sospirò. «Credo di no e, in fondo, neanche lei lo pensava. Penso che questo abbia contribuito a indurla al sacrificio.»

«Aveva programmato di distruggere il Tempio in quel modo?» chiese Mikayla.

«Credo di sì», rispose Fiolon. «Mentre stavamo preparando il piano, ha

accennato al fatto che non avresti potuto tornare al Tempio se esso fosse scomparso. Le ho chiesto che cosa voleva dire, ma la discussione ha preso un'altra piega e non mi ha mai risposto.» Tacque per un attimo. «Credo che avesse l'intenzione di distruggerlo: sai bene quale repulsione avesse per i sacrifici di sangue, soprattutto quelli che prevedevano una vittima non consenziente. È quello che ha rovinato il rituale, vedi», disse con aria pensosa. «Volevano sacrificare una persona giovane, terrorizzata e sopraffatta dal dolore. Si sono invece trovati davanti un'Adepta pronta a morire.»

«Un bel cambiamento nella quantità di energia», ammise Mikayla.

«Rammenti quei sacerdoti?» chiese Uzun. «Erano più spaventati di lei! Da questo materiale risulterà una ballata splendida.» Improvvisamente il suo viso tremò e lui cominciò a piangere. «Scusatemi», singhiozzò, mentre usciva correndo dalla stanza e saliva rapidamente le scale.

Mikayla si alzò in piedi con qualche esitazione e si stirò le membra. «Penso di riuscire a raggiungere da sola la mia stanza, Fiolon. Tutto ciò che desidero fare in questo momento è dormire per una settimana. Mi sento così intontita e vuota che probabilmente non potrei fare nient'altro, neanche se volessi.»

«Il sonno è probabilmente la cura migliore», l'assecondò Fiolon. «È molto più facile assorbire il senso della terra se non fai nient'altro nel frattempo.»

«Non stento a crederlo», esclamò Mikayla con fervore. Poi le venne in mente qualcosa. «Fiolon, nel caso che Haramis abbia distrutto il Tempio non intenzionalmente, penso che, quando uno di noi muore, deve assolutamente farlo all'aperto. Le morti di Binah e di Haramis hanno avuto effetti devastanti sugli edifici in cui le Arcimaghe si trovavano al momento del decesso.»

Fiolon ridacchiò. «In questo hai ragione», assentì. Dovette portarla fino in camera: si era addormentata prima di raggiungere la porta.

Qualche settimana più tardi Uzun cantò loro la ballata che aveva composto. Era una saga emozionante, che elogiava la saggezza e il coraggio di Haramis, l'intelligenza di Fiolon, l'amicizia leale di Mikayla, l'abilità nel volo di Occhi Rossi. Terminato il canto, Uzun li guardò esitante. «Che ne pensate?»

Mikayla, asciugandosi le lacrime, rispose: «È bellissima, Uzun. Haramis l'avrebbe adorata».

«Dovrai insegnarmela», intervenne Fiolon. «L'arrangiamento è davvero

insolito.»

Uzun esitò. «La canterò allo specchio», decise poi, «e la potrai imparare da lui.»

«È un'ottima idea», commentò Mikayla. «Così lo specchio la conserverà sempre nella memoria esattamente come l'hai cantata tu, anche centinaia di anni dopo la tua scomparsa.»

«A proposito di scomparsa», disse Uzun, «ricordi che cos'hai promesso, Mikayla, il giorno in cui hai trovato l'incantesimo usato da Haramis per trasformarmi in arpa?» Guardò lo strumento, che aveva utilizzato per accompagnare la parte cantata della ballata.

No! protestò una voce nella mente di Mikayla. *Non voglio perdere anche lui!* Ma ricordò a se stessa con severità che si era ripromessa di non essere egoista, così come lo era stata Haramis, con le vite delle persone attorno a lei. «Sì», disse, con la voce più ferma che le riuscì di trovare. «Lo ricordo. Ho promesso di lasciarti libero, se me l'avessi chiesto.» Deglutì. «Me lo stai chiedendo adesso?»

Uzun assentì. «Domani prima dell'alba sarebbe meglio, penso. Avrei il tempo d'insegnare la ballata allo specchio...»

Mikayla chinò il capo. «Domani, allora.»

«Grazie», rispose Uzun sottovoce. «Buonanotte.»

Quando se ne fu andato, Fiolon si rivolse a Mikayla. «Ti ha appena chiesto di ucciderlo?»

«In un certo senso», rispose Mikayla. «Da un punto di vista tecnico immagino che sia morto da quando Haramis l'ha trasferito nell'arpa, ma ha voluto la mia parola che l'avrei liberato dopo la scomparsa della Signora.»

«Devi proprio farlo?» obiettò Fiolon. «Mi mancherà.»

Gli occhi di Mikayla si riempirono di lacrime. «Mancherà anche a me», disse. «Ma, sì, devo farlo. L'ho promesso. Ho dato la mia parola.»

Fiolon sospirò. «In questo caso ti aiuterò. Che dobbiamo fare?»

Il mattino seguente, all'alba, Mikayla e Fiolon si trovavano sul tetto di pietra della Torre. Avevano bruciato il corpo ligneo di Uzun in un falò sul tetto, e il fuoco si era appena spento. Rimasero immobili ai due lati delle ceneri, di fronte al sole nascente. Il vento dell'alba spazzò via le ceneri, disperdendole nell'aria.

Mikayla teneva in mano un contenitore con la polvere d'osso, tutto ciò che era rimasto del cranio originario di Uzun. Si versò in una mano metà del contenuto, poi passò la scatoletta a Fiolon che raccolse nel palmo di

una mano il rimanente. Insieme sollevarono le mani e soffiarono delicatamente la polvere ossea nell'aria mattutina in direzione del sole.

«Ora si è ricongiunto con i Signori dell'Aria», sussurrò Mikayla.

Scesero insieme nello studio, dove Fiolon suonò con l'arpa una vecchia ballata, la prima composizione di Maestro Uzun che aveva imparato. «È strano pensare che ora si tratta solo di un'arpa», disse. «Credo che per me sarà sempre un po' Uzun.»

«Allora avremo sempre una parte di lui qui con noi», disse Mikayla. *Ammesso che a sia un noi* Si obbligò a fare la domanda di cui temeva tanto la risposta. «Che cosa farai ora, Fiolon? Dovrai ritornare a Var?»

«Dovrò andarci di tanto in tanto», rispose Fiolon, «così come tu dovrai percorrere le tue regioni. Ma pensavo, se non hai nulla in contrario, che potremmo stabilire qui la nostra dimora principale. Dovremo procurarci più libri, naturalmente», scherzò, «perché ormai anch'io ho letto tutto in biblioteca.»

Mikayla rise sollevata. Non l'avrebbe lasciata, non avrebbe dovuto vivere da sola, come era stato per Haramis. «Anch'io ho letto tutto», confermò, «anni fa. Allora ci procureremo dei libri. Che cos'altro ci serve?»

«Bambini», replicò Fiolon. «So che adesso è troppo presto, ma tra cinque o dieci anni dovresti essere abbastanza adulta per concepire dei figli... se l'idea non ti dispiace.»

Mikayla scosse il capo. «Penso che mi piacerebbe avere dei figli miei, al momento giusto. Nostri, voglio dire», aggiunse frettolosamente.

«Possiamo crescere i nostri bambini iniziandoli alla magia e al rispetto della terra, e averne abbastanza da offrire alla regione un'ampia scelta di successori.»

«Significa che Haramis si sbagliava, quando diceva che i maghi devono restare illibati?» chiese Mikayla.

«Solo se fanno della magia l'unico scopo della vita, se perseguono il Potere Totale», decretò solennemente Fiolon. «Se la magia è solo uno strumento che utilizziamo per il nostro lavoro, dobbiamo semplicemente preoccuparci di mantenerci in buona salute.» Il volto gli s'illuminò di un grande sorriso. «E se siamo in due possiamo aiutarci a vicenda. Abbiamo lavorato sempre bene insieme.» Ridivenne serio. «Mikayla, ti amo da quando avevamo sette anni, adesso abbiamo raggiunto l'età adulta e non ci serve il permesso di nessuno. Vuoi sposarmi?»

Mikayla gli gettò le braccia al collo e lo strinse forte a sé. «Con tutto il

cuore», gli rispose.

RINGRAZIAMENTI

Spesso ho paragonato la stesura di un romanzo al travaglio di un parto (visto il periodo di gestazione, *Le nebbie di Avalon* dovrebbe essere un elefante). Come vuole la prassi, bisogna nominare e ringraziare quanti hanno collaborato alla riuscita dell'impresa: le levatrici, dunque.

Per questo libro la mia riconoscenza va a Elisabeth Waters, mia cugina e segretaria, che ha contribuito alla nascita del romanzo non come semplice ostetrica, bensì in veste di madre adottiva. Grazie, Elisabeth.

FINE